

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



MOTOMONDIALE

Rossi, primo podio nella 500

JEREZ DE LA FRONTERA Kenny Roberts ha vinto il Gp di Spagna classe 500, quarta prova del motomondiale divisa in due manche dopo l'interruzione per pioggia. Alle sue spalle si sono piazzati lo spagnolo Checa e Valentino Rossi. Ritirato Biaggi. Nella 125 vittoria di Alzamora, con Giansanti e Locatelli sul podio. Male gli italiani nella 250.



I SERVIZI

A PAGINA 19

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 1 MAGGIO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 117
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE

REFERENDUM SUI LICENZIAMENTI PERCHÉ VOTARE NO

SERGIO COFFERATI

La Festa del lavoro di questo inizio di secolo avrà al suo centro, come altre volte negli ultimi anni, il tema dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. È una scelta giusta e necessaria quella di affrontare nelle iniziative del 1° maggio argomenti così delicati e rilevanti come quelli dei diritti che assicurano la dignità delle donne e degli uomini nella loro funzione di produttori e nella loro condizione di cittadini.

Giusta e necessaria perché il 21 maggio gli italiani sono chiamati a pronunciarsi su sette quesiti referendari, uno di questi referendum mira a cancellare il diritto per una lavoratrice o un lavoratore di essere reintegrati nel loro posto di lavoro se licenziati senza giusto motivo.

Quello promosso dai radicali è un atto violento contro persone deboli, dalle ricadute disastrose per le loro condizioni e per la loro dignità.

Le persone a rischio sono quelle che hanno nella norma di legge, che il referendum vorrebbe abrogare, l'unica difesa concreta non disponendo in molti casi nemmeno di adeguate condizioni contrattuali per veder garantiti i loro diritti elementari.

Sconfiggere questo tentativo è indispensabile, bisogna farlo nel modo più lineare ed efficace che le consultazioni referendarie offrono, quello di partecipare attivamente al voto, pronunciandosi su questo come su tutti gli altri quesiti.

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e la sua efficacia si difendono respingendo con un No l'ipotesi della sua abrogazione. L'astensionismo, da più parti sollecitato, non è solo un errore, ma diviene un atto di vero e proprio autolesionismo perché, anche nel caso di mancato raggiungimento del quorum e di vanificazione degli effetti del referendum, lascerebbe visibilità solo alla tesi barbara di chi vuole cancellare un diritto fondamentale.

Oggi e nei prossimi giorni è necessario riflettere attentamente sulle ragioni che costringono il sindacato a ritornare spesso su questi temi.

Non è solo la globalizzazione che propone temi inediti o temi antichi

SEGUÈ A PAGINA 11

Lavoro.it
speciale inserto 1° maggio

Amato-Cgil, non c'è intesa

Il sindacato: non siamo arroccati. Il premier: pensiamo all'Italia

ROMA Tra Amato e la Cgil non c'è intesa: Sergio Cofferrati bocchia l'invito «a non arroccarsi sul passato e a cavalcare l'innovazione». Il segretario della Cgil definisce «singolare» l'intervento di Amato «che presiede un Governo non ancora nel pieno delle funzioni». E invita Amato «a riflettere sulla capacità di innovazione della propria compagine». Il ministro Salvi frena: «Si a una maggiore flessibilità ma se questo vuol dire più precarizzazione non la seguiremo». C'è disaccordo tra i sindacati: il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, apprezza le parole del premier sulla flessibilità. Non è bastato l'ennesimo appello di Larizza all'unità e il fatto che Cgil Cisl e Uil si presentino al primo maggio unite

te sul fronte anti-referendum. Anzi, mentre per Cofferrati questi si battono andando a votare e non disertando le urne, per D'Antoni la strada dell'astensionismo è praticabile.

ALVARO A PAGINA 3

EURO, LA DEBOLEZZA NON È DELL'EUROPA

SILVANO ANDRIANI

Al momento del suo insediamento la direzione della Bce affermò che il suo compito non era di sostenere il valore dell'Euro ma di controllare l'inflazione. Resta tuttavia difficile credere che tanti aumenti dei tassi ufficiali, in così poco tempo, siano dovuti tutti al timore che l'indebolimento dell'Euro possa alimentare l'inflazione. Dopotutto, nei paesi dell'Unione monetaria, la dinamica delle retribuzioni è sotto controllo, il tasso di disoccupazione è ancora doppio rispetto a quello Usa, il prezzo del petrolio sensibilmente più basso di qualche mese fa. Resta il dubbio che la Bce si sia fatta influenzare

SEGUÈ A PAGINA 12

Lavoratori, rock e religione Ecco il 1° maggio con il Papa

ROMA Un Primo maggio senza precedenti oggi a Roma, a Tor Vergata, dove, per desiderio del Papa e per decisione delle confederazioni sindacali, si svolgeranno insieme le celebrazioni del Giubileo e della festa dei lavoratori. Giovanni Paolo II parteciperà alla mattinata di celebrazioni, mentre nel pomeriggio sarà la volta del concerto rock. Alle 10.30 il Papa celebrerà la messa con 600 concelebranti e 70 tra cardinali e vescovi. Poi terrà un discorso incentrato sui temi del lavoro. Sono previsti un concerto di arie sacre con Andrea Bocelli e l'esibizione della cantante israeliana Noah. Alle 17 avrà inizio il concertorock: sul palco gli Eurythmics, Alanis Morissette e Lou Reed. La conclusione è affidata al musicale «Jesus Christ superstar». Gran finale con fuochi d'artificio.

■ RADUNO A TOR VERGATA
Affluenza record per l'appuntamento giubilare e per il mega concerto

AMENTA A PAGINA 5

GIOVANNI PAOLO II E IL MONDO DEL LAVORO

ALCESTE SANTINI

Il fatto storico di questo primo maggio è che di questa manifestazione, da un secolo incentrata sui diritti dei lavoratori contro ogni forma di sopruso e di alienazione, il regista ed il primo attore sarà, oggi, il Papa. Questi, incontrando persone di tutto il mondo del lavoro, sindacalisti, si propone di far comprendere che, in assenza di regole e senza assumere il bene comune come il dato essenziale da cui partire, si rischia di rendere perverso il processo di globalizzazione, che pure ha i suoi aspetti positivi. Questo è il messaggio. Un ruolo di mediazione che Giovanni Paolo II si è conquistato sul campo.

SEGUÈ A PAGINA 5

LA POLITICA

Venezia, il sindaco è Costa 6 città al centrosinistra, 3 al Polo



BENINI SARTORI A PAGINA 2

PIÙ A SINISTRA? NO REINVENTARE LA SINISTRA

MICHELE SALVATI

Mentre tiriamo un respiro di sollievo per la fiducia espressa dal parlamento al governo di Giuliano Amato, mi sembra opportuno che su questo giornale proseguo, ed anzi si intensifichi, il dibattito sul «perché abbiamo perso», anzi, perché abbiamo perso così male, perché abbiamo subito una batosta così forte nelle elezioni regionali del 16 aprile. Vorrei contribuirvi pensando a pretesto l'importante articolo di Cesare Salvi di sabato scorso, che esprime con grande chiarezza una posizione politica molto diffusa nel partito. Abbiamo perso, dice Salvi, perché abbiamo abbandonato la nostra tradizione, la nostra cultura, i nostri ceti di riferimento, perché abbiamo generato sconcerto ed amarezza

SEGUÈ A PAGINA 8

TORNARE NELLA SOCIETÀ PER RITROVARE L'ULIVO

FRANCESCA SANVITALE

Pensare positivo, per i cittadini che hanno a cuore il futuro del proprio paese, è ancora possibile? Mentre in televisione passava «Aprile» di Nanni Moretti, film del '94, ritaglio dai giornali con accuratezza sensate proposte, amari pessimismi, polemiche interne ai partiti dello schieramento e tra partiti, più umilianti come lettura della stessa disperazione morettiana. E bisogna avere una memoria che funziona benissimo per ricordarsi che il pasticcio prodotto tra elezioni regionali e politiche è un non senso, che il governo o i governi dal '95 hanno fatto cose non da poco: il risanamento economico, l'entrata in Europa, il contenimento dell'inflazione, una seria battaglia alla disoccupazione. Basta.

SEGUÈ A PAGINA 2

Clinton: l'Aids minaccia anche i governi Il presidente Usa lancia un'offensiva contro il virus della malattia

Aboca
Erbe e Salute
Il Prodotto Erboristico di Qualità
COME DEVE ESSERE
Sicuro, efficace e senza sostanze di sintesi né transgeniche.
A COSA SERVE
Per migliorare lo stato di benessere, integrando la dieta giornaliera con principi attivi ben dosati, coadiuvanti le normali funzioni fisiologiche dell'organismo.
CHI DEVE CONSIGLIARLO
il Medico, il Farmacista e l'Erborista diplomato.

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno un nuovo nemico: non è un gruppo terrorista, né uno Stato straniero. Si chiama Hiv, il virus che provoca l'Aids, contro il quale Bill Clinton ha deciso di scatenare un'offensiva. Il National Security Council, braccio operativo del presidente Usa per la sicurezza, ha stabilito che l'epidemia mondiale di Aids può portare alla caduta di governi, a nuove guerre etniche, al crollo di democrazie basate sul libero mercato aiutate per decenni dagli Usa. La Casa Bianca raddoppierà il budget per la lotta all'Aids, portandolo dai 120 milioni di dollari attuali a 254 milioni (più di 500 miliardi di lire). È stato creato alla Casa Bianca un gruppo di lavoro che sta mettendo a punto proposte di iniziative su scala mondiale, che richiederanno anche il sostegno dei Paesi alleati.

POLLINO SALIMBENI A PAGINA 11



LA SATIRA STAINO A PAGINA 14

La Juve inciampa, campionato riaperto Verona irresistibile. Ora la Lazio è a due punti

ROMA Verona da sogno, Juventus irrisconoscibile: il 2-0 del Bentegodi riapre il campionato a 180 minuti dalla fine. La Lazio è ora a due soli punti dai bianconeri che domenica prossima ospiteranno un Parma alla disperata ricerca di punti per conquistare la Champions League. In coda retrocesso il Venezia, mentre il Torino spera ancora di riaccuffare la salvezza a spese del Bari.

I SERVIZI ALLE PAGINE 17, 18 e 19

Come tutti i quotidiani domani l'Unità non sarà in edicola.
AUGURI
a tutti i lettori di un **BUON PRIMO MAGGIO**

E SE FINISSE CON UNO SPAREGGIO?

STEFANO BOLDRINI

Il campionato l'ha riaperto chi doveva chiuderlo: la Juventus, surclassata a Verona. La Lazio si è limitata a fare il suo dovere, senza squilli di tromba come dimostra il 3-2



andata persino bene alla Juve: avrebbe potuto perdere 5-0. Due punti di differenza e due gare al termine del campionato. Domenica 7 maggio la Juve ospiterà un Parma ancora sul Venezia. Il vantaggio si è così ridotto da cinque a due punti: e mai come ieri la Lazio ha maledetto le sue sciagurate sconfitte rimate in Veneto, prima a Venezia e poi a Verona. Dove, ieri, è

SEGUÈ A PAGINA 18



Una commissione per Silone? No, Grazie

ALBERTO LEISS

In un articolo uscito su «Tempo presente» nel 1964, poco dopo la morte di Togliatti, (ora pubblicato nella raccolta di scritti politici sotto il titolo «Esami di coscienza», edizioni e/o), Ignazio Silone polemizzava duramente contro il vizio propagandistico di ingigantire con aneddoti chiaramente falsi la personalità di uno scomparso della statura del capo del Pci. Vizio ideologico di un modo «totalitario» di concepire un partito e la sua politica, giacché una esistenza come quella Togliatti - sono parole di Silone - «non aveva affatto bisogno di menzogne per apparire eccezionale». La citazione mi sembra opportuna in margine all'idea lanciata ieri da Valdo Spini di istituire l'ennesima

«commissione» per accertare la verità dei fatti sulla vexata questio dei rapporti tra Silone e la polizia segreta fascista. La discussione che si è sviluppata sulle più recenti acquisizioni storiografiche circa la vicenda di Silone ha visto in campo le opinioni più diverse. Adriano Sofri ha parlato di una «catastrofe», ricordando però che un'attenta lettura delle opere dello scrittore restituisce proprio una sofferita meditazione sul discriminare assai sottile tra bene e male, lealtà e tradimento. Spini, che appena qualche giorno fa mi era parso meritevole di una difesa rispetto alle critiche indirizzategli dal «Corriere della Sera» per avere egli reso omaggio, a nome dei Ds, alla tomba di Antonio Gramsci, ieri si è scaglia-

to contro i ricercatori storici che hanno esaminato i documenti attestanti i rapporti di Silone con l'Ovra.

Il suo ragionamento, in sintesi, è questo: ora che Veltroni ha detto che comunismo e libertà non sono compatibili e che D'Alema ha sottolineato come «la ragione della storia sta dalla parte della socialdemocrazia», appare insopportabile che qualcuno osi mettere in discussione la moralità di un uomo come Silone. Giacché la sua figura deve poter essere considerata come propria da tutta la sinistra italiana: il suo «socialismo etico, con venature religiose e cristiane» deve diventare un «punto di riferimento». Ecco allora affacciarsi la proposta di una «com-

missione». Non - avverte Spini - per stabilire una «verità di Stato». Però il «gruppo di lavoro» composto da «autorevoli studiosi» potrebbe far capo al ministero dei Beni Culturali. Lo Stato quindi, appena cacciato dalla porta, rientra immediatamente dalla finestra. Ma è il solo fatto che un uomo politico - con tutto l'affetto e il rispetto personale per Spini - sollevi questioni di questo tipo a lasciare più che perplessi. Questo giornale ha ospitato le tesi sulla vicenda Silone degli autori del libro «Incriminato» da Spini, Dario Biocca e Mauro Canali, quelle opposte di Giuseppe Tamburrano, quelle - assai equilibrate - di Mimmo Franzinelli, e altre ne ospiterà. Mi permetto di pensare che il primo ad avere un dub-

bio sull'opportunità di istituire una commissione parastatale per autorizzare una sua biografia sarebbe proprio Silone. La sua vicenda non ha bisogno che ne siano occultati i lati oscuri per essere giudicata «eccezionale». E se il «socialismo etico» con venature cristiane deve essere un punto di riferimento per la sinistra, le opere di Silone restano come la sua più importante verità, anche se per molti anni della sua vita avesse davvero avuto un insondabile rapporto con un commissario della polizia fascista. Anzi, direi che il drammatico, «catastrofico» dubbio che ci lascia in eredità, è un vaccino doloroso ma efficace contro ogni certezza dogmatica. Proprio quelle che Silone ha voluto combattere.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

Editoria

Segrate versus Lingotto La via crucis della Fiera

MARIA SERENA PALIERI

Se è vero, come ha annunciato ieri «La Stampa», con autorevolezza da giornale cittadino, che il gruppo Mondadori, fatta eccezione per la torinese Einaudi, non andrà alla Fiera del Libro di Torino, questo è, naturalmente, un brutto colpo per la manifestazione del Lingotto. Perché Mondadori (Einaudi inclusa) significa un terzo del nostro commercio librario. E perché quest'anno il direttore della Fiera, Ernesto Ferrero, sembra avercela messa tutta per risollevare le sorti di una manifestazione che resta la più organizzata e voluminosa del nostro mercato editoriale ma che, compiuti i tredici anni di vita, soffre già da alcuni della dichiarata e patologica vaghezza dei suoi fini. Era appena stato dato l'annuncio del ritorno di sei case editrici: Laterza, Donzelli, Loescher, Fazi, Salani, Zanichelli. E annunciato un programma di convegni - nei cinque giorni dall'11 al 15 maggio - dedicati al meticcio, all'incontro delle culture e delle diversità, e

ge, non ha bisogno dello stimolo annuale che proviene dalle Fiere, e il non-lettore non lo stani neppure con le mitragliatrici. Quanto alla potenziale concorrenza tra la futura manifestazione lombarda e il Lingotto, spiega che in realtà questi «mezzi di comunicazione vecchissimi, i libri», saranno una presenza marginale rispetto al new media.

A Segrate regna euforia per la new economy editoriale. E vero: la contrattazione sui titoli lascia a faccia è stata vinta dalla e-mail. Ma sarà vero anche che il cartaceo - in quanto oggetto libro - è morto e non può auspicare una futura convivenza con l'e-book e il cd-rom? Ci sono alcuni analisti, meno crudeli, che propongono per questa seconda ipotesi. Resta il problema del rapporto con i lettori, ai quali è finalizzata questa guerra. Lettori che qui si immaginano in modo classico: acquirenti soggettivi di un titolo, sia su carta sia su e-book. Altrove, negli Stati Uniti, una parte del mercato librario ha ri-

alle innovazioni tecnologiche, con ospiti come il Nobel Derek Walcott, il grande comparatista George Steiner, il grande nigeriano Ben Okri, il grande poeta siriano Adonis, l'ottimo Daniel Pennac e l'ottimo Daniel Picouly, la star francese Jacques Derrida, il genetista Luca Cavalli Sforza, Eric G. Hobsbawm oltreché gli italiani Consolo e Camilleri. Sotto uno slogan che invita a ritrovare orgoglio: «Fiera di te».

Da Segrate arriva la bordata: dice Gian Arturo Ferrari che la Fiera costa per gli editori, e non porta in cambio la vendita di una copia in più. L'obiezione di Rolando Piccioni, segretario generale della fondazione che gestisce oggi la kermesse, è sensata: proprio loro, i più grossi, hanno problemi economici a venire qui? Più che mai in piedi, quindi, resta l'ipotesi che si disertino Torino per favorire il futuro e concorrente Salone multimediale che dovrebbe nascere in Lombardia, del quale si accarezza il progetto da qualche stagione. Anche se Ferrari dice che al «no» a Torino potrebbero seguire dei «no» anche alle Fiere di Francoforte e Londra. In crisi, insomma, sarebbe il modello della concentrazione per una settimana in uno stesso luogo - una fabbrica dismessa come il Lingotto, un concentrato di edifici come a Francoforte - di editori, scrittori, press-agent. Una concentrazione che, tradizionalmente, ha prodotto pubblicità sui media al prodotto-libro, vendite al dettaglio ai visitatori e, dove c'è il vero mercato (non è il caso di Torino), contrattazioni sui titoli tra agenti internazionali. Dice Ferrari che questi luoghi sono diventati ormai autoreferenziali: chi leg-

damenta» veneziane, si è battuta la strada opposta: personalizzare al massimo il rapporto lettore/autore (secondo la linea della promozione che, ormai, è quella di mandare poeti, romanzieri e saggi in giro come globe-trotter a farsi pubblicità), offrendo qualcosa che né tv né Internet né cinema possono offrire: ascoltare, a pagamento, una conferenza di Yehoshua e - gratis, se la signora premio Nobel gradisce - prendersi al sole un aperitivo con Toni Morrison.

E torniamo a Torino: perché è qui che tra undici giorni si gioca la scommessa. Contando su un dieci per cento di spazio espositivo in più e puntando sui convegni, sulle tematiche e i nomi che abbiamo dato. Sull'apertura a un'editoria internazionale mediterranea: ci saranno France Edition, Israele, l'Institut du Monde Arabe di Parigi, Actes Sud di Arles. Su un forum tra editori europei e americani: Teresa Crenesi di Gallimard, Matthew Evans di Faber & Faber, Michael Kruger di Hanser Verlag, Donald Lamm di Norton e André Schiffrin, sostenitore della polemica tesi di un'editoria senza editori. E, come già sperimentato, sull'ospitalità a bambini e adolescenti: i «piccoli lettori» che, si spera, si prega, si supplica, crescano abituati a tenere un libro in mano.



SACRI

TESTI

Il termine che viene oggi usato come sinonimo di demagogia ha una storia complessa e significativa

tenute in quest'opera: «Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza»: «Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti»; la «società civile è il vero focolare, il teatro di ogni storia»; «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti»; e, ancora a proposito dell'ideologia: «Se nell'intera ideologia gli uomini e i loro rapporti appaiono capovolti come in una camera oscura, questo fenomeno deriva dal processo storico della loro vita, proprio come il capovolgimento degli oggetti sulla retina deriva dal loro immediato processo fisico». E così via. Affermazioni certo discutibili, ma storicamente di grande rilievo. Più in sostanza, «L'ideologia tedesca» segna per molti, con le coeve «Tesi su Feuerbach», il passaggio al mirabile schizzo storico in cui il succedersi delle varie epoche è segnato dal passaggio da un modo di produzione all'altro. Ciò che gli uomini sono, dicono qui gli autori, «dipende dalle condizioni materiali della loro produzione». A questo proposito, bene hanno fatto gli Editori Riuniti a riproporre l'ampia introduzione luporiniana del '67, che ha oggi anche essa il sapore di un piccolo classico. Luporini non vi parla quasi affatto del libro in questione, ma ricostruisce mirabilmente (con riferimenti impliciti ed espliciti alle discussioni degli anni 60 con Althusser, Della Volpe ed altri in merito al momento in cui Marx sarebbe diventato «davvero» marxista) il percorso compiuto dai giovani Marx ed Engels per giungere a quella fondamentale resa dei conti con la loro «anteriore coscienza filosofica», staccandosi cioè dalla «sinistra hegeliana», sottoponendo compiutamente a critica la filosofia (l'ideologia) di Feuerbach, Bauer, Stirner, ecc. Per concludere da dove eravamo partiti, il concetto di ideologia ha fatto poi molta strada rispetto alla formulazione prevalente in Marx ed Engels. Dentro e fuori il marxismo. Conquistando uno status «rispettabile», una connotazione anche positiva, oggi in parte dimenticata sotto i fendenti del nuovo «senso comune liberista», per cui l'ideologia (come parolaccia) è innanzitutto il marxismo.

L'ideologia è invece in molti autori non solo errore e deformazione, ma anche «visione del mondo» che ognuno ha e non può non avere, ineliminabile luogo di costituzione della soggettività. In Lenin, ad esempio. E in Gramsci. E in Mannheim. E oggi in Eagleton o in Boudon o in Ricoeur. Per citare solo pochi nomi. Forse quella metafora della «camera oscura» era davvero troppo deterministica, parziale. Ma «L'ideologia tedesca» resta comunque un grande classico, non solo per il marxismo ma per la filosofia politica moderna. E come tale va salutato il suo ritorno in libreria.

Quando l'ideologia godeva di rispetto Editori Riuniti ripropone il saggio di Marx e Engels

GUIDO LIGUORI

Un corsivo di Michele Serra apparso qualche giorno fa su questo giornale aveva per titolo «L'ideologo». Cioè Silvio Berlusconi. Nel titolo e nell'articolo trovavano spazio il termine ideologia e i suoi derivati nell'accezione oggi prevalente: ideologia come parolaccia, come epiteto soft da rivolgere all'avversario, in questo caso come equivalente di «demagogia». Il concetto di ideologia ha però una storia complessa e multiforme, piena di significati e sfumature diversi. Il termine nasce - come è noto - in Francia, in ambiente sensista, tra Sette e Ottocento, ad opera di Destutt de Tracy, che con esso indica lo studio dell'origine delle idee come branca della zoologia. Ma acquista subito una accezione spregevole grazie a Napoleone il quale, infastidito per le critiche mosse alla sua politica «imperialista» dal gruppo di intellettuali raccolti attorno a de Tracy, il taccia di essere solo «degli ideologi», cioè intellettuali astratti, che non capiscono di politica. Questa accezione negativa dell'ideologia permane a lungo, ma acquista anche, pochi decenni dopo, ben altro spessore. Grazie a Marx ed Engels, che riprendono il termine per indicare una rappresentazione della realtà distorta dalla collocazione di classe e dagli interessi del soggetto che la produce. In un libro del 1845-46 che rimane però a lungo inedito: «L'ideologia tedesca», appunto. Ed è questo libro che vorremmo qui segnalare. O più precisa-

mente, il fatto che dopo molti anni esso torna in libreria (pagine XCII-551, lire 48.000) grazie agli Editori Riuniti, nella stessa prestigiosa Biblioteca del pensiero moderno, la collana in cui apparve nel 1967 con una introduzione di Cesare Luporini, anch'essa oggi ripubblicata. Di nuovo vi è da segnalare la grafica della copertina, completamente rinnovata e molto elegante, tale da non far rimpiangere quella «storica» (a bande bianche, rosse e nere) di Bruno Munari.

Libro importante e dalla storia complicata, «L'ideologia tedesca». Il grosso manoscritto nel 1846 rimase infatti inedito, non trovando un editore, abbandonato dagli stessi autori - come ingenerosamente ricordò Marx nel 1859 - «alla critica roditrice dei topi». Il primo capitolo, su Feuerbach, venne pubblicato in russo solo nel 1924 e in tedesco due anni dopo, seguendo l'andamento del manoscritto. Ma quando nel 1932 il libro vide finalmente la luce nella sua interezza, il «primo capitolo» non era più quello già conosciuto, risultando l'ordine del testo alterato, poiché il curatore, il sovietico Adoratskij (a cui si deve l'incisivo titolo, che compare però anche nell'indice e nel corpo dell'opera, per mano dei due autori), volle editare lo scritto secondo un piano di pubblicazione che Marx ed Engels avevano ideato ma non messo in atto. L'edizione di Adoratskij è rimasta in piedi fino al 1965 quando gli studiosi arrivarono alla conclusione che i criteri adottati nel '32 erano errati, o comunque molto incerti e discutibili, per cui non rima-



La statua di Marx ed Engels a Berlino (foto di Andrea Sabbatini) Qui accanto un ritratto celebre di Karl Marx

che ripristinare l'ordine originale, «spaziale», del manoscritto inedito che Marx ed Engels avevano lasciato. Una storia forse esemplare, che dovrebbe far riflettere anche in merito all'ipotesi oggi in campo di alterare l'ordine dei «Quaderni del carcere» di Gramsci, di cui ha recente-

mente parlato in modo critico sull'«Unità» Renato Zangheri intervistato da Bruno Gravagnuolo. Perché è importante «L'ideologia tedesca»? In primo luogo vengono in mente tante celeberrime affermazioni di Marx ed Engels che molti conoscono e citano e che sono con-





Il presidente del consiglio Amato con il segretario della Cgil Sergio Cofferati

IL CASO

Il voto al referendum divide i due Sergio

con l'astensione», per il secondo «il referendum si possono sconfiggere in due modi, o votando no oppure non facendo raggiungere il quorum». «La gente - ha detto D'Antoni nel corso del 50° anniversario della Cisl - deve essere libera di scegliere cosa fare in base alle sue valutazioni. L'importante, col voto e con l'astensione, è ottenere l'obiettivo di far fallire il referendum». Non è così per Cofferati: «Questa - ha detto - è una battaglia che va combattuta esplicitamente. Bisogna sostenere le proprie posizioni maniera lineare e trasparente, e questo non può avvenire disertando le urne. Chi sostiene quest'ultima tesi - ha aggiunto Cofferati - può vanificare il quesito referendario, ma può anche lasciare spazio agli argomenti degli avversari e questo per il leader della Cgil è un rischio che non si può correre».

D'Antoni ha poi ricordato che la Cisl si batte per il no a tutti e sette i referendum radicali, «uniti - secondo il leader della Cisl - da una logica inaccettabile che è quella di ridimensionare i corpi sociali intermedi. Anche il referendum elettorale - ha ribadito D'Antoni - è teso a cancellare il pluralismo politico».

Le parole di D'Antoni sono piaciute al presidente dei senatori del Ccd, Francesco D'Onofrio, che parla di una «posizione intelligente» sull'appuntamento del 21 maggio. «Condivido nella sostanza l'intelligente posizione che D'Antoni ha espresso in riferimento a tutti i referendum. Quel che conta è bocciare i questi referendari sia mobilitandosi per il no sia facendo mancare il quorum di validità. Ritengo che su tale questione politica, oggi fondamentale, la posizione di D'Antoni faccia molta chiarezza e sulla quale è bene che il Polo tutto rifletta seriamente».

■ Botta e risposta tra il leader della Cgil Sergio Cofferati e quello della Cisl Sergio D'Antoni sulla strategia da seguire per i referendum sociali del prossimo 21 maggio. Se per il primo, infatti, «l'attacco ai diritti dei lavoratori va respinto con il voto e non

Cofferati: Amato pensi a sé, non al sindacato

Duro il leader Cgil sulla «capacità di innovazione». Il premier: lavoriamo insieme

FERNANDA ALVARO

ROMA Non comincia col piede giusto il dialogo Governo-sindacati. O almeno Giuliano Amato non comincia bene con Sergio Cofferati. La prima uscita del neopremier sulla flessibilità e sulla «capacità di innovazione del sindacato» alla tavola rotonda di sabato sui 50 anni della Cisl, non è piaciuta al leader della Cgil. A meno di 24 ore e sempre nell'occasione del cinquantenario della nascita della confederazione guidata da D'Antoni, Cofferati ieri ha risposto al presidente del consiglio e al governatore della Banca d'Italia (che ha invitato il sindacato a riconsigliare il loro ruolo nell'era della globalizzazione, come riportiamo qui accanto, ndr): «Giuliano Amato pensi alla capacità di innovazione del suo Governo invece di pensare a quella del sindacato», ha detto il numero uno di Corso d'Italia, rivolto al premier. E poi, a Fazio: «I moniti sul lavoro altrui non solo sono inutili, ma spesso anche dannosi». Parole pronunciate prima dell'intervista del premier al Tg1 delle 20 di ieri nella quale Amato ha spiegato che al sindacato non ha detto non arrotatevi, «perché non penso che sia arrotato», ma ha chiesto «di lavorare insieme».

Se le nubi di diraderanno si vedrà subito, la prima occasione di confronto sarà la verifica sul Patto sociale rimandata per la crisi del Governo D'Alema. Ma al palazzo dei congressi dell'Eur, dove la Cisl festeggia i 50 anni della confederazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti e Marini, Cofferati va giù duro. Va giù duro mentre il suo omologo cilino torna su «un nuovo grande accordo di concertazione» e su «regole nuove di flessibilità salariale, fiscale e del mondo del lavoro per dare occupazione a tutti». Va giù duro, forse anche per quest'asse che sembra legare le parole del neopremier a quelle del segretario della Cisl. Ma non è su D'Antoni che si dirigono gli strali di Cofferati, bensì sul capo del governo: «Quello di Amato mi sembra un invito abbastanza singolare da parte di un presi-

dente del Consiglio non ancora nel pieno delle sue funzioni. Forse Amato dovrebbe cominciare a riflettere sul carattere della sua compagine. Nei prossimi giorni avremo modo di valutare il suo programma. Allora saremo noi a vedere quanto questo nuovo Governo è capace di pensare alla sua capacità di innovazione». A D'Antoni, ma soprattutto alla platea del salone del palazzo dei Congressi, il leader Cgil spiega che «il sindacato ha il dovere di pensare a se stesso e al suo futuro, senza bisogno di alcun monito. In un mondo che cambia - sostiene - il sindacato confederale deve prestare attenzione al lavoro che cambia, ma avendo sempre presente la salvaguardia dei diritti dei lavoratori e diffidando di chi, con disinvoltura, parla di flessibilità dimenticando proprio questi diritti».

Di flessibilità parla naturalmente il padrone di casa, Sergio D'Antoni, pronto a un rapporto «costruttivo» col nuovo esecutivo, ma a patto che «regole nuove di flessibilità salariale, fiscale e del mondo del lavoro per dare occupazione a tutti» siano contenute in «un nuovo grande accordo di concertazione». Nessun asse privilegiato con Amato, nessuna concessione rispetto al precedente governo, assicura il leader Cisl, spesso critico con D'Alema: «Non faremo sconti a nessuno. Se si faranno concertazione e flessibilità - ha proseguito - il nostro rapporto sarà più che costruttivo. Al contrario, la nostra opposizione sarà dura come col governo D'Alema».

Se le parole di ieri del premier saranno seguite dai fatti, D'Antoni almeno, non dovrebbe essere destinato a fare «opposizione dura». Nell'intervista televisiva Giuliano Amato ha spiegato che è sua intenzione lavorare con la «fiducia del sindacato» e che «flessibilità non vuol dire libertà di licenziamento, né si fa contro il sindacato».

Ma di flessibilità del lavoro il nuovo esecutivo vuol tornare a parlare e fino a che punto? «Se per flessibilità si intendono soluzioni più avanzate nel rispet-



to dei diritti dei lavoratori, bene. Ma se si intende più precario e più incertezza è una strada che non seguiremo», ha spiegato un applauditissimo Salvi davanti alla platea cilina. Il ministro del Lavoro ha ribadito che una delle priorità del governo Amato è quella di rilanciare la concertazione, «che non è solo un metodo, ma anche una politica e un valore». Frase che di sicuro non ha incontrato il favore del segretario Cgil (che da sempre ribadisce: «la concertazione è un metodo non un fine») ma che è tanto piaciuta al leader Cisl: «È la prima volta che sento dire una cosa del genere ad un dissenso - ha commentato D'Antoni coi giornalisti - Così non fu quando volevamo che la Bicamerale riconoscesse formalmente e costituzionalmente il principio della concertazione».

Insomma i primi due giorni pubblici del neonato governo Amato, dividono il sindacato su temi che erano già stati alla ribalta durante l'esecutivo D'Alema. Divisioni oramai storiche su «flessibilità», «democrazia economica», divisioni nuove, per esempio sull'azzeramento della legge sul Tfr per «ricominciare tutto daccapo» come propone D'Antoni ricevendo il «no» di Cofferati. O sui referendum sociali, dove il leader Cgil si batte per la vittoria del «no» a quello sulla libertà di licenziare, mentre quello Cisl spiega che «i referendum si possono sconfiggere in due modi, o votando no o non facendo raggiungere il quorum». Di referendum ha parlato ieri anche il ministro del Lavoro. E davanti alla platea di sindacalisti non potevano essere che quelli sociali a tener banco: «I partiti - ha detto Cesare

IL GOVERNATORE

Fazio: nell'era della globalizzazione nuove sfide e solidarietà con l'impresa

ROMA Riconcepire il ruolo del sindacato nell'era della globalizzazione. È questo l'auspicio del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che in un messaggio inviato al leader della Cisl Sergio D'Antoni in occasione del 50° anniversario della Confederazione indica le sfide che attendono i sindacati per risolvere i problemi del mondo del lavoro.

«Il sindacato tutto - scrive Fazio - è chiamato a confrontarsi con il tema del lavoro nell'era della globalizzazione, con l'esigenza di dare vita a una rinnovata politica dei redditi e di introdurre riforme nello Stato sociale per non disperdere le principali conquiste conseguite con il grande merito dei lavoratori sindacalmente organizzati. Insomma quando la crescita dell'economia è decisamente lontana da quella degli anni '50 e '60 e le trasformazioni introdotte dalle nuove tecnologie sono imponen-

ti e continue, nella società dell'incertezza il ruolo del sindacato deve essere oggetto di approfondimenti e riconsiderazioni».

Per Fazio, quindi, «il rigido antagonismo di un tempo tra capitale e lavoro può essere superato in forme articolate di solidarietà strategica tra lavoratori e impresa, nel mantenimento della naturale dialettica per la tutela dei rispettivi immediati interessi e per l'individuazione dei mezzi».

L'invito di Fazio a «approfondimenti e riconsiderazioni» segue l'esortazione che sabato il neo presidente del Consiglio Giuliano Amato aveva rivolto proprio ai sindacati, invitandoli a rivedere il loro ruolo guardando al futuro e cavalcando l'innovazione. Anche perché - scrive Fazio - «rilevanti sono le sfide che si profilano. Alla base - ha aggiunto - vi è comunque l'esigenza di difendere e tutelare la dignità dell'uomo».

Fazio ha quindi ricordato i cinquant'anni della storia della Cisl: «La sua opera - scrive - insieme alle altre organizzazioni dei lavoratori, nel dopoguerra costituì un fattore di stimolo per la ripresa dell'economia e per il rafforzamento della coesione interna. Il sindacato contribuì a creare le basi per un moderno stato sociale battendosi con vigore per il rafforzamento del sistema pensionistico pubblico, per l'introduzione delle pensioni sociali, per l'estensione dell'assistenza sanitaria a fasce sempre più ampie della popolazione italiana».

«La capacità innovativa della Cisl - aggiunge Fazio - si orientò nei decenni successivi sulla struttura contrattuale, sul superamento degli automatismi salariali, sul rapporto tra fabbrica e territorio, sulla politica dei redditi, sull'unità sindacale, sul tema degli interessi generali».

IL PRESIDENTE

Ciampi: la nostra Costituzione riconosce la civiltà del lavoro

■ «Nella nuova stagione di doveri e responsabilità che le grandi trasformazioni sociali ed economiche richiedono a tutti, anche il sindacato saprà operare per un rinnovato rapporto fra società e istituzioni». Lo afferma il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio che ha inviato al segretario generale Sergio D'Antoni in occasione del 50° anniversario della Cisl, «una importante occasione per riaffermare il ruolo centrale delle parti sociali nel cammino di progresso del nostro paese». «Autonomia, solidarietà e uguaglianza sono stati i valori che hanno ispirato l'azione ed il prezioso contributo del movimento sindacale alla crescita non solo economica ma civile della nazione - scrive Ciampi - In questo comune percorso la Cisl ha svolto, dal momento della sua nascita, un'azione costante per il consolidamento della democrazia e l'avanzamento delle forze del lavoro, in piena coerenza con la propria visione etica e sociale». Il presidente della Repubblica ricorda poi che «i valori fondamentali della nostra Carta costituzionale sono gli ideali cui da sempre far riferimento il sindacato per riaffermare, anche a livello europeo, l'impegno dell'Italia per lo sviluppo e la competitività del sistema economico e sociale, e al tempo stesso, per la promozione di un'elevata civiltà del lavoro».

ROMA Cambia il Belpaese che lavora, e si muove nella occupazione, suo tallone d'Achille: è ancorata ai tassi più bassi d'Europa, ma ciò nonostante, al suo interno, mostra un certo dinamismo. Lo dice l'Eurispes un cui studio sugli ultimi quattro anni rivela che un incremento c'è e che in alcuni casi è un vero boom: l'impiego infatti ha fatto il piene nelle attività di ricerca e nel settore giuridico (con una crescita dell'occupazione di oltre il 20%), nei settori assicurativo e finanziario (+13,4%), dei servizi di pulizia (+10) e dei servizi alla famiglia (+8).

Il nuovo lavoro e i nuovi lavoratori vanno però quasi tutti al nord, in particolare dalle parti di Bolzano che, con un tasso di disoccupazione del solo 2,5%, di fatto

Occupazione, l'Italia è sempre più spaccata in due

Indagine Eurispes: record a Bolzano dove lavora il 97,5%, ultima Enna col 67,6%

vanta la piena occupazione. Lo spiega, coi numeri, il rapporto dell'Eurispes dedicato al mondo del lavoro. Che risottolinea la forte disparità tra nord e sud pur concedendo che nel Mezzogiorno negli ultimi due anni i contratti di lavoro parzialmente subordinati, temporanei, part-time, e «in affitto» sono aumentati del 110%, mentre ben 16 province meridionali continuano ad avere un tasso di disoccupazione generale superiore al 20%.

E per quei giovani, sempre al

sud, che hanno meno di 24 anni la percentuale di quanti sono senza lavoro da oltre 12 mesi sale al 36,4%. Una tragedia che ha il suo record - smentito dai responsabili amministrativi della città - a Enna con il 32,4%. Italia quindi sempre più divisa in due e questo anche per quanto riguarda i sessi. Le donne infatti sono impegnate in misura decisamente minore rispetto agli uomini in ciascun settore di attività: schiacciante la superiorità di questi nell'industria (75,3%

contro 24,7%), mentre le donne sono in maggioranza solo nei servizi sociali, nella sanità e nell'istruzione.

Nota positiva per le donne il fatto che «nella seconda metà degli anni '90, a dispetto della flessione dei livelli occupazionali complessivi, l'iscrizione femminile agli albi professionali ingegneristico, forense, medico e notarile registra incrementi del 91%, 27%, 16% e 20%». E sul fronte «mestieri» ecco cosa cambia: agenti immobiliari,

informatici e estetisti sono i lavori più facili da trovare in Italia. Mentre è quella della baby sitter l'occupazione più richiesta. Infatti nel 10% dei casi le offerte di lavoro si concentrano sull'intermediazione immobiliare, nel 6,7% nel settore elettronico-informativo e nel 6,3% in quello cosmetico.

Dalla ricerca Eurispes emerge anche che «diventa sempre più un miraggio il posto fisso» e come le offerte si concentrano su corsi di formazione professionale dalla

durata di 12-24 mesi rivolti a giovani con un'età compresa dai 16 ai 32 anni. Tra i requisiti più battuti è sicuramente quello dell'esperienza lavorativa e della conoscenza informatica, anche se non vengono dimenticati canoni tradizionali come «bella presenza» e «mezzi di trasporti propri».

Sul fronte della domanda il lavoro più richiesto è quello «privato», baby sitter o assistente agli anziani con il 12,7% delle richieste. Al secondo posto la formazione

(10,7%) e al terzo la tradizionale «ristorazione» con numerose domande per barista, cameriere, cuoco. Meno battuta la strada informatica le cui domande di lavoro rappresentano solo il 4,4%. Per quanto riguarda il profilo dell'aspirante lavoratore resta il mito del posto fisso e a tempo pieno (il 10,3% delle richieste sono per il part-time, se a due passi da casa). La percentuale di coloro che sono disposti al trasferimento è infatti bassissima (2,7%) mentre il 13% chiede di lavorare nella propria città. Si sfata infine il presunto desiderio dell'italiano di lavorare all'interno delle mura domestiche. Nel 72,7% dei casi si cerca infatti il lavoro «fuori casa», mentre solo lo 0,7% sarebbe disponibile al «telelavoro».

G. C.



◆ *Nel rapporto del Dipartimento di Stato americano i principali accusati restano Cuba, Iran, Irak, Libia, Corea del Nord, Sudan e Siria*

Mappa Usa sul terrorismo Il pericolo corre su Internet

Sette paesi sulla lista nera, nel mirino anche Pakistan e Afghanistan. Allarme per le armi biologiche e nucleari

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Il Dipartimento di Stato Usa punta il dito contro i paesi che aiutano il terrorismo internazionale. E per la prima volta accusa direttamente il Pakistan e l'Afghanistan. In un rapporto di 107 pagine, che sarà pubblicato oggi, gli americani tracciano la mappa dei pericoli che minacciano l'Occidente nel nuovo millennio. Non più il terrorismo legato a singoli Stati ma una vera e propria rete internazionale che sposta continuamente il suo baricentro operativo tra il Medio Oriente e l'Asia. Sono ultrà religiosi pronti alla guerra santa contro l'Occidente. Ideologici ma non motivati politicamente. Alle bombe tradizionali preferiscono le armi biologiche, nucleari e di distruzione di massa. Usano internet per i loro scopi. Sono disciplinati, istruiti, superorganizzati. Si finanziano con il traffico di droga, il crimine e il commercio illegale. I loro conti miliardari sono gestiti da inappuntabili uomini d'affari e da inviolabili società import-export.

Nella lista nera di Washington ci sono sempre i soliti noti: Cuba, Iran, Irak, Libia, Corea del Nord, Sudan e Siria. Dal 1993 questi sette paesi subiscono pesanti sanzioni per la loro connivenza con i superterroristi. Ma lo scenario questa volta ha degli elementi di novità. L'attenzione del governo Usa è puntata sull'Asia meridionale. In particolare su due paesi che rischiano, in un futuro non lontanissimo, di entrare a far parte della rosa degli Stati "maledetti". Il primo è l'Afghanistan. I Taleban rappresentano «una grande minaccia» soprattutto perché continuano a dare ospitalità all'uomo più ricercato della terra, il miliardario saudita Bin Laden. Il suo ultimo domicilio cono-

sciuto è per l'appunto la caverna bunker, superaccessoriata e superprotetta a Khost, nell'Afghanistan orientale. Bin Laden è accusato, tra le altre cose, del bombardamento di due ambasciate americane in Africa nel 1998.

L'altro paese nel mirino è il Pakistan, tradizionale alleato degli americani. Secondo il rapporto, Islamabad manda «messaggi contraddittori» sul terrorismo: da una parte assicura di volerlo combattere, dall'altra dà rifugio e protezione a molti ricercati eccellenti, soprattutto a quelli che combattono per i territori contesi del Kashmir. Ovviamente gli interessati negano. Dall'ambasciata pakistana in Usa arriva una secca smentita: «Se hanno le prove, ce le mostrino - dice il diplomatico Zamir Akram -. Noi siamo nel mirino dei terroristi più di quanto lo siano mai stati gli Stati Uniti. Dobbiamo combattere insieme. Accuse come queste ottengono l'effetto opposto». E anche i Taleban accusano gli Usa di non aver alcuna prova del loro coinvolgimento.

Washington, comunque, ha deciso una linea prudente nei confronti dei due paesi asiatici. Michael A. Sheehan, coordinatore del dipartimento di Stato contro il terrorismo, ha spiegato che l'Afghanistan non è stato aggiunto alla lista nera perché Washington non riconosce il governo guidato dai Taleban mentre il Pakistan «è un paese amico che sta cercando di risolvere il problema». Entrambi gli Stati sono già sottoposti ad alcune sanzioni ma un ulteriore inasprimento delle misure punitive porterebbe ad un isolamento politico che renderebbe la situazione ancora più ingovernabile. D'altra parte gli Usa non possono né vogliono rovinare le loro relazioni con il Pakistan. Nel marzo scorso Clinton ha incontrato l'attuale leader di Islamabad, il generale Pervez

Musharraf, e discusse con lui quattro questioni chiave: terrorismo, Kashmir, nucleare, democrazia. Ma non furono fatti passi da gigante su nessun argomento.

Nel rapporto ci sono anche alcune buone notizie. La situazione in Medio Oriente, per esempio, sembra essere notevolmente migliorata. In Egitto, per la prima volta, non ci sono stati attacchi terroristici sia per merito della politica intransigente del governo sia per un tregua dichiarata da uno dei principali gruppi criminali. In Algeria si registra una diminuzione degli eccidi che avevano portato ad 80mila morti. La collaborazione crescente tra Israele e l'Autorità palestinese ha portato ad evitare numerosi attentati nei Territori. Anche in Giordania non ci sono stati atti terroristici grazie ad una retata di militanti islamici legati all'organizzazione di Bin Laden.

Nel 1999 gli attacchi terroristici internazionali sono aumentati rispetto al 1998 passando da 274 a 392 ma, per fortuna, è diminuito drasticamente il numero dei morti: lo scorso anno 233 persone sono state uccise e 706 ferite mentre nel 1998 le vittime erano 741 e i feriti 5.952. Per il dipartimento di Stato Usa i dati del rapporto suggeriscono che la lotta al terrorismo ha più efficacia se vengono applicate leggi dure e se si portano avanti colloqui di pace in un contesto di dialogo tra governi e opposizione. «Le esperienze positive di Spagna, Turchia, e Algeria - spiega ancora Sheehan - ci insegnano che dure misure antiterrorismo insieme al dialogo politico con le forze d'opposizione non terroriste sono il modello da seguire».

Ultimo capitolo l'Europa. E la Grecia «uno degli anelli più deboli». Lo scorso anno sono stati 20 gli atti di violenza contro gli americani, una cifra seconda soltanto alla Colombia.

L'ANNIVERSARIO



VIETNAM

Parata a numero chiuso per i 25 anni della vittoria

CITTA' HO CHI MINH In una cornice di bandiere sventolanti, musica rivoluzionaria e cori di bambini il Vietnam ha festeggiato ieri a Città Ho Chi Minh, alla presenza del vecchio generale Vo Nguyen Giap, il XXV anniversario della liberazione del Paese, avvenuta quando gli ultimi americani lasciarono precipitosamente la città, allora Saigon, nel 1975. Due ore di cerimonie ufficiali, iniziate all'alba, hanno avuto il momento clou nella filata di decine di migliaia di brizzolati veterani seguiti da reparti di giovani, salutati dalle scolaresche che agitavano bandierine inneggiando alla vittoria sugli Stati Uniti. Intorno all'ex palazzo presidenziale facevano intanto la guardia, con il passo dell'oca, giovanisoldati. Dappertutto trionfi di Ho Chi Minh. Quando il gruppo dei leader, capeggiati dall'88enne Giap, maggior artefice della vittoria militare, dal presidente Le Kha Phieu e dal primo ministro Phan Ban Khai, hanno applaudito il passaggio delle truppe, si sono levati cori di bambini e sono state lanciate colombe. Intervengono per primo il sindaco della città, Vo Viet Thanh, ha detto che «la grande vittoria del 30 aprile rappresenta il trionfo dell'intera nazione sulla brutalità e dell'umanità sulla tirannia». Ma ha denunciato la corruzione e la degenerazione morale, indegne dei 3 milioni di vietnamiti morti in guerra. La parata è durata solo un paio d'ore e si è conclusa davanti all'ex Palazzo presidenziale, simbolo della capitolazione del Sud e dei suoi alleati americani.

Intervista a Bruno Maestri dell'agenzia viaggi Testoni di Milano Marittima

UN VIAGGIO INIZIATO NEL LONTANO 1964



Nella foto: Bruno Maestri e Carla Lucchi

Arriva l'estate...
... e se non vuoi che il fresco sia solo un sogno...



... acquista il tuo condizionatore FUJITSU

KLIMART di A. Turtulici
Via della Tesoreria Vecchia, 12 - RAVENNA
Tel. e Fax 0544 30450

«L'Ulisse omerico navigò per lunghi anni prima di poter baciare la sua petrosa Itaca, soffrendo, a tratti...»: così è accaduto a Ulisse il quale, se avesse conosciuto Bruno Maestri dell'agenzia viaggi Testoni di Milano Marittima e avesse ascoltato i suoi preziosi consigli, avrebbe evitato parecchie seccature.

Nata nel 1964, l'agenzia viaggi Testoni si è sviluppata rapidamente tanto che oggi è considerata una tra le più qualificate nel territorio romagnolo. Nel 1971 Bruno Maestri subentra a Testoni e assume la conduzione dell'agenzia con la moglie Carla Lucchi; nel '95 la sede viene trasferita in viale Forlì, 23 a Milano Marittima (tel. 0544/994207). La qualità dei servizi, la professionalità degli operatori e la lunga esperienza, per l'agenzia Testoni rappresentano le migliori garanzie per la buona riuscita di un viaggio.

«La nostra agenzia - ci spiega Bruno Maestri - propone viaggi e crociere dei migliori Tour Operator. Essendo un'agenzia IATA, utilizziamo i più moderni sistemi di prenotazione, garantendo alla clientela una verifica in tempo reale delle situazioni dei treni e degli aerei (nazionali, internazionali, cucette, wagon lits, bige, rit, carta verde, carta d'argento club eurostar). Prenotiamo anche, traghetti (Sardegna, Sicilia, Elba, Corsica, Croazia, Grecia, Tunisia, Albania, Turchia, Spagna, sia con compagnie di bandiera che con le Ferrovie Statali), auto a noleggio, fornendo anche l'immediata emissione del biglietto».

«Fiore all'occhiello delle nostre proposte è l'organizzazione di viaggi su misura sia di lavoro che di piacere. Mi spiego meglio - aggiunge Maestri - qualsiasi operatore è in grado di prendere un catalogo prestampato di un Tour Operator e riportare passivamente al cliente il programma già predisposto. Più difficile, ma di migliore riuscita e maggiore soddisfazione personale, è creare un viaggio che risponda esattamente alle esigenze del cliente, che possono spaziare dalla richiesta della partenza in un determinato periodo, all'organizzazione dei più piccoli particolari: escursioni, svaghi, trasferimenti ed altro... In questo caso il cliente viene soddisfatto in ogni sua esigenza per la riuscita di un viaggio ad hoc».

S.C.S. TRASLOCHI

- * PREVENTIVI GRATUITI E SENZA IMPEGNO
- * ASSICURAZIONE CONTRO TUTTI I RISCHI
- * VELOCITA' E DISPONIBILITA' ILLIMITATA
- * VASTA GAMMA DI MEZZI A DISPOSIZIONE

TRASLOCHI
FACCHINAGGI
TRASPORTI



CI TROVATE A IMOLA, VIA CAVOUR, 40
Tel. 0542/23611 oppure al 0337/462990



CAR WASH
presso stazione di servizio Shell (di fronte al Super)

AUTOLAVAGGIO ROBOTIZZATO
ANTIGRAFFIO SPECIFICO
PER VERNICI ECOLOGICHE

Lavaggio interno-esterno • Pelizia sedili,
moquette e tessuti con attrezzatura specifica
a caldo • Igienizzazione • Consegna in 2 ore

I lavaggi vengono effettuati con 5 prodotti
(emolliente, shampoo ph neutro, cera, supercera, brillante) invece dei soliti 2

LAVAGGIO	Self service	L. 10.000
	Con operatore	L. 12.000
	Interno esterno	L. 22.000

SELF-SERVICE
(24 h su 24)

A chi effettuerà un lavaggio interno ed esterno riceverà
in OMAGGIO un PROFUMO a scelta:
• C. K. ONE • AZZARO • FARENHEIT • DRAKKAR
• DOLCE & GABBANA • C. K. BY

CALIA EMANUELE Via Emilia Levante, Km. 75,100 - IMOLA - Tel. 0542/609204



Lunedì 1 maggio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Ha subito gli effetti del rigetto Clint Hallam, il 49enne operato 19 mesi fa in Francia da un'équipe internazionale che, per primo al mondo ha subito un trapianto di mano.

Nel dicembre scorso Hallam aveva detto che il suo braccio nuovo «era in perfetta salute», ma all'inizio dell'anno si era lamentato per problemi di sensibilità e di mobilità. Ora è sotto cura in un ospedale australiano.

«Normale, previsto e prevedibile, oltre che facilmente trattabile» così giudica la situazione Marco Lanzetta, lo specialista italiano in microchirurgia della mano dell'ospedale San Gerardo di Monza che partecipò a quell'intervento, a Liona, con l'équipe del francese Michel Dubernard.

La cosa non sorprende Lanzetta. «Nella storia di ogni trapianto c'è una crisi di rigetto. È normale: c'è un organo estraneo e l'organi-

Crisi di «rigetto» per il neozelandese primo uomo con la mano trapiantata

smo tenta di espellerlo» commenta. «Sappiamo di poter controllare questi tentativi con i farmaci immunosoppressivi, che abbassano la risposta immunitaria - continua lo specialista italiano -. Si tratta di valutare le dosi e somministrarli al paziente». E Lanzetta sdrammatica pure nel caso la crisi sia irreversibile: «Se capita col trapianto di un organo vitale il paziente perde la vita. In questo caso perderebbe solo la mano». Ma ad Hallam però una cosa del genere era già accaduta, alcuni mesi dopo il trapianto: «Si era verificato - ricorda Lanzetta - un evento che fu interpretato come un probabile inizio

GLI ALTRI CASI

■ Ecco i primi interventi di trapianto di mano monolaterale e bilaterale eseguiti fino ad oggi nel mondo. A Liona, in Francia, il 23 settembre 1998, viene eseguito il primo trapianto al mondo di mano su di un uomo neozelandese di 47 anni, Clint Hallam. Un anno dopo, nel settembre 1999, in Cinavie, viene annunciato un doppio trapianto di mano su di un uomo di 40 e uno di 42 anni. Ma il 13 gennaio di quest'anno, viene effettuato a Liona il primo trapianto bilaterale di mano al mondo, l'équipe è sempre quella del professore francese Michel Dubernard. Il ricevente è un francese di 34 anni, Denis Chatelier. Il 25 gennaio di quest'anno, negli Stati Uniti, viene effettuato un trapianto di mano su di un uomo di 37 anni. Il 7 marzo scorso, ad Innsbruck, in Austria, viene effettuato un trapianto bilaterale di mano su di un uomo di 40 anni.

di crisi di rigetto, con arrossamenti della pelle, eczemi, ma poteva essere anche una intossicazione alimentare. Per non rischiare at-

tuiamo la terapia prevista in questi casi e tutto andrà bene». Più tranquillo ancora di Lanzetta è il professore Girolamo Sirchia, pri-

mario del Centro di immunologia dei trapianti del Policlinico di Milano oltre che presidente del Nord Italia Transplant, in costante contatto con Lanzetta nell'imminente del primo trapianto di mani in Italia. «C'era da stupirsi - afferma Sirchia - che un vero principio di rigetto non ci fosse ancora stato». L'ematologo afferma che «tutti i trapianti hanno, prima o poi, una crisi di rigetto. Il problema è l'intensità di questa crisi». Ma quando ciò accade in un trapianto di reni, di cuore, o di fegato esistono già dei «protocolli» da seguire. Qui - prosegue - sappiamo molto, ma non tutto: si tratta di capire quale

farmaco è più efficace e trovare poi la dose giusta». E non è pessimista neanche il professor Jean-Michel Dubernard, il chirurgo che, il 23 settembre 1998, a Liona, ha guidato l'équipe che ha effettuato il primo trapianto di una mano, e che ha poi compiuto il primo trapianto delle due mani il 13 gennaio 2000. «Penso che la crisi sia reversibile, anche se attendo ancora informazioni. Hallam è sottoposto a un trattamento per evitare il rigetto del trapianto» ha affermato il chirurgo che ha ricordato come il paziente abbia già superato due crisi di rigetto. Nell'ipotesi peggiore, di cui «il paziente era stato avvertito fin dall'inizio» conclude Dubernard, «bisognerà procedere a una nuova amputazione, il che riporterà l'Hallam nella situazione in cui era prima dell'operazione. Non c'è motivo di essere pessimisti, anche se tutti i trapianti sono sempre a rischio di rigetto».

IN BREVE

Muore in caserma precipitando dalla finestra

■ Potrebbe anche essere stata una disgrazia a provocare la morte di un allievo sottufficiale di 20 anni precipitato sabato notte da una finestra al secondo piano della palazzina dormitorio allievi della Scuola sottufficiali della Marina Militare che si trova nella frazione tarantina di San Vito. Non lo esclude lo stesso comandante della scuola sottufficiali, l'ammiraglio Armando Molaschi. L'ipotesi principale - secondo il comando del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto - tuttavia rimane quella del suicidio anche se, secondo quanto emerso finora dagli accertamenti svolti dal nucleo carabinieri Marina, non risultano elementi particolari che giustifichino un simile gesto. L'altra ipotesi è dunque quella della disgrazia. Il ragazzo si trovava nel corridoio della palazzina e, per un improvviso temporale, potrebbe aver voluto chiudere una finestra che era rimasta aperta, perdendo l'equilibrio e cadendo nel vuoto. Poco prima il ragazzo si era incontrato con buona parte dei suoi commilitoni che rientravano dalla franchigia e si era intrattenuto anche con alcuni di loro a chiacchiere e a mangiare brioches.

Adozioni, nuova legge in vigore ma non è operativa

■ Le nuove norme sono ispirate ai principi della convenzione dell'Aja e prevedono maggiore trasparenza per le adozioni internazionali. Domani sarà nominato Luigi Falga, presidente del tribunale dei minori di Roma, a capo della commissione che attuerà il nuovo regolamento. Il sistema delle adozioni verrà canalizzato attraverso enti riconosciuti, iscritti a un apposito albo previo accertamento di rigidi requisiti fissati dalla legge.

Bioetica, Unesco. Una carta dei diritti del bambino

■ Una carta dei diritti del bambino, di fronte ai progressi, e in qualche caso agli assalti, della biologia e della medicina. L'Unesco ha diffuso ieri da Monaco, in collaborazione con l'Associazione mondiale degli amici dell'infanzia (Amade), una dichiarazione che precizza che l'interesse del bambino non deve essere sacrificato a quelli presunti della società e della scienza.

Agricoltura, Foggia. A «Euro & Med Food» degustazione di cibi

■ Un'occasione per conoscere i cibi del mediterraneo, per degustare vari tipi di olio, vino e specialità alimentari. A Foggia, nell'ambito della 51 Fiera dell'agricoltura, è in corso la rassegna Euro & Med Food. Andrà avanti fino al 3 maggio. 2 milioni e 700 mila.

Giovanni Paolo II proclama la prima santa del Giubileo

È Faustina Kowalska, suora polacca morta di tubercolosi nel '38. Ieri 200mila fedeli hanno affollato San Pietro per la cerimonia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha presieduto, ieri in piazza San Pietro gremita di circa 200 mila persone provenienti da ogni parte del mondo, la canonizzazione della prima santa del XXI secolo, la suora polacca Maria Faustina Kowalska, per indicare i valori della «misericordia» e, quindi, dell'amore di Gesù per il prossimo ad un'umanità che non trova ancora la strada della solidarietà nel processo di globalizzazione.

«La vita di questa umile figlia della Polonia - ha affermato il Papa davanti alla grande folla di fedeli - è stata completamente legata alla storia del XX secolo» ed il suo impegno a favore dei sofferenti e dei poveri si è realizzato tra la prima e la seconda guerra mondiale, ossia nel periodo in cui, non solo in Polonia ma in Europa, «milioni di uomini e donne vivevano nell'incertezza economica e sociale», una condizione che diventò «tragica» con l'invasione della Polonia il 1 settembre 1939 da parte dei nazisti e con l'esplosione della seconda guerra mondiale. Ecco perché la scelta di questa religiosa polacca come prima santa del Giubileo e anche del XXI secolo.

Suor Maria Faustina Kowalska, che morì di tubercolosi nel 1938 a soli 33 anni in fama di «santità», manifestò il suo impegno di «misericordia» proprio in quegli anni

difficili. Ed il giovane Karol Wojtyla, allora operaio e seminarista, ne rimase toccato perché ebbe modo di constatare direttamente l'eredità lasciata da quella piccola suora tra la gente già povera e che si preparava a vivere la drammatica esperienza della guerra sopravvenuta. «L'avvenire dell'uomo sulla terra - ha rilevato ancora il Papa - non è dato sapere e certamente, accanto ai progressi, non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose».

Ma proprio per dare al nostro futuro un segno di speranza, Giovanni Paolo II ha voluto celebrare la testimonianza della nuova santa perché «attraverso la sua opera» il XXI secolo si illumini di «una luce di misericordia», ossia di solidarietà e di amore per «vincere gli egoismi, gli individualismi». Il Papa ha detto che questo «non è un messaggio nuovo, ma si può ritenere un dono di speciale illuminazione che ci aiuta a rivivere più intensamente il Vangelo della Pasqua per offrirlo come un raggio di luce agli uomini e alle donne del nostro tempo».

Va ricordato che, già in occasione della beatificazione della suora in Polonia che conta milioni di devoti in tutto il mondo, il Papa richiamò il popolo polacco ad ispirarsi

IN PRIMO PIANO

Due milioni di firme per l'abolizione della pena di morte

■ Due milioni di firme contro la pena di morte già raccolte, l'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno a dieci milioni. Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, ieri intervenendo a Civitas, il salone della solidarietà di Padova, ha parlato della mobilitazione in corso «per creare un fronte internazionale ed interreligioso per mettere a punto strumenti che aiutino i governi a prendere decisioni difficili sulla pena di morte. La pena capitale - ha aggiunto - è stupida, crudele, inefficace, paradossalmente, legittima la stessa mentalità che vuole combattere», alla campagna ha aderito proprio ieri il presidente della Camera Luciano Violante, che ha firmato anche l'appello per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri. Molto toccante, nel corso dei lavori del salone, l'intervento di Bill Pelke, un americano dell'Indiana, nipote di Ruth, l'anziana donna, insegnante di letture bibliche, per il cui omicidio fu condannata a morte a Paula Cooper, pena che fu poi trasformata in 60 anni di carcere dopo una mobilitazione internazionale «Sapevo che la religione di mia nonna insegnava il perdono così anch'io ho imparato a perdonare», ha detto Pelke. L'uomo, nella sua testimonianza, ha raccontato il percorso che l'ha portato dalla convinzione che la pena di morte fosse giusta a quella completamente opposta e che fosse quindi ingiusta ed inutile. «Ciò che è veramente indispensabile in questi casi - ha detto - è l'amore, la compassione ed il perdono». Il «Viaggio della speranza» della sua associazione è quello che serve per «portare i familiari delle vittime di omicidi a passare dalla rabbia alla conciliazione. La pena di morte è una violazione dei diritti umani poiché i diritti umani non hanno frontiera, è giusto che si dica ai cittadini degli altri paesi che sbagliano se non tolgono la pena di morte». La campagna contro la pena di morte va dunque avanti. Secondo Amnesty International lo scorso anno sono state eseguite 1.813 esecuzioni in 31 paesi, fra cui 103 decapitazioni in Arabia Saudita.

La vita di questa umile fedele è stata legata completamente alla storia del XX secolo

ai suoi valori per non cadere nelle spire del consumismo, dell'edonismo e del guadagno facile. In suo onore, il Papa ha annunciato che, d'ora innanzi, in tutta la Chiesa la seconda domenica di Pasqua prenderà il nome della «divina mi-

sericordia». Ad assistere alla solenne cerimonia, in una piazza San Pietro rischiarata da un sole spesso coperto da nubi ma per fortuna senza la pioggia del pomeriggio, c'era una larga rappresentanza polacca con le



«suore della misericordia» e con il primo ministro Jerzy Buzek. Ma, soprattutto, c'erano 200 mila persone a conferma della crescente affluenza di pellegrini richiamati da importanti manifestazioni. Per stamane alle 10, 30, a celebra-

re il primo maggio con il Papa a Tor Vergata sono attese oltre 300 mila persone. E per tutto il mese di maggio è previsto un'eccezionale affluenza di pellegrini: secondo l'Agenzia per il Giubileo ne arriveranno a Roma 2 milioni e 700 mila.

SEQUE DALLA PRIMA

REINVENTARE LA SINISTRA

(e dunque astensione elettorale) nel nostro popolo: per tornare a vincere dobbiamo dunque tornare sulla strada che abbiamo incautamente abbandonato, riunire tutti i partiti di sinistra (compresa Rifondazione) e apportare alla coalizione con i partiti del «centro che guarda a sinistra» la forza che proviene dalle nostre radici, dalle radici di una sinistra vera e che non si vergogna di essere tale. Salvi sa benissimo, naturalmente, che tutte le volte che si perde esiste una interpretazione speculare della sconfitta: abbiamo perso perché non siamo andati abbastanza avanti nell'innovazione identitaria e programmatica. Dunque, non perché ci siamo mossi troppo poco, perché siamo rimasti in mezzo al guado offrendo del partito e della coalizione un'immagine indecifrabile e contraddittoria. Non so quale sia quella giusta tra le due interpretazioni: così come le ho formulate adesso (ma formulazioni molto più approfondite sinora non ne ho viste) le abbiamo sentite infinite volte in passato e probabilmente sono sbagliate entrambe, semplici proiezioni del-

le proprie propensioni ideologiche o dei «posizionamenti» nelle battaglie interne del partito. Ma veniamo agli argomenti di Salvi.

Non ho alcun dubbio che ci sia stato nelle prove elettorali degli ultimi dieci anni un diffuso e forse crescente astensionismo di sinistra, in parte causato dallo spiazzamento conseguente alla svolta ideologica e politica che il partito ha compiuto (o ha compiuto con insufficiente chiarezza): chiunque parli con compagni in precedenza motivati e politicizzati e che ora si sono astenuti (e noi, per ovvie ragioni, tendiamo a parlare soprattutto con loro) se n'è reso conto perfettamente. Ma lo studio dei flussi di voto è una cosa seria e difficile e la frase con cui Salvi introduce e sintetizza la sua breve carrellata sul calo dei consensi espressi a favore del Pds-Ds dal 1996 ad oggi («vince chi riesce a convincere il proprio elettorato a recarsi alle urne») è quasi incomprensibile in termini di analisi dei flussi elettorali. (a) Innanzitutto la crescita dell'astensionismo è un fenomeno strutturale, che riguarda tutti i partiti e va analizzato nelle sue cause profonde; (b) il calo di voti per il Pds-Ds inizia prima del '96 e periodizzare bene un fenomeno è parte essenziale dell'analisi; (c) i voti mancanti all'appello possono essere finiti nel calderone dell'astensionismo o confluiti verso altri partiti;

(d) e poi il risultato finale è sempre un saldo tra «vecchi» voti persi (verso l'astensione o verso altri partiti) e «nuovi» voti (non) arrivati (o non arrivati in modo sufficiente a compensare le perdite). In assenza di una mappa dei flussi sufficientemente dettagliata, due sole cose si possono dire: la prima è che è in crescita un fenomeno di astensionismo che riguarda l'intero sistema politico; la seconda è che nel corso del decennio e dopo la rottura con Rifondazione il nostro partito ha perso consensi (verso l'astensionismo o verso altri partiti) senza riuscire a compensarli con nuovi afflusi (dall'astensionismo o da altri partiti).

Già dire che i Ds hanno perso a «sinistra» senza guadagnare a «destra» - cosa che direi anch'io, dando a destra e sinistra un significato convenzionale - è un'operazione interpretativa delicata e non facile. Ma anche se ci sentiamo di farla, essa lascia del tutto aperto quel vecchio e noioso conflitto ideologico tra innovatori e conservatori che ho ricordato prima e le conclusioni che Salvi tira dalla sua analisi (si fa per dire) del voto lasciano il tempo che trovano: senza tutti e smentita, gli «innovatori» possono ribattere che si è perso perché non si è innovato abbastanza. Se seguiamo le orme del grande filosofo catalano (quello di «meglio essere belli, ricchi e intelligenti che brutti, poveri e stupidi»), la

cosa ideale sarebbe guadagnare a destra senza perdere a sinistra: ma leggendo e rileggendo il pezzo di Salvi io riesco a scorgere qualche spunto per contenere le perdite a sinistra, o meglio, nei confronti del nostro vecchio popolo sindacalizzato, non certo per guadagnare a destra. Il che va bene per un partito che vuol tornare alle sue vecchie abitudini di opposizione permanente. Ma è un po' poco per un partito che vuol essere un partito di governo e deve reinventare la sinistra nel mezzo di una transizione sociale ed economica di natura epocale.

Lascio da parte le osservazioni sul sistema politico e sui partiti: in questo periodo in cui tutti parlano, anche chi prima vi era ostile, di unità della coalizione, di nuovo Ulivo, di casa dei riformisti o cose simili, l'onesto conservatorismo di Salvi è quasi rinfrescante, come direbbero gli inglesi (c'è anche un accenno, non proprio chiarissimo, al referendum elettorale: si impegna, Salvi, a votare e far votare per il Sì?). E lascio da parte un qualsiasi tentativo di completezza nell'analisi dei motivi che hanno giocato contro il governo in quell'impropria disfida governo/opposizione. D'Alma/Berlusconi, in cui sono state trasformate le elezioni regionali: francamente non so se le principali ragioni dello smottamento rispetto ai nostri vecchi insediamenti (e, più in generale, della sconfitta del

centro-sinistra) stiano nel campo delle politiche economiche e sociali (e la sicurezza? E l'immigrazione? E la scuola? E la Pubblica Amministrazione, che continua a funzionare male nonostante le cure Bassanini?). Ma siccome Salvi sembra crederlo, lo seguo volentieri, tanto più che mi trovo d'accordo con lui su gran parte delle cose che dice.

È vero: c'è disagio diffuso nei ceti popolari. Nel Sud la situazione dell'impiego è disastrosa e, per i giovani, non è facile neppure nel Nord. E i nuovi lavori che i giovani riescono a trovare sono assai spesso precari, mal pagati, insufficientemente tutelati: teoricamente la fine del posto fisso come un fatto di libertà è irrisorio per le centinaia di migliaia di giovani che lo stanno cercando. Anche sul fronte dello stato sociale la situazione non è delle migliori: ammortizzatori degni di questo nome ancora non esistono; si sono salvate le pensioni dei vecchi (e anche di molti che vecchi non sono) al costo di decurtare quelle future dei giovani e senza che un robusto pilastro di previdenza integrativa sia stato eretto nel frattempo; e anche in questo caso annunci improvvisi hanno spesso creato sconcerto. E non solo c'è accordo sull'analisi del disagio: c'è accordo anche su ciò che sarebbe desiderabile. Anche a me piace non solo la piena occupazione, ma anche la buona occupazio-

ne, come dice il nostro programma: un'occupazione sicura e ben tutelata. Mi piace un'assistenza dotata di risorse e affidata a personale competente. Mi piacciono pensioni dignitose e una buona assistenza medica per tutti.

Quel che trovo singolare è che un importante dirigente di un partito di governo, anzi un ministro di questo governo, possa fermarsi a queste indicazioni di disagi e di più desideri. Lasciamo da parte gaffes e dichiarazioni sbagliate, che sarebbe stato meglio evitare ma non sono certo la causa della sconfitta. Ma chi meglio di Salvi può sapere che eliminare rapidamente le cause del disagio, trasformare i «pii desideri» in realtà, non è nelle possibilità del governo di coalizione cui egli tanto attivamente partecipa? Chi meglio di Salvi può sapere che le stesse politiche per trasformare i desideri in realtà sono maledettamente controverse? E faccio un solo esempio, tra i cento che potrei fare. E in discussione alla Commissione Lavoro della Camera una proposta di legge varata dal Senato, la c.d. legge Smuraglia sui lavori atipici, una legge che mira a dare un minimo di tutele ad alcune forme di occupazione precaria attraverso le quali sta avvenendo quel poco di crescita occupazionale che oggi si registra. Rifondazione, Comunisti italiani, sinistra DS e la CGIL stanno da tempo facendo una campa-

gna affinché questo proposta sia rapidamente approvata alla Camera nella sua forma attuale. Salvi sa benissimo, visto che ha avvocato a sé il problema per un'ennesima mediazione, che già lo stesso passaggio in questa legislatura è assai difficile, ma soprattutto è impossibile il passaggio nella sua forma attuale. Tra gli stessi Ds, negli altri partiti della coalizione (non dire dei partiti dell'opposizione) esistono perplessità serie sul testo che stiamo discutendo: anche nella maggioranza, anche in chi condivide la finalità di tutela che la legge si propone, molti ritengono che il testo che ci è giunto dal Senato sia troppo vincolistico e rischi di essere controproducente.

La legge è importante e spero che Salvi se la caverà, perché sa governare. Perché conosce quali sono i rapporti di forza, perché sa distinguere il possibile dall'impossibile, e perché sa anche che il possibile si può raggiungere per via indiretta in un'economia di mercato, per incentivi invece che per ordini che non sarebbero rispettati.

Quel che non capisco è perché, quando scrive per l'Unità, egli si spoglia dei panni di uomo di governo per indossare quelli di uomo di partito, anzi quelli di una frazione del partito che di governare non ha proprio voglia.

MICHELE SALVATI



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'INEDITO

Un brano da «La Guardia bianca»

Il Bulgakov che non leggerete nei Meridiani

MICHAEL BULGAKOV, BRUNO GRAVAGNUOLO, SERENA PRINA

ALLE PAGINE 4 e 5

in arrivo

WALKER

Si intitola «Nella luce degli occhi di mio padre» (Rizzoli) il nuovo romanzo di Alice Walker, la scrittrice afroamericana na resa famosa da Spielberg con la trasposizione al cinema del suo «Colore viola». Il romanzo racconta la storia di due sorelle nere «divise» dalla rigida educazione del padre

DELILLO

È prevista per giugno l'uscita in «versione» Einaudi di «Libra» (scritto nell'88, fu pubblicato in Italia da Pironti) in cui Don DeLillo si cimenta con l'omicidio di John Kennedy. A differenza di Elroy, lo scrittore focalizza la sua attenzione su un solo personaggio, Oswald, l'assassino

STEWART

Chris Stewart è uscito dal gruppo giusto al momento sbagliato. Aveva 17 anni ed era il batterista dei Genesis. Si vede che la sua strada era quella di stabilirsi in una remota fattoria dell'Andalusia per scrivere «Una casa tra i limoni» (Guanda, a giugno in libreria), best seller in Inghilterra e definito da Peter Gabriel «meraviglioso»

Il «Centro di igiene sociale» è un magnifico lapsus «basagliano» (uscito da vere labbra e veramente sentito da chi scrive). Ma non solo. Potrebbe essere una delle parole chiave - insieme a «anticonformismo», «solidarietà», «alleanza», «creatività», «reciprocità» - per raccontare «Voci dal silenzio. Diario di uno psichiatra anomalo», un piccolo e prezioso libro pubblicato dalla milanese Eleuthera (188 pagine, lire 23.000), nel quale Paolo Algranati ritesse il filo di vent'anni di lavoro. Un lento, silenzioso, lungo e duro lavoro di liberazione. Liberazione dei «matti» dalle catene dell'istituzione totale ma anche, e soprattutto, liberazione da tutto ciò che inizia con «psi», dentro e fuori il manicomio. Lo psichiatra romano ci racconta una microstoria. È una piccola storia tra le tante che dagli anni Settanta a «ieri» si sono svolte dentro le mura del manicomio e del pregiudizio, che ha il pregio però di dimostrarci che anche i progetti utopici possono trovare realizzazione. La sua piccola storia



Liberi tutti

Dal diario di uno psichiatra e dei suoi «matti»

STEFANIA SCATENI

incarna insomma la grande utopia basagliana, quella di riuscire ad avviare un sommovimento della società «costringendola» a fare i conti con le figure del disagio e ad accettare in sostanza, insieme alla sua «normalità» anche la sua «follia». Un'utopia ha bisogno di tempi lunghi, lunghissimi. Può trasformarsi in una montagna invalicabile. E i pessimisti sono convinti che chi connota il disagio, e cioè la società, continuerà a farlo: se non sono i matti saranno gli extracomunitari. Ma la montagna può essere smontata in tante piccole colline. Realizzare l'utopia si può, se si lavora «in piccolo». E questo racconto minimo, quotidiano, del lavoro di un medico insieme ai pa-

zienti e alla sua équipe, la percezione concreta delle piccole trasformazioni che portano a grandi trasformazioni, forniscono un esempio, reale, di come, in piccolo, le cose si possono cambiare. La storia narrata in prima persona in «Voci dal silenzio» inizia nel 1981, quando Paolo Algranati, al secondo anno di specializzazione in psichiatria, viene assegnato al Padiglione 22, il più grande dei reparti chiusi del Santa Maria della Pietà, il manicomio di Roma. L'ansia di cambiamento del giovane medico si scontra immediatamente con ciò che vede e percepisce in quel reparto che tutti chiamano «la fossa dei serpenti»: 114 pazienti, quasi tutti cronici, molti

Franco Pistoni in una scena di «Genesis», della Societas Raffaello Sanzio. Foto dell'Archivio del Teatro Argentina di Roma. Il disegno in alto, come tutti i disegni originali di questo numero di «Media», è di Petrella



tenuti legati da anni, moltissimi lasciati sporchi, nudi e abbandonati in stanzoni senza sedie né tavoli oppure nel «gallinaio», i «migliori» assegnati all'ergoterapia, diciotto ore al giorno impiegati nei lavori più umili senza alcun compenso. Un contesto di rigide gerarchie, di fissità dei ruoli, di piccole aree di potere, di netta separazione tra operatori e pazienti; una situazione di miseria, sopraffazione, spersonalizzazione, intimidazione perpetrata nell'indifferenza di tutti. Tutti «assuefatti» all'istituzione. Pazienti e operatori erano chiusi in quel padiglione da un periodo variabile dai 15 ai 45 anni. Chi sono i pazzi?, si chiede il medico alla fine del suo primo gi-

ro nel reparto. Questa è una delle domande chiave del percorso narrato da Algranati. Perché il giovane medico, con l'esperienza e col tempo, mette a fuoco uno dei punti fondamentali da cui avviare il lavoro di riabilitazione e deistituzionalizzazione: curare la normalità. Non si riabilitano i «matti» se non si riabilitano prima i «normali». E il medico, dapprima solo nei suoi tentativi di tessere rapporti umani con i malati, si rende anche conto che senza il sostegno del gruppo di infermieri, ogni tentativo di cambiamento sarà deluso. Inizia il lavoro. Lento, lentissimo, per abbattere le gerarchie, superare ruoli e barriere. Si avvia un percorso comune di aiuto e etero-

L'APPELLO

Riabilitazione continua

Ventidue anni dopo l'approvazione della legge 180 (era il 13 maggio 1978) si parla, si deve parlare ancora di manicomio. Non tanto di quelli materiali, chiusi definitivamente per legge due anni fa, alla fine del '98, quanto a quelli mentali. Soprattutto a questi

guardava Franco Basaglia: la chiusura dei manicomio non era la fine del percorso che prefigurava ma l'inizio, o meglio un mezzo attraverso il quale tutti, e non solo i medici, potessero fare i conti non solo con i «matti» ma con le diverse figure del disagio sociale. E a questi, oggi, guardano molti operatori che lavorano sul territorio. I manicomio mentali sono più duri a crollare dei manicomio reali. Lo stesso Basaglia in cuor suo forse lo sapeva e temeva se poco prima di morire disse «potrà accadere che i manicomio torneranno a essere chiusi e più chiusi di prima». Perché «separare» può sembrare più facile che «riunire». Perché anche i servizi di salute mentale, le strutture alternative all'ospedale psichiatrico, possono correre il rischio di avere caratteristiche manicomiali. Per la mentalità di chi li gestisce. Per la mentalità di chi amministra gli enti locali. Per la mentalità della società cosiddetta civile. Da anni gli psichiatri ammoniscono sul pericolo di una mentalità manicomiale diffusa. E appena pochi giorni fa Psichiatria democratica ha rilanciato l'allarme. Il lavoro da fare, quello più difficile, dicono gli psichiatri, è «riabilitare le persone, gli operatori e i cittadini». Un lavoro quotidiano, costante, tenace e capillare. È il lavoro che segue a quello già lungoe duro raccontato in «Voci dal silenzio». Nel libro (di cui parliamo in questa pagina) si dipana una storia che inizia vent'anni fa e termina due anni fa con la chiusura per legge degli ospedali psichiatrici. Ma se il libro si chiude qui, la storia delle persone che hanno lavorato al Padiglione 22 e al «Reparto Peter Pan» non è ancora finita. È sul territorio che si misura l'utopia basagliana. È sul territorio che si misurano i tanti operatori che lavorano in silenzio e in gravi difficoltà finanziarie nelle strutture sanitarie. A fronte del «pericolo manicomialista» denunciato da Psichiatria democratica, ci sono anche tante piccole isole nelle quali il lavoro di riabilitazione di «sani» e «malati» continua. È il lavoro di molti. Per lo più un lavoro silenzioso. Ma dal silenzio, ogni tanto e per fortuna, emergono delle voci. Come quelle raccolte nel «Pianeta di Ostut» (il pianeta di Ostut si chiamava così perché era tutto ostut dagli alberi), un periodico realizzato nel Centro di salute mentale di Bari che raccoglie poesie, interventi, pensieri e soprattutto testimonianze di esperienze concrete di cooperative sociali, laboratori e attività di reintegrazione sociale. Ed emergono anche volti. Come quelli che compariranno nel film che gli studenti della scuola di design milanese «Futurarium» gireranno insieme agli ex pazienti dell'Ospedale Paolo Pini.

terapia: riunioni, che poi diventeranno assemblee, discussioni, prassi e teoria costantemente verificate. Il gruppo degli infermieri, i portanti e il medico lentamente diventeranno un'équipe, e anche un gruppo di amici. Ma non solo, la trasformazione del reparto si accompagna (o segue) alla trasformazione personale di ognuno. Gli operatori cominciano a entrare in relazione con i «matti», persone che hanno bisogno non solo di essere curate, ma anche di un rapporto umano con chi le cura (di rapporti umani tout court), di accettazione e di risposte reali per il loro essere, di denaro, di una famiglia, di un gruppo, di tutto ciò insomma di cui anche i medici e gli infermieri hanno bisogno. Il dualismo inesorabile normalità-follia viene spezzato da una terza via, la sanità, e da una quarta, una quinta, una sesta...

L'assetto del reparto cambia. Viene aperta inizialmente una corsia autogestita, poi sarà tutto il reparto ad essere autogestito. I pazienti cominciano a uscire, alcuni tornano a casa, molti iniziano a lavorare in cooperativa, lo scambio tra «fuori» e «dentro» si fa più frequente e più ricco. Ma soprattutto

esiste il gruppo, nasce un'alleanza operatori-pazienti che trasforma la riabilitazione in un progetto comune dove la reciprocità sostituisce l'assistenzialismo e dove ciascuno cerca di migliorare la qualità della propria vita. Nell'87 il reparto si trasferisce al padiglione 8, reparto aperto, una «casa vera», praticamente una comunità, quasi una comune. La comunità aperta Peter Pan, che sceglie come motto la frase «noi siamo sognatori, ma di quei sognatori con i piedi per terra». All'interno dell'8 vengono aperti due laboratori, di cornici e di pittura, che daranno ulteriore incentivo all'apertura della comunità nella città.

Oggi il padiglione 8 non c'è più (è uno dei set del bellissimo «La seconda ombra» di Silvano Agosti). I suoi inquilini abitano altre case, seguono altri progetti di lavoro, trasferiti armi e bagagli sul territorio. Le storie di Gianfranco, Fernando, Roberto, Pasquale, Ivano, Giuseppe, Francesco, Paolo, Angelo, Bruno, Pino e degli altri, la loro storia comune, testimonianza di un piccolo miracolo: i sogni possono essere realizzati, se si è sognatori con i piedi per terra.

Con una goccia di superstita amore

MARINA MARIANI

C'è una cosa che io chiamo la punteggiatura di ogni conversazione tra amici, e sono le frasi appennate, le citazioni bizzarre, il lessico familiare, direbbe Natalia Ginzburg. Mi ricordo di quello di noi adolescenti nel dopoguerra: se uno diceva «e vivremo del grasso della terra», nessuno certo precisava *Uomini e topi*, John

Steinbeck, traduzione di Cesare Pavese; o «Figli e figlie degeneri/ la vita è troppo forte per voi/ ci vuole Vita per amare la vita», pensate che qualcuno aggungesse *Antologia di Spoon River*, Edgar Lee Masters, traduzione di Fernanda Pivano? o magari «Mantene non sbaglia due volte»: chi si sognava di dire «Humphrey Bogart. La foresta pietrificata»? Le dicevamo e basta, queste frasi: erano la punteggiatura della nostra conversazione.

L'orizzonte s'è allargato, il tempo, oltre che allungarsi naturalmente, s'è come moltiplicato, per certe cose: i film per esempio, e le canzoni, e le esecuzioni musicali, che se non stai

attento scambi un film, un concerto, una canzone di oggi con una di trenta anni fa; le citazioni si sommano, s'incorporano in opere nuove, non sai se ascolti Grieg o gli Avion Travel; e comunque ti piace. Resta, quindi, la punteggiatura, ma la conversazione va scomparendo, mi sembra: in un mondo così pieno di attrezzi che danno informazioni, registratori che riproducono, e così via, chi volete che pensi che un essere umano, un singolo, possa completarlo raccontandogli qualcosa, o che addirittura abbia voglia di ascoltarlo? che questo sia per lo meno uno scambio utile, e piacevole?

Coscienza della situazione, ma de-

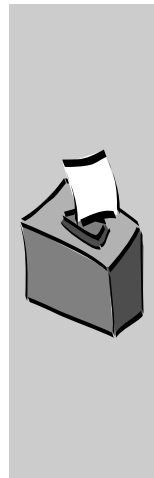
siderosa di non perdere il contatto almeno con la punteggiatura, visto che la conversazione svanisce, ho preso l'abitudine di farmi da sola le mie citazioni; e mi rispondo «Sì, come no!» senza star tanto a precisare. Ma così facendo m'è capitata un'avventura non tanto bella.

Quando il lessico familiare si pronunciava in una - si fa per dire - famiglia, beh, se sbagliavi qualcuno ti correggeva: supponiamo, uno dice «viveremo del grasso della terra, *Spoon River*», e l'altro: «guarda che ti sbagli, è *Uomini e topi*». Mi porto appresso da alcuni decenni una citazione da *Senilità* di Italo Svevo: una frase del protagonista, Emilio Brentani, riferita

a se stesso e alla sorella Amalia: «Avevamo preso la vita troppo sul serio», e mi pareva bellissima, e del tutto sveziana. Ogni tanto me la dicevo, andava benissimo nelle più diverse circostanze. Ebbene, era sbagliata. Ho ripreso in mano il libro, e ho scoperto con sgomento che l'avevo ammorbidita. La frase di Svevo è «Com'erano stati colpevoli, lui ed Amalia, di aver preso la vita tanto sul serio!» Non, quindi, sciocchi, o sbadati, o ingenui: colpevoli. Colpevole lapsus! Forse ho annullato la «colpa», forse non l'avrei sopportata?

Guardate un po' uno cosa va a pensare, tra una festa e l'altra.





◆ **Vittoria anche a Lodi e Nuoro**
Strappati al centrodestra
i comuni di Macerata e Senigallia

◆ **Vitali (Ds): «6 a 3, un buon risultato»**
Il Polo si afferma
a Chieti, Taranto e Sassari

Venezia, Mantova, Pavia vince il centrosinistra

Nelle città del Nord bloccato l'assalto di Polo e Lega

LUANA BENINI

ROMA Risultato positivo per il centrosinistra in questa tornata elettorale che cadeva a ridosso di due settimane di fuoco in Parlamento. Paura allontanata per Venezia, la sfida madre in questi ballottaggi. Perché nella città lagunare il centrodestra ha giocato tutte le carte per impedire all'ex ministro del governo Prodi, Costa, di succedere al sindaco Cacciari. Ma non ce l'ha fatta. E Costa è uscito vincitore con il 56,5% dei voti contro il 43,5% di Brunetta. Un altro dato importante, l'affermazione del centrosinistra al Nord dove si arresta la piena del Polo. L'alleanza riconquista i tre Comuni di Lodi, Mantova e Pavia dove si affermano rispettivamente Ferrari (52,8%), Albergati (57,6%) Burchiellato (53,5%). Ma vince anche a Castelnuovo Veneto e Valenza Po.

Scendendo la penisola, conquista alcuni Comuni che erano del Polo: Senigallia e Macerata. Diventano sindaci rispettivamente Meschini e Angeloni. Conquista anche Canosa di Puglia, Corato e Arzano. Perde invece a Chieti e Taranto Comuni già in mano al centrodestra. Nel primo si afferma Cucullo il sindaco uscente famoso per il suo razzismo dichiarato (59,6%). Nel secondo vince Di Bello, 58,3% nonostante la guerra fattagli dall'ex sindaco del Polo Cito. Il centrosinistra perde anche a Viterbo, un comune già in mano al centrodestra dove si era arrivati al voto anticipato e dove si era alimentata qualche speranza: gli elettori hanno invece premiato Giulio Marini.

In Sardegna la situazione che si profila sulla base dei primi dati è la riconferma della provincia di Nuoro per il centrosinistra (Licheri), mentre il Polo sul filo dei voti conquista quelle di Sassari (Masala) e Cagliari (Balletto). Nei Comuni della Sardegna, che in queste amministrative era la regione maggiormente interessata al voto si profila invece un pareggio fra centrosinistra e centrodestra. Complessivamente la sfida nei nove comuni capoluogo si conclude con un 6 a 3 per il centrosinistra.

Riassumendo, il responsabile enti locali dei Ds, Walter Vitali commenta: «Risultato complessivamente buono. Il centrosinistra si riconferma alla guida dei Comuni al Nord. Il centrodestra conferma Taranto, Chieti e Viterbo ma non dimostra capacità di espansione. Per il centrosinistra ci sono i primi segni di una ripresa che è nostro compito consolidare, anche se il risultato a luci e ombre della Sardegna deve farci riflettere». Per il centrodestra dichiara Scajola (Fij): «Il Polo governava 2 province su 6. Dai dati emerge la vittoria del Polo in 5 province su 6». Nel conteggio comprende: Viterbo, Caserta, Cagliari, Sassari e Oristano conquistata al primo turno. Gli elettori sono andati a votare nei ballot-

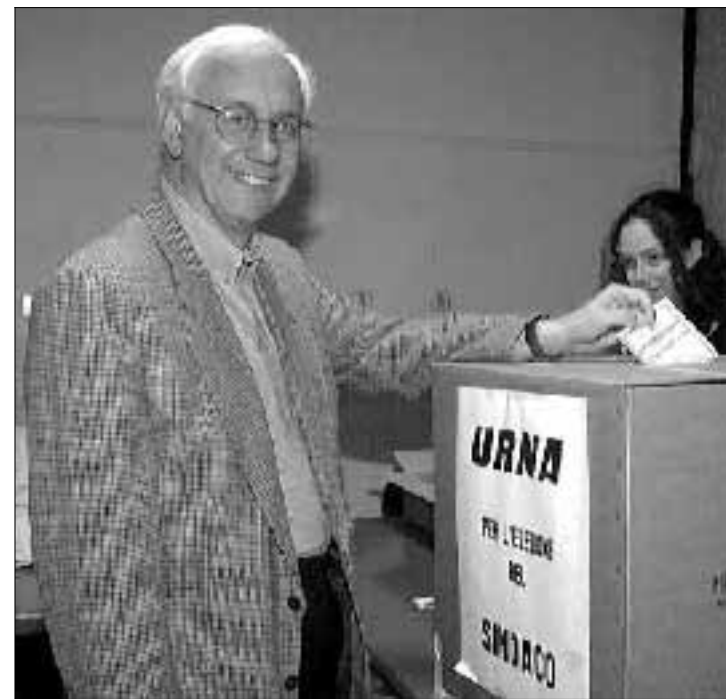


taggi per 53 Comuni (52 superiori ai 15mila abitanti) e cinque province.

Alle 19 il calo dei votanti era complessivamente del 17,9% (la partecipazione era passata dal 51% del primo turno al 33,1%). Alle provinciali del '95 il calo dei votanti fra il primo e il secondo turno era stato, alle 17, del 14,5%. I ballottaggi, infatti, per loro natura comportano una affluenza minore: ci sono meno liste e candidati e la partita si gioca in un faccia a faccia fra i due arrivati primi. Un calo più consistente di affluenza si è avuto nelle province rispetto ai comuni. Il numero complessivo degli elettori in valore assoluto è indubbiamente basso: a Venezia ha votato per il ballottaggio solo il 50,4%, in provincia di Cagliari addirittura il 37,4 (contro il 61,5 del 16 aprile). Dei 52 Comuni sopra i 15mila abitanti, andati al ballottaggio, il centrosinistra ne governava 37. Con il primo turno sono stati eletti 27 sindaci, 15 di centrodestra e 12 di centrosinistra (il Polo ha guadagnato sei Comuni, compresa Catania).

Nelle cinque province interessate il Polo è arrivato ai ballottaggi in

vantaggio in quattro (Cagliari, Caserta, Nuoro, Sassari) a Viterbo invece era in testa il centrosinistra, sia pure di poco. Un dato di partenza, si sapeva già, che contava poco. Perché a Nuoro, dove governava il centrosinistra, il candidato Licheri, rispetto al suo antagonista del Polo Piero Loi, poteva contare sul valore aggiunto di due liste battute al primo turno, dello Sdi, 14%, e di Prc, 5%. Anche per la Provincia di Sassari, il presidente uscente del centrosinistra, Soddu, poteva sperare nei voti di Prc, 6,6%, per superare l'avversario Masala ma così non è stato. A Cagliari, invece, la partita era del tutto imprevedibile, vista l'assenza di apparentamenti da parte di Balletto, Polo, e Scano. A Viterbo, si era arrivati al voto anticipato dopo il fallimento del governo di centrodestra che aveva portato allo scioglimento anticipato. Il candidato del Polo, Giulio Marini, 45%, poteva contare sull'appoggio dei voti presi dall'ex senatore di An Signorelli, 3,3%, mentre il suo antagonista del centrosinistra Dottarelli, 47,9% aveva per così dire esaurito il serbatoio.



DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA «Questo dimostra che il buongoverno premia. E che il centrosinistra risponde meglio alle esigenze della gente». Arriva in comune, sorride, la gente lo applaude: è fatto. Paolo Costa sfiora il 56%, è il nuovo sindaco di Venezia: il tredicesimo, dal dopoguerra. Da far gli scongiuri? «Noon. No ghe credo». E non incrocia le dita neanche davanti alla previsione del rivale sconfitto del «Superpolo», Renato Brunetta: «Costa ha una maggioranza elettorale, di potere, non politica. Tra un anno saremo di nuovo a votare».

Storce la bocca, Costa: «Brunetta ha già sbagliato a interpretare Venezia come un gran disastro. Lui...». Squilla il telefonino: è l'amico Prodi, che si complimenta. Ma sì, il «fratello» cattolico di Cacciari ce l'ha fatto a votare. Ma che brividi, nel corso della giornata, coi dati sull'astensionismo in città: alla fine, va alle urne la metà esatta dell'elettorato: un calo del 22% rispetto al primo turno. Nel 1997 Cacciari era stato eletto da 117.000 veneziani;

due settimane fa Costa e Bettin avevano raccolto 90.000 consensi: adesso Costa supera i 70.000.

Nel salone di Cà Farsetti, guarda i tabelloni luminosi e si incupisce Massimo Cacciari, prima che arrivino i risultati dello scrutinio: «Stavolta sono i nostri che non sono andati a votare. La destra no, è gasata...». Alla fine si rasserenà: «Bene... Bene!». L'astensionismo si è equamente spartito tra i due schieramenti, e la maggior parte dell'elettorato «rosso-verde» rappresentato da Gianfranco Bettin ha digerito l'appuntamento con il moderato Costa. «Missioni compiute», strizza l'occhio il sociologo verde, prosindaco uscente di Mestre.

I dati che erano sulla carta non si sono modificati: Costa godeva di un teorico 55% di partenza - i voti dei due tronchi del centrosinistra e dei «Veneti d'Europa» - e l'ha guadagnato tutto. Brunetta, del «Superpolo», aveva ricevuto l'appoggio di quasi tutti gli altri candidati esclusi al primo turno, da De Michelis a Rauti. Troppo poco, comunque.

Il neosindaco ringrazia i sette anni di governo di Massimo Cacciari, la

giunta e la maggioranza uscente - della quale faceva già parte, come consigliere: «Il lavoro fatto non è caduto nel vuoto». Ha promesso, alla vigilia, che in caso di vittoria Venezia sarebbe diventata «testimonial» del nuovo centrosinistra. In che modo, professore? «Intanto, con questo ballottaggio, abbiamo già costruito una casa dei riformisti e ripreso il dialogo con Rifondazione. Poi, sa, io credo che il primo passo per arrivare ad un gruppo unico della maggioranza sia dimostrare che le coalizioni stanno in piedi e sanno attuare il programma: questo è il presupposto per cancellare i nomi dei partiti».

Sorride. Si apre una stagione di lavoro. Adatta al suo slogan: «Idee. Soluzioni. Fatti». Ha 57 anni, è docente di economia del turismo, esperienze in Inghilterra e negli Usa, ex rettore di Cà Foscari, ex ministro prodiano dei Lavori Pubblici. L'anno scorso è stato eletto eurodeputato dell'Asinello, come Cacciari, ma non si dimetterà, come invece sta facendo l'amico filosofo per concentrarsi sulla ricostruzione del centrosinistra a partire dal Veneto. Ama il jazz, i grandi gialli d'azione.

Veneziano di Castello: «Da bambino ho fatto in tempo a regolare la vita sulle sirenne dell'Arsenale». Adesso non suonano più. Nel programma, grandi opere come la metropolitana subacquea e investimenti massicci nelle scuole. Ed il «Mose», naturalmente, le contrastatissime dighe mobili per proteggere Venezia dall'acqua alta, sulle quali prima si è rotto e poi ricomposto l'accordo con Bettin. Ma ad un obiettivo non rinuncia: «Liberare i veneziani dagli stivali per l'acqua alta».

Renato Brunetta segue i risultati via Internet a casa di amici. Alla fine arriva anche lui: «Ha vinto chi ha preso più voti», mastica amaro, «onore al merito». Il «vento di destra» si è fermato ai bordi della laguna. Anche lui è economista ed europarlamentare, del Polo. Consulente economico di Craxi e De Michelis, ora di Berlusconi; vicino ai radicali, per i quali ha scritto il testo dei referendum economici. Lancia un messaggio: «Adesso Venezia è condannata all'isolamento politico e al declino economico. Io resterò eurodeputato ed insieme capo dell'opposizione in comune. Ne vedremo delle belle».

IL VOTO PER IL BALLOTTAGGIO

Il quadro dei ballottaggi nelle provincie e nei comuni capoluogo con i voti presi al primo turno

COMUNALI	
■ MANTOVA:	Gianfranco Burchiellaro (centrosinistra) 40,2 Guido Benedini (centrodestra) 37,3
■ LODI:	Aurelio Ferrari (centrosinistra) 47,4 Ernesto Capra (centrodestra) 46,2
■ PAVIA:	Andrea Albergati (centrosinistra) 46,4 Giampaolo Chirichelli (centrodestra) 41,4
■ VENEZIA:	Renato Brunetta (centrodestra) 39,0 Paolo Costa (centrosinistra) 37,7
■ MACERATA:	Giorgio Meschini (centrosinistra) 36,6 Vitaliana Vitaletti (centrodestra) 28,8
■ CHIETI:	Nicola Mario Cucullo (centrodestra) 48,7 Raffaele Tenaglia (centrosinistra) 32,0
■ TARANTO:	Rossana Di Bello (centrodestra) 49,0 Raffaele Valla (centrosinistra) 38,2
■ SASSARI:	Nanni Campus (centrodestra) 41,6 Leonardo Marras (centrosinistra) 38,0
■ NUORO:	Maria Zidda Demuru (centrosinistra) 38,4 Myriam Siotto (centrodestra) 35,4

PROVINCIALI

- **CAGLIARI:**
Sandro Balletto (centrodestra) 49,3
Nicola Scano (centrosinistra) 45,8
- **CASERTA:**
Riccardo Ventre (centrodestra) 49,4
Pietro Squeglia (centrosinistra) 45,3
- **NUORO:**
Piero Loi (centrodestra) 42,1
Francesco M. Licheri (centrosinistra) 40,8
- **VITERBO:**
Luciano Dottarelli (centrosinistra) 47,9
Giulio Marini (centrodestra) 45,8



P&G Infograph

A Costa l'eredità della giunta Cacciari

Il nuovo sindaco: «È la dimostrazione che il buon governo premia»

SEGUE DALLA PRIMA

TORNARE NELLA SOCIETÀ

È inutile elencare dati positivi quando il desiderio di pessimismo parte dal centro operativo. Ed è andata bene: c'è un solido governo. Ma: avete visto l'immagine delle diciassette delegazioni salite al Quirinale?

È di qui, da questa paradossale sfilata, da questo guardarsi a vicenda che doveva partire l'agnizione, la stupefazione di rappresentare più di un gruppo aziendale in gita piuttosto di una coalizione governativa.

Ripartire, dunque da questa immortale fotografia per non proporla mai più a un elettorato di qualsiasi specie. Un nuovo corso s'impone, subito, da

ieri. Il ministro Giovanna Melandri ha fatto bene a ricordare per prima cosa che entro due mesi ci vorrà un leader per la coalizione. Due mesi sono pochissimi eppure la determinazione e la volontà possono fare miracoli, possono produrre «un'idea» trainante che metta di nuovo una chiara coalizione politica a contatto con il paese. Nel '94 saltò fuori l'Ulivo e il pullman di Prodi, tanto irriso, in giro per l'Italia e che pure realizzò, non so se vero o virtuale tuttavia vincente, il contatto con i cittadini. È forse possibile che diciassette partiti vadano in giro a convincere l'Italia della loro unione interna e ascoltare le necessità, le ragioni dei cittadini che non hanno votato a sinistra? L'Ulivo partiva con un'immagine e una coalizione apparentemente nuove, all'in-

segna della speranza dopo la catastrofe dei primi anni Novanta. Massimo Cacciari ha proposto di «azzerrare per ricominciare» (e non solo lui, certo) ha insistito sulla necessità di costruire una qualsivoglia unità. In altre parole si ritorna cautamente a parlare dell'Ulivo (e in fondo non si è mai saputo di quale anatema fosse colpevole) e certo l'attrazione è parecchia ma sarebbe illusorio non progettare subito, con i rappresentanti regionali e provinciali, rapporti stretti e continui tra il centro politico e la società che, condotto sul campo, valga di più dei falsi sondaggi. Intanto ci tocca il revulsivo giornaliero del disfacimento di qualsiasi disciplina politica interna ai partiti, la continua, confusionaria, contraddittoria logorrea che qualsiasi deputato di qualsiasi

gruppo pensa di poter esercitare. Contro i suoi o contro gli altri. In verità la esercita solo contro noi cittadini e con risultati sempre più negativi. Ormai è così da tempo, anzi il fenomeno è in crescita senza che si cerchi di frenare l'insensata parcellizzazione personalistica. Una volta, nelle famiglie politiche i dissensi si consumavano all'interno. E benché nella Democrazia cristiana, attraverso le correnti, viveva un'interminabile notte dei lunghi coltellati, tuttavia si operava il miracolo di presentarsi omogenei al paese. E così fu dopo l'acquisizione dei socialisti al governo. Proprio quello che ora ha in mente di fare il Polo benché la sua coalizione, vista dall'interno, rappresenti una maionese impazzita.

In molti hanno parlato di una tendenza antipolitica che

si sta impadronendo della nostra società. Vero, non può essere che così. Vero: l'astensionismo viene da sinistra, e da chi non capisce più chi sono i partiti e le persone che si propongono, non riconosce i simboli quando va a votare. Me ne scuso, ma personalmente non potrei recitare rapidamente le sigle che compongono il quadro. Sarà questione di ignoranza politica, difficoltà di memoria. Però l'elettorato è nelle mie stesse condizioni. Figurarsi, poi, distinguere scopi e proposte. Spetta a chi guida la politica definirsi decorosamente nella «coalizione». E avere il polso di quello che potrebbe essere il suo elettorato.

Nel film «Aprile», Moretti diceva a D'Alena che parlava in televisione, la frase diventata famosa: «Di qualche cosa di sinistra!». Oggi siamo molti

passi avanti: non si tratta di dir cose di sinistra, ma di ascoltare che cosa gli altri hanno da chiedere: i giovani, chi opera dentro a realtà negate. Basta continuare a ripetere con ipocrita convinzione che i figli sono diventati stranamente mammoni e non vedere che è impossibile per loro trovare una casa che costi meno di uno stipendio quando c'è. Tutte le possibili tavole rotonde, gli studi, le statistiche dei bravi sociologi sono un insulto alla realtà e ai giovani.

E poi, altre realtà: chi dedica la vita al volontariato, ai malati, chi si occupa di integrazione multirazziale. Andare e vedere: entrare nelle case di quei quartieri dove è più pesante la presenza extracomunitaria non integrata e più pesanti le ipotesi di folcoli razzisti.

Si parlava di due Italie che poi, puntualmente, si sono scontrate. Si parlava di Nord e di Sud, sempre più divaricati a meno che, contro le aspettative, non sia proprio Forza Italia a fare la parte delle Sirene. O Bossi?

Un anno è ben poca cosa. Ci vuole «una novità» che prepari le elezioni, forse spiegare fino alla nausea lo sforzo straordinario fatto finora, ed esigere come contropartita ciò che dovrebbe essere giusto: la fiducia della gente in chi l'ha governata in situazioni multiple di rischio, per quattro anni, e trovare la spinta a raccogliersi insieme.

E soprattutto: non dare spettacolo sull'«aia credendo di essere applauditi da chi sta alla sinistra pensando ai fatti propri».

FRANCESCA SANVITALE



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

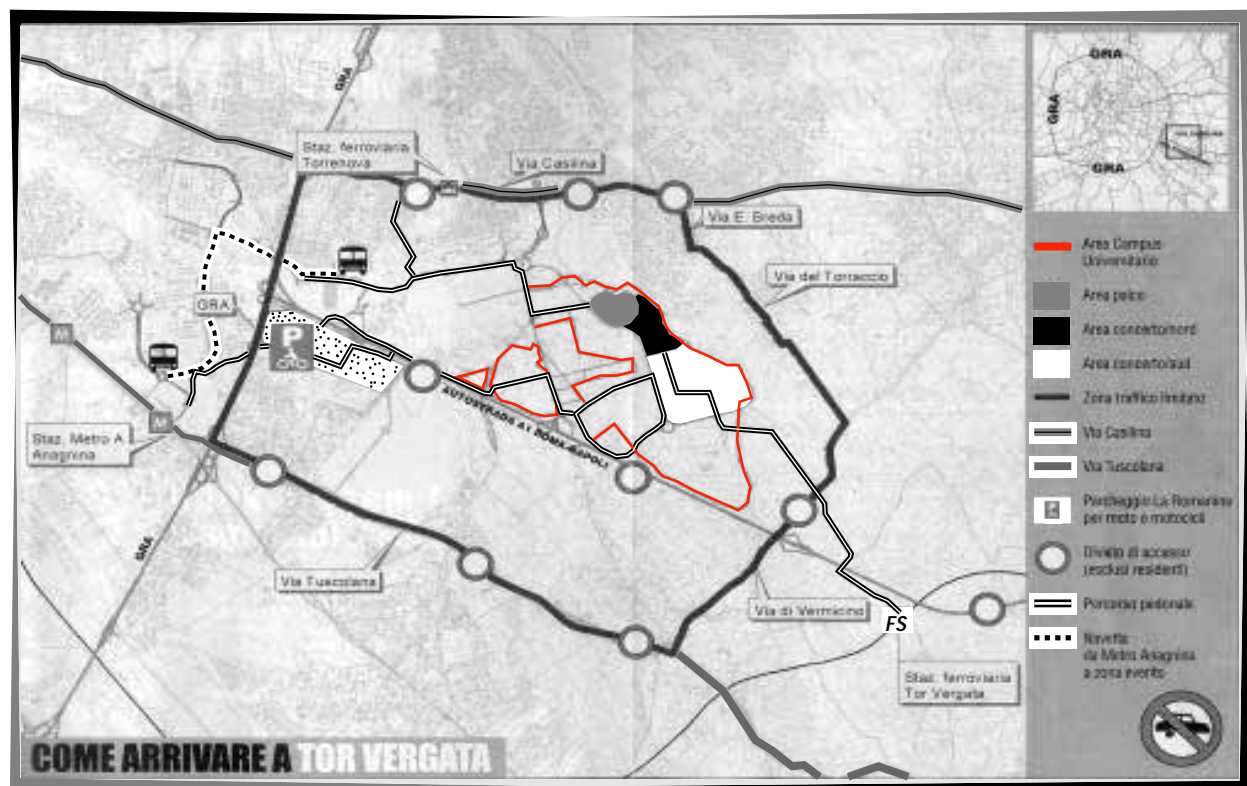
Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





A fianco la mappa. Sotto, a destra, Noa. In basso Grandi e Modena City Ramblers



IL VADEMECUM

Spostarsi, mangiare, bere Ecco tutte le informazioni

ROMA Piccolo vademecum per orientarsi e raggiungere il campus dove si terrà il Giubileo dei lavoratori. TRAFFICO: l'area intorno a Tor Vergata, zona sud-est di Roma, sarà chiusa al traffico...

I MEZZI DI TRASPORTO: tutta la rete dei trasporti pubblici a Roma sarà regolarmente in funzione. Per raggiungere Tor Vergata si raccomandano: Metró linea A (fino alla fermata Anagnina con disponibilità di bus navetta per avvicinarsi all'area del concerto)...

Sia benedetto il grande rock Oggi i vip sul palco. I sindacati: «Atto di rispetto dovuto»



L'INTERVISTA ■ IRENE GRANDI

«La mia voce laica per il Papa»

DANIELA AMENTA

ROMA Non sta nella pelle Irene Grandi. Avrebbe voluto suonare già ieri. «Quando ho visto il palco - racconta - sono rimasta senza fiato. È mastodontico, fa impressione. Sono sicura che il batticuore mi passerà quando attaccherò a cantare».

Non vedo divisioni in questo 1° maggio Il messaggio rimane uguale

cosmopolita, universale. Sono laica ma trovo giusto il messaggio del Vaticano sull'uomo che dà dignità al lavoro e non il contrario. A me questa festa è sempre piaciuta. Vorrei continuarla a viverla come tale. Con la gente che si incontra, si ritrova, stacca dalla routine. Non mi pongo dei limiti e non vedo ingerezze di alcun tipo. Se ci fossero state, forse, il concerto non si sarebbe tenuto».

seppur estinto, si riforma automaticamente. E allora serve dell'altro? «Cosa, ad esempio? «Il Terzo Mondo non ha bisogno della nostra carità. I fondi da stanziare sono utili nell'immediato ma in prospettiva si riducono a poco. Credo, quindi, che dovremmo aiutarli e sostenerli diversamente. Per esempio insegnando a questa gente come si costruiscono le infrastrutture, dotando i tecnici dei paesi poveri dei mezzi e del sapere necessario, mettendo a punto dei progetti di cooperazione. Anche loro hanno voglia di stare sulle loro gambe, di camminare da soli. Invece l'Occidente impianta fabbriche e cede spesso alla tentazione del colonialismo. Il punto di vista per apprezzare a questo tema, per me, dovrebbe essere più ampio».

tare che nei primi posti non ci fosse neppure una signora. Dimenticare Aretha Franklin, Patti Smith, Janis Joplin è piuttosto grave. E questa di Tor Vergata è una bella risposta. In Italia si sta assistendo a una rinascita della musica al femminile. Mi sento parte di una "girl generation" che ha molto da dire».

ROMA Ci siamo. La macchina del Giubileo dei lavoratori è in moto nonostante la pioggia, le polemiche e molte incognite. Il campus romano di Tor Vergata, 30 ettari trasformati per l'occasione in un gigantesco parterre, sono pronti ad ospitare 600mila persone. Anche i leader di Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni, difendono la «trasformazione» del Primo maggio da festa laica in celebrazione sacra. «Un atto di rispetto dovuto» ha dichiarato Cofferati.



Si comincia, dunque, alle 10.30 con la Messa e, immediatamente dopo, il discorso in mondovisione del Papa sul tema della dignità del lavoro. Primo «break» musicale a mezzogiorno con Andrea Bocelli che eseguirà quattro arie classiche con musiche di Charpentier, Schubert, Rossini e Händel, accompagnato dall'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta dal maestro coreano Myung Whun-Chung. Sempre alla presenza del Pontefice spetterà a Noa, una delle voci più intense di Israele, interpretare «Life is beautiful, tema de La vita è bella di Benigni con il grande coro degli artisti che si esibiranno nel pomeriggio. Dalle 17, il Primo maggio torna evento concertistico a tutto tondo. Aprirà le danze Youssou N'Dour, il più noto cantante del Senegal. Una presenza simbolo giacché l'altro tema della giornata è la richiesta di estinzione del debito dei paesi poveri con l'Occi-

dente. Poi, spazio all'Italia. Dalle sonorità etniche degli Agrigantus, al rock veneto di progressive dei Bluevertigo, passando per il soul «nostrano» di Giorgia. A rappresentare l'ultima edizione di Sanremo toccherà, invece, a Max Gazzé, Carmen Consoli e Irene Grandi. Ognuno avrà il tempo per proporre tre pezzi.

Alle 21.00, la scaletta prevede i debi stranieri: Eurythmics, Alanis Morissette e Lou Reed. Il finale è affidato a tre frammenti di Jesus Christ Superstar secondo Carl Anderson, il vocalist che nell'omonimo film di Norman Jewison del '73 interpretava la parte di Giuda. La maratona dovrebbe concludersi alle 23.30 con uno spettacolo di fuochi d'artificio. Poi tutti in marcia, verso casa, sperando di non rimanere bloccati nei maxi-ingorghi. DAN.AM.

E a Bologna «suona» la politica Cortei e concerti in tutta Italia. Cofferati sarà a Empoli

ROMA «No alla libertà di licenziamento, per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori nel mondo del lavoro e dei lavori, per i diritti e la libertà sindacali». L'appello parte dai sindacati milanesi, Cgil, Cisl e Uil che si preparano insieme a celebrare la festa del 1 maggio, ma sono anche parola d'ordine che si ripetono in tutta Italia. Iniziative unitarie si tengono nelle Marche, in Piemonte, in Toscana, anche nei piccoli comuni della provincia di Firenze. Partecipazione unitaria anche a Pordenone, Gorizia, Udine, alto Friuli, Trieste e in tutto il Veneto. Festa in piazza a Padova per dire «no ai referendum antisociali» e concerto a Mestre, organizzato da Cgil, Cisl e Uil di Venezia con la parola d'ordine «senza

diritti non c'è libertà». Iniziative, cortei e comizi pubblici si tengono in tutta la Capitanata, da Foggia a Cerignola, a Manfredonia. Unitarie anche le manifestazioni in Basilicata, Lombardia ed Emilia. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, sarà ad Empoli. «Diritti, lavoro e solidarietà» lo slogan scelto per accompagnare il corteo che si concluderà a Piazza Gramsci, dove Cofferati terrà il comizio conclusivo. L'iniziativa

unitaria Cgil, Cisl e Uil si colloca in uno dei maggiori distretti industriali della Toscana: 50 mila addetti per circa 12 mila aziende di tutti i settori, dal turismo, alla moda, alle produzioni tradizionali del vetro e della ceramica. Dal palco parlerà anche un giovane per farsi portavoce dei problemi legati al lavoro precario. Il vice segretario generale, Guglielmo Epifani, parteciperà, invece, alle iniziative in pro-

gramma a Milano. Dopo il concentramento, previsto per le 9-30 a Porta Venezia, un corteo raggiungerà Piazza Duomo seguendo lo slogan unitario «no alla libertà di licenziamento, per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, nel mondo del lavoro e dei lavori, per i diritti e la libertà sindacali», parole che riprendono il tema del no al referendum sul licenziamento, motivo dominante di questa, ma anche di altre iniziati-

ve. Dal punto di vista musicale la piazza «alternativa» a Tor Vergata è Bologna. In piazza Maggiore, dalle 18 alle 24, si esibiranno Africa Unite, Modena City Ramblers, Moltheni, Francesco Renga (ex cantante dei Timoria) e gli esordienti Lythium, premio nella sezione giovani dell'ultimo Sanremo. Musica anche a Palermo, nel parco della Favorita, con Avion Travel, Tiromancino e Orchester National de Barbés. E concertone «schierato» a Latina con Stefano Rosso, Rua Port'Alba, Ensemble In Bilico, Enrico Capuano, Tony Schito e Maurizio Carlini. Collaborano all'iniziativa anche la Sinistra giovanile e Legambiente.



SEGUE DALLA PRIMA

GIOVANNI PAOLO II...

Da quando, dopo il 1989 e la crisi dei movimenti e come dei sindacati di ispirazione socialista e socialdemocratica, ha fatto valere, con crescente forza in questi anni, i valori della solidarietà rispetto ad un «inaccettabile» mercato arrogante nell'attuale processo di globalizzazione. Anticipate queste riflessioni con le encicliche sociali «Laborem

exercens» del 1981 e «Sollicitudo rei socialis» del 30 dicembre 1987. Giovanni Paolo II le ha approfondite con la «Centesimus annus» del 1991 quando ammonì, di fronte alla disgregazione del «socialismo reale», che il capitalismo non può essere assunto come «unico modello di roganizzazione economica» e, contestualmente, affermò che «occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo». Insomma, pur riconoscendo il «libero mercato», per il Papa lo «scopo dell'impresa non è semplicemente la pro-

duzione del profitto» perché ci sono «altri fattori umani e morali egualmente essenziali per la vita dell'impresa». Tesi che Papa Wojtyła ha appena ribadito, inaugurando ieri un Convegno internazionale a Vaticano su «Etica e Finanza», rilevando che, in una società caratterizzata dalla globalizzazione, è indispensabile riflettere sul modo di produrre benessere nel senso che vanno ricercati modi e forme per «ridistribuire le ricchezze che non possono rimanere accumulate in poche mani». Anche perché è acuto il problema ecologico e della sal-

vanguardia delle risorse naturali del «creato», che sono di tutti, donde l'urgenza, sottolineata pure dalla recente relazione sullo stato della Terra (The State of Environment Atlas), di ridefinire il ruolo dell'essere umano nel Pianeta Terra come soggetto storico personale e collettivo, in base a rapporti sociali il più possibile basati su principi di uguaglianza e di giustizia. Per queste ragioni la S. Sede, in occasione del primo maggio che si svolge nel clima del Giubileo, si è impegnata a battersi per la cancellazione del debito estero per sensibilizzare sulle

conseguenze gravi per tutti, se l'ingiustizia e la violenza continueranno a pesare su due terzi dell'umanità. Ed ha sottolineato che il costo degli aiuti che ogni diocesi dovrà accollarsi, per sottrarre parte del debito, devono essere subordinati all'impegno di chi li riceve a sostenere la democrazia, condizione di un reale sviluppo e di una gestione trasparente degli aiuti stessi. Il Papa, quindi, non ha «scippato» il primo maggio, come taluni ironicamente vogliono sostenere per evidenziare le carenze della sinistra che pure ci sono. Ma ne ha fatti propri i valori,

aggiornandoli e riproponendoli in una visione di insieme - tra lavoratori, imprenditori e istituzioni - per tentare di superare una situazione difficile, con la concertazione di tutti, ma avvertendo che, senza regole rigorose, è illusorio uscirne. La competizione di oggi ha come oggetto la persona che lavora e non possono essere accettati quegli atteggiamenti che tendono a far sì che ciascuno cerchi di scavalcare l'altro contro ogni regola morale. Questi orientamenti non sono in linea con la dottrina sociale della Chiesa. Diventa, così, anche chia-

ro, come ha rilevato in una inchiesta «Famiglia cristiana», che hanno votato per il centrosinistra i cattolici legati a questi valori cristiani, mentre hanno preferito il centrodestra coloro che, molto più egotisticamente, vogliono pagare meno tasse, sono indignati per troppi immigrati in giro e insoddisfatti per la politica familiare. Le scelte del Papa incontrano difficoltà anche tra i cattolici ed è questa la sfida culturale della sinistra nell'offrire un progetto riformatore che dia una speranza, una prospettiva al Paese. ALCESTE SANTINI



ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 2GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 3RINO PAVANELLO
A PAGINA 4GIOVANNI LACCABO
A PAGINA 5Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

4,9%

È il tasso di disoccupazione registrato in Giappone nel mese di marzo. Il 4,9% è il massimo livello percentuale dal dopoguerra a oggi.

10%

Sempre in marzo, in Francia il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,2 al 10%: il livello più basso toccato - secondo il governo - dal gennaio '92.

11,4%

È stato questo, nel '99, per l'ufficio studi Unioncamere dell'Emilia-Romagna, il tasso medio di disoccupazione registrato in Italia.

4,6%

È il tasso di disoccupazione registrato in Emilia-Romagna nel '99. Solo Trentino-Alto Adige (3,4%) e Veneto (4,5%) hanno avuto percentuali inferiori.

26,5%

Sul totale di chi cerca lavoro è la percentuale di giovani (15-24 anni) che cerca un posto in Emilia Romagna. La media nazionale è del 32,7%.

6,1%

È il tasso di disoccupazione giovanile registrato nel Comune di Modena. Quello generale è al 4,7%. Entrambi gli indicatori sono ai minimi storici.

L'ARTICOLO

Il 1° maggio
e l' (ex) unità
sindacale

BRUNO UGOLINI

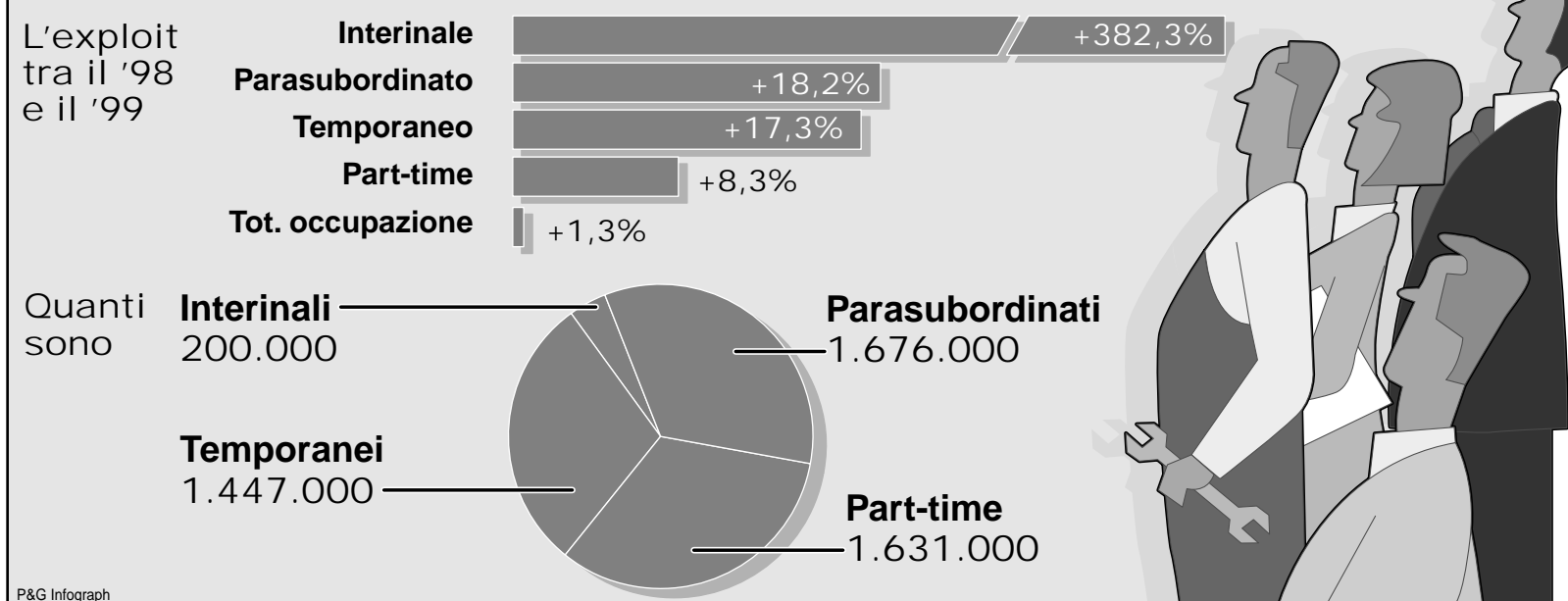
«Primo maggio festa dei lavoratori». «Non fare il vetero retorico. Busdazzi: è un ponte...». Sono le due battute lapidarie contenute in una vignetta di Altan, pubblicata a suo tempo nel bel volume curato da Renato Zangheri e dedicato al centenario del Primo Maggio. Un commento amaro che qualcuno vorrebbe ripristinare in questo tempo di polemiche mai sopite.

È in effetti, dopo tanto tempo, la prima festa del lavoro all'insegna della separazione tra Cgil, Cisl e Uil. Non alludo alle polemiche sollevate a sinistra, sul tradizionale concerto che ha abbandonato Piazza San Giovanni a Roma per andare sotto le ali del Giubileo. È un mutamento di scenario non da poco, anche se l'obiettivo sponsorizzato - cancellare i debiti del terzo mondo - è nel solco della tradizione sindacale italiana e internazionale. Quel che più impressiona, però, sono altri fatti. Sono gli accordi separati, a cominciare da quello di Milano, sono gli scioperi separati, come quelli nelle poste e nelle scuole, sono le diversità d'opinioni e di obiettivi. Una crescente divaricazione che la Cisl è convinta di colmare ricorrendo al patriottismo d'organizzazione, ma che in realtà finisce con l'indebolire l'intero movimento sindacale. Tutta acqua portata al mulino dell'eroe di Altan. I Busdazzi, così, sono destinati a moltiplicarsi.

È questo proprio nel momento in cui non questa o quell'organizzazione, non la Cgil più della Cisl, bensì l'intero mondo del lavoro (quello tutelato e quello escluso dalle tutele) è sotto tiro. Questo dicono le analisi spesso facilonie di molti sui recenti risultati elettorali. Questo dice il referendum promosso dai radicali, improvvisamente assunti al ruolo di "innovatori" del campo sociale, solo perché vorrebbero instaurare il diritto al licenziamento anche senza un motivo valido e vorrebbero, in sostanza, rendere transitori tutti i posti di lavoro senza riconoscere diritti fondamentali ai lavoratori "mobili".

Perché succede questo? Perché i sindacati da soggetto sociale considerato quasi onnipotente sono oggi sottoposti a dure reprimende? Perché la noema di "conservatorismo" galoppa con tanta rapidità? Io credo che la ragione essenziale di questa perdita di smalto da parte di Cgil, Cisl e Uil nasca proprio dal tarlo della separazione. Le tre Confederazioni si sono presentate sul palcoscenico pubblico in questo ultimo anno, con iniziative e proposte diverse, spesso contrapposte, senza saper mettere in campo un'identità innovativa, capace di sbaragliare il campo da dubbi e incertezze. Anzi, dubbi e incertezze sono stati alimentati. Così pochi hanno saputo discernere il grano dal loglio. Era conservatore o innovatore Sergio Cofferati quando chiedeva di affrontare non ora, ma nel duemila e uno, la possibile mina pensionistica, avanzando però sin da ora indicazioni valide, dimostrando così una coerente serietà d'impegno? E che cosa era Sergio D'Antoni, il leader sindacale sempre candidato a grandi posti di responsabilità nel governo del Paese? Era conservatrice la Cgil che non divideva la scelta della raffica di scioperi nelle poste e segue a pagina 2

I NUMERI DELL' "ATIPICO"



Tendenze

Disoccupati oltre l'11% e aziende che non trovano operai
L'esplosione della new economy e il boom degli «atipici»
I difficili equilibri nella galassia sconvolta dell'occupazione

Più autonomia, più precarietà
Le contraddizioni dei nuovi lavori

GIAMPIERO ROSSI

Gli storici quarantamila "quadri" marciavano a Torino con l'obiettivo di conquistare nuovo spazio ed erodere la non meno storica centralità operaia. Ma nessuno di loro, in quel 1980, poteva immaginare che la classe dei lavoratori per eccellenza suo malgrado era già destinata a una lunga ritirata. Era infatti già iniziata l'era del decentramento produttivo, della riduzione delle dimensioni aziendali, delle esternalizzazioni. Insomma, sebbene pochi potessero rendersene conto, niente sarebbe più stato come prima. E oggi, vent'anni dopo, tutto ciò è ampiamente visibile. Nei numeri, nella cultura sindacale e politica, nella consapevolezza degli stessi lavoratori alle prese con uno scenario ancora incompleto, in costante sommovimento. Piano piano ci sono dovuti arrivare tutti. E allora ecco che, subito dopo la celebrazione di questo primo maggio del 2000, già nel fine settimana (venerdì 4 e sabato 5 presso la "Città della scienza", a Napoli) si celebra il secondo compleanno del Nidil-Cgil, la non-categoria sindacale che riunisce la galassia dei nuovi lavoratori, non soltanto post-fordisti, ma post-tutto: post-busta paga, post-orario e luogo di lavoro, post-garanzie e tutele. Una struttura sindacale che alla fine del 1999 contava quasi 5000 iscritti, ma che di fatto è anche il più avanzato tentativo di rappresentanza e conoscenza del ben più vasto esercito di lavoratori invisibili, quelli

"flessibili" per forza, evocati come la manna solo quando si tratta di cancellare diritti con un referendum.

In questi vent'anni lo smottamento del vecchio forno del lavoro e il germogliare dei nuovi lavori ha prodotto nuovi riferimenti per tutti (lavoratori, imprese, sindacati e politici) ma anche un florilegio di contraddizioni, anche pesanti. Una per tutte? Da una parte un tasso di disoccupazione imbarazzante (11,4 per cento a livello nazionale) e dall'altra gli imprenditori che si lamentano perché non trovano i lavoratori che cercano. E questo vale tanto per profili alti e per i geniali pionieri della new economy, quanto per gli introvabili fresatori e lattonieri specializzati. E intanto i cosiddetti "atipici" crescono a vista d'occhio nelle loro componenti misurabili (cioè coloro che lavorano a collaborazione coordinata e continuativa): erano poco più di un milione nel 1997, quasi un milione e mezzo sul finire del 1998, circa un milione e 700 mila nel settembre del 1999 e oltre un milione e 800 mila soltanto tre mesi dopo, nel dicembre dello scorso anno. Una crescita del 55 per cento in tre anni, che per quanto riguarda il sud e le isole raddoppia addirittura al 110 per cento dal 1997 al 1999. E con un'incidenza del 9 per cento sul totale dell'occupazione censita in Italia, che raggiunge punte dell'11 per cento in alcune regioni. Ma a questo conteggio, è bene ricordarlo, sfuggono ancora molti altri lavoratori non neces-



Fonte: Confindustria

dell'era fordista - e di conseguenza non c'è da stupirsi se, oltre ai tassi di occupazione decisamente differenziati tra nord, centro e sud, «ci sono aree dove le imprese cercano disperatamente lavoratori essenzialmente manuali, che trovano quasi esclusivamente attraverso il meccanismo dell'interinale - spiega ancora Cesare Minghini - mentre altrove si inseguono profili alti». E poiché a quanto pare gli operai specializzati non si ricreano per dinamica spontanea, ecco che un problema che si pone pesantemente per il lavoro del 2000 è quello del riorientamento dei percorsi formativi. Come hanno risposto la politica e il sindacato a queste nuove domande? «Purtroppo in modo inadeguato - commenta il coordinatore del Nidil dal suo osservatorio privilegiato - soprattutto per quanto riguarda il sindacato che avrebbe dovuto e potuto essere uno dei terminali più sensibili del cambiamento in atto nella società e, quindi, avrebbe dovuto dare impulso alla politica». Ecco perché i Nidil (e le corrispondenti categorie delle altre confederazioni) di tutta Italia hanno dovuto praticamente inventarsi un sindacalismo nuovo, in grado di ricevere gli atipici «così come sono e non come li vorremmo noi», spesso contaminati da logiche individuali e di competizione. Un sindacato dai contenuti e dalle forme "primordiali", insomma, l'unico in grado recupere chi ora ha bisogno di dignità e rappresentanza.

IL COMMENTO

Smuraglia: «E il duemila sia l'anno dei diritti»

Il 1° maggio rappresenta, ogni anno, non solo l'opportunità di ricordare un evento significativo della storia del movimento dei lavoratori, ma anche un'occasione per un incontro e una riflessione comune sui problemi del lavoro. Ed ogni anno, in fondo, il 1° maggio serve anche per chiedersi che cosa ci si aspetta dall'anno in corso, quali soluzioni e quali novità sono auspicabili, quali sono i terreni sui quali occorre realizzare un avanzamento complessivo, un miglioramento effettivo delle condizioni e delle opportunità di lavoro. Se dovessi indicare le mie

priorità, resterei in qualche misura imbarazzato, perché sono convinto che i problemi di lavoro vanno visti in una loro globalità e quindi al di là di priorità temporali e di scelte non facili. Tuttavia, io ritengo che questo dovrebbe essere l'anno dei diritti: intendendo riferirmi non solo alla doverosa difesa di quelli esistenti, ma anche alla realizzazione di quelli che sono rimasti finora al livello delle affermazioni di principio o mancano tuttora di quella effettività che è sempre fondamentale, ma lo è particolarmente in un campo così delicato e complesso

come quello del lavoro. Sotto questo profilo, l'antica querelle tra «innovatori» e «conservatori» è del tutto priva di senso. Infatti, il problema sta nel far avanzare tutto insieme il mondo del lavoro, nel contesto delle trasformazioni del sistema produttivo, delle innovazioni, della stessa globalizzazione. E nel quadro di un avanzamento complessivo non sono concepibili arretramenti anche solo in singoli settori o per specifici istituti.

SEGUE A PAGINA 4

Abbonatevi a

Lavoro.it
COMETROVARLO, COME DIFENDERLO

per sole 85.000 lire

Ogni martedì
a casa vostra
con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì

ore 9-13 / 14-17





Manifestanti a Teheran. Sotto, un momento della protesta a Seattle e, a destra, l'attrice Sharon Stone



IRAN

Teheran, il primo corteo dalla rivoluzione islamica

■ Erano circa ventimila i partecipanti, ieri, alla prima festa del lavoro, anticipata, in Iran da dopo l'avvento del regime degli ayathollah nel '79. Il corteo, indetto dal Partito islamico del lavoro e dal sindacato filogovernati-

vo, è stato autorizzato dal ministero dell'interno, che in precedenza rilasciava permessi solo per i raduni. Partiti dalla piazza Azadi, cioè da piazza della Libertà, i dimostranti hanno marciato per un chilometro, scandendo slogan contro la disoccupazione e contro un emendamento ad una legge, approvato di recente dal parlamento uscente, di stampo conservatore, che riduce i benefici sociali per i dipendenti del settore privato. In un comunicato, il Partito islamico del lavoro ha chiesto al nuovo parlamento, nel quale i riformisti avranno la maggioranza e che dovrebbe insediarsi alla fine di maggio, di approvare una legge per garantire il diritto di sciopero. La protesta sociale in Iran, dove il tasso di disoccupazione supera il 16%, è aumentata di pari passo con la maggiore libertà d'espressione promossa dal presidente Mohammad Khatami, eletto nel '97. Un altro gesto di incoraggiamento al processo di democratizzazione, al quale si aggiunge la clemenza con cui la magistratura sta trattando i quattro studenti condannati a morte per il loro coinvolgimento nelle dimostrazioni per la democrazia. Uno di loro è il leader del movimento. Ieri l'agenzia ufficiale Irna ha annunciato che la condanna alla pena di morte per gli studenti è stata commutata in 15 anni di reclusione, e questo per intercessione dell'ayatollah Khamenei. Gli studenti hanno sospeso ieri la protesta nelle università.

Londra si prepara ad una nuova Seattle

Polizia in assetto di guerra, ma la City è chiusa e i manifestanti piantano alberi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Primo maggio «fiorito» nella capitale inglese, ma per Scotland Yard oggi significa un'allerta generale tra il Parlamento di Westminster e il quartiere degli affari della City dove per interi chilometri migliaia di dimostranti intendono scavare nel selciato e piantare alberi in mezzo alla strada. L'ondata delle dimostrazioni «contro il capitalismo internazionale» che ha scosso Seattle e Washington si abbatte ora su Londra. Intere zone sono state transennate e la polizia ha chiesto rinforzi dalle città circovicine. Il massiccio assembramento è stato organizzato in parte dai vari gruppi di «guerriglia ambientale», anarchici, animalisti, e in parte da organismi che si occupano di libertà civili e di diritti umani, inclusi Christians Against the Debt, cristiani contro il debito. La dimostrazione è praticamente l'unica che marca il Primo maggio. Come festa del lavoro venne abolita dall'ex premier Margaret Thatcher e da allora non è mai stata interamente ripristinata. Per gli stessi laburisti il Primo maggio tende ad essere una qualsiasi giornata lavorativa e quasi solo la corrente dell'Old Labour marca l'occasione con qualche funzione di scarsa portata. Così, se oggi è festa nel Regno Unito non è perché si celebra il Primo maggio come in altri paesi, ma in quanto si tratta di un «bank holiday» (festa delle banche) che cade tradizionalmente nel primo lunedì di maggio.

In ogni caso la dimostrazione «anticapitalista» di oggi potrebbe essere la più imponente e grintosa dai tempi in cui decine di migliaia di persone scesero in strada una quindicina d'anni fa per protestare, anche con una certa violenza,

contro la poll tax, la famigerata tassa individuale che era stata imposta dai conservatori e che dovette essere abolita per evitare incidenti ancora più gravi. Tra i gruppi più in vista ci sono Reclaim The Street, Class War e la Anarchist Federation. Negli ultimi tre anni hanno organizzato interventi di azione diretta sempre usando i telefonini e internet come mezzi per coordinarsi e passarsi informazioni. Il Reclaim The Street (reimpossessarsi della strada) lo scorso anno in giugno riuscì a paralizzare il quartiere della City ed altri punti nevralgici della capitale. L'obiettivo dichiarato di questo ed altri gruppi simili è quello di denunciare un sistema di trasporti sempre più basato sull'uso delle auto che inquinano l'ambiente, un messaggio che il governo di Tony Blair ha dimostrato di voler ascoltare anche se ancora non ha trovato una soluzione per incentivare in maniera significativa un miglior utilizzo dei mezzi pubblici. I militanti del Reclaim The Street tentano di scavare buche sull'asfalto e a piantare fiori, cosa che si sono proposti di fare anche oggi cominciando da Downing Street dove risiede il primo ministro Tony Blair. Fin da ieri la polizia ha cercato di fermare dei camion pieni di terra e di concime ed impedire lo scarico di sacchi con la scritta «seed of resistence» (seme della resistenza), parte dell'arsenale del cosiddetto «guerriglia gardening», giardinaggio guerriglia. Nel gruppo Class War ci sono soprattutto giovani disoccupati e senz'altro insieme ad anarchici e rappresentanti di una miriade di gruppuscoli identificati con l'estrema sinistra. Ma tra le migliaia di dimostranti ci saranno anche esponenti dei vari organismi per i diritti civili che protestano contro una nuova legge antiterrori-



simo promossa dai laburisti che richiama di includere anche coloro che militano contro gli esperimenti transgenetici. Come pure rappresentanti di Jubilee 2000 che chiedono la cancellazione del debito dei paesi più poveri. La giornata è stata anche definita «May Day 2000 Festivities», con il suo carico di sottintesi di festività di maggio e di allarme per una catastrofe. Si cerca cioè di prendere le distanze

dagli incidenti che caratterizzano le dimostrazioni a Seattle durante il congresso dell'Organizzazione mondiale del commercio. Ma di simile alle manifestazioni contro il Wto ci sono due aspetti: l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione come Internet e l'insoddisfazione di base verso gli aspetti più crudi dello sfruttamento delle risorse, senza riguardo all'ambiente e alle persone.

AMERICA

Hollywood senza pubblicità
Incrociano le braccia gli attori di spot

LOS ANGELES Anche le Unions, i sindacati americani, hanno i loro angeli custodi. Sono gli 8500 janitors losangelini, cioè gli addetti alle pulizie. Hanno vinto la loro battaglia contro gli ostinati proprietari che hanno assunto le improbabili sembianze del sindaco repubblicano Richard Riordan e del cardinale Roger M. Mahony. Oggi, per lo sciopero organizzato dagli attori dello Screen Actors Guild e dall'American Federation of Television & Radio Artists contro l'industria degli spot pubblicitari, sono angeli hollywoodiani.

Star come Sharon Stone, Brad Pitt, Harrison Ford e Robert de Niro hanno infatti abbracciato la loro causa: non metteranno mai più piede su un set pubblicitario se non verranno sancite le richieste degli attori: l'aumento del 20% ogni volta che viene trasmesso un «commercial».

Per organizzare le marce di protesta e il picchettaggio del primo maggio a Los Angeles, New York, Chicago e in altre venti città americane sono state inviate 155.000 lettere ai 135.000 membri attivi (più i 20.000 temporaneamente sospesi). Lo slogan è pronto: «La pubblicità paga, ma i pubblicitari no». È il primo sciopero organizzato dagli attori di commercial dal 1988 (allora si erano astenuti dal lavoro per 18 giorni) e i 700.000 lavoratori



Cosa sta succedendo alla città della cellulosa, notoriamente poco sensibile alle problematiche sociali dei suoi abitanti? Il nuovo millennio sta facendo miracoli: migliaia di losangelini hanno abbracciato la causa dei janitors messicani e ispanici, accettando con humor e pazienza ore di traffico congestionato durante le manifestazioni. Resta da vedere se mostreranno la stessa simpatia per i 55.000 membri dei due sindacati o per gli impiegati municipali della contea che non sono più soddisfatti dei loro 15 dollari all'ora. Non resta che aver fiducia nel potere delle stelle: Sharon Stone e Brad Pitt possono fare miracoli.

della contea iscritti ai sindacati stanno seguendo con attenzione gli ultimi sviluppi: per 300.000 di loro infatti scade il contratto di lavoro prima della fine dell'anno.

pali della contea che non sono più soddisfatti dei loro 15 dollari all'ora. Non resta che aver fiducia nel potere delle stelle: Sharon Stone e Brad Pitt possono fare miracoli.

Italia, tecnico il lavoro che non c'è
Il 34% di richieste è per giovani operai specializzati

ROMA Si sa: cercare lavoro, oggi, in Italia è un'impresa per tutti, ma ancor di più lo è per i giovani che alle difficoltà della ricerca di fronte ad un'offerta povera di occasioni e proposte devono aggiungere quelle dell'incertezza della vocazione e della scelta. Per questo è nato l'Organismo bilaterale per la formazione sostenuto dal ministero del Lavoro e cui partecipano, proprio nel tentativo di coniugare domanda e offerta, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, i classici depositari dei segreti dell'occupazione.

E questo al di là delle formule possibili di rapportarsi alle aziende che rappresentano un altro freno, specialmente là dove si chiede un impiego a tempo pieno che nessun datore vuole e riesce più a garantire. Ma qualcosa il Belpaese fa e può fare, molte attività hanno un loro naturale sbocco produttivo e l'Organismo - con la premessa

di voler favorire sia le imprese che l'occupazione specifica - ha fatto un'ampia ricerca sulle «prestazioni ideali», cioè su cosa il giovane in cerca del famoso e fantomatico «posto» può fare per andare incontro all'azienda.

Ne risulta anche uno spaccato di quel che funziona di più in Italia, di dove si richiede mano d'opera e cervello e per fare che cosa. Il settore alberghiero, quello edile, il comparto manifatturiero, le figure trasversali: qui c'è da fare, ci sono possibilità concentrate in alcune aree regionali dove lo sviluppo tira. Il nord prima di tutto, ma l'alberghiero, legatissimo al turismo ha una sua parcellizzazione territoriale. Per l'indagine sono state sentite 7 mila imprese di tutte le dimensioni e che hanno elencato la loro ipotesi di «fabbisogno professionale» valida per i prossimi anni, fermo restando il rispettivo trend di sviluppo.

Per ciascuno di questi settori, alberghiero, edile e manifatturiero, le esigenze coprono l'intero arco del ciclo produttivo e di quello commerciale: dal cuoco al tecnico di cantiere, dal ricercatore chimico al progettista, dall'operatore di servizi congressuali al meccanico e al pastaio. La gamma, in questi settori è vasta anche dal punto di vista del livello di istruzione richiesto oltre che da quello della conoscenza del mestiere. Su tutti (l'elenco è pubblicato su Rassegna Giovani, il settimanale della Cgil, numero di maggio 2000) trionfa la richiesta di tecnici specializzati (34%) seguita da quella di addetti alla contabilità e all'amministrazione (28%) mentre, in percentuale, sono l'edilizia e il manifatturiero (35 e 40% del totale delle richieste) a proporre più lavoro, seguiti dall'alberghiero con un buon 20%.

G. Ce.

Festa de l'Unità
LIPPO 2000 BOLOGNA

Venerdì	28 aprile
Sabato	29 aprile
Domenica	30 aprile
Lunedì	1 maggio
Venerdì	5 maggio
Sabato	6 maggio
Domenica	7 maggio

Potrete gustare piatti tradizionali e di pesce

La Festa
è completamente al coperto
quindi funzionerà
anche in caso di maltempo

LAVORO DIRITTI
SVILUPPO

Primo maggio

2000

COMUNISTI ITALIANI
Veniamo da lontano
andiamo lontano





Due immagini del presidente Bill Clinton riprese dal filmato televisivo

Clinton dichiara guerra all'Aids

Allarme per il virus: «Minaccia la sicurezza nazionale»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Guerre regionali? I cosiddetti «rogue states», gli Stati «banditi» che minacciano gli Usa, Pakistan e Afghanistan più che Siria e Cuba come si scopre da un rapporto sul terrorismo del Dipartimento di Stato? Sì, certamente, ma non solo. È l'Aids il nemico, un nemico anche «politico», un nemico della pace. Di più: l'Aids minaccia la sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Non è una «boutade» da conferenza, ma la conclusione alla quale è arrivata la Casa Bianca.

Il National Security Council, che mai si è occupato di calamità naturali o sanitarie in passato, sta guidando la politica americana anti-Aids e ha messo per la prima volta al centro della sua azione le conseguenze sociali e politiche della malattia che si sta diffondendo nei paesi più poveri, non solo in Africa ma anche in Asia e nelle regioni in transizione all'economia di mercato nell'Europa dell'Est e in Russia.

È una decisione tardiva, che nasce nei giorni in cui si sta innescando la battaglia per le presidenziali tra Gore e Bush dopo settimane di fiacca, nasce in risposta alla fortissima pressione dei leader african-american, Ron Delums e Jesse Jackson. Ma nasce anche dalla consapevolezza che l'epidemia del HIV rischia di portare ben presto a crisi nazionali sconvolgenti che potrebbero richiedere interventi massicci da parte delle nazioni avanzate, interventi anche questi tardivi, inefficaci e magari anche militarmente costosi - e a quel punto non sopportabili a lungo - per le agiate opinioni pubbliche dell'Occidente.

Il governo americano ha raddoppiato gli stanziamenti per combattere l'Aids nel mondo a 254 milioni di dollari nel 2001, poco o nulla se lo si paragona agli stanziamenti per la Difesa Usa o se si pensa che le contee di Fairfax o Montgomery hanno un bilancio della stessa entità. Secondo



STATI UNITI

Bill attore recita se stesso

Video-show alla Casa Bianca

■ Bill Clinton che gira da solo in bicicletta nei corridoi della Casa Bianca, tiene una conferenza stampa con un solo giornalista e poi gioca a battaglia navale con un generale nella Situation room. Ha stupito tutti l'altro ieri sera il Presidente degli Stati Uniti, presentando ad una platea di 2.600 tra giornalisti, politici e celebrità, un video che lo vede impegnato a prendersi in giro sui suoi ultimi mesi alla guida del Paese.

L'annuale cena dei corrispondenti alla Casa Bianca, l'ultima che Bill Clinton presiede in vista della fine del suo mandato, si è trasformata in un esilarante «Billshow», con il presidente ottimo attore nei panni di se stesso in un video proiettato tra le risate generali degli invitati. Nel filmato, Clinton fa di tutto per dare di sé l'immagine di un Presidente semi-disoccupato. Insegua la li-mousine della First Lady Hillary Clinton - super-impegnata per la sua campagna elettorale a New York - per consegnarle un sacchetto con il pranzo. Poi gira annoiato nei corridoi della Casa Bianca, fino a quando coinvolge un impiegato in una sfida con un videogioco nella Sala Ovale, con un Pc portatile sul quale compare lo stemma presidenziale. Vagando per i corridoi in totale solitudine, Clinton finisce nella situation room (la sala delle riunioni più delicate), dove sfida un generale a battaglia navale. Subito dopo il Presidente, sempre più simile al celebre Mr. Bean (l'attore inglese delle gag catastrofiche), litiga con un distributore automatico di merendine che non vuole consegnargli uno snack. Quindi si chiude in una saletta per le proiezioni, solo con il suo cane, ed assistendo alla «Carica dei 101». Anche un'asta di Hollywood si è prestata per fare da spalla nel video presidenziale. In una scena, un Clinton in maglietta recita davanti allo specchio con un Oscar stretto tra le mani, fingendo di averlo appena vinto: un accigliato Kevin Spacey (l'attore che ha vinto la statuetta poche settimane fa per *American Beauty*), impeccabile nel suo smoking, lo guarda storto e poi gli strappa di mano il cimelio. Alla cena alla Casa Bianca, oltre ai giornalisti, hanno partecipato celebrità come Spike Lee, Sharon Stone, Alec Baldwin, lo stesso Spacey. E Bill Clinton, non contento di aver stupito tutti con il video a sorpresa, si è anche lanciato in una raffica di battute. Come quando, parlando della possibilità che John McCain possa essere il candidato a fare il vice di George W. Bush, ha ironizzato sul suo passato di prigioniero di guerra in Vietnam: «Quel pover'uomo non ha sofferto abbastanza?».

le stime delle Nazioni Unite la sola Africa avrebbe bisogno di 2 miliardi di dollari solo per la prevenzione. Si sa quanta resistenza c'è stata nel governo, soprattutto da parte della negoziatrice commerciale Charlene Barshefsky, a favorire il libero accesso delle medicine salva vita ai paesi poveri perché ciò metteva in discussione i diritti di proprietà delle imprese farmaceutiche. Si pensa più all'Aids che si diffonde entro i propri confini che non a quello che devasta le popolazioni africane, spettacolo sempre più raramente offerto dalle catene televisive.

Secondo il National Security

Council nei paesi in via di sviluppo sono aumentati i fattori di rischio di guerre rivoluzionarie, etniche, genocidi e transizioni di regime devastanti. Le analisi storiche utilizzate dalle centrali americane di intelligence utilizzano 75 diversi fattori di destabilizzazione dei governi in tutto il mondo. Vanno dall'instabilità politica classica alle difficoltà economiche al peso dei potentati della droga al livello di militarizzazione e, naturalmente, ai collegamenti - supposti o effettivi - con le centrali del terrorismo internazionale.

Secondo il rapporto del Natio-

nal Security Council, che sarà discusso al vertice del G8 in Giappone, le conseguenze sociali dell'Aids hanno una forte correlazione con la probabilità di crisi in nazioni alle prese con la transizione alla democrazia. La diffusione delle infezioni sta crescendo rapidamente in regioni finora trascurate dalle campagne internazionali e dalle azioni dei governi, la ex Urss e l'Est Europa in particolare. Ciò sfida gli sviluppi della transizione, aumenta le emergenze umanitarie e il rischio di conflitti militari ai quali gli Stati Uniti potrebbero necessariamente reagire. Non solo, l'embargo com-

merciale e le restrizioni all'immigrazione derivati dalla diffusione dell'Aids provocherà tensioni fra paesi e fra gli Usa e alcuni selezionati partners commerciali. Non c'è solo l'Africa, dunque, anche se in Africa l'emergenza è davvero drammatica, definitiva. Li siamo alla catastrofe demografica che impoverirà ulteriormente i poveri e le fragilissime middle class. Le infezioni nel Sub-Sahara si diffondono al ritmo di 5 mila al giorno. In Asia la nazione più esposta è l'India e secondo il rapporto americano entro il 2010 la regione potrebbe sorpassare l'Africa per numero di infetti. Nel

Orgoglio gay

In 300mila sfilano a Washington

WASHINGTON Decine di migliaia di attivisti dei diritti dei gay e delle lesbiche hanno invaso ieri il National Mall di Washington, per la più grande manifestazione dell'orgoglio omosessuale ospitata dalla capitale dal 1993. Gli organizzatori della Millennium March, come è stata battezzata la marcia tra i palazzi del potere, sostengono di aver portato a Washington 300mila persone, arrivate da tutto il mondo. L'evento è stato il momento culminante di una settimana che ha visto il tema dei diritti dei gay riproporsi più volte al centro dell'attenzione anche sul piano politico. E l'obiettivo dichiarato degli attivisti, al di là del folklore di una sfilata variopinta e provocatoria, è quello di diventare un movimento che abbia la possibilità di contare alle prossime elezioni presidenziali. «Negli ultimi anni abbiamo capito che il voto dei gay ha un suo potere», spiega Ann DeGroot, una delle leader della manifestazione. «Per questa ragione e per incoraggiare le persone a votare, è importante che veniamo allo scoperto durante un anno elettorale».

Sia Al Gore che George W. Bush, i due sfidanti per la Casa Bianca, in queste settimane hanno incontrato leader dei gruppi omosessuali e dimostrato di avere attenzione per i diritti di gay e lesbiche. Una vittoria del movimento è stata l'approvazione, nei giorni scorsi, della prima legge che permette le unioni civili tra persone dello stesso sesso, votata dallo stato del Vermont. E il tema dell'omosessualità è stato riproposto con forza anche di fronte alla Corte suprema, che in settimana ha cominciato l'esame di un caso che divide l'opinione pubblica, che ha per protagonista un giovane allontanato dal movimento dei boy-scout perché ha dichiarato di essere gay.

Sabato scorso un migliaio di coppie di omosessuali hanno dato vita ad un matrimonio di massa davanti al Lincoln Memorial. La capitale, abituata ormai a tutto, ha reagito con un certo distacco. Nessuna manifestazione è stata organizzata per fare da contraltare a quella dell'orgoglio omosessuale. E solo qualche voce isolata, come quella del reverendo Louis Sheldon, della «Coalizione per i valori tradizionali», ha invitato a mobilitarsi per tener lontani i giovani dai gay.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÈ VOTARE NO

non risolti, quali sono appunto quelli dei diritti del lavoro e della cittadinanza, ma pesa anche la mancanza di una cultura diffusa di questi diritti e dell'esercizio della solidarietà. Questa cultura rischia di non crescere e di non radicarsi perché la globalizzazione non viene ancora integrata da un sistema di regole capace di orientarne le potenzialità positive, perché non avanza ancora con sufficiente rapidità l'idea di uno sviluppo compatibile, perché non si afferma un modello di competizione tra le economie basato sull'efficacia della coesione sociale.

Ma nelle difficoltà al radicamento è forte anche l'effetto prodotto dalle tante incertezze emerse in una parte della sinistra, quella spesso affascinata da un'idea di modernità priva di valori, quella che antepone una generica flessibilità dei rapporti di lavoro alle politiche di sviluppo sostenibile nella creazione di nuova occupazione, quella che invoca cambiamenti ignorandone disinvoltamente gli effetti sui diritti della persona.

Tornare a parlare oggi di diritti non è dunque consumare un rito durante la Festa del lavoro e nemmeno soltanto promuovere una pur necessaria e forte iniziativa politica con la quale sconfiggere il brutale e mistificatorio referendum sui licenziamenti.

Quello che dovrebbe impegnare il sindacato e le forze della sinistra riformista è uno sforzo di più lunga durata per affermare uno degli elementi costitutivi della loro identità e della appartenenza dei loro militanti.

Quella dei diritti è una radice che affonda nella storia del movimento dei lavoratori, ma ha bisogno di essere sempre rinvigorita. Quando secca lascia spazio a processi degenerativi nella società, come quelli che hanno ripetutamente caratterizzato la storia del «secolo breve» appena trascorso.

Perché sia davvero Festa del lavoro è necessario che, insieme al ricordo e alla celebrazione dei processi di emancipazione e di liberazione dallo sfruttamento più duro, siano stimolati l'estensione e il consolidamento di diritti fondamentali della persona.

SERGIO COFFERATI

mondo i malati di Aids sono 34 milioni, 95% dei quali vivono nei paesi poveri o poverissimi. Nel mondo è questa la quarta causa di morte, ogni giorno 15 mila nuovi infetti si aggiungono alle statistiche. Metà fra i 15 e i 24 anni. Nel 1982 solo in Uganda il 2% della popolazione adulta è malato di Aids, adesso il 7% degli adulti di 21 nazioni è nel baratro.

Inutile parlare di sviluppo, di futuro. Ci vorrebbe uno sforzo internazionale per la prevenzione, bisognerebbe rinunciare alla protezione dei diritti delle imprese farmaceutiche sulle medicine generiche e specifiche, bisognereb-

be finanziare adeguatamente la ricerca del vaccino. Nel 1999 governi e privati hanno speso solo 300 milioni di dollari di cui una minima parte per vaccini specifici per i paesi poveri.

Nello stesso anno in Nordamerica ed Europa sono stati spesi 3 miliardi di dollari per il trattamento dell'Aids. Gli economisti Michel Kremer e Jeffrey Sachs dell'università di Harvard hanno proposto un fondo internazionale «di acquisto» per permettere alle nazioni in difficoltà di approvvigionarsi delle medicine anti-Aids e per fronteggiare malattie come la malaria.

PRESIDIO CONTRO L'ARBITRIO NEL LAVORO, PER LE LEGGI SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE E SUI NUOVI LAVORI

Per respingere l'arbitrio nel lavoro e nella società, contro chi vorrebbe il mondo del lavoro mutilato da ogni vincolo sociale, occorre anche adeguare il quadro legislativo all'obiettivo della giustizia e della coesione sociale.

I delegati e le delegate delle R.S.U. firmatarie di questo appello,

- sono consapevoli che occorre respingere i tentativi di chi vuol ridurre i diritti sul lavoro e abrogare per legge il diritto al lavoro;
- vogliono che il Parlamento riprenda l'azione legislativa sul lavoro, che legiferi garantendo l'entrata della democrazia nei luoghi di lavoro, dando diritti alle nuove figure di lavoratori e sancendo regole in un mercato del lavoro in cui crescono precarietà e illegalità.

Rivolgiamo l'appello alle RSU, ai delegati, ai sindacalisti, ai comitati, alle associazioni e ai lavoratori tutti per organizzare insieme un presidio nazionale a Roma davanti al Parlamento il 10 maggio dalle ore 12 alle 15

PROMUOVONO R.S.U. MILANO - LOMBARDIA

ITALTEL, PIRELLI, IBM, C.G.T., TEATRO "SCALA", AMM. PROV. BRESCIA, CAFFARO, POSTALMARKET, NIGGELER & KUPFER, SIDERGARDA

Per Adesione e informazioni:
Italtel: Giacinto Botti - Tel. 02-4388/3236/7015 - Fax 02-4388/7309 - Giacinto Botti@italtel.it
Pirelli: Leonardo Tafari - Tel. 02-6442/3022 - Fax 02-6442/5009 (5886)
C.G.T.: Michele Tedino - Tel. 02-92364298 - 02-27400540 - Fax 02-27427606
Teatro Scala: Nicola Cimmino - Tel. 02-8879344 - Fax 02-86464338
Sidergarda: Francesco Mazzacani - Tel. 0365-674763 - Fax 0365-661185

Festa de l'Unità
PRIMAVERA 2000
BORGOPANIGALE - BOLOGNA - 1 - 5 - 6 - 7 MAGGIO

OGGI

ore 12.00 - Apertura Ristoranti
Tradizionale e Pesce

ore 15.00 - BALERA
Ballo con l'Orchestra I MORITZ

ore 19.00 - Riapertura Ristoranti

ore 20.30 - BALERA
Ballo con l'Orchestra I MORITZ

TUTTE LE SERE VI ASPETTIAMO AI
Ristoranti: del Pesce e Tradizionale - Osteria - Balera - Giochi Bimbi

FESTA COMUNALE DE L'UNITÀ
PARCO DEL CASTELLO
BENTIVOGLIO (BO)

29, 30 aprile - 1 maggio 2000
5, 6, 7, 12, 13, 14, 19, 20, 21, 22 maggio

Funzionerà stand gastronomico con specialità locali
di pesce e un punto ristoro tavola calda

Tutti i venerdì musica e cabaret con bar e tavola calda
Tutte le domeniche e 1 maggio pranzo a mezzogiorno

Tombola: sabato - domenica - 1 maggio ore 20.30
domenica pomeriggio ore 15
1 - 22 maggio tombolone

Stand completamente chiusi e coperti

Giovedì

Autonomie

ITALIA - LIGURIA - EMILIA - TOSCANA - LAZIO

In edicola con **l'Unità**





IN PRIMO PIANO

La nonna a Kavaja veglia una foto del bimbo

Il quadretto con l'immagine del piccolo Claudio è sul televisore al centro della stanza. Un telo scuro ricopre lo schermo, intorno sono sedute le donne del quartiere e di fronte a quella foto, immobile nella poltrona, c'è lei. Kadrie Saraci, 58 anni, è la nonna del bambino ucciso in Italia. Vedova e invalida, vive da sola a Kavaja, 50 chilometri a ovest di Tirana. Piange Kadrie, fissando lo sguardo felice del nipote, ritratto quando aveva tre anni in braccio ai genitori e che lei ha visto una sola volta, la prima e l'ultima, meno di un anno fa. Da ieri la nonna fa la veglia alla foto del nipotino, senza essere ancora riuscita a parlare con la figlia, né con il resto della famiglia in Italia. Non lo fa da sei mesi, perché Kadrie a causa di una malattia non è in grado di uscire da casa e non dispone, né lei né i vicini, neppure del telefono. Così la tragedia del piccolo Claudio l'ha vissuta solo attraverso il racconto di un figlio, che due giorni fa le ha detto che il bambino aveva avuto un grave incidente. Poi dal resoconto delle amiche, che hanno trovato la forza per rivelarle le circostanze della tragedia. Infine attraverso le immagini della Tv, che le hanno restituito il volto in lacrime della figlia, la voce straziata del genero, i dettagli agghiacciati della morte. Avrebbe assistito, anche ai funerali del piccolo se la tradizione non proibisse l'uso del televisore proprio nel giorno del lutto. La nonna di Claudio trova la forza per ringraziare la polizia che ha arrestato l'assassino, e tutti gli italiani che in questi anni hanno aiutato la sua famiglia. Poi si richiude nel suo silenzio, mentre la veglia funebre alla foto del nipotino prosegue con un corteo ininterrotto di gente che offre alla donna sola la propria solidarietà. A Kavaja la fine di Claudio si è trasformata in un autentico dramma collettivo. In città sono migliaia le persone che hanno un parente al di là dell'Adriatico e che sono preoccupate per i pericoli che corrono il loro congiunti.

Il papà di Claudio: niente vendette, solo giustizia

«Grazie a tutti, viva l'Italia». Grande folla ai funerali del piccolo albanese

DALL'INVIATA ROSANNA CAPRILLI

MARIANO COMENSE La bara bianca coperta da un cuscino di fiori candidi è appoggiata sul tavolo del soggiorno, al centro della stanza. Lumi ai quattro lati. E nelle due file di divani alle pareti opposte, le donne vestite di nero. Un lungo corteo sfilava nella stanza. Gli intimi baciano mamma Halina, gli altri si limitano a stringerle la mano. La poverina, che da cinque giorni non mangia e non beve, è l'ombra di se stessa. Piccola, minuta, a fatica porge la mano a tutti. Il volto sfatto dal dolore, senza riuscire a pronunciare una parola. Ora il mesto «corteo» sfilava nella stanza degli uomini. Sulla porta un ragazzo tiene in mano una vaschetta piena di sigarette. Un omaggio agli ospiti. Dentro, primo della fila, papà Sami. Baci, abbracci, strette di mano in una sequenza interminabile. Pallido, il volto scavato, Sami mostra un riservato dolore. «Ringrazio con tutto mio cuore», risponde al saluto. A sfilare non sono solo appartenenti alla comunità albanese. Ma tanti, tanti italiani. Gente di Mariano e persone venute dai paesi circostanti.



Intanto, sul piazzale si è radunato il solito capannello di gente. Perlopiù albanesi. Gli italiani stanno rispettosamente ai margini delle aiuole e della strada. Fa caldo, e dopo lunghe ore insonni, qualche animo si riscalda ancora. «Gente come quella - grida uno di loro - andrebbe sciolta nell'acido». «Queste cose in Albania non succedono. Ci ammazziamo fra noi adulti, ma nessuno ha mai ucciso un bambino». Gli italiani si uniscono volentieri al coro. In particolare una signora che domanda di essere ascoltata. Piange Elena B., arriva da un paese limitrofo. Di origine napoletana vive in Brianza da 30 anni. «E come se avessero ucciso mio figlio. Ci deve essere una legge come in America. Li devono mettere sulla seggiola».

LA SCHEDA

Era scomparso di casa martedì pomeriggio

Il piccolo Claudio Hoxha, 8 anni, era scomparso martedì scorso, nel pomeriggio. Era uscito di casa per giocare nel cortile. Ma è scomparso nel nulla. I genitori, dopo aver cercato nei paraggi il figlio, avevano subito allertato le forze dell'ordine e erano scattate le ricerche. Solo venerdì però i carabinieri sono riusciti a trovare il

cadavere del piccolo Claudio, grazie alla telefonata-confessione di Michele, il diciassettenne autore dell'omicidio, vicino di casa della vittima. Michele martedì pomeriggio come ha confessato agli inquirenti aveva convinto Claudio a seguirlo in un luogo appartato a pochi chilometri da casa e gli aveva fatto delle avances. Ma al rifiuto del piccolo, aveva perso la testa, stringendogli le mani al collo fino ad uccidere Claudio, anche per paura che potessero raccontare quanto accaduto. I primi accertamenti autopsici, effettuati sabato, hanno confermato la morte per strangolamento, escludendo al tempo stesso la violenza sessuale.

La dottoressa Verga, della Croce Bianca, sconsiglia Halina di uscire. Ma lei non l'ascolta, vuole accompagnare il suo piccolo fino all'ultima dimora. E si rifiuta perfino di salire in auto. Per tre lunghi chilometri segue il feretro al braccio del marito. Risce a stento a cammina-



re, ma non si arrende. Il Comune ha proclamato il lutto cittadino e le spese del funerale sono a carico suo. Lungo il percorso il corteo si ingrossa. E sono centinaia le persone ai margini della strada, chiesaluno il feretro con lunghi applausi. La folla è stipata

anche sul sagrato della chiesa, dove sono schierati carabinieri e volontari della protezione civile, impegnati a contenere la massa delle persone. Alla fine se ne conterà intorno alle 15.000. Dentro, l'ala sinistra è interamente occupata dai bambini della scuola che

frequentava Claudio. Ognuno con una rosa bianca a gambo lungo in mano. Dall'altra parte, i familiari. Halina arriva in chiesa trascinata dai parenti, che le impediscono di cadere. Ha inizio la cerimonia «speciale», che non è una vera e propria messa. Quella ci sarà stasera. Nelle invocazioni di pietà viene ricordata anche la «disattenzione e diseducazione nei confronti dei fanciulli, fino a sfruttarli con i mercati infami della pornografia». Dal pulpito, don Giovanni invita a non cedere al desiderio di vendetta. «Ogni gesto di violenza, ogni foga di vendetta non potrà liberarci del demone che ci opprime. L'altro giorno la madre mi ha detto "volevo far diventare Claudio grande", ma Claudio è già grande. Ora deve pensare a crescere gli altri due figli».

Mamma Halina abbandona il capo sulla spalla del marito, ma resiste fino all'ultimo. Poi, quando bacia il feretro, sviene. Subito soccorsa, non rinuncia comunque a seguire il corteo fino al cimitero, dove aspetta un'altra marea di gente. Gli amici seduti sul muretto, sotto di loro una lunga fila di corone e di fiori. Ci sono anche quelli dei vicini di casa di Claudio. Mamma Halina è allo stremo, ma cede solo quando il feretro viene calato nella fossa. Piange sommessamente, poi sviene. E la portano via in braccio. «Viva l'Italia», dice ancora Sami.

Tocca a lui congedare i parenti e convenuti. Gli albanesi si salutano tenendo la mano sinistra sul cuore. Gli italiani lo baciano. Per tutti ha una parola di ringraziamento, ma quando arrivano i bambini della stessa età del suo, gli accarezza il capo e non riesce a trattenere le lacrime. Ora Claudio, nello spazio del cimitero riservato ai bambini, riposa poco distante dalla tomba della sorellina di Michele, il diciassettenne accusato del suo omicidio.

I numeri della comunità schipetara

Dal 1990 il loro numero è aumentato di 24 volte: secondo il recente Dossier Caritas sull'immigrazione, gli albanesi regolari presenti in Italia all'inizio del '99 erano circa 92.000. Più di loro soltanto i marocchini, con 146.000 permessi su un totale di circa 1 milione 250 mila stranieri regolari.

Un vero boom, dunque, nell'ultimo decennio, che non tiene però conto della galassia dei clandestini, degli sbarchi di immigrati (sbarchi che solo nel '99 sono stati 47.000). Un terreno insidioso, sul quale non si avventurano gli istituti di statistica: quantificarli - dicono - è un arbitrio.

Gli studi, che gioco forza si basano sui regolari, dicono che la comunità albanese è albanese compressa - sono «sempre più numerose, integrate e stabili». Aumentano i ricongiungimenti familiari e i matrimoni misti, mentre i bambini stranieri sono presenti in una scuola dell'obbligo. La difficoltà nel censire la comunità albanese è anche legata al notevole incremento di sbarchi di clandestini seguita alla guerra in Kosovo. Gli anni Novanta avevano già fatto segnare in precedenza sbarchi in massa legati alla turbolenta situazione in Albania legata alla grave crisi economica e politica attraversata dal Paese.

IL CASO

In Italia da due giorni la prostituta uccisa nella guerra tra sfruttatori

MILANO Era in Italia solo da due giorni Natasha, la giovane albanese massacrata con 25 coltellate nella lunga guerra tra sfruttatori. La giovane era arrivata in Italia attraverso il canale d'Ortranto, grazie alla lunga catena degli sbarchi clandestini, e forse era una delle tante ragazze rapite in qualche sperduto villaggio albanese per essere poi avviate nel mercato della prostituzione. Le indagini dei carabinieri di Cassano d'Adda hanno portato all'arresto di un connazionale della ragazza, Gezim Komini, 28 anni, nato a Fier, abitante a Milano, sprovvisto di permesso di soggiorno. Le accuse nei suoi confronti sono di avere introdotto in Italia illegalmente la ragazza e di averla obbligata a prostituirsi.

Natasha era arrivata solo due giorni prima di essere uccisa e aveva trovato dimora in un ap-

partamento di Milano con altre due prostitute albanesi e Komini. Quanto a chi ha materialmente compiuto l'omicidio, i carabinieri hanno circoscritto le ricerche verso protettori e mafiosi albanesi che nella zona della Martesana stanno imponendo un vero e proprio racket della prostituzione e suon di fatti di sangue. L'uccisione di Natasha, secondo gli inquirenti, è avvenuta in un luogo diverso da quello del ritrovamento, nelle campagne di Pozzuolo Martesana. La giovane donna, 28 anni, è stata selvaggiamente colpita e sevizata per ore: dai primi rilievi della scientifica sul corpo sono state inferte almeno 25 coltellate ma la morte è sopravvenuta dopo una lunga agonia. Una esecuzione che, nel macabro rituale della mafia schipetara, è un monito ben preciso: obbedire o morire.

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA®
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it

L'ECO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** Tel. 0541/615196 - Tutta nuova - Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla. Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menu scelto, ottimi buffet. Sino 15/6 L. 43.000 - 16/30/6 e settembre L. 46.000 - luglio L. 56.000/58.000 - Speciale 1/5/8 L. 67.000 - 6/24/8 L. 73.000 - 25/31/8 L. 58.000 - Sconto bambini sino 50%.

MARSILIO COLOMBI «SERGIO»
11/6/1926 30/4/2000
La moglie, le figlie, il figlio assieme ai fratelli e sorelle e tutti quelli che lo hanno amato. I funerali si terranno il 2/5/2000 partendo dal Policlinico Caslinio alle 11,00.

Nell'ottavo anniversario della perdita del nostro amatissimo

ANTONIO DI MAURO
la moglie Sirenetta e i figli Elisa ed Emanuele lo ricordano con immutato rimpianto.

Il perdurante dolore per la scomparsa di

TOTO' DI MAURO
non cancella in Giorgio, Verena e Giulia la memoria di tanti bei momenti con lui.

Roma, 1 maggio 2000

La Direzione e la Redazione de **L'Unità** ricordano con commozione e grande affetto

TOTO' DI MAURO
Forte è il rimpianto per un amico che ha dedicato la sua intelligenza e la sua passione civile politica a questo giornale.

Roma, 1 maggio 2000

Nel 14° anniversario della scomparsa di

SERGIO FOGGI
la moglie, le figlie e il figlio lo ricordano con rimpianto.

Le Famiglie Bonora e Liparini ricordano

AMILCARE MASI
ARMANDO BONORA
SARA STANZANI

In memoria del padre

ANGIOLO
e della figlia

ROSSANA
Ennio Bonistalli sottoscrive per **L'Unità**.

Giovanna e Attilio ricordano con immutato affetto nel 6° anniversario della scomparsa

BIANCA VOLTA ZANELLI
in occasione del 1° maggio.
Bologna, 1 maggio 2000

2 maggio 1998 2 maggio 2000
Nel secondo anniversario della scomparsa di

DONATO MAFFUCCI
i suoi fratelli Tonino e Umberto lo ricordano con immutato amore e struggente nostalgia.

Ricorre nei prossimi giorni il 90° della nascita e il 20° anniversario della scomparsa del compagno

ERMANNIO TARLAZZI
Il nipote Juri e i familiari lo ricordano con affetto.
Cotignola, 1 maggio 2000

Oggi 1 maggio ricordiamo con grande nostalgia

VITTORIO ORACCINI
e

GIANNI PASSA
indimenticabili compagni della sezione Ds di Albano Laziale.

Carla, Marcello e Miko ricordano ad amici e compagni con immutato rimpianto

MARIO FILIPPO MONTALTI
Instancabile organizzatore della Festa de **L'Unità** di Ruffo.
Ruffo, 1 maggio 2000

Nell'anniversario della morte di

CESARE ROSSI
La famiglia ne ricorda la vita, l'onestà morale e intellettuale, l'impegno civile e politico che furono il terreno fondante delle sue azioni. Lo ricordano con affetto e nostalgia.
Genova, 1 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, I E FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465



PARLAMENTO
E DINTORNIApplausi
al Cavaliere
seguito
lo spartito

GIORGIO FRASCA POLARA

TROMBATO SÌ, BERTUCCI, MA
STREPIOSO CAPO-CLAQUE

Trombato al voto per la presidenza della regione Marche, il segretario del gruppo forzista a Montecitorio, Maurizio Bertucci, si è preso l'altra sera una grande soddisfazione-consolazione. Dovete sapere che il Nostro siede in aula esattamente alle spalle di Berlusconi e, seguendo attentamente lo spartito dei discorsi del Cavaliere (in cui i passaggi cruciali sono segnati in rosso, con l'evidenziatore), sa quando bisogna fare scattare l'applauso. Ebbene, venerdì, ha dato il via otto volte, e otto volte ha strappato gli applausi a scena aperta del Polo. Il meglio di sé, un successore. E tutto suo, badate. Quando infatti il deputato del Ppi Giuseppe Niedda ha interrotto Berlusconi invocando ironicamente un applauso, gli uomini del Cavaliere sono rimasti a braccia conserte. Chi decide è solo lui.

Maurizio Bertucci, seguendo lo spartito.

QUANDO FORMIGONI
SI MONTA LA TESTA

Formigoni «è un politico di razza», è uno che ha dimostrato di saper governare una situazione complicata come la Lombardia. Quindi c'è qualcuno che pensa che quando Berlusconi deciderà, il più tardi possibile, di lasciare Forza Italia, potrebbe essere Formigoni ad andare al suo posto». Chi l'ha detto? Proprio lui, Formigoni in persona, su «Sette». Finì ha sostenuto che Amato «ormai si sente Napoleone». Cosa dirà di Formigoni? (A proposito, maledetto il mio computer: quando, prima di mandare il pezzo, premo il tasto del controllo ortografico non c'è verso che il pc non prenda di correggere Formigoni in «formaggini»). Formigoni che può tutto, può mettere in riga anche il

mio computer?)

SBAGLIA FABIO MUSSI
O SBAGLIANO GLI ITALIANI?

Sul «Giornale», Antonio Marzano contesta la tesi che «i governi di centrosinistra hanno governato bene» - espressa dal capogruppo della Quercia alla Camera in occasione delle consultazioni al Quirinale. Ma alle regionali, ribatte Marzano, «gli italiani hanno espresso un giudizio diametralmente opposto. Sbaglia Mussi o sbagliano gli italiani?». Ironica la risposta che dà qui l'interessato: «Gua! a confondere i games con il match...».

TASSA VERGOGNOSA,
DEL TURCO INTERVENI

Quattro, cinque tasse da pagare in luoghi diversi; un assurdo via-vai da un capo all'altro di Roma; e poi documenti a iosa. Basta

questo per trasferire da un cimitero ad un ossario i resti di un defunto? No, racconta la signora Marialisa Lass: «Ciò che mi ha lasciato più sconvolta è la tassa del trasporto: da Prima Porta a Formello circa 25mila lire. Che dei resti umani debbano pagare il pedaggio per essere trasportati mi sconvolge». Osiamo sperare che sconvolga anche il neo-ministro delle Finanze.

LO STATO FA AMMENDA
E PAGA ANCHE I DANNI

Non capita tutti i giorni, e va quindi segnalato che quando lo Stato sbaglia, talora fa ammenda. La vicenda. A Torino nel '93 muore un tale lasciando un'erede di 636 milioni. Malgrado abbia un fratello naturale (tutela della privacy vuole che si tacciano i nomi, malgrado compaiano negli atti del Senato), la pretura devolve tutto all'erario. Ci vorranno tre anni e un

parere dell'avvocatura dello Stato perché le Finanze dispongano la sostituzione della eredità al fratello naturale. Con gli interessi: 192 milioni. Atto dovuto, ma non per questo meno apprezzabile.

LE PROPOSTE DS
PER LE AUTHORITY

Un nuovo quaderno di Info (edito dal gruppo-Ds della Camera) pubblica gli atti del convegno promosso con «Aprile» da cui sono scaturite indicazioni preziose per una legge quadro sulle Authority. Con i contributi di Rodotà, Ranci, Rey e altri, una ricca appendice documentaria tra cui la bozza Bielli sulla disciplina delle Authority indipendenti. Chi è interessato a ricevere questo e i prossimi quaderni si rivolga a Info, via Uffici del Vicario 21, Roma; tel. 066760.8727; fax 0667608528; e-mail: comunicazione@uni.net

La casa dei riformisti sul tavolo dell'alleanza

Primi sì a Veltroni, ma restano resistenze

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Costriamo la casa dei riformisti, un luogo in cui si riconoscono le differenze, ma le si sintetizza in un'identità comune. Propone Walter Veltroni. Cominciamo a fare una federazione dei gruppi parlamentari, io sono pronto a rinunciare alla presidenza del gruppo dell'Ulivo, aggiunge Fabio Mussi. Messa nel conto la sconfitta elettorale del 16 aprile, formato il governo per proseguire la legislatura fino alla scadenza naturale del 2001 i Ds lanciano l'offensiva e ai partner non dicono semplicemente sciamoci tutti, come propongono i Democratici; ma indicano una vera e propria strada. E così intanto il neopiemontese avverte: «La priorità del centrosinistra è ritrovare la coesione, l'aggancio ai ceti sociali; ottenuti questi obiettivi sarà automatico affrontare il problema del leader. Se il problema fosse solo una questione di persone allora io continuerei a consigliare Schumacher».

Ma non tutti gli alleati sono disposti a seguire i suggerimenti del leader diessino. Certo Franco Monaco-Asinello - condivide l'idea di Veltroni, anzi la rilancia con la solita idea del soggetto unico, con la subordinata dei comitati per il programma e le regole da varare subito, da mettere in cantiere già nella riunione di domani del centrosinistra. Ma in cui siano coinvolti gli stessi leader dell'alleanza. Anche Grazia Francescato - Verdi - è favorevole all'ipotesi della casa dei riformisti e suggerisce da dove partire: programmi, regole, rispetto delle diversità. Altrimenti, conclude, «sarebbe più onesto tornare al sistema proporzionale».

Ma gli altri non ci stanno. Prima affrontiamo i contenuti, poi il contenitore: è la risposta del Ppi. Sostanzialmente condivisa dallo Sdi, dal Pdc. Mentre Mastella è più netto: queste proposte sono solo espedienti politici. «Così non si va da nessuna parte, non si vince. Si fa finta di non capire che il problema è un

SISTEMA ELETTORALE

Violante: le riforme per dare più peso e valore al voto dei cittadini



altro: solo se un centro forte si allea con una sinistra forte si può battere la destra. Solo partendo dal basso, se da qui riparte la passione, se ognuno recupera i propri voti andati dall'altra parte, solo così si può vincere». Federazione dei gruppi? nemmeno questo conviene il leader dell'Udeur. «Così magari al Senato c'è una guida di sinistra e alla Camera una di centro. Il problema è un altro: è quello di avere un programma unificante». Quanto all'idea della federazione dei partiti di centro Mastella ricorda che questa è una vecchia proposta ancora in grado di funzionare.

E se invece ne parlassimo in un altro momento? Perché impiccarsi a soluzioni organizzative proprio ora, quando più urgente è mettersi intorno ad un tavolo per organizzare un sostegno convinto al governo? Questa è la preoccupazione espressa dallo Sdi. Giovanni Crema non risparmia una battuta: «Per la prossima legislatura potrà forse bastare un'auto multipla per contenere la preoccupazione ricorrente al capigruppo del centrosinistra. Non sarà necessario ricorrere al pullman. Ma il problema non è quello di fare una federazione di capigruppo. Mussi quest'idea l'aveva già avanzata prima delle elezioni».

«Se si andasse a votare oggi noi resteremmo con il diritto dei cittadini dimezzato, bisognerebbe il pieno quindi c'è bisogno delle riforme». Lo ha detto Luciano Violante, presidente della Camera, ieri a Padova, in merito alla necessità che il nuovo Governo provveda alla riforma elettorale. «Credo che vada cambiato il sistema elettorale - ha detto - per dare più peso al valore del voto dei cittadini e perché i governi scelti dai cittadini non siano cambiati nel corso della legislatura». In merito alla stabilità dell'attuale Governo, Violante ha poi aggiunto che «abbiamo un sistema costituzionale che bisogna rispettare e questo sistema dice che se il Parlamento è in grado di esprimere una maggioranza il presidente della Repubblica non può scioglierlo e il Camerale non farebbe un colpo di stato». «Queste regole non vanno bene - ha poi aggiunto sollecitando le riforme - andrebbero cambiate ma il fallimento della Bicamerale ha impedito che queste fossero cambiate». «Se la commissione Bicamerale avesse potuto lavorare tranquillamente - ha detto - oggi avremmo un sistema politico diverso e il voto degli italiani varrebbe molto di più». «Porsì il problema di riformare la legge elettorale con una norma sulla sfiducia costruttiva - ha concluso - servirebbe per dare solidità ai governi che verranno, credo chiesi un dovere nei confronti degli italiani». Intervenevo alla trasmissione «Non stop news - Speciale missioni di pace», trasmessa da Rtl 102.5, che ha diffuso il testo dell'intervista - il presidente della Camera, Luciano Violante ha ricordato che in passato le Forze armate «erano tenute ai margini del sistema istituzionale italiano», ma ora si ricollocano «al centro della carta geografica delle istituzioni politiche e questo è un fatto altamente positivo». Violante ha parlato anche di «un nuovo patto tra Repubblica e Forze armate fondato sul riconoscimento del loro ruolo non solo a livello interno, ma anche internazionale». Le Forze armate - ha detto Violante - «erano tenute separate. Si parlava appunto di corpi separati dello Stato perché, per una serie di vicissitudini, di politica nazionale e internazionale, indipendentemente dalla loro volontà, erano tenute ai margini del sistema istituzionale italiano». Ora invece si ricollocano «al centro della carta geografica delle istituzioni politiche italiane».



STAMPA ESTERA

BOSSI, IRONIA
E PAURE

di KLAUS DAVI

L'insediamento di un Governo transitorio non giova all'immagine del Bel Paese, ma sicuramente non è oggetto di ironia e preoccupazione come accade invece per quanto riguarda la Lega e il suo leader, il senatore della Repubblica italiana, Umberto Bossi. La stampa estera infatti non nega un'evidente antipatia nei confronti del leader del Carroccio, tanto che l'indice d'immagine, calcolato da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana in oltre 25 articoli apparsi in 92 testate straniere, si ferma ad un glaciale -85 (in un intervallo da -200 a +200). «La Lega Nord - afferma l'elvetica La Croix - non solo ha rinunciato a giocare da sola, ma ha dovuto accettare le condizioni imprescindibili imposte da Forza Italia». Il partito guidato da Silvio Berlusconi, a detta di alcune autorevoli testate estere, sfrutta la posizione egemonica all'interno dell'alleanza per creare un monopolio politico, come avviene del resto nel campo della telecomunicazione dove lo stesso foglio svizzero nota come «Il conglomerato Mediaset, che controlla i tre canali televisivi di Berlusconi, ha amplificato lo slogan "scegli il tuo campo"». La scelta fatta dai partiti dell'alleanza di Destra ha portato sì alla vittoria per l'elezione dei presidenti delle Regioni, ma ha aggravato la crisi d'identità dei democratici e dei moderati del nostro Paese. Il quotidiano anglosassone The Independent riporta infatti come «il sogno di Bossi di costruire uno Stato indipendente nell'Italia del Nord è molto più vicino alla realtà di quanto i commentatori politici possano immaginare». Berlusconi stesso, che nel lontano 1994 aveva dichiarato dopo il ribaltone «Solo un pazzo si alleerebbe con Bossi», è incapace di affrontare il muro che oppone in questo scenario politico il suo Centro - Destra al Partito Popolare Europeo di cui Forza Italia fa parte, anzi si chiede Le Nouvel Observateur, come può convivere l'animo moderato con «Umberto Bossi che intrattiene rapporti strettissimi con Haider fino dal 1996. Il partito di Bossi e la FPÖ si assomigliano come due gocce d'acqua, così come è uguale il corpo elettorale e la base stessa dei due partiti».

Altre autorevoli voci mettono in guardia circa le affinità elettive tra Haider e Bossi, tanto che Le Figaro avverte che «l'unica formazione politica italiana che ha intrattenuto qualche legame è la Lega di Umberto Bossi», che non solo si è espressa contro le sanzioni europee a carico dell'Austria ma, sempre a detta del quotidiano francese, «ha adottato una mozione di solidarietà con il governo di Vienna». La stampa inglese va oltre e stigmatizza il fatto che Berlusconi non sia stato così determinato nel prendere le distanze, scrive The Guardian, «dal nuovo amico di Adolf Hitler». Xenofobia, razzismo, e un bieco populismo sono la sostanza di cui si nutre il partito del Carroccio; tra le sue fila si annidano elementi quali Mario Borghesio che, scrive Le Point, «ha definito Haider «la nostra stella polare». Il quotidiano di Barcellona La Vanguardia dà voce al dissenso nei confronti del Cavaliere poiché «Berlusconi non è amico di Haider, ma lo è Bossi, leader del delirio secessionista della Padania, con il quale egli si è alleato». Nella politica contano alla fine i numeri più che le parole e «la Lega - scrive La Croix - non aveva altra scelta, se voleva sopravvivere. Forza Italia ne ha approfittato e l'ha superata proprio nel Nord dove ora è il primo partito». L'alleanza è stata sicuramente proficua per i due partiti, resta in dubbio se lo sia anche per il Paese.

P. Sac.

Referendum, il Cavaliere imbarazza An

Ma dopo Berlusconi anche Bertinotti invita a non votare

il consiglio nazionale di Forza Italia, prima convocato per il quattro e cinque, è stato spostato all'undici e dodici maggio. La spiegazione ufficiale è che il cinque si riunisce il gruppo popolare europeo, ma chiaramente lo slittamento della riunione del parlamentino azzurro sarà utile a meditare una decisione attualmente in bilico tra la campagna per l'astensione e la libertà di coscienza. Visto che sembra molto improbabile che Berlusconi decida per una campagna per

no, dal momento che farebbe alzare il quorum. La voglia di rivincita dopo l'esito della crisi con il mancato ricorso alle elezioni anticipate, come il Polo aveva chiesto, e poi con quella fiducia che è andata oltre la maggioranza piena per Giuliano Amato, chiaro che c'è. Ma è anche vero che cimentarsi in una battaglia per l'astensione è operazione a rischio. E, quindi, non è neppure escluso che alla fine ci sarà una decisione a metà e cioè: da un lato Berlusconi potrebbe dire

che lui personalmente è per il non voto, ma che, vista l'anima pluralistica del partito - dove i referendum, che al consiglio nazionale presenteranno una mozione faranno campagna elettorale per il sì - l'indicazione ufficiale sarà quella della libertà di voto.

Poi, c'è il problema dell'unità con l'alleanza numero due. Alleanza nazionale che due di quei referendum li ha promossi e certamente il centrodestra non potrà dividersi proprio ora dopo la vittoria delle

anche la proposta di Veltroni è giudicata «una semplificazione che non può essere fatta a colpi di ordini del giorno, con cartelli forzati. sapremo vincere se avremo un'idea forte e se anche in periferia ognuno dei partiti dell'alleanza saprà riconoscere e accettare gli altri, per investire tutte le risorse nel recuperare gli elettori che hanno abbandonato il centrosinistra». E infine Marco Rizzo. «Un passo indietro l'abbiamo già fatto nel 98 quando per battere la destra ci siamo staccati da Rifondazione per fondare il Pdc». Insomma, non potete chiederci di più, è il messaggio che invia a

Parisi e Veltroni. Piuttosto ci vuole la maggiore coesione, senza fare balzi in avanti. «Dobbiamo compiere scelte meditate, condivise da tutti. Dobbiamo scegliere 3-4 argomenti e su questi lavorare. Insomma, dobbiamo spingere di più sul programma. Comunque tutte queste proposte meritano un confronto». Che potrebbe iniziare domani pomeriggio, quando si riuniranno i leader di centrosinistra, su richiesta avanzata da Parisi nei giorni caldi della formazione del governo. Ma non è detto che ci saranno tutti. Mastella venerdì diceva: «Non so se ci andrò».

promossi ci impegneremo nella nostra battaglia, attenti ad impedire che la sinistra in cerca di una rivincita ci metta il cappello. Quindi, nessuna, proprio nessuna iniziativa comune stavolta. Berlusconi invece dall'altra parte potrebbe dar voce a quell'amarezza dell'elettorato di cui parlavo prima». «Le parole di Berlusconi sono comprensibili - dice un altro dirigente di An, Ignazio La Russa - anche se noi faremo coerentemente la nostra battaglia». «Il referendum? E un frutto ormai caduto dall'albero», chiosa liquidatorio il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu. Mentre sul fronte opposto anche Fausto Bertinotti dice che l'unica strada è quella di «non partecipare al voto».



Lunedì 1 maggio 2000

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

AL SAN CARLO

Successo a Napoli per Carla Fracci che balla Eduardo

■ Pioggia di fiori per Carla Fracci-Filumena Marturano e tanta commozione nel ricordo di Eduardo De Filippo in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il centenario eduardiano al San Carlo di Napoli. «Danzare qui è sempre una grande emozione» ha detto commossa la Fracci dopo il debutto (il balletto con la regia del marito Beppe Menegatti riplicherà fino al 7 maggio) mentre per il neopresidente della Campania Antonio Bassolino «non c'era modo migliore per aprire il centenario». Con il balletto ispirato alla famosa commedia, ha preso il via un'assaiato programma di manifestazioni.

Carlo d'Inghilterra? Meglio gay

Ravenna: «Il lago dei cigni» di Bourne ironizza sulla famiglia reale

MARINELLA GUATTERINI

RAVENNA Prima del trionfale debutto del *Lago dei cigni* di Matthew Bourne al Teatro Comunale di Ferrara (da domani passa al Comunale di Modena) sapevamo tutto sulla famiglia dei Reali d'Inghilterra. Meno che Carlo, figlio poco amato dalla regina Elisabetta, sarebbe anche potuto essere un omosessuale. Nel suo *Lago*, carico di sette Oscar e quasi centomila spettatori raccolti, tra Londra e Broadway in cinque anni di repliche ininterrotte, il regista-coreografo Bourne tiene testa alla

musica del più celebre balletto cialkovskiano (Brett Morris dirige dal vivo l'Orchestra Città di Ferrara). Racconta senza veli l'omosessualità latente nel *Lago* ma soprattutto dipinge una tragica sceneggiata britannica.

Protagonisti, tra due ali di colonne bianche: una Regina morbida e trascinata, adescatrice di giovani militari che compiaciano la sua bellezza al tramonto. Un Principe goffo che compensa la mancanza di carezze materne con un cigno di peluche. Un segretario che somiglia al consorte Filippo e qui gioca la parte del cattivo mago Rothbart

della fiaba originale. Un Cigno-uomo bianco e poi nero che è l'esatta trasfigurazione del cigno di peluche. È infine una figurina bionda e sgangherata - Sarah Ferguson? - che vorrebbe conquistare l'erede al trono ma, poverina, finisce ammazzata.

Nel primo atto si inaugurano palazzi e monumenti sullo sfondo della rossa corona degli Stuart. Nel secondo si danza prima in una discoteca anni Sessanta, poi in riva al fatidico lago. Nel terzo atto incombe, come da copione, la tragedia. Il Cigno nero, giunto al ricevimento di corte in jeans di pelle, flirta soprattutto con la Re-

gina. A sorpresa partono colpi di rivoltella, anche il principe spara. Ma la sorpresa cresce nel quarto e ultimo atto, quando il povero erede, giudicato pazzo, viene operato e muore nel suo letto assalito da uno stuolo di cigni-incubo.

Solo la morte gli fa conquistare l'abbraccio materno, mentre sul suo baldacchino compare di riflesso anche l'abbraccio con il Cigno bianco tanto amato. È una conclusione sensibile, ma Bourne non è solo un furbo parodista. Camuffa i suoi 15 cigni in coulote di pelo di pecora, torso nudo, occhi cerchiati di nero come nero è il segno sulla fronte (quasi un

becco). Modifica ma non censura i passi, le pose originali. E nel terzo atto mantiene tutte le danze di carattere: persino la tarantella che offre a una carnosa vip movimenti da sciantosa. Ma la scena-spie della sapienza di Bourne è il breve balletto nel balletto del primo atto: una somma di clichés del romanticismo alato che ricorda la *Silfide*, grondante di sangue, con le ali tarpate da un meccanico scozzese e drogato, forse il suo capolavoro.

Nel *Lago* si può lamentare l'eccesso di comicità che incombe su Ciaikovskij. Ma non si può fare a meno di ammirare la bravura dell'Adventures in Motion Pictures: tutti danzatori-attori consumati. Tranne il Cigno traballante, un sostituto del sostituto infortunato. Peccato anche perché Adam Cooper, il primo Cigno eletto da Bourne, è in Italia. Ma balla in *Onidne*, alla Scala.

RACCOLTE

De Gregori contro la Bmg: ritirate quel cd dai negozi

■ Francesco De Gregori ha diffidato la sua ex casa discografica Bmg Ricordi dal proseguire la commercializzazione della raccolta di vecchie canzoni intitolata *Grandi successi*. Secondo il cantautore, «i titoli riportati sulla confezione non corrispondono in alcun modo ai brani realmente presenti nel cd ma si riferiscono unicamente ai testi pubblicati, senza autorizzazione, su un libretto unito al cd». Una buona notizia viene invece da Andria, dove l'olio prodotto dall'azienda del cantautore («Le Palombe», a Spello) si è aggiudicato il quinto posto al concorso Biol-Città.

MICHELE ANSELMI

ROMA «Vola al cinema d'estate», strillava l'accattivante slogan dell'Agis: si voleva convincere il pubblico italiano a non disertare le sale da giugno in poi, in modo da prolungare la stagione come accade, oltre che in America, nella maggior parte dei paesi europei; ma la campagna finì un po' miseramente per mancanza di materia prima. Ovvero di film. Le case hollywoodiane mettevano a disposizione solo fondi di magazzino, non molto più appetibili dei film italiani in lista d'attesa. Intanto le associazioni degli esercenti se la prendevano con i Comuni, accusati di fare cinema all'aperto e pure gratis, mentre il pubblico, già poco incline a modificare le proprie abitudini, preferiva le arene estive.

Da quest'anno le cose - forse - cambieranno. Forzando un po' la situazione stagnante per dare un segnale, la Uip (che distribuisce i film Paramount, Universal, Mgm e DreamWorks) ha deciso di fare uscire ai primi di luglio *Mission: Impossible 2* con Tom Cruise, diretto da John Woo. Prima un passaggio al festival di Taormina (con Cruise in persona chiamato ad animare l'evento) e subito dopo, il 7 luglio, l'arrivo nelle sale in 400 copie. Per il 45enne Richard Borg, direttore della filiale italiana, una scommessa niente male: se l'operazione fallisse al botteghino vorrebbe dire aver sprecato un filmone d'azione sicuro, di quelli che a settembre od ottobre incassano sui 20-30 miliardi.

Pare che la casa madre americana, prima di dare l'ok, abbia im-

(R) Estate

GLI ESERCENTI

«Solo un primo passo, Tom Cruise non basta»



in sala

non scende percentuali infime. Sul piano immediato, l'Agis e l'Anica hanno chiesto alla ministro Melandri di intervenire per fare in modo di abbassare i costi pubblicitari in tv e sui giornali, ridurre i costi legati all'energia elettrica per l'aria condizionata, convincere i Comuni a collaborare. Ma la grande incognita restano gli italiani, che fanno la fila per una rassegna all'aperto di vecchi film e poi disertano il cinema dove se ne dà uno nuovo. MI. AN.

Alle major piace caldo Superfilm Usa in arrivo L'italiano si adegnerà?

era distinta distribuendo a maggio sia *Matrix* che *Terapia e pallottole* - non vuole essere da meno. Il presidente Paolo Ferrari snocciola tre titoli: tra due settimane *South Park*, ispirato al fortunato cartone animato, a giugno *Battaglia per la terra*, film di fantascienza interpretato da un John Travolta travestito da alieno cavernicolo, a luglio con *Romeo deve morire*, storia di arti marziali ad alto tasso spettacolare. «Mi pare che la nostra parte la faremo anche quest'anno», commenta Ferrari. «Se non tutti ci seguono, mi verrebbe da rispondere citando il don Abbondio dei *Promessi sposi*: il coraggio

non ce lo si può dare. Alcuni distributori, evidentemente, continuano a pensare, spesso e volentieri senza alcuna ragione logica, che un film proposto ai primi di settembre possa incassare di più

rispetto ad un'uscita estiva». La frecciatina, pare di capire, è indirizzata al collega Riccardo Avila, presidente della Columbia, la major Usa che con *Stuart Little* ed *Erin Brockovich* ha fatto il pieno di



Qui accanto, Eddie Murphy in «Life». In alto, Russell Crowe nel film «Il Gladiatore». A sinistra, Tom Cruise in «Mission Impossible 2»

pubblico nelle ultime settimane. «Dal mio punto di vista», aveva scritto proprio al *Giornale dello Spettacolo*, «il mercato italiano non è ancora maturo, perché mancano ancora schermi, specie al sud, e soprattutto multiplex, che ritengo fondamentali per migliorare l'attuale situazione». Sarà per questo che la Columbia sparirà solo a fine agosto il suo primo titolo di grosso richiamo, quel *The Patriot* di Roland Emmerich con Mel Gibson nei panni di un lupo solitario risucchiato nella Rivoluzione americana. Anche la Fox si sottrae alla scommessa estate, facendo uscire a giugno solo *Una passione spezzata* di Eric Style, un melodramma d'autore ambientato nell'Inghilterra degli anni Cinquanta.

Certo il problema esiste. Troppi cinema a giugno chiudono per lunghi periodi, troppe sale continuano a non essere dotate di aria condizionata. «L'esercizio deve fare la sua parte», indica Ferrari, «se possibile sforzandosi di mantenere aperti i punti vendita an-

che di fronte a un numero esiguo di presenze. Solo così si può riabilitare il pubblico alla frequentazione. Ma certo poi ci vogliono i film giusti, di richiamo, capaci di essere percepiti come novità. Per dirla in gergo: locomotive, non vagoni».

Inutile chiedere agli italiani, che già se la passano male d'inverno, di rischiare sulla bella stagione. Tutti in fila per la Mostra di Venezia, i nostri registi preferiscono pestarsi i piedi da settembre in poi, salvo poi prendersela col pubblico perché sceglie solo gli americani. Magari non è solo pavidità o rassegnazione. Una soluzione possibile viene dalla Francia, dove il governo da due anni offre ai titoli di produzione nazionale che escono d'estate (tra il 14 giugno e il 15 agosto) un aumento del 50% degli aiuti previsti per la produzione e la distribuzione. L'intervento pubblico non supera comunque il milione di franchi, pari a 300 milioni di lire. Non è tantissimo, ma con gli incassi che tirano su i nostri film nelle sale...

teatro argentina 3/21 maggio

la seconda vita di francesco d'assisi

di José Saramago traduzione giulia lanciani regia marco bellani

biglietti: intero L.40.000-30.000, ridotto L.30.000-20.000 con carta teatro di roma L.30.000-25.000

teatro argentina 5 maggio ore 17.00

incontro con José Saramago premio nobel 1998 per la letteratura a cura di goffredo fofi

ingresso libero

DAL 12 MAGGIO IN TUTTA ITALIA

Il vero scandalo del festival di Venezia Bugie/Lies

keyfilms

Bugie

keyfilms

www.keyfilms.it

MIGNON IN ESCLUSIVA

Un «On the road» crudo, toccante, qua e là maestoso come i paesaggi che attraversa. (Il Messaggero)

È sicuramente un evento un film che ha vinto undici premi in sei festival. (la Repubblica)

Un film molto forte ed artisticamente compiuto. Un duro atto di accusa contro la violenza e la discriminazione razziale. (l'Unità)

VIAGGIO VERSO IL SOLE

Un film di Yesim Ustaoglu

Una distribuzione Istit. da lire. www.acco.it

Venerdì

territorio

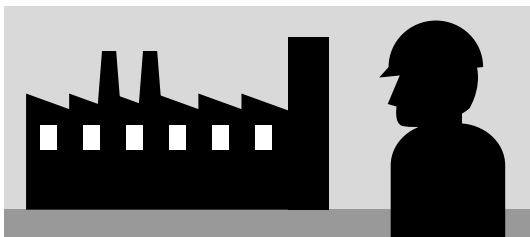
00-105-A

In edicola con l'Unità



LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

2



Extracomunitari il 25% dei neoassunti

Cresce il numero dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese, soprattutto nel nord-est: nel biennio 1999-2000 sono infatti previste oltre 200mila assunzioni di cittadini non europei, il 24,5% del totale delle nuove assunzioni che a fine anno dovrebbero superare le 800mila unità (+3,1% rispetto al biennio precedente). La maggiore domanda di lavoro per i lavoratori stranieri viene soprattutto dai settori dell'indu-

ustria, dell'edilizia, dei servizi alle famiglie. I dati sono quelli dell'indagine periodica sull'occupazione condotta dalla Cisl, che ci mostra un mercato del lavoro ormai «allargato» e che, una volta di più, mette in evidenza come molti lavori sono ormai rifiutati dalla domanda di lavoro nazionale. Si tratta soprattutto dei lavori e delle mansioni più umili, ma non solo. Se il boom di assunzioni di lavoratori extracomunitari - secondo le previsioni - riguarderà più che in passato gli addetti ai servizi di pulizia, il lavoro domestico, i muratori, la manovalanza agricola, ben 53mila nuovi contratti di lavoro (il 26,7% delle assunzioni di stranieri previste) riguarderà la figura di operaio specializzato.

DALLA PRIMA
...l'(ex) unità sindacale

nelle scuole, settori impegnati in vasti processi di riforma, o lo era la Cisl? Era attendata nel ricordo del passato sempre la Cgil che, fedele all'idea di un sindacato generale, difendeva i diritti dei lavoratori utenti, battendosi per una legge sugli scioperi pubblici anche ricorrendo all'uso del decreto per evitare il peggio? O lo era chi si opponeva? Il capo d'accusa principale, per quella infamante accusa di conservatorismo, ha però un altro nome ancora: «flessibilità». Eppure qui, come tutti i dati dimostrano, sono stati fatti passi da gigante. E questo è avvenuto soprattutto quando il sindacato ha saputo agire in modo unitario. Come è stato fatto rinnovando i contratti per metalmeccanici e tessili, introducendo, appunto, forme nuove di flessibilità contrattata. Ma quello che è mancato, è un progetto complessivo capace di uscire dalle contrapposizioni che si elidono a vicenda e di parlare soprattutto ai giovani, al pianeta dei nuovi lavori. Un progetto in grado di smontare l'aureola piombata sulle tre Confederazioni, viste come centrali della resistenza, fortini di un esercito in ritirata. Siamo infatti arrivati al paradosso per cui i sindacati sono considerati da molti come i veri responsabili della disfatta elettorale del centro sinistra e i colpevoli delle sempre alte percentuali di disoccupazione. Era ed è possibile invertire la marcia. Magari ricordando come un grande industriale, Benetton, abbia denunciato di non aver bisogno d'altra flessibilità del lavoro, per aprire la sua nuova azienda a Caserta (bloccata da mesi), ma di meno rigidità burocratica. Magari spiegando che solo potendo accedere ad una formazione costante, permanente, si consente all'individuo lavoratore la possibilità di essere coscientemente flessibile, aperto a nuove esperienze di lavoro. Il sapere maggiore, non il salario minore può diventare la credibilità, il lasciarsi andare del giovane che entra nel mercato del lavoro. Sarebbe necessaria una svolta. Il libro, dedicato al centenario del Primo Maggio, contiene un saggio di Bruno Trentin che parla di quella ricorrenza (il Primo Maggio '89) come della fuoriuscita del conflitto di classe dalla sua infanzia corporativa, con un'affermazione di libertà, d'associazione, di sciopero, di contrattazione. Una svolta di cui sarebbe necessario riparare oggi ricostruendo innanzi tutto le ragioni dell'unità.

immigrazione

INFO

Raccolte estive 40mila assunzioni Per la Coldiretti occorre 40mila extracomunitari nelle prossime campagne di raccolta. Rispetto ai 33mila dello scorso anno, un netto aumento del 21%. Un trend di crescita confermato dagli iscritti al collocamento e da avviati al lavoro in agricoltura aumentati in un decennio da 13.302 a 48.595 unità: un passaggio dall'11,6% al 26,4% del totale delle attività economiche. Non mancano gli ostacoli: burocrazia, limitazioni poste all'impiego temporaneo dei lavoratori stranieri, carenze infrastrutturali e formative

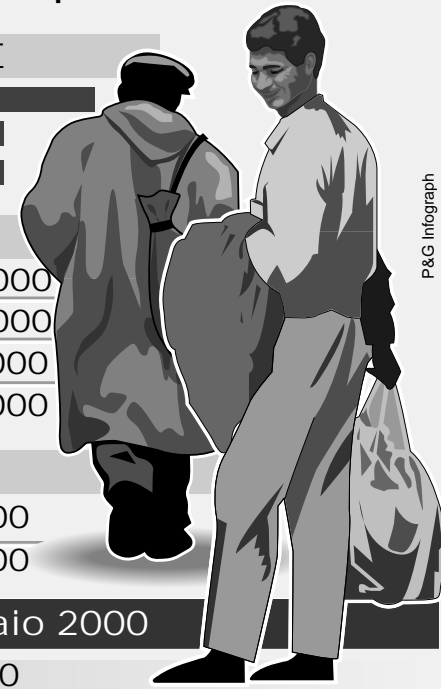
Il rapporto

Lo studio del ministero della Solidarietà sociale
«È l'economia sommersa ad attrarre i clandestini
Lavoro nero: fra i regolari, la quota tocca il 30%»

Italiani senza «ricambio» Quando sono gli stranieri a consentire l'occupazione

ROSANNA CAPRILLI

GLI INGRESSI PER IL 2000	
63.000	gli immigrati che potranno entrare in Italia nel 2000
145.000	gli immigrati che hanno ottenuto la regolarizzazione grazie alla sanatoria dello scorso anno
I CRITERI PER I NUOVI ACCESSI	
■	Chiamata diretta da parte di un datore di lavoro
■	Lo sponsor: impresa o persona che garantisca all'immigrato un reddito minimo (pari alla pensione sociale)
■	Autocertificazione: dichiarazione di un immigrato di avere un reddito minimo con il quale sostenersi
LE QUOTE GARANTITE	
Albanesi	6.000
Tunisini	3.000
Marocchini	3.000
LA SANATORIA	
Domande	250.000
Accolte	145.000
In trattativa	91.000
Respinte	14.000
LA LOTTA AL CRIMINE	
Rimpatriati 1998	72.000
Rimpatriati 1999	54.000
Cos' nel mese di gennaio 2000	
Rimpatriati	5.400
Natanti sequestrati	174
Scafisti arrestati	364



Arrivano col passaparola. Sanno che in qualche modo un lavoro lo troveranno, anche senza permesso di soggiorno. Con buona pace dei detrattori, sarebbe proprio l'economia sommersa italiana la causa, non l'effetto, dell'immigrazione illegale in Italia. Lo dice un rapporto della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati del ministero per la Solidarietà sociale. Ma il lavoro nero non è solo appannaggio degli «irregolari». Fra i «regolari», la quota di aggirarsi infatti intorno al 30%. Mentre nel dato complessivo si deve calcolare un 10% in più.

Molti condividono la sorte dei lavoratori italiani, anche per la tendenza alla precarizzazione, visto che le assunzioni a tempo indeterminato sono ormai una minoranza anche per i nostri connazionali. Quello che fa la differenza è il rischio, per gli immigrati, di incappare nel circolo vizioso del ritorno all'illegalità. Per loro, la combinazione lavoro nero-lavoro pre-

carico, infatti, può diventare esplosiva. Perdita di lavoro o mancanza di un posto regolare impediscono il rinnovo del permesso di soggiorno relegando l'immigrato nell'illegalità e nella costrizione al lavoro irregolare.

Il rapporto della Commissione smentisce un altro luogo comune: quello di «rubare» il lavoro agli italiani. Anzi, in molte attività gli immigrati hanno sostituito una forza lavoro locale cui era venuto meno il ricambio. Esempio principe, il caso del lavoro domestico. E poi vi sono casi di complementarietà. Situazioni in cui la presenza di immigrati consente l'occupazione degli italiani. Vedi le attività stagionali, come la pesca a Mazara del Vallo o la pastorizia in Abruzzo e nel Lazio. Settori nei quali la presenza degli immigrati ha rivitalizzato attività altrimenti destinate a sparire.

Lo stesso discorso vale per il settore industriale. Quello degli immigrati è in genere un lavoro poco specializ-

zato. Nel 1998 il 77% di loro è stato avviato con la qualifica di operaio generico. Nelle piccole e medie imprese manifatturiere, ad esempio, la manodopera immigrata è prevalentemente impiegata in qualità di operai generici, necessari per l'occupazione degli italiani come operai specializzati, impiegati e piccoli imprenditori. In mancanza di immigrati aumenterebbe il trasferimento all'estero di produzioni ad alta intensità di lavoro non qualificato.

Sostituzione e complementarietà, quindi, che smentiscono il luogo comune della concorrenzialità del lavoratore immigrato con quello italiano. La loro presenza è particolarmente consistente in alcune aree anche per l'esigenza dei piccoli imprenditori di manodopera flessibile, connessa a fenomeni di congiuntura locale. Esigenza che scoraggia la manodopera giovanile autoctona, più propensa a garanzie salariali e sicurezza del posto di lavoro. Emblematico il caso di Treviso, dove a fronte di una disoccupazione locale (4,5% circa) corrisponde un ricorso sempre più crescente alla manodopera straniera. Nel giro di tre anni l'assunzione di lavoratori immigrati è addirittura quintuplicata. Anche Vicenza conferma il bisogno di manodopera straniera. Una recente indagine della Confindustria locale rivela che il 10% delle 400 imprese interpellate si è dichiarata disponibile ad assumere almeno un lavoratore straniero. E quelli che li hanno già assunti si dichiarano soddisfatti.

Diverso è il caso di Prato, dove gli immigrati cinesi si sono affermati anche come piccoli imprenditori. Per loro il lavoro subordinato nelle imprese tessili e nelle confezioni è vissuto come una tappa intermedia della crescita sociale e professionale. E si tratta di un fenomeno in crescita. Solo a Sesto Fiorentino, tra il settembre del 1998 e quello dell'anno successivo, si sono registrate 200 imprese in più. Tutte guidate da cinesi.



LA CIRCOLARE
Medici immigrati, nuove norme

Il Ministero della Sanità ha inviato una circolare relativa al riconoscimento dei titoli professionali dei cittadini stranieri non comunitari. Si tratta dei titoli dell'area sanitaria conseguiti all'estero e della relativa autorizzazione all'esercizio professionale. In particolare, il Ministero della Sanità specifica che il Testo Unico delle disposizioni concernenti l'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, disciplina l'esercizio professionale ed il riconoscimento dei relativi titoli abilitanti per i cittadini stranieri, non comunitari, regolarmente soggiornanti in Italia (Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, pubblicato nel Supplemento ordinario n.139/L alla Gazzetta Ufficiale n.191 del 18 agosto 1998). Il Regolamento di attuazione stabilisce, poi, le modalità, le condizioni ed i limiti temporali per l'autorizzazione all'esercizio delle professioni sanitarie e per il riconoscimento dei relativi titoli abilitanti non ancora riconosciuti in Italia (D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, pubblicato nel Supplemento ordinario n. 190/L alla Gazzetta Ufficiale, n. 258 del 3.11.1999). In base alle richiamate disposizioni di legge e regolamentari tutti i cittadini stranieri, non comunitari, che si trasferiscono in Italia allo scopo di esercitare una professione sanitaria devono essere in possesso di un titolo abilitante all'esercizio professionale riconosciuto e devono iscriversi all'albo professionale dell'Ordine o del Collegio professionale o, in mancanza, all'elenco speciale tenuto dal Ministero.

LA TESTIMONIANZA

Il lavoro clandestino e l'incredibile morte di Jon, bruciato dal padrone

Non è nemmeno un mese, eppure sembra sia passato un secolo dalla tragedia di Jon Cazacu, il lavoratore rumeno di 40 anni ucciso dal suo padrone.

Un uomo per il quale è difficile perfino trovare un aggettivo che possa definirlo. Cosimo Iannace aveva «garantito» al gruppo dei rumeni che lavoravano per lui un assoluto, possibilmente perenne, anonimato, e un lavoro da spezzarsi la schiena per una paga meno che inadeguata. Ma quando ha deciso la fine di Jon non si è risparmiato. Ha fatto le cose «in grande», scegliendo per lui una morte orrenda. Prima l'ha cosparsa di benzina, poi ha appiccato il fuoco.

Il tutto è avvenuto in quel monolocale che Jon divideva con altri connazionali dai quali il padrone riceveva regolare pigione, trattenuta direttamente dalla paga. Anche questa regolarmente in nero, come il salario dei suoi operai.

Ustioni sul 90% del corpo. I medici non hanno lasciato speranze: per Jon non c'era scampo. Impossibile guarirlo. È spirato dopo un lungo mese di agonia, durante la quale non ha mai perso conoscenza. Ma anche grazie alla sua testimonianza Iannace è stato identificato e incriminato. Prima per tentato omicidio. Dopo la morte di Jon, per omicidio volontario.

Sembra un racconto dei momenti più bui della storia dell'umanità, quando la vita di un uomo appartenente ad altra razza o credo valeva pochi da-

nari e nessuna considerazione. Invece la tragedia di Jon è dei nostri giorni. Si è consumata in «casa nostra». Nelle province della Lombardia, ricche grazie anche a una rete di sfruttamento diventato sistema. Tanto quanto la corruzione, le tangenti e l'evasione fiscale. Perché, come si dice da queste parti *dané fa dané*.

Credeva di farla franca Iannace. Sì, perché Jon e i suoi compagni di lavoro erano irregolari. Per la legge non esistevano. Meglio che se ne stessero buoni e zitti, visto che, se la polizia li beccava, li avrebbe sbattuti fuori dal nostro Paese. Sfruttati e doppiamente ricattabili. Ma le cose sono andate diversamente. I compagni di lavoro di Jon, che con lui dividevano anche l'abitazione, testimoni oculari dell'accaduto, si sono fatti avanti e hanno denunciato il padrone. «Hanno mostrato una grande dignità, un grande desiderio di giustizia e anche coraggio, superando il timore legato alla loro condizione di clandestini», dice Giuseppe Battarino, della procura di Busto Arsizio, il pm che ha seguito la vicenda.

Non è stato semplice strappargli una dichiarazione. Ma se è vero che gli immigrati clandestini vedono nelle istituzioni soprattutto dei nemici pronti a rimpatriarli, è altrettanto innegabile che in questo caso l'avvicinamento è stato possibile soprattutto per merito dei rappresentanti di quelle tenute istituzioni, polizia e magistratura, che si sono occupate della vicenda: il vice questore Gio-

vanni Broggni, dirigente del commissariato di Gallarate insieme ai suoi uomini, e il sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Giuseppe Battarino. I quali hanno dovuto combattere anche con i giornalisti, per proteggere vittime e protagonisti della tragedia dalle intromissioni, fino a quando si è arrivati all'arresto del colpevole. Ma sono riusciti a proteggere Nikoleta, la moglie di Jon. Anche lei ha dimostrato dignità da vendere. Ha accettato solo aiuti burocratici per venire in Italia e stare accanto al marito fino alla fine, per riportare la sua salma a casa. E per tutto questo ha usato i soldi dell'ultima paga di Jon.

I funerali si sono svolti in patria il giorno di Pasqua, secondo le tradizioni del Paese, molto simili a quelle di un tempo in alcune zone del nostro Sud. Inconsolabili le figlie, di 16 e 18 anni, che non hanno potuto nemmeno abbracciare il padre per un ultimo saluto. Prima di partire dall'aeroporto di Fiumicino, dove a rendere omaggio alla vedova e al feretro, c'erano rappresentanti del governo e delle forze dell'ordine. Nikoleta ha detto di non odiare gli italiani. Ha chiesto solo giustizia. Ora per noi Jon rischia di essere un capitolo chiuso. Se ne è parlato poco e se ne parlerà sempre meno. Se ne riparlerà forse al processo. Ma intanto gli inquirenti continuano le loro indagini sul lavoro nero e sullo sfruttamento degli immigrati nella zona del Varesotto e dintorni. Zone ad

alta intensità polista. Dove l'immigrazione viene combattuta politicamente forse per essere meglio sfruttata economicamente.

Alla luce della tragedia di Jon è emersa la realtà diffusa del lavoro clandestino. Ma la magistratura può muoversi solo su ipotesi di reato. Indagini approfondite sul fenomeno, ormai dilagante, spettano ad altri organismi.

In questa zona il proliferare di piccole e micro aziende edili ha intensificato l'uso della mano d'opera in nero. E soprattutto degli extracomunitari, meglio se irregolari. Il vero nocciolo della questione non sta tanto nel risparmio economico, visto che oggi un datore di lavoro può usufruire di una serie di ammortizzatori. Secondo gli inquirenti, il punto è l'assoluta libertà di gestire un lavoratore. La flessibilità totale, insomma. Di un simile lavoratore, che per giunta vive nell'illegalità, è possibile disfarsi dall'oggi al domani. Senza nessuna conseguenza, almeno per il padrone. E per qualsiasi motivo, dall'antipatia personale alla scarsità di committenze del momento. Senza dimenticare il malcostume dell'evasione fiscale.

«C'è gente che pur di non pagare le tasse preferisce finire in galera», dice un investigatore. Il caso di Jon, da qualsiasi lato lo si prenda, è un caso limite. Parliamo ad esempio del coraggio e della dignità dimostrati dai suoi compagni di lavoro (nel giugno c'erano anche un ingegnere e un professore di storia). I rumeni del resto hanno codici di

comportamento molto diversi rispetto ad altre etnie di immigrati. Europei, scolarizzati, provenienti da una società strutturata, abituati alle regole e all'impegno, potrebbero benissimo diventare i nostri piccoli imprenditori del futuro. Forse è anche questo che in qualche modo può inquietare la concorrenza. E c'è di più. È parere di alcuni inquirenti che, se Jon o persone come lui avessero avuto una propria impresa, avrebbero capito che i lavoratori conveniva assumerli regolarmente.

E tutto questo mentre c'è ancora chi, con ostinazione e ostentazione, continua a sciorinare l'equazione immigrazione uguale criminalità. Certo, la strada da fare è ancora molta, in particolare sotto il profilo legislativo. Strappiamo un'ultima dichiarazione a Battarino, il quale rappresenta l'immigrazione come un sistema potremmo dire di «cesti comunicanti». Un cesto dell'immigrazione criminale, un altro dei clandestini, il terzo dei regolari con regolare lavoro. A parere di Battarino, lo sforzo da fare sarebbe quello di portare tutti nel terzo cesto. «È altrettanto errato il binomio stranieri - criminalità quanto il disconoscimento delle realtà criminali, che fanno leva su una legge complessivamente inefficace». E aggiunge: «Il contrasto del fenomeno dell'illegalità non passa solo per il respingimento». Ma per un risultato degno di nota è innegabile che «lo Stato deve spendere risorse umane in quantità maggiore e soprattutto di qualità maggiore».

R.C.



De Gregori dalle canzoni all'agricoltura Premiato ad Andria il suo olio d'oliva biologico

Non solo cantante di successo ma anche "contadino": Francesco De Gregori si è aggiudicato il quinto posto nel concorso Biol-Città di Andria, unico concorso al mondo che premia gli oli extravergini biologici. De Gregori ha partecipato alla gara con l'olio "Le Palombe", prodotto nella sua piccola azienda agricola di Sant'Angelo di Spello, nel Perugino. Il premio principale, il Biol, è stato assegnato al "Mostolio" dell'azienda Tatone di Marsala, che ha bissato la vittoria dell'anno scorso. L'olio biologico italiano - informa una nota - ha confermato la sua posizione di leadership a livello mondiale, aggiudicandosi i principali riconoscimenti del concorso Biol-Città di Andria.



Alleanza tedesca per la Banca Popolare di Cividale Alla Deutsche Bank una partecipazione del 30%

Via libera all'alleanza tra Popolare di Cividale e Deutsche Bank. L'assemblea della Popolare ha infatti approvato ieri il progetto strategico presentato dal Consiglio d'amministrazione e che vedrà nei prossimi mesi la costituzione di una nuova entità bancaria (definita Banca Popolare di Cividale Spa), risultante dall'aggregazione del ramo d'azienda bancaria della Banca Popolare di Cividale e dal ramo di azienda bancaria della Banca Agricola di Gorizia-Kmecka. Banca che avrà come azionisti al 70% la Banca Popolare di Cividale Scari e al 30% Deutsche Bank. La cooperativa Banca Popolare di Cividale diventerà la capogruppo di un gruppo bancario di cui manterrà il controllo societario e il potere di indirizzo strategico.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Per l'euro un'altra settimana di passione Camdessus: è una debolezza temporanea

ROMA Euro sotto pressione nei giorni del suo secondo compleanno. La prossima settimana si annuncia infatti ancora difficile per la moneta unica europea, che rischia di toccare nuovi minimi nei confronti del superdollaro proprio mentre martedì celebrerà il secondo anniversario dal suo varo ufficiale, avvenuto il 2 maggio del 1998 al vertice europeo di Bruxelles. I riflettori del mercato sono puntati sul fatto se l'euro riuscirà a tenere "quota 90" senza scendere sotto il valore di 90 cents.

Come moneta reale, anche se ancora non in circolazione (lo sarà nel gennaio 2002), l'euro è usato dall'inizio del '99 e da allora ha perso quasi un quarto del suo valore nei confronti del dollaro, sua valuta "rivale". Se nel suo primo giorno di operatività l'euro valeva più di un dollaro, per la precisione 1,1789, venerdì è sceso ad un nuovo minimo a 90,33 cents. In 16 mesi la perdita di valore è del 23%. Anche se nella serata di venerdì scorso l'euro ha recuperato dai minimi ed è riuscito a riguadagnare un livello di poco superiore a 91 cents, sono in molti a ritenere che oggi, alla riapertura dei mercati asiatici e americani, l'euro andrà ancora giù. La debolezza dell'euro, o piuttosto la forza del dollaro, spinto dall'economia americana e dalla mancanza di riforme strutturali in Europa, oltre che dal differenziale sui tassi favorevole agli Usa, sembra infatti ancora lontana dall'attenuarsi.

Questo in particolare perché nel corso della prossima settimana negli Stati Uniti saranno resi noti dati che dovrebbero indicare un nuovo aumento della produzione e del costo del lavoro e un nuovo calo della disoccupazione. Indicazioni che potrebbero rafforzare l'orientamento della Fed ad alzare i tassi di nuovo i tassi in chiave an-

tinflazionistica. Il differenziale tra le due sponde dell'Atlantico aumenterebbe ancora - attualmente i tassi di mercato Usa a tre mesi sono al 5,83%, in Europa 1,75 punti in meno - e questo sosterebbe ancora la quotazione del dollaro contro l'euro. Secondo l'ex direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Michael Camdessus, la debolezza dell'euro «è un momento transitorio, e non c'è da preoccuparsi». Il calo della moneta europea - sottolinea - è legato all'aspettativa Usa per un aumento dei tassi di interesse, ma «anche al fatto che in Europa non sono state fatte le riforme necessarie né sul piano strutturale né su quello fiscale». Secondo Camdessus, le aspettative di crescita sono più forti negli Stati Uniti di quanto non lo siano in Europa, e questo influisce sul rapporto dei cambi: «Spero che la debolezza dell'euro convinca quindi le istituzioni e i governi europei a fare le riforme più importanti».

La debolezza dell'euro suscita preoccupazioni soprattutto in Germania dove è diventato un elemento di polemica politica. L'euro dovrebbe diventare il tema principale del vertice Ue di giugno a Porto, ha detto il premier dell'Asia Roland Koch (Cdu) sostenendo che «la debolezza dell'euro è testimonia della cattiva politica economica dell'Ue che dovrebbe essere meglio coordinata». Anche per il ministro delle finanze bavarese Kurt Faltlhauser (Csu) la «rapida discesa dell'euro deve diventare tema numero uno del prossimo vertice Ue». Il premier del Nord-Reno-Vestfalia Juergen Ruetters (Cdu) teme invece una spirale inflazionistica e si domanda «come mai non si è già svolta da un pezzo una conferenza dei ministri economici di eurolandia».

STERLINA

Rover, Blair preoccupato Vertice sulla crisi dell'auto Il 2 incontro Bmw-Phoenix

ALFIO BERNABEI

LONDRA Vendere subito o chiudere a giugno. La Bmw vuole mettere fine all'incertezza che ormai dura da un mese e mezzo sul destino della Rover di Longbridge, vicino a Birmingham, lo stabilimento comprato nel '96 che ora produce soprattutto perdite in misura di due milioni di sterline al giorno. Tra l'imbarazzo generale e le durissime parole scambiate tra i dirigenti della Bmw e il governo inglese che si sente «tradito», si è arrivati all'ultimo atto, dall'esito oramai imprevedibile.

Dopo il fallimento delle trattative con la Alchemy Partners, la finanziaria londinese che il 14 marzo scorso s'era offerta di acquistare parte della Rover, è emerso un nuovo potenziale acquirente: il consorzio Phoenix, la Fenice, proprio come il favoloso uccello che rinasce dalle ceneri. Domani Bmw e Phoenix cominceranno tre giorni di colloqui per vedere se dietro l'offerta c'è della sostanza.

Intanto il primo ministro Tony Blair ha chiamato a raccolta a Downing Street i principali rappresentanti delle società automobilistiche - in particolare la Ford che potrebbe chiudere gli stabilimenti di Dagenham vicino a Londra - per capire fino a che punto la de-

fezione della Bmw indica un crollo generale di quest'industria nel Regno Unito. Il problema è aggravato dal fatto che la sterlina è troppo forte per reggere sul fronte della competitività del mercato estero. Dietro la Phoenix c'è John Towers, 52 anni, ex direttore esecutivo della stessa Rover. Si era fatto una reputazione per la sua abilità di promuovere relazioni industriali molto aperte e per la capacità di sfruttare rapporti con altre marche, come la Honda, per lo sviluppo di nuove tecnologie e nuovi modelli: un pioniere di quella che Charles Leadbeater nella sua analisi dei moderni processi industriali chiama la «networked economy». Towers si oppone alla vendita della Rover alla Bmw. Rimase al suo posto per qualche tempo, ma si trovò in disaccordo sui metodi di gestione dei nuovi proprietari e diede le dimissioni. Andò a dirigere un'industria che forniva pezzi alla Rover ed ora è emerso come leader di una cordata di businessmen che vorrebbero salvare la situazione e naturalmente ripristinare il controllo inglese sulla fabbrica.

I sindacati del Midlands sono con lui. La chiusura della Rover comporterebbe non solo la perdita di 8.000 posti lavoro a Longbridge, ma provocherebbe ripercussioni nelle società collegate a



Oxford, Swindon e Hams Hall, tra i gruppi fornitori di pezzi e nell'ambito delle infrastrutture e servizi per un totale di circa 150.000 posti di lavoro. L'offerta della Alchemy era stata contrastata dagli operai e dai sindacati proprio perché prevedeva la fine della produ-

zione ad alto volume e il licenziamento di almeno 2-3.000 operai. La Alchemy era interessata solamente allo sviluppo di una «nicchia» di pochi prodotti e voleva chiudere il resto. Il fallimento della trattativa con la Bmw sarebbe però avvenuto per altri motivi. La

ALITALIA-KLM Cempella prepara la nuova strategia dopo il divorzio

Fine settimana di lavoro all'Alitalia, dove l'amministratore delegato Domenico Cempella sta preparando la riunione del consiglio di amministrazione di domani cui seguirà, giovedì, quello dell'Iri. Dopo il no arrivato dalla Klm, Cempella dovrà ora presentare ai rappresentanti dei suoi azionisti, in primo luogo l'Iri una risposta o almeno le prime indicazioni sulla strada che vuole prendere dopo il fallimento della strategia che puntava sull'Olanda. La posizione che l'amministratore delegato presenterà al cda verrà messa a punto questa sera in una riunione ristretta con i top manager dell'azienda. Probabilmente il consiglio di amministrazione, fissato per domani pomeriggio, probabilmente si terrà nel palazzo dell'Iri e non nella sede dell'Alitalia alla Magliana.

società tedesca avrebbe presentato documenti legali estremamente complessi, con impegni e costi anche notevoli per la Alchemy, specie riguardanti le pensioni dei licenziati. La Bmw non vuole lasciarsi dietro dei risentimenti con potenziali ripercussioni negative sulla propria immagine. Il piano Towers-Phoenix è reso complicato dal fatto che per poter garantire la produzione ad alto volume a Longbridge gli investimenti del consorzio non bastano. Occorrerebbero fondi pubblici. Si parla di una somma di circa 700 milioni di sterline. Il governo è restio. Ci sono anche regolamenti europei al riguardo. Il ministro delle finanze Gordon Brown ha già detto che non saprebbe da dove prendere i soldi pur avendo fatto allusioni alle società dei telefonisti. Solo per mettere in produzione un nuovo modello d'auto si calcola che ci vorrebbero circa 500 milioni di sterline. In attesa di verificare la sostanza dell'offerta Towers-Phoenix è stata ventilata la possibilità che qualche gruppo asiatico privo di basi in Europa possa entrare in lizza all'ultimo momento. Sono stati fatti due nomi in particolare: il gruppo industriale indiano Tata e la società Malaysia Proton. Ma anche per loro ci sarebbe da far fronte alla forza della sterlina che ha già sconfitto la Bmw.

SEQUE DALLA PRIMA

LA DEBOLEZZA DELL'EURO

dall'attitudine tedesca a ritenere il valore della moneta un bene in sé da difendere con la politica monetaria. Se è così è un errore. L'esperienza degli ultimi anni ha ribadito la scarsa efficacia della politica monetaria nella difesa del tasso di cambio. Essa può essere perfino controproducente se l'aumento dei tassi di interesse, rallentando la ripresa economica europea, dovesse rendere più difficile colmare le divergenze strutturali tra le economie europee e quella statunitense, che sono la causa più importante della debolezza dell'Euro.

Dal versante europeo la divergenza con gli Usa può essere riassunta in questi dati: un tasso di crescita che, nelle principali economie europee - Francia, Germania, Italia - è stata meno della me-

di quello statunitense, nel decennio in corso; un tasso di aumento della produttività che, nel 1999, è stato nettamente inferiore a quello Usa; un tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro del 60% contro il 74% degli Usa. Questi dati fotografano una divergenza che si è creata nel corso di un paio di decenni.

Una serie di rialzi in rapida successione dei tassi ufficiali e una sostanziosa rivalutazione del dollaro non hanno finora rallentato la crescita dell'economia statunitense, che anzi sembra accelerare il passo. È dunque la politica monetaria diventata inefficace anche rispetto all'obiettivo di controllare l'inflazione, riducendo una crescita eccessiva dell'economia? Forse è troppo presto per dirlo, un mutamento della politica monetaria, specie se realizzato gradualmente, richiede tempo per produrre i suoi effetti. Intanto, nell'ultimo anno, si è già verificata una sostanziale riduzione del livello di liquidità

negli Stati Uniti e questo dovrebbe comportare una riduzione della crescita delle Borse statunitensi, che forse sta già verificandosi, ed un indebolimento del dollaro, che invece non si sta verificando, anzi. Ma questa contraddizione può avere una spiegazione semplice: sta aumentando il flusso di capitali dall'estero verso gli Usa e questo potrebbe essere anche un fenomeno di breve periodo, legato all'attuale volatilità dei mercati finanziari.

I movimenti di capitale vanno tuttavia analizzati con attenzione dal versante europeo: i paesi della Comunità monetaria esportano capitali e questa esportazione è certamente una delle cause principali dell'indebolimento dell'Euro. Essa riguarda soprattutto gli investimenti all'estero delle imprese europee, che nel 1999 hanno raggiunto un equivalente di circa 300mila miliardi di lire. Quando si valuta questa situazione la considerazione più semplice è che ciò acca-

perché le economie europee sono meno allettanti, per gli investitori, di altre, specie di quella statunitense. Ma questa è forse una spiegazione semplicistica. Una spiegazione che non tiene conto che da un paio di anni a questa parte, da quando prevalenti in Europa sono diventati i governi di centrosinistra, la ristrutturazione delle economie europee è in corso. Questo si può desumere da due dati importanti. Innanzitutto negli ultimi due anni il tasso di disoccupazione ha smesso di aumentare ed è diminuito di oltre 2 punti e questo significa che sono stati creati alcuni milioni di nuovi posti di lavoro. Tutto ciò, come riconosce l'*Economist* nel suo ultimo numero «riflette, in parte, la deregolazione del mercato del lavoro in molti paesi». E fra questi è compresa l'Italia. Un altro dato è l'enorme incremento delle fusioni, incorporazioni di imprese e delle scalate ostili, che ci dice che un'ampia riorganizzazione è in corso nelle

imprese europee, resa possibile dalla realizzazione dell'Euro e da leggi che hanno reso i mercati più trasparenti ed efficienti.

In questo quadro l'esportazione di capitali per investimenti all'estero può letta in altro modo. Le imprese europee hanno accumulato negli anni passati un doppio ritardo rispetto a quelle statunitensi: un ritardo nel processo di globalizzazione e nel livello dell'innovazione. Niente di sorprendente se ora tendono a superare questi ritardi acquisendo imprese all'estero e specie negli Stati Uniti, per incorporare un più avanzato livello di innovazione. Anche questo fa parte della ristrutturazione in corso, che nel tempo dovrebbe produrre effetti che rafforzano anche l'Euro.

Vuol dire allora che dal punto di vista della politica economica va tutto bene? No di certo. Le imprese europee sono

ancora in una situazione di svantaggio rispetto a quelle statunitensi. E se bisogna essere chiari nel sostenere che il percorso ulteriore per migliorare la flessibilità del mercato del lavoro non potrà mai raggiungere le mete statunitensi, per mantenere le caratteristiche di fondo del modello europeo, non c'è alcun motivo che restino altre situazioni di svantaggio. La prima riguarda quel complesso di norme che regola la nascita delle imprese e, più in generale, il trasferimento della proprietà dell'impresa e la mobilità dei fattori imprenditoriali. E richiede di concentrare l'attenzione sulla semplificazione delle procedure di autorizzazione di controllo, sulla legislazione delle società, sul diritto fallimentare...

L'altro svantaggio è l'eccesso di carico fiscale che le imprese europee sopportano, soprattutto in Germania Francia e Italia, rispetto a quelle statunitensi ed inglesi. Certo qualcu-

no può ritenere che mantenendo alto il prelievo sugli utili delle imprese si può parzialmente bilanciare il vantaggio che i redditi da capitali godono nella tassazione rispetto ai redditi da lavoro. Ma questo approccio ha due grosse controindicazioni. Da una parte non introduce alcuna progressività nel sistema fiscale: l'imposta sugli utili colpisce allo stesso modo i grandi e i piccoli azionisti. In secondo luogo, e soprattutto, alte imposte sugli utili penalizzano le imprese più efficienti e più innovative, scoraggiando l'assunzione di rischio e l'innovazione.

Si tratta, per le sinistre di realizzare in altro modo i principi di equità, che le hanno animate nei decenni nelle battaglie per la riforma fiscale. Ma tutto questo richiede forse una riconsiderazione complessiva delle funzioni e della conformazione dei sistemi fiscali.

SILVANO ANDRIANI



◆ «La proposta Veltroni? Discutiamone ma un soggetto unico dell'alleanza appare innaturale e non è utile»

◆ «Meglio una pluralità di forze con il centro che parla ai moderati e la sinistra che guarda al suo mondo»

◆ «Basta con le sterili discussioni sulla leadership serve una proposta politica per rilanciare il centrosinistra»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, segretario del Pdc

«Se la sinistra resta ancora divisa si perde»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La federazione del centrosinistra rilanciata da Veltroni? Un'apertura: «Discutiamone. Non ho preclusioni di principio all'idea che vi possano essere forme anche organizzative di coalizione». Un avvertimento: «Deve essere chiaro, però, che noi vinciamo se siamo plurali. Un soggetto unico appare innaturale e fa perdere. L'esempio di Martinazzoli, che con una scelta dissenzata ha voluto una lista unica per le regionali, la dice lunga: la Lombardia è il posto dove abbiamo perso di più». Oliviero Diliberto sta per concludere i lavori del comitato centrale che l'altro ieri lo ha incoronato segretario nazionale del Pdc. Ha deciso di «tornare a far politica», di lasciare la carica di Guardasigilli e di non proporsi per un nuovo incarico ministeriale. «Una scelta non facile - spiega - ma volevo lanciare un messaggio preciso al popolo della sinistra che non ne può più di risse e di corse per le poltrone».

Far politica, quindi. Dal versante del Partito dei comunisti italiani, piuttosto che da quello istituzionale. E da lì, da quella postazione che Diliberto definisce «la sinistra del centrosinistra», proporre una rotta unitaria a diessini, ambientalisti, socialisti, socialdemocratici e rifondatori bertinottiani. «La sinistra - dice il neo segretario del Pdc - perde perché ha mantenuto l'antico vizio di dividersi». Un progetto che propone l'unificazione? No, non è questo l'obiettivo: «Ma si può rilanciare una fase nuova mantenendo ciascuno la propria autonomia».

Segretario, ma la sinistra da sola non ha mai conquistato la maggioranza dell'elettorato. Non le



sembra che di qui al 2001 la scommessa sia piuttosto quella del rilancio dell'intera coalizione? «Certo, neppure alla metà degli anni '70 la sinistra ottenne la maggioranza in Italia. E c'è la necessità di un'alleanza organica con un pezzo del centro moderato. Ma la sinistra deve fare lasi-

nista, così come il centro deve tenere i voti moderati. Se il centro si mette a fare la sinistra e la sinistra insegue i voti moderati perdiamo da una parte e dall'altra. La coalizione deve trarre linfa da forze politiche e culturali diverse tra loro».

Destinate a rimanere separate

anche a livello parlamentare? «Ripeto, le forme organizzative le discuteremo con molta laicità. Ma senza forzature. Non credo che la soluzione sia semplicemente quella della unificazione dei gruppi in Parlamento o della federazione».

E quale sarebbe secondo lei la soluzione?

«Il punto è quello della natura politica del centrosinistra. Noi abbiamo perso sul terreno moderato perché la Cei, la Cisl, i vecchi gruppi dirigenti, soprattutto al sud, si sono riposizionati verso la destra. Ma abbiamo perso perché la parte moderata della nostra coalizione ha frantumato proprio nel recupero dei voti moderati. Dobbiamo essere grati ai popolari e all'Udeur che hanno retto lo scontro di fronte alle campagne sferrate ad esempio dall'Avvenire, il giornale della Conferenza episcopale. Senza di loro siamo destinati a tornare all'opposizione per i prossimi cinquanta anni. Ciascuno, però, deve fare la propria parte, senza sterili discussioni sulla leadership della coalizione: questa è la conseguenza di una politica, non viene prima».

Si è perso perché il centro non ha attratto consensi moderati, ma si è perso anche perché parte dell'elettorato di riferimento della sinistra si è astenuto

«Anche per questo la sinistra deve aprire una fase nuova. Non abbiamo più argomenti per parlare al nostro elettorato. Abbiamo perso nell'astensione più che nel passaggio dalla sinistra alla destra di fasce dell'elettorato. Dovremo recuperare questi elettori e conquistarne altri ricominciando a

parlare dei temi cari alla sinistra. Dobbiamo recuperare un'identità forte. Dobbiamo proporre valori alternativi a quelli del centrodestra. Altrimenti il nostro elettorato finirà col pensare che siamo uguali ai nostri avversari. E se siamo tutti uguali vince la destra».

Ma le sembra realistica la via unitaria che propone alla sinistra con un Bertinotti che attacca il governo Amato sorretto da Ds, verdi, socialisti e comunisti italiani?

«Noi abbiamo fatto con Rifondazione un accordo elettorale in quattordici regioni su quindici. Mentre facevamo

questo accordo nazionale il partito di Bertinotti diceva cose tremende sul centrosinistra. E gli attacchi sono aumentati con la nascita del governo Amato. Ma possiamo andare alle elezioni del 2001 in questo stato? No, in questo modo si rischia una sconfitta simile a quella inferta, poche settimane fa, alla sinistra spagnola. Lì un accordo posticcio e senza contenuti tra comunisti e so-

cialisti ha fatto vincere alla grande Aznar e la destra».

E allora cosa bisogna fare?

«In questo anno va costruito un rapporto politico con Rifondazione. So che il partito di Bertinotti recalcitra. È un errore, come fu un drammatico errore far cadere il governo Prodi. Dobbiamo tuttavia recuperare: secondo una vecchia formula dobbiamo essere unitari per due».

Una politica di sinistrasì connota anche per i contenuti. Nei prossimi mesi si porrà il problema della redistribuzione delle risorse collegate alla ripresa economica.

Cofferati ripropone il tema della difesa dei salari e delle pensioni. Altri rilanciano l'obiettivo dei progetti forti e delle scelte. Lei da che parte sta?

«Io non vedo contraddizione tra le due cose. Da un lato dobbiamo difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni, dall'altro dobbiamo avviare una grande stagione di investimenti su progetti forti: strade, acquedotti, ponti, ferrovie, infrastrutture per l'organizzazione della vita sociale, interventi sul patrimonio artistico e culturale. Investire per creare volani utili per rilanciare l'occupazione, quindi. Io sono convinto che non si possano mettere in contraddizione progetti, pensioni e salari. La sinistra per sua natura deve difendere i pensionati e gli occupati; deve difendere i diritti dei lavoratori che sono oggi minacciati (basti pensare al referendum sui licenziamenti del prossimo 21 aprile), ma deve anche guardare con attenzione a coloro che non hanno lavoro. Altrimenti i tanti giovani disoccupati del sud penseranno che la risposta vincente dovrà essere quella berlusconiana: un mercato selvaggio e senza regole che ripropone la legge della giungla. Dove il più forte che vince, però, è uno su diecimila».

A proposito di referendum. Bertinotti invita all'astensione. Il 21 aprile lei andrà a votare?

«Andrò a votare in modo convinto. Sono certo che si raggiungerà il quorum perché concorrono il referendum elettorale, quelli sulla giustizia e quelli sul lavoro. E se, alla fine, andranno a votare solo i nostri avversari finirà che

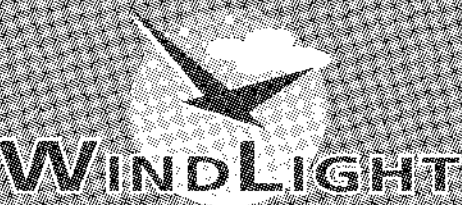
passerà il quesito sui licenziamenti che cambierà il volto dei diritti del lavoro in Italia. Sono affezionato a uno schema proporzionale e quindi voterò no all'introduzione del maggioritario, così come voterò no all'introduzione del diritto al licenziamento e no alla separazione delle carriere tra giudici e pm. Quest'ultimo referendum, in realtà, è un pro e un contro la magistratura. Propone una scelta tra chi vuole l'impunità e chi vuole invece che i processi si svolgano. È un invito craxiano quello all'astensionismo rilanciato da Berlusconi. Io invito tutti i nostri compagni ad andare a votare».

Un voto, quindi, anche per tutelare i diritti sindacali. Amato invita il sindacato a rinnovarsi, a non difendere a oltranza il passato. Lei condanna la richiesta del presidente del Consiglio?

«Il sindacato è l'unica struttura di massa presente ancora in Italia. È una risorsa, dunque, per la democrazia italiana. Bisogna investire sulla Cgil: quella confederazione va aiutata. Non esito a schierarmi nemmeno per un istante dalla parte della Cgil e del sindacato italiano. Il Pdc è il partito del lavoro e deve reinterpretare quello per cui i partiti e i movimenti di sinistra sono nati alla fine del secolo scorso: la difesa dei lavoratori. E a questo proposito devo dire una cosa al mondo della sinistra: trovo incredibile che si sia lasciata la festa del primo maggio alla Chiesa cattolica. Il primo maggio è una festa nostra. La festa dei lavoratori che sono anche cattolici ma con una specificità che non può annullarsi nell'evento giubilare».

Un altro errore l'attacco di Bertinotti al governo Amato

Cgil: quella confederazione va aiutata.



INTERNET LIGHT 1088

È IL VANTAGGIO.COM


INTERNET LIGHT 1088

720 LIRE L'ORA

da lunedì a venerdì 19:00-9:00, sabato e festivi.
Paghi solo i secondi che navighi, a 0,2 lire al secondo.

SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

chiamate il **159** www.inwind.it



La tariffa Internet LIGHT 1088 relativa al piano tariffario 1088 LIGHT, è disponibile per chi attiva InWind per le connessioni ai POP Wind del distretto di appartenenza, in tutte le aree coperte dal servizio locale Wind. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 da tutti i telefoni Wind e Telecom Italia.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

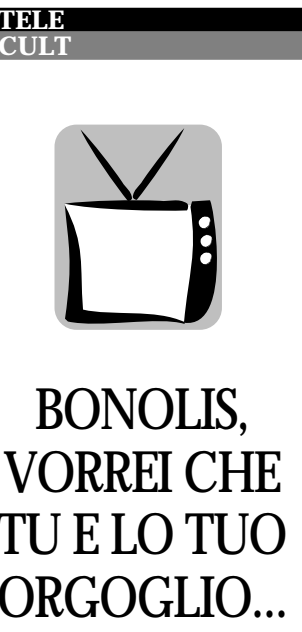
l'Unità

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Zappin

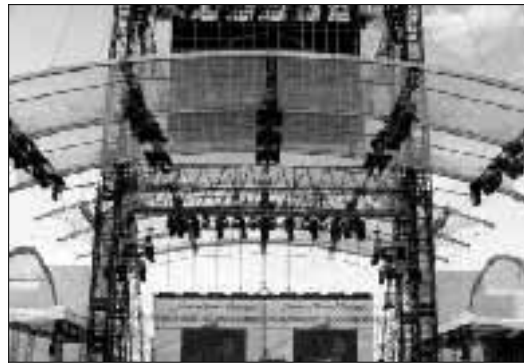


BONOLIS, VORREI CHE TU E LO TUO ORGOGLIO...

MARIA NOVELLA OPPO

Anche «Chi ha incastrato Peter Pan» ha finito la sua serie. Per la tv siamo già alle vacanze estive. Le stagioni televisive non dipendono da quelle scolastiche, ma ovviamente da quelle pubblicitarie. Così, siccome col tempo diminuisce il numero di persone che passano le serate davanti alla tv, calano anche gli investimenti pubblicitari. Infatti sabato sera il pubblico globale ammontava a «soliti» 23.439.000 spettatori. Il che significa che circa 5 milioni hanno lasciato la postazione per il ponte del Primo Maggio e sono andati a ingolfarsi qui e là in code mostruose, per fare le prove delle vacanze estive. Tra quelli che invece sono rimasti a casa, 5.992.000 hanno guardato il programma condotto da Paolo Bonolis e Luca Laurenti, mentre pochi in meno (5.813.000) hanno avuto il fegato di passare la serata davanti a «Per tutta la vita». Il melenso program-

ma condotto da Fabrizio Frizzi e Romina Power. Chi ha visto «Chi ha incastrato Peter Pan» ha avuto la fortuna di incappare in alcune parti deliziose (come l'incontro tra i bambini e Alberto Sordi) e in altre piuttosto stracchiate, che avrebbero potuto essere risparmiate se la tv commerciale non avesse per missione lo sfruttamento esagerato di ogni idea e di ogni genere. Perché, a parte tutti i sacrosanti dubbi che si possono avere sull'uso dei bambini in tv, «Chi ha incastrato Peter Pan» ha dalla sua l'innocenza dei piccoli, che, almeno a momenti, fa dimenticare l'eccessiva furbizia dei grandi. Inoltre qui Bonolis, costretto a tenere a freno la sua vis più pesante e allusiva, dimostra tutta la sua bravura e fa rimpiangere quello che potrebbe combinare, se fosse meglio e meno sfruttato da Mediaset. Si vede che non gli mancano le qualità, ma l'orgoglio per difenderle.



Per cancellare il debito

Il primo maggio festa del lavoro e non solo. Al debito contratto dai paesi poveri con il ricco Occidente, Rai dedica un ampio spazio (alle 8.10, alle 14.30 e alle 23.25) con approfondimenti curati da Piero Marrazzo e Bianca Berlinguer direttamente dal campus di Tor Vergata. In scaletta tre documentari-reportage realizzati in Perù, Guinea e Mozambico dalla redazione di «C'era una volta».

SCELTI PER VOI

- A PIEDI NUDI NEL PARCO
JEFFERSON IN PARIS
FREE WILLY 3
TIFFANY MEMORANDUM
Da una celebre commedia di Neil Simon...
Nel 1784, Thoma Jefferson è ambasciatore degli Stati Uniti in Francia...

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs by channel including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists showtimes and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section featuring maps of Italy, a wind scale (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature data for Italian cities and worldwide locations.





Aumentano l'autonomia e la responsabilità, cambiano natura e durata dei rapporti di lavoro, i contratti da collettivi si trasformano in contratti d'area o individuali: le tutele general-universalistiche non reggeranno a lungo



Il sindacato dovrebbe dedicarsi di più al fronte del mercato del lavoro, perché è in quel contesto che la persona è più debole. Si tratterebbe di un ritorno alle origini, quando agiva da intermediatore



3

LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

L'intervista

INFO

Camper trova-lavoro per le vie di Milano

Sono quasi 50 mila i giovani (meno di 29 anni) della provincia di Milano iscritti al collocamento e a loro è dedicato "Job Finder", un camper che, per un mese, cercherà di incontrarli per le strade. L'iniziativa è della Cgil di Milano che ha deciso di portare il sindacato dai giovani, attraverso una sorta di ufficio mobile del servizio "Giovani-Orientalavoro". Lo scopo è aiutare i giovani a redigere un curriculum, indirizzarli facendone l'elenco delle richieste di lavoro pervenute dalle aziende. Gli operatori forniranno informazioni sui diversi contratti, in particolare quelli atipici, part-time e interinali. Secondo i dati diffusi dalla Cgil milanese in provincia di Milano il 71% degli avviamenti al lavoro avviene con una forma di contratto flessibile. Sono attualmente in vigore oltre 20.000 contratti di formazione, più di 86 mila contratti a tempo determinato (151% del totale) e quasi 40 mila a part-time.

Altro che «fine del lavoro» o aumento del tempo libero: anche per i figli della new economy «il lavoro sarà ancora più centrale nella vita delle persone, anche perché il problema di cercarne (e trovarne) uno tenderà a ripresentarsi più volte». Aris Accornero, sociologo e studioso di lungo corso del lavoro in tutte le sue forme, va contro le teorie più in voga tra i suoi stessi colleghi. Il lavoro cambia, certo, anzi è già cambiato parecchio, ma questo non significa che sia in corso una dissoluzione della sua importanza. Piuttosto le novità impongono nuovi strumenti di conoscenza e nuove risposte istituzionali e sindacali. E per questo motivo si inseguono e talvolta si sovrappongono studi e ricerche, dibattiti e convegni sul lavoro che cambia e sui cambiamenti del lavoro: al punto che, proprio a cura del professor Accornero, è di imminente pubblicazione per i tipi di Franco Angeli un volume ("I cosiddetti lavori atipici: aspetti sociologici e giuridici ed esigenze delle imprese") che raccoglie molte delle numerose e differenti ricerche degli ultimi tempi. «Perché anche chi studia si muove ancora con poca certezza», spiega il sociologo.

Professor Accornero, la grande trasformazione del lavoro trascina con sé alcune contraddizioni pesanti: per esempio c'è chi cerca lavoro e chi cerca lavoratori ed entrambe le categorie restano insoddisfatte. Come si spiega tutto ciò? «Tra ottimismo e pessimismo, tra caduta delle tutele e crescita della qualità del lavoro, in Italia c'è questo punto di partenza: che si tratti di disegniatori Web e di esperti di commercio elettronico oppure di fresatori e stampisti, sono ancora in pochi a lavorare, come dice chiaramente quel tasso di disoccupazione dell'11,7 per cento, ancora più marcato a sud. Perché? Perché il cambiamento è diventato più rapido e perché il cosiddetto "convoglio dei lavori" è diventato più lungo. Cioè, ne nascono molti di più e più rapidamente di quanti ne muoiano, anche se nell'insieme tendono a durare un po' meno di prima».

A quanto risale l'inizio di questo grande cambiamento? «Direi che il processo si mette in moto a cavallo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, quando il sistema di produzioneayloristico-fordista comincia a sgretolarsi. All'epoca non era forse tanto visibile la riduzione delle

dimensioni di impresa e degli impianti, ma iniziava il processo che ci ha poi condotti al modello attuale, dove la media del numero di addetti per ciascuna azienda italiana è di 3,8 unità, dove già sopra i 25-30 dipendenti si parla di impresa di dimensioni significative, quando solo vent'anni fa non si ragionava così se non sopra i 1000 dipendenti. Ecco, il giro di boa, il vero punto di svolta è questa riduzione, non percepibile allora come un catastrofe politica e sociale: tale si è rivelata soprattutto per la sinistra italiana».

Ma oggi, rispetto ad allora, c'è più o meno lavoro? «Di più, molto di più. Oggi c'è più lavoro attorno a noi, a tutte le ore, magari invisibile ma più diffuso. Intendo dire che chi oggi rimpiange la situazione produttiva classica, dove bastava aspettare davanti a un cancello per distribuire 500 volantini, dovrebbe sapere che in realtà in altri luoghi, diffusi, ci sono comunque 500 persone alle quali potrebbero interessare altrettanti volantini. Solo che non fanno tutti quanti la stessa cosa. Il lavoro è cambiato per natura delle prestazioni e per termini della regolamentazione, ma c'è ancora



Aris Accornero «Ma non sarà la fine del lavoro»

GIAMPIERO ROSSI

...presuppone maggiori responsabilità non riconosciute, neanche ai dipendenti stessi; la durata del rapporto di lavoro da indeterminata che era e resta per l'80 per cento dei casi tende a diventare determinata, e questo nel paese del "posto fisso" non è un aspetto secondario; i contratti, da collettivi si trasformano in contratti di gruppo, di area, individuali. Insomma i grandi contratti, quelli che prevedono la tutela general-universalistica non reggeranno ancora a lungo, si stanno già sfilacciando come dimostrano diversi casi, da Milano a Gioia Tauro».

Insomma, professore, questa nuova situazione consente miglioramenti della qualità del lavoro individuale ma anche clamorosi passi indietro... «Sì, molte cose di questa nuova tipologia di azienda nella, tecnologica, post-

fordista (dove la deresponsabilizzazione del singolo lavoratore era massima) sono decisamente poco simpatiche, anche perché molte più responsabilità vengono addossate sul lavoratore».

E come è stata, secondo lei, la risposta politica a questo scenario nuovo? «La legge Smuraglia è il segnale di una reazione pronta al fenomeno del dilagare delle collaborazioni coordinate e continuative del conseguente ingrossarsi delle file dei cosiddetti lavoratori "co.co.co.". Prima che venisse elaborato quel testo, questi lavoratori si perdevano nelle pieghe del modello 740 quadro "E", mentre ora vengono individuate una figura distinta e un ambito di tutele. Il problema, però, è che in questo contenitore ci finiscono anche amministratori di condomini, sindaci e presidenti di società, che secondo i dati che ho esaminato sono addirittura il 40 per cento dei lavoratori "co.co.co."; non c'è ancora, insomma, una evidenza sufficiente del lavoratore incontro al quale si vorrebbe andare (colpa anche dell'Inps che non fornisce i dati utili a questo scopo), che è decisamente diverso da un amministratore. In più c'è il sospetto tremendo che all'interno di questa nuova categoria di lavoratori vi siano moltissimi dipendenti camuffati da autonomi, più della metà secondo quanto risulta da una mia ricerca. Insomma, il paradosso di questa legge è che accomuna in un unico sistema di diritti lavoratori molto diversi, mentre secondo me si dovrà pensare, magari in un secondo tempo, a una possibilità di snellimento della legge e di scelta delle tutele da parte degli stessi lavoratori a seconda delle loro esigenze».

E che cosa dice, allora, della risposta sindacale? C'è stata l'accusa di un eccessivo di conservazione, ma come si tutelano certi diritti, come si difendono certi principi? «L'approccio è stato molto "cauteloso", guardingo, il sindacato è sembrato progressivamente rincolare rispetto ai problemi che man mano si ponevano... un atteggiamento del tutto comprensibile ma non il più utile, secondo me. Il problema è che qui in Italia si coglie un grande divario tra le difese di principio e la capacità di concedere spazi di manovra, è una sorta di schizofrenia, un atteggiamento duale che espone i sindacati a giudizi molto differenti: da una parte c'è chi parla di sindacato conservatore - per esempio nel settore pubblico - ma si dimentica che anche i sindacati italiani hanno saputo andare incontro a situazioni anche decisamente "spinte". Il vero problema, però, è che credo che ormai la tutela debba spingersi maggiormente verso la fase che precede il rapporto di lavoro».

Cioè? «Intendo dire che chi ha il lavoro - il lavoro "classico" - è ben tutelato, mentre resta del tutto scoperto chi un lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più, e questa tra l'altro è una situazione che tende a riproporsi più spesso di prima nella vita di una stessa persona. Quindi, oltre alla grande novità rappresentata dal Nidì, il sindacato dovrebbe buttarsi sul fronte della tutela del mercato del lavoro, perché è in quel contesto che la persona è più debole. Si tratterebbe sostanzialmente di un ritorno alle origini del sindacato, cioè a una funzione di agenzia di intermediazione verso il lavoro, come già avviene negli Stati Uniti, e sarebbe un modo più vitale per essere presenti nella società italiana di oggi».

In questo scenario, tra passato e futuro, che ruolo hanno gli immigrati stranieri?

«Stanno crescendo i gruppi di lavoratori stranieri che puntano con criterio a occupare i "buchi" del nostro mercato del lavoro, con visibili flussi specialistici, come per esempio gli indiani che vanno a fare i mungitori a Cremona, ma direi addirittura che una quota della nostra sicurezza sociale è nelle loro mani, visto che senza i filippini mi chiedo quanti anziani si troverebbero senza aiuti, e lo stesso vale per le fondrie e le concerie che sarebbero senza manodopera. E su questo va riconosciuto il grande merito dei sindacati per la capacità di offrire risposte complete a queste persone. Basta vedere come gli immigrati siano di casa nelle Camere del lavoro, soprattutto al nord. Ma attenzione a non "economicizzare" troppo il tema degli immigrati, perché non è possibile governare un fenomeno di questa portata sotto il profilo meramente economico e lavoristico. Significerebbe selezionare gli ingressi in Italia in base alle richieste del mercato del lavoro...».

Come sarà il futuro del lavoro italiano? Tanto diverso da quello europeo?

«Il lavoro, ripeto, che c'è non lo dico agli istruiti colleghi che ne ipotizzano la fine, sarà sempre più centrale nella nostra vita. E per quanto riguarda l'Italia in particolare, finché perdurerà l'anomalia della piccola impresa la caverà bene se riuscirà a investire con intelligenza sulla scuola, sull'educazione, non sulla semplice "formazione". Così potremmo essere un paese positivamente "anomalo", perché non saremo tutti quanti teleguidati da Internet».

LA CURIOSITÀ

Quell'Inno firmato Filippo Turati

IBIO PAOLUCCI

Chi non ricorda i primi versi dell'Inno dei lavoratori? «Su fratelli, su compagni, su venite in fitta schiera; sulla libera bandiera / splende il sol dell'avvenire». Ma quanti conoscono la sua storia? Ferraccontarla occorre tornare alla primavera del 1886. Il 23 marzo di quell'anno doveva inaugurarsi a Milano lo stando della Lega dei Figli del Lavoro. Un'occasione solenne, che avrebbe richiamato grandi masse di lavoratori. Per celebrarla degnamente si pensò ad un inno «che fosse - come scrisse Costantino Lazzari, uno dei grandi padri del socialismo italiano - la sintesi delle aspirazioni del Partito operaio». Chi meglio dell'allora giovane Filippo Turati, non ancora trentenne, affettuosamente chiamato il «poeta della compagnia», avrebbe potuto scrivere l'inno? A lui, infatti, fu affidato il compito di scrivere i versi. Alla musica, invece, provvide Amintore Gallo,

critico musicale del Secolo, il quotidiano radicale stampato nella metropoli lombarda. E fu proprio lui - ricorda Lazzari - «che in una sala degli uffici del giornale ne fece ascoltare la prima esecuzione e dopo pochi giorni noi ne facemmo la prima pubblica prova in una serata carnevalesca nella modesta trattoria Treves di via Bocchetto. Ne restammo tutti commossi ed entusiasti e da allora in poi diventò il nostro ritornello di richiamo. Io andai persino a zuffolarlo lungo le muraglie del carcere di Casale Monferrato dove era stato rinchiuso Alfredo Casati, andato colà per una delle nostre gite di propaganda, ed egli mi rispondeva». Il testo dell'inno fu pubblicato dal Fascio operaio il 20 marzo 1886. Venne cantato in coro, per la prima volta, in una riunione privata perché la polizia aveva proibito l'inaugurazione dello stando della Lega e anche l'inno.

Ma da allora nelle manifestazioni e nelle circostanze più diverse l'inno veniva cantato a piena gola, nonostante le condanne per «istigazione a delinquere» e «incitamento all'odio di classe». Nei versi dell'inno si avvertiva la grande tensione ideale di quel «Quarto stato», già in cammino per conquistare i domani migliori. Nei versi non mancavano note di ingenuità, avvertite, peraltro, dallo stesso autore, che non pensava certo di avere scritto un capolavoro. Tanto che confidandosi con Paolo Treves, Turati disse: «Mi hanno fatto tanti processi per incitamento all'odio di classe. Dovevano invece condannarmi per incitamento al delitto contro la poesia». Malo scopo di dare un inno ai lavoratori era stato raggiunto. Anche i versi della Marsigliese, del resto, non sono quelli di Racine o di Leopardi, marmarando e cantandola i Sanculotti han-

no aperto una nuova era nella storia. L'inno dei lavoratori nacque in una Milano che contava una popolazione industriale di 115 mila addetti: 15 mila imprenditori e 95 mila operai e dipendenti. E dove 335 mila erano gli abitanti. Lo stabilimento Pirelli stava allargando i propri confini. Edoardo Bianchi costruiva le prime biciclette. L'illuminazione elettrica raggiungeva la piazza del Duomo. Milano era ancora la città dei navigli, amata da Stendhal, disegnata anche con il contributo di Leonardo. La speculazione selvaggia doveva ancora arrivare. Intanto la città si ingrandiva. Emilio De Marchi scriveva: «Sto Milanoon l'è un cittadino». Nelle campagne, però, si moriva di fame, come ha descritto in modo superlativo il regista Olmi nel film «L'albero degli zoccoli». Un bovino che aveva lavorato per otto mesi guadagnava 102 lire all'anno, un muratore trecento. Nel 1886 Edmondo De Ami-

cis consegnava all'editore Treves il «Cuore». Al edizioni in pochi mesi. Erano quelli, anche, gli anni del «capitalismo straccione» che, forse, proprio perché tale, sognava l'impero. Nel 1886 cominciarono le prime imprese colonialistiche. Nel gennaio dell'87 la bruciante sconfitta di Dogali, nove anni dopo quella ancora più sanguinosa di Adua. Grandi battaglie aspettavano il movimento operaio. Vittorie e sconfitte. Nel secolo che stava per aprirsi, due guerre mondiali, il fascismo e il nazismo e la comunque grande, utopica avventura del comunismo, la cui nascita e la cui caduta, avrebbe poi segnato il «secolo breve». Sempre in salita, anche oggi, il cammino della gente che lavora. E tuttavia non dimentichiamo i versi dell'inno dei lavoratori, che sollecitano all'impegno dell'unità: «Se divisi siamo camaglia, / stretti in fascio siamo potenti / sono il nerbo delle genti / quei che han braccio e quei che han cor».



Gialli ◆ Pascal Françaix, Maj Sjöwall e Tomas Ross

Gli spiriti perversi e inquieti del noir europeo

Le Madri Nere di Pascal Françaix Meridiano Zero pagine 189 lire 22.000

La donna che sembrava Greta Garbo di Maj Sjöwall e Tomas Ross Hobby & Work pagine 316 lire 19.000

SERGIO PENT

Due facce del noir europeo, due aspetti di per sé contrastanti del male di vivere, attraversati da un intimo desiderio di ricerca e di comunicazione istintiva, affacciati su realtà torbide ma credibili, dove la quotidianità delle anonime figure dei protagonisti si riflette sulla valenza universale del dolore, della violenza, della fragilità psicologica con cui si cerca di percorrere la vita senza restare vittime inconsapevoli.

I romanzi del francese Françaix e della coppia svedese-olandese Sjöwall e Ross incidono altre due tacche significative sul percorso coraggioso di ricerca delle editrici specializzate Meri-

diano Zero e Hobby & Work. Più letterario e inquietante, scaturito dalle viscere delle fiabe più atroci, è il romanzo di Pascal Françaix, una sorta di demonizzazione totale delle istituzioni affettive solitamente riconosciute nel salotto familiare. Il nero che tinge le pagine della vicenda aggroviglia i sentimenti, crea crisi di rigetto, attrae nella sua contrastata rappresentazione del male quotidiano. Assistiamo a una sorta di incubo a più dimensioni, in una provincia francese del Nord - Cambrai e dintorni - arretrata non solo nel tempo narrativo, a cavallo tra i due conflitti mondiali, ma nella grezza popolazione con cui il piccolo Maurice Dumont affronta i suoi terrori familiari. La madre Ginette, distrutta dalla morte

del gemello di Maurice - Jacques - devastata fisicamente e psicologicamente il figlio sopravvissuto, con una crudeltà da brivido che lascia indifferente l'ignavia del padre, perso tra alcol e silenzi. Le Madri Nere, vedove dei loro stessi figli, si ritrovano mensilmente per cercare contatti impossibili con l'aldilà, mentre i vagiti di paura di Maurice - che nasconde diari e pensieri alla furia materna - si trasformano gradualmente in un'ossessione da possesso isterico, dove l'ombra del fratello preme per tornare in vita e occupare il posto che gli era stato sottratto. L'escalation dell'orrore quotidiano - a tratti nauseante - riesce a coinvolgere il lettore e a creare veri ritratti di provincia tanto più atroce

quanto idealmente possibile, dove non esiste spazio per la speranza o per la vittoria dei buoni sentimenti. Nero, che più nero non si può.

Al confronto, l'atmosfera da «recherche» investigativa creata dalla coppia svedolana è innata un meccanismo di interessata rilassatezza. Siamo nei dintorni dell'indagine classica aggiornata ai tempi cupi della modernità più disinibita, anche se i porno-video che gravitano al centro della vicenda - ambientata nei pressi del '90 - risultano quasi innocui traslucidi di fronte alla recente, frenetica devastazione possibile con le armi di Internet. La storia è comunque vivace e coinvolgente: la donna che sembrava Greta Garbo è la figlia scomparsa nel panorama disinvolto di Stoccol-

ma di un venditore d'auto olandese, Kroonen, che scopre le attività «illecite» della ragazza in un video acciuffato per caso in albergo durante un viaggio di lavoro. Il giornalista Peter Hill fiuta la pista di un affare intricato, avendo saputo che la ragazza era stata seguita, e poi persa, nientemeno che dalla Säpo, i servizi segreti svedesi. L'incontro casuale tra il padre disperato e il giornalista in crisi d'identità diventa l'occasione di un bilancio esistenziale, favorito dalla ricerca che i due uomini inaugurano per risolvere il mistero. Vite dolenti e comuni, in un panorama insolito, freddo e attraente, dove ricatti, servizi segreti, omicidi, corruzioni allocate, segneranno il faticoso percorso della verità. La trama gioca a rimpiattino con enigmi già visitati, ma si regge bene sulla vivacità dell'azione, e lascia spazio a qualche amara considerazione. Nella sua logica convenzionale, il racconto ha la spinta veloce di una sceneggiatura in attesa di regista.

NARRATIVA

Storie pugliesi

«**M**are e mare», quasi ci fosse solo lui ad accompagnare i movimenti e le vicende di chi ci vive intorno. La storia che racconta Bruno ha tinte forti ed è governata da passioni che sovrastano le regole del «buon vivere». La vera protagonista però è la Puglia, commovente nei suoi paesaggi, straziante nei personaggi che la vivono: una sorella un po' strana, in apparenza tiranna e cattiva, in realtà sotto la maschera nasconde una fragilità disarmante. Due madri che si chiamano Maria, una viva, ma non parla mai, l'altra morta e invece una grande chiacchierona. Un padre che si diverte a fare il Don Giovanni di provincia, sempre a caccia di ragazze e signore pronte ad essere sedotte, a suo modo blasfemo e sempre in preda al proprio furore. Un minuscolo paese, sprofondato nella solitudine della periferia del sud, con un'enorme cattedrale e un improbabile cimitero egizio. A scandire il tempo una disgrazia che non passa mai e ogni anno diventa più pericolosa. E poi c'è lui, Gino, involontario spettatore di tutta la storia, con la straordinaria capacità di vedere la felicità anche quando c'è solo dolore.

Il rischio della scrittura di Bruno è quello di cadere eccessivamente nel provincialismo del sud. In alcuni momenti manca un'apertura verso l'esterno: i personaggi si muovono e agiscono secondo schemi dettati da una realtà antica, inesistente nel resto d'Italia. A rendere il tutto meno pesante è al contempo la fantasia, quel tocco che alcuni scrittori possiedono, per cui sanno quando è il momento di cambiare strada e inserire un personaggio o una situazione capace di ribaltare la storia. Vito Bruno usa la fantasia in alcuni casi: in particolar modo nel personaggio delle due madri, capaci di scambiarsi i ruoli e intervenire in maniera improvvisa, a volte ironica nella loro tragicità. Scorrano così bene le frasi che non ci si accorge dell'assenza di un punto, tanto hanno ritmo le parole che sembrano un pensiero o un sogno. Spesso Bruno mantiene la realtà vicino al sogno e il confine sembra essere il mare: quello della Puglia, ma anche quello della fantasia, dove l'azzurro è azzurro.

E anche se la storia come dichiara l'autore alla fine è completamente inventata, a chi legge invece fa piacere immaginare che Gino e Angela esistono veramente. Forse perché in qualche modo sono personaggi universali, in cui ognuno a suo modo può riconoscersi nella loro stravaganza ed eccezionalità. Proprio per questo l'io narrante nel giorno in cui Angela decide di suicidarsi scopre il mare: «Ma io allora non lo sapevo, io allora stavo sulle spalle di papà, io allora stavo di tuffarmi nell'acqua, un secondo prima di raggiungerli là sotto, ho pensato eccolo, sì, adesso, qui, proprio qui, in mezzo al mare. Io so che oggi, proprio oggi, questo giorno qui, è il giorno più bello della mia vita».

Valerio Bispori

Mare e Mare di Vito Bruno edizioni e/o pagine 217, lire 25.000

Psicologia

Affetti e conflitti

■ Le profonde mutazioni della famiglia e della coppia, con le mosse, i passi e gli intrighi del disvelarsi della topica amorosa, sono al centro delle segnalazioni di questo mese. Meno figli, più divorzi, unioni instabili e atipiche sono spesso evocate da psicologi e sociologi con toni di cupa inquietudine, eppure paradossalmente proprio al buon funzionamento della coppia si affidano, in ambito di ricerca teorico e clinica le speranze della rinascita di una nuova solida saggezza.

Anna Nicolò, nell'introdurre il volume collettivo «Curare la relazione», chiarisce infatti come i rapporti di coppia possano rivelarsi profondamente trasformativi, non solo nel modificare le nostre esperienze interne, ma anche nell'attivare risorse assolutamente inaspettate. L'interesse della psicoanalisi nei confronti della coppia - specifica inoltre Andreas Gianakoulas - si radica proprio in questa dimensione costitutivamente «duale» (alle origini è la relazione madre-bambino), nella convinzione conseguente che la persona per potersi innamorare ha bisogno, fra l'altro, di possedere una sufficiente fiducia in sé, nell'«altro» e nella possibilità della reciprocità. Il libro si addentra in spiegazioni sui possibili funzionamenti della coppia e della scelta del partner per poi approfondire il confronto con l'analisi individuale e stabilire le aree di applicabilità terapeutica, in un continuo soffermarsi sull'estrema solitudine nella quale è stato abbandonato il discorso amoroso.

Nel bel volume curato da Savege Scalf il tema della «psicoanalisi familiare» viene ulteriormente approfondito, presentando ai lettori italiani alcuni saggi che dal '36 a oggi hanno caratterizzato questo nuovo «modello» dell'operare psicoanalitico.

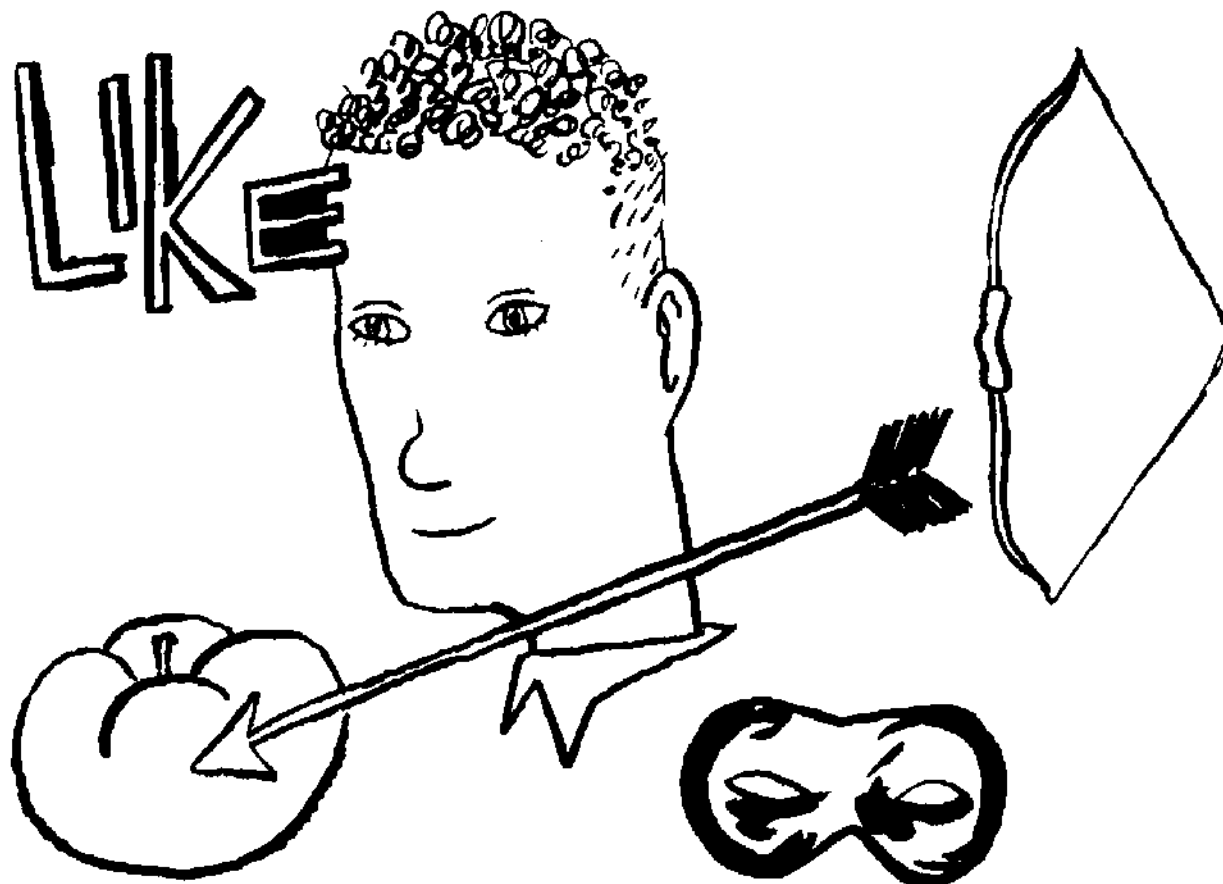
La specificità e la verità dei modelli (sistemico, psicodinamico, pedagogico, ecc.) trovano una possibile integrazione nell'intervento di «mediazione familiare», rivolto in particolare all'istituto del divorzio. In tal senso, senza azzerare le differenti concettualizzazioni peculiari delle singole discipline, Canevelli e Lucardi - autori di questo utilissimo volume - propongono che il mediatore familiare assuma su di sé una concezione che possa tener conto delle molteplici prospettive (giuridica, psicologica, psicopatologica e sociologica).

E infine un altro fenomeno che, almeno a prima vista, si presenta come tenero e rassicurante: quello dei nuovi padri. A partire dalla funzione materna svolta dal canuto padre putativo di Gesù, Simona Argentieri, intesse l'ordito della sua narrativa, intesse l'ordito del suo lavoro con il mondo della rappresentazione dei giorni nostri (quadri, immagini pubblicitarie, film ecc.) per proporre una riflessione: se sia possibile per l'uomo condividere l'esperienza delle prime cure al bebè senza usurpare l'identità della mamma. Per poter essere, vale a dire, un «padre materno» senza diventare un «mammas». Senza eludere, cioè, il conflitto con la tenerezza e senza abdicare ad altre funzioni paternali che sono al servizio della strutturazione della personalità e quindi della crescita psicologica dei propri figli: conflitti e passioni in prima linea.

Nel nuovo e bellissimo romanzo della cubana Mayra Montero la storia del celebre tenore si incrocia con le magie e le miserie dell'isola in epoca pre-castrista, tra mafia locale e surrealismo

Enrico Caruso sbarca a l'Avana e finisce tra le braccia di Aida

ROMANA PETRI



Come un tuo messaggero di Mayra Montero Guanda pagine 244 lire 24.000

memorie d'amore alla figlia Enriquetta («Quello era un innamoramento di misteri, perché ci aveva messo mano "Orula" l'oracolo-sopremo e le strade erano già segnate, e anche le parole e le sofferenze erano già scritte»), seguono le ricerche della figlia, la sua vita alla ricerca del padre presso chiunque abbia vissuto in quegli anni e ricordati l'esplosione del Teatro Nazionale del 13 giugno 1920.

Tutto era scritto del destino di Aida figlioccia di un «cabildo»

(membro di una congregazione religiosa di mutuo soccorso) che in anticipo le preannunciò attraverso un «kéule» (rito magico) l'arrivo di un uomo già in punto di morte che l'avrebbe incoronata per regalarle l'amore e il dolore, ed era tutto scritto che sarebbe cominciato con una scossa furibonda che avrebbe fatto tremare la terra e che fu proprio l'esplosione del teatro. Ma le vittime di quella bomba non saranno solo Enrico Caruso e la sua infelice amante de-

stinata alla solitudine, il romanzo della Montero va ben oltre il dolore dei protagonisti perché chi crede nel destino tragico sa che questo può coinvolgere un numero infinito di persone, perché i destini tutti alla fine si intrecciano, e dunque può esistere «un tipo di disgrazia che a volte cade, come una coperta aperta, su un certo numero di persone e a ciascuno tocca un pezzo della coperta, che è come dire un pezzo della disgrazia».

Narrativa ◆ Savyon Liebrecht

Il doppio filo della passione



Prove d'amore di Savyon Liebrecht e/o pagine 250 lire 25.000

VALERIA VIGANO

Qualche anno fa e/o pubblicò una serie di raccolte di racconti (Le Rose) che avevano come caratteristica il fatto di essere tutti scritti da donne e che ognuno fosse espressione di un paese. Ora la casa editrice manda in libreria il romanzo di una di quelle scrittrici, forse la migliore dell'antologia «Rose di Israele», Savyon Liebrecht, autrice di «Prove d'amore». L'impianto del romanzo è tradizionale, la trama classica: una donna sposata con un troppo pragmatico marito e con due figlie ribelli incontra in un reparto di gerontologia un uomo altrettanto sposato con prole che vive a Chicago e che si trova in Israele per accudire il padre in fin di vita. Fin dalle pagine iniziali è chiarissimo che vivranno un adulterio che farà dimenticare ad ambedue le spinose questioni familiari. Liebrecht narra dalla parte della donna, Hamutal, ed è il suo il punto di vista, dolente e perduto nella scissione tra i ruoli di madre, figlia e adulta, a configurare la visuale della storia.

Nelle stanze dove allungati sul letto stanno uomini e donne minati nella loro lucidità mentale, si consuma il rito della memoria. Hamutal deve fronteggiare una madre che l'ha allevata

con durezza e che ora non riconosce il suo viso, che brancola tra ricordi e allucinazioni, vissuti all'estremo, rabbiosi, spaventati. A pezzi e in modo sconnesso riaffiora la memoria del dolore e dell'infanzia, riemergono fatti personali, tra rancori e angosce subite, e storia di tutto il popolo ebraico, l'olocausto e il corollario di delazioni, tradimenti, persecuzione. Anche il suo amante, sedotto tristemente davanti al padre prosciugato nel fisico e nel cervello, raccoglie i suoi ultimi brandelli di esistenza, ma a differenza di Hamutal e di sua madre, i due uomini parlano pochissimo. «Prove d'amore» è un passaggio di consegne familiari, il cambio di generazione nel quale i figli prendono definitivamente il posto dei genitori e proprio nell'assunzione di responsabilità, Hamutal e il suo amante, assecondando la tradizione ebraica, non avranno altra scelta che quella della conservazione e di una apparente solidità. Liebrecht usa una lingua piana e sensibile, dall'andamento misurato, offrendo in cambio una discesa nel profondo delle relazioni umane primarie. Diluisce sapientemente momenti che, come la malattia e la sua accettazione, appaiono cruciali per smaltire individuo, e ci conduce con passo smorzato nelle perdite che contrassegnano l'età adulta.

Narrativa ◆ Matilde Serao

Sul destino delle donne

Col suo sguardo chiaro sulle cose, la sua capacità di leggere nei cuori, e il gusto per la descrizione minuziosa, Matilde Serao scrive tre racconti che furono definiti da Pietro Pancrati «tra i più belli del nostro secondo Ottocento». Un realismo alla Zola, ma anche, almeno a leggere il primo testo, alla Flaubert: «La virtù di Checchina» mette infatti in scena le vicende di una Bovary in sedicesima, la Checchina, appunto, moglie infelice di un distratto, tranquillamente dispotico medico ospedaliero, Toto Piericchio: ben conscio del suo ruolo di uomo reggitore delle sorti familiari, al quale si deve rispetto e null'altro. L'odor di stantio, o meglio, «di acido fenico», ci accoglie alla prima entrando nel salotto di cretonne giallino, colmo di oggetti miseri, senza qualità e senza storia. Di questa piccola borghesia cittadina intende narrare Serao, del suo modo di tirar la carretta alla meno peggio, a forza di rinunce, di un malessere diffuso e inalienabile. E la «virtù» delle sue donne non rifugge, ma è necessità, ripiegamento, rassegnazione. E la bella Checchina, dopo un bacio rubato, sogna l'incontro d'amore con il marchese d'Aragona, lo preordina, studiando per giorni il modo di rinnovare l'unico abito invernale ormai consunto, e il cappellino floscio che ha conosciuto giorni migliori. Men-

tre l'amica Isolina, civetta dai molti amanti, le descrive i nuovi acquisti per meglio proporsi al giovane di turno. E sentite se non rammenta assai da vicino l'Emma flaubertiana, la donna che giace sveglia accanto al marito prefigurandosi un dorato altrove.

Gli altri due racconti, «Terno secco» e «O Giovananno o la morte», sono più affreschi corali, dove si sente viva la partecipazione - impotente - del popolo al dramma individuale: il primo ambientato in un quartiere di Napoli perfettamente riconoscibile, quello attorno alla via dei Tribunali; e le signore decadute fatrici della fortuna di molte famiglie rovere, per un atroce tiro del destino, le resteranno di sempre. L'ultimo racconto è costruito su un funesto crescendo che condurrà in ultimo al suicidio della protagonista, unica creatura luminosa contro un tetro sfondo: tetro perché fatto di passioni distorte, di corruzione di ogni affetto. Una terra desolata, insomma, questa della Serao, in cui pare non vi sia possibilità di riscatto - non in vita, almeno.

Idolina Landolfi

La virtù delle donne di Matilde Serao Avagliano pagine 192, lire 18.000



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Zappinò

Poco sesso per chi fa tv

Gli esperti: «Troppo video abbassa la libido»

Chi va troppo in video fa meno l'amore? Non hanno dubbi autorevoli cattedratici della sessuologia...

cologia San Raffaele di Roma: «Chi va in video denota inconsciamente un bisogno di visibilità...

verificano per chi ha un rapporto troppo ossessivo con il lavoro. Non si tratta solo di video, ma proprio dell'eccesso di energie...



Riecco Montalbano

Un commissario verace, dai modi semplici e diretti, con il volto aperto e simpatico di Luca Zingaretti. Tornano, da stasera, le vicende di Salvo Montalbano...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (TMC, RAIDUE, ITALIA 1, RETE4), program name, and time slot.

I PROGRAMMI DI DOMANI

Grid of TV programs for tomorrow, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO.

ACCEZZAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE. Information regarding subscription cancellations and back issues.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia e per l'estero. Tariffe pubblicitarie.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni.





La «piccola» è stata l'«auto dell'anno». Questa sua «sorellina», la Yaris Verso, probabilmente presto lo diventerà. Sulla scia del grande successo la Toyota lancia sul mercato così un'auto ancora più moderna, dai grandi spazi, innovativa, elegante e multifunzionale. Yaris Verso è un veicolo che sa interpretare il nuovo stile di vita e grazie a un'innovativa filosofia progettuale che dà valore allo spazio e alla compattezza, la Verso si propone con soluzioni adatte alle più disparate esigenze sia per il comfort per i passeggeri che per il trasporto di cose. È

TOYOTA

La piccola Yaris... Verso il grande spazio

un'auto compatta unica nel suo genere che nasce per spostarsi bene in città, ma anche fuori, per i viaggi e il tempo libero. È una piccola auto con grande spazio all'interno. È lunga 3,86 metri, è più alta e più larga della media e può ospitare cinque comode persone. Gli interni, innovativi in assoluto, come i sedili a scomparsa e i «38» vani divisi portoggetti, piccoli ripostigli e al-

loggiamenti. Appunto, grazie ai suoi sedili a scomparsa la Verso in pochi secondi si può trasformare in un'auto con un piano di carico immenso. I sedili scompaiono rapidamente con un semplice movimento. Veniamo al motore, il 1.3 VVT-i 16 valvole (86 CV di potenza) dalla guida scattante (da 0 a 100 Km/h impiega soli 11,9sec) e dai consumi contenuti (un po' più della Yaris,

però: 15,6 km con un litro nel ciclo combinato). Spaziosa, scattante e sicura, la Yaris Verso ha superato non solo i crash test previsti dalle norme europee, ma anche quelli più impegnativi dell'Euro NCAP effettuati a 64 Km/h. Migliorata la visibilità, il baricentro basso, sospensioni con barra stabilizzatrice. E due airbag frontali, cinture di sicurezza anteriori con il pretensio-

natore e il limitatore di forza e 5 poggiatesta, tutto di serie. A richiesta, Abs ed Ebd. A disposizione anche un sistema di navigazione satellitare molto preciso (1 milione e 800 mila) e il lettore cd (150 mila lire), oltre di serie climatizzatore, servosterzo e antifurto Immobilizer. I prezzi? La Sol, 26 milioni e 500; la Sol automatica, 28 milioni.

MAURIZIO COLANTONI



BMW Cabrio 323, una «scoperta» entusiasmante

Il vero «difetto» di una BMW? Il prezzo, che fa selezione ma che è al contempo una caratteristica di esclusività per gli acquirenti della marca bavarese. Perciò, anche per la nuova Serie 3 Cabrio, siglata 323 Ci, da poco in commercio, si può solo notare che costa 77 milioni cui, volendo, si aggiungono altri 4,7 milioni per l'hard top in alluminio tinta carrozzeria. Per il resto, è un vero piacere mettersi alla guida di questa «scoperta» raffinata, pluricaccatoriata, tecnologicamente dotata di quanto di meglio e di più avanzato si può avere. È motorizzata con il noto sei cilindri a doppio Vanos di 2,5 litri (seguiranno la 330 Ci con un nuovo 3 litri e a fine anno la 320 Ci, e nel 2001 la versione d'attacco 318), morbido nell'erogazione dei suoi 170 cv di potenza, ma pronto allo scatto quando la pressione sull'acceleratore si fa più decisa: basti dire che passa da 0 a 100 km/h in 8,6 secondi e che può raggiungere i 220 km/l'ora. Ma al di là delle qualità dinamiche, la nuova 3 Cabrio è un piacere per la vista: linee pulite e ancor più orizzontalizzate dalla moda natura in fiancata che «abbas-



sa» il baricentro -, e per la sensazione di lusso e di sicurezza che si ha salendo a bordo: roll-bar anteriore integrato nei montanti del parabrezza la cui struttura è ulteriormente rinforzata; roll-bar posteriori integrati nei poggiatesta, si attivano automaticamente in una frazione di secondo in caso di capottamento; due airbag anteriori, due laterali (in opzione per i sedili posteriori) e due «crash pad» per la protezione della zona bacino. E sono solo alcune delle novità di questa splendida cabriolet.

LA CAPOTE? UN VERO TETTO CHIUSO NEL CASSETTO

Tela pregiata a triplo strato e lunotto termico in vetro. Più che la capote di una cabriolet, sembra un tettovetro e proprio. Per azionarla non bisogna fare nessuna manovra manuale, basta pigiare il comando elettrico ed è fatta in un pugno di secondi. Ma la vera novità è il suo alloggiamento: un «cassetto» in plastica agganciato sotto il cofano bagagli, che si «appiattisce» quando la capote è chiusa lasciando uno spazio di 300 litri per valigie e sacche (40 litri in meno viaggiando a cielo aperto).

Sulla nuova BMW Serie 3 Cabrio le cinture di sicurezza sono integrate nei sedili

IN BREVE

Aggiornati listini Seat e Vw

Novità nei listini dell'Autogerma per i marchi Seat e Volkswagen veicoli commerciali. Per quanto riguarda i modelli Seat, la Arosa 1.4 Stella con cambio manuale il prezzo sale a 17.168.400 lire, idem per la 1.7 Sdi che ora costa 19.958.400 lire. Tra i commerciali Vw entra in listino la Caddy Quick offerta, con la sola motorizzazione 1.9 D, a lire 22.778.400. L'intera gamma Transporter aumenta di prezzo di circa l'1%, mentre gli equipaggiamenti crescono di circa il 2%.

Componentistica Psa sceglie Italia

Sono in aumento gli acquisti di componentistica che il gruppo francese Psa (Peugeot Citroën) effettua in Italia: nel 2000 aumenteranno all'8% dei suoi fabbisogni, per un valore pari a circa 2400 miliardi di lire. Lorende noto Marc Kirszenberg, vice direttore acquisti di Psa, precisando che gli sviluppi con i produttori italiani «sono essenzialmente nei componenti motori, nelle carrozzerie ed equipaggiamenti e nell'elettronica di bordo per la sicurezza e l'assistenza alla guida».

Novità al vertice di Maserati Spa

È Marcello Pochettino, 50 anni, di Torino, il nuovo Direttore generale della Maserati Spa, carica finora ricoperta dal presidente Luca di Montezemolo che, dopo la cura Ferrari, mira a creare una organizzazione unica e indipendente per la storica casa modenese. Appassionato di auto (possiede due vetture storiche ed è stato pilota di rally) Pochettino ha una vasta esperienza di manager maturata nel gruppo Fiat: direttore della gestione auto usate di tutto il gruppo; ha rilanciato il marchio torinese in Sudamerica; responsabile per l'Irlanda di Fiat e Alfa Romeo; per il Biscione, responsabile del settore sviluppo e prodotto.

Toyota modifica carte circolazione

Vanno aggiornate le carte di circolazione di oltre 18.300 Toyota vendute in Italia: certificano infatti la rispondenza alle norme anti-smog Euro 2 mentre sono state omologate Euro 3. Lo fa sapere la Toyota Motor Italia che si occupa di contattare tutti i clienti di 16.500 Yaris, 800 Celica e 1000 Lexus IS200 affinché si recino alla Motorizzazione con la lettera Toyota per ottenere gratuitamente l'aggiornamento.

«Ruote bollenti» kermesse milanese

Ancora oggi è possibile visitare al quartiere espositivo di Lacchiarella (sud Milano) «Hot wheels» (ruote bollenti), manifestazione dedicata ai motori e alla musica (concerto serale). «Hot wheels» riunisce una lunga serie di attività che vanno dallo skate and roller al trial acrobatico, mini moto, super motard, gokart. Tra le prove, un'arrampicata in moto da trial su una cascata in poliestere di 7 metri di altezza. A disposizione del pubblico anche uno stand della polizia stradale che insegnerà ai ragazzi in età scolare (e non solo loro) il comportamento nel traffico soprattutto in moto.

Inquinamento, «assolvete l'auto»

Un convegno sulle quattro ruote tra «bugie» e nuove «verità»

DALL'INVIATA ROSSELLA DALLO

SALICE TERME Domenica prossima l'ultima del pacchetto di «domeniche a piedi» promesse dall'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. L'auto ancora una volta è bandita dalle strade dei centri urbani, anche se la ragione di fondo che ha portato all'esperimento, cioè la lotta all'inquinamento atmosferico, ha perso di consistenza. È ormai assodato, e ammesso persino dalle associazioni ambientaliste prime faucatrici del blocco, che sul fronte anti-smog sono poco, anzi per nulla, efficaci. Anche se va dato atto che hanno generato un diverso approccio psicologico all'uso della città. Certamente più godibile senza il solito caos del traffico.

Nessuno, naturalmente, si sogna di negare il potere inquinante delle quattro ruote. Ma davvero è l'automobile il «nemico numero uno» dell'ambiente? A sfatare questo, e altri, tabù ci ha pensato sabato il convegno promosso dall'Unione italiana giornalisti dell'auto - nell'ambito dell'assemblea annuale della associazione e della consegna

del premio «Auto Europa 2000» assegnata dai giornalisti Uiga alla Jaguar S Type - a Salice Terme (è il centro termale dell'Oltrepò pavese recentemente insignito del marchio «doc» per la qualità dell'aria: auto e pullman vanno e vengono, ma i boschi e prati di cui Salice è abbondante assorbono alla grande i gas di scarico. Ergo, basterebbe aumentare il verde in città).

Il titolo dato all'incontro rende bene l'idea della situazione: «L'auto e l'inquinamento: quante bugie!». Si dirà, certo l'organizzatore è «di parte». Vero. Però, su due aspetti i vari relatori della stampa specializzata (Roberto Boni di «Quattroruote»), delle case automobilistiche (Gianni Filippini, segretario generale dell'Unrae), dell'azionismo ambientalista e di tutela degli utenti (Alberto Fiorillo e Enrico De Vita responsabili nazionali, rispettivamente, dei settori traffico urbano di Legambiente, e automobili del Movimento Consumatori) sono stati concordi. Prima di tutto nel dire che le domeniche a piedi sono servite unicamente a gettare le basi per un cambio di mentalità. O, come suggerisce Fiorillo, a far pensare

che «ci si deve porre l'obiettivo di un uso migliore dell'automobile, a vantaggio di un generale miglioramento della qualità della vita urbana». E poi che proprio dal mondo dell'automobile sono stati fatti enormi e fruttuosi sforzi per abbattere le emissioni inquinanti. Detto

questo, sulla cura dell'inquinamento urbano le posizioni divergono. E aumentano le «bugie».

Legambiente dice: per i trasferimenti casa-ufficio si passano mediamente 7 anni di vita a bordo dell'auto. Pochi chilometri a motore sempre acceso è uguale ad alto in-

quinamento. Però, sempre Fiorillo dice anche: «La domenica a piedi, per l'abbattimento dello smog è irrilevante. A circolazione zero in tutta l'Italia varrebbe meno dell'1%». E allora, forse la causa principale non è l'automobile. Dal '93 a fine '99 in Italia si sono immatricolate 16 mi-

lioni di auto catalizzate. Obiezione: le marmitte catalitiche a freddo e dopo 70 mila chilometri vanno a pallino. Era vero ieri, ora è un falso. Da 4-5 anni, ricorda Filippini, le vetture montano il precatalizzatore, che ha eliminato il primo problema e allungato la vita del dispositivo. In più le vetture hanno notevolmente ridotto i consumi di carburante, a sua volta migliorato. Se non, aggiunge De Vita, per i contenuti aromatici (nella benzina «verde») ancora troppo alti.

Ma De Vita svela altre bugie sul rapporto auto e smog: «Il CO dal '90 ad oggi si è dimezzato. Per gli Usa equivale alla sostituzione integrale del parco circolante». Il piombo, dati ufficiali della Asl, «oggi a Milano non è misurabile perché dal '92 si è ridotto allo 0,15% nella benzina» e il famigerato PM10 (polveri sottili) «si è ridotto a un terzo rispetto a 15 anni fa». Mentre non si può dire lo stesso per il particolato prodotto dai mezzi pesanti, che «mediamente inquinano da 200 a 300 volte più di un'auto». In conclusione, sostiene il rappresentante dei consumatori, sulla quattro ruote «si fa molta demagogia».



ALLARME RIENTRATO

Scoprire che la vecchia, cara 127 può continuare a circolare

DALL'INVIATA

SALICE TERME Nessuno, ripetiamo nessuno, sarà costretto a buttare l'auto «vecchia». Non passa giorno che nelle redazioni dei giornali e delle riviste che si occupano di motori non arrivi una lettera di un possessore di vettura non catalizzata, preoccupato di capire se potrà o no continuare ad usare la propria auto anche dopo l'uscita di scena - dal 1° gennaio 2002 - della benzina col piombo. Il fatto sta a dimostrare, innanzitutto, che sulla questione se si è fatta troppa confusione. E

tanto, troppo allarmismo. A mettere un po' di ordine nella materia e a sfatare, visto che ancora se ne sente il bisogno, i tanti tabù sull'adattabilità del parco circolante non catalizzato al carburante «verde» ci ha pensato il convegno Uiga a Salice Terme. Va detto, a onore di cronaca, che la concomitanza con il voto di fiducia al governo Amato ha fatto mancare una importante controparte: quella politico-parlamentare. Ma il valore dell'iniziativa non è per questo diminuito.

La più clamorosa delle bugie, ahinoi amplificata dai media a fine '99, è stata quella - ricorda Ro-

berto Boni di «Quattroruote» - di dire che a causa dell'eliminazione della super «ci» sono milioni di auto da buttare». Panico generale. Indubbiamente in quel momento c'erano diverse convergenze venivano - politiche, economiche o di pressione - a gonfiare l'allarme per far mutare decisioni e atteggiamenti in sede Ue (la proroga almeno triennale per la vendita della «rossa») e governativa (gli incentivi alla rottamazione contro nuovo o usato catalizzato come vorrebbero le Case estere).

Peccato che, una volta ottenuti i due anni di ossigeno, altret-

tanta enfasi non sia messa per correggere le informazioni sull'entità del circolante a rischio. Ecco la seconda bugia. Secondo l'Acle le vecchie vetture completamente fuori gioco - immatricolate prima dell'84, aventi le sedi valvole in ghisa - a fine '99 sarebbero 5 milioni, mentre è stato ormai accertato dal ministero che la cifra reale è di 1.100.000 unità, tolte quelle radiate nell'anno, le rubate e non ritrovate, quelle in deposito «sotto sequestro» e i veicoli commerciali promiscui. E, nel frattempo, si è già ridotta.

Allora, un milione di auto da buttare? Nossignori. Stia tran-

quillo l'anziano automobilista affezionato alla sua 127 che ci ha scritto di recente. Per tutte queste vetture possono bastare un intervento meccanico sulla regolazione dell'anticipo (se il valore di compressione è troppo alto), oppure il semplice abbinamento di un additivo all'uso della benzina verde.

A nessuno venga in mente di fare ricorso al «Retrofit», dispositivo da montare sullo scappamento, di cui si è nuovamente accennato nei mesi scorsi. La sua utilità è stata dichiarata nulla già nei primi anni Novanta, e la stessa Legambiente (rappresentata al convegno da Alberto Fiorillo) ne nega qualsiasi efficacia.

R.D.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma

0669996297 FAX 066783502



LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

4

Matera, il giudice reintegra sei licenziati

Il giudice del lavoro del Tribunale di Matera ha dichiarato illegittimi i licenziamenti disposti dal Calzaturificio del Basento di Bernalda (M) nei riguardi di sei lavoratori e ne ha ordinato l'immediato reintegro nel posto di lavoro ed il pagamento delle competenze maturate. Il provvedimento è stato motivato con l'assenza dell'indicazione dei criteri di scelta riguardo ai lavoratori da licenziare.



Emilia Romagna, disoccupati al 4,6%

Dopo l'introduzione di criteri più rigidi nell'attribuzione dello status di persona in cerca di occupazione, in Emilia-Romagna sono state rilevate circa 83 mila persone in cerca di occupazione, di cui circa 55 mila donne. Rispetto al 1998 c'è stato un calo del 14,4 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 14 mila persone. Il tasso di disoccupazione è stato del 4,6 per cento rispetto alla media nazionale dell'11,4.

L'analisi

Tre morti al giorno, un milione di incidenti all'anno:
l'attuale ritmo degli infortuni è intollerabile
«Referendum sociali», respingerli è una necessità

Tutele e garanzie
Una questione di civiltà
nel lavoro che cambia

CARLO SMURAGLIA*

Infortuni indennizzati per agente materiale (*) nell'industria e nel terziario (compresi tutti i settori lavorativi assicurati all'INAIL esclusa l'agricoltura). Italia 1994, 1997 e 1998

Anno	Gruppo di agente materiale	N° di infortuni indennizzati al 30/6/99 per tipo			%
		temporanea	permanente	morte	
1994	00 Macchine motrici	2.388	133	8	2.529
	01 Macchine generatrici	132	6	1	139
	02 Macchine operatrici	16.537	976	40	17.553
	03 Macchine trasformatrici	102	1	—	103
	04 Macchine utensili	26.396	1.897	12	28.305
	10 Mezzi di sollevamento	18.198	861	25	19.084
	Macchine	63.753	3.874	86	67.713
	Altri agenti materiali (55)	486.459	21.900	940	509.389
	TOTALE	550.212	25.864	1.026	577.102
	1998	00 Macchine motrici	1.990	85	9
01 Macchine generatrici		122	401	29	552
02 Macchine operatrici		13.519	607	43	14.169
03 Macchine trasformatrici		91	—	—	91
04 Macchine utensili		19.580	1.246	8	20.834
10 Mezzi di sollevamento		16.877	644	28	17.549
Macchine		52.179	2.983	117	55.279
Altri agenti materiali (55)		460.614	17.302	948	478.864
TOTALE		512.793	20.285	1.065	534.143

(*) Elemento (macchina, attrezzatura, persona, agente atmosferico, ecc) che determinando l'infortunio provoca il danno

Fonte: dati INAIL, rielaborati da Vladimir Cassani - Associazione Ambiente e Lavoro

di parziali e tantomeno attraverso quella di un incremento della flessibilità, ormai largamente diffusa nel nostro Paese. Ciò che occorre è l'individuazione di una precisa strategia, volta non già a distribuire «meglio» il lavoro esistente, ma ad aumentare in modo consistente le opportunità di lavoro. Se è certo che per essere competitivi bisogna puntare soprattutto sulla qualità, è altrettanto chiaro che gli investimenti in base, continua e permanente, debbono essere realizzati con rigore e con estrema celerità, anche attraverso

una forte semplificazione delle procedure. Ma occorre anche individuare i settori da cui possono nascere nuove possibilità di lavoro; e non è certo difficile, quando si pensa che il nostro Paese non è certo fra i primi in fatto di servizi alle imprese e soprattutto di servizi alla persona, e quando si considera che c'è ancora tanto da fare per il riassetto dell'ambiente, per il miglior utilizzo dei beni naturali, culturali e artistici del nostro Paese. Certo, tutto questo richiede disponibilità finanziarie e investimenti. Ma l'andamento dell'economia, oggi, appare più propizio rispetto al passato; la ripresa pro-

duzione è in atto, il gettito fiscale è in consistente aumento: ci sono dunque serie possibilità di destinare risorse anche rilevanti alla creazione di nuovi posti di lavoro, non occasionali, ma durevoli.

E su questi terreni che occorre impegnarsi in occasione del 1° maggio, perché esso rappresenti il momento di avvio verso un effettivo progresso sociale, e verso concrete prospettive di avanzamento, sulla base di una pur necessaria difesa contro gli attacchi alle conquiste inalienabili del passato, ma soprattutto di uno sforzo reale per rendere il lavoro più sicuro, per creare

nuove ed inedite possibilità di occupazione, fornendo al tempo stesso un plafond di garanzie anche ai nuovi lavori. Bisogna, cioè, raccogliere l'indicazione che più volte è emersa anche da decisioni importanti della Corte Costituzionale, che hanno sottolineato la carica personalistica che ispira la nostra Costituzione, ponendo come fine ultimo dell'organizzazione sociale lo sviluppo di ogni singola persona umana, con particolare riferimento alla fase più rilevante, che è pur sempre quella del lavoro.

* Presidente commissione Lavoro del Senato

sentato nei giorni scorsi vari elaborati e ricerche, tra cui linee guida in molti settori, per favorire la sicurezza nelle piccole e medie imprese. L'Anpa ha presentato le linee guida per la predisposizione di «Agende 21» a livello territoriale. Positive, poi, sono state le iniziative di «Workers Memorial Year 2000», promosso dagli Enti di Stato, da Ambiente e Lavoro, Aiga, Ewhn, Ciip e Snop, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, (cui ha aderito anche la pagina di Lavoro.it curata dall'associazione Ambiente lavoro). Sono, infine, nettamente positive le iniziative promosse da Ambiente e Lavoro, Snop e Ciip (le stesse animatrici dell'Workers Memorial Year assieme agli enti di Stato), del coordinamento delle Regioni e di molte Asl. Mentre è stata annunciata per settembre un'iniziativa sul tema da parte di Cgil, Cisl e Uil nazionali. Sin qui, come abbiamo sottolineato, le luci. E passiamo ora in rassegna le ombre.

Sono molte, come emerge anche dalla recente «Relazione Smuraglia» sulla sicurezza sul lavoro. Il numero di infortuni e malattie professionali risulta ancora troppo elevato. Anzi in alcuni settori il numero è in aumento. E intanto continuano a mancare diversi decreti e regolamenti per consentire l'applicabilità del decreto 626 del 1994 in tutti i luoghi di lavoro. Alcuni dovrebbero essere giunti alla fine del loro iter. In particolare i decreti relativi al pronto soccorso e alle linee guida per l'attivazione del sistema di gestione della sicurezza nelle aziende a rischio di incidente rilevante, che hanno superato la fase di esame preliminare obbligatorio delle apposite commissioni governative. Altri sono più arretrati, come il decreto sul controllo dell'urbanizzazione (distanza tra aziende e insediamenti civili) o sulle modifiche che comportano variazione dei rischi rilevanti. Risultano poi in fermi o in fase di stallo alla Camera dei deputati i disegni di legge (già approvati dal Senato) sul nuovo Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro e sul lavoro al videotermine, mentre ha iniziato l'iter al Senato il disegno di legge sulla disciplina di alcune figure professionali sulla sicurezza sul lavoro. (Di tutti questi progetti il promotore e primo firmatario è il senatore Carlo Smuraglia).

Un altro fattore negativo riguarda il sostegno ai dipartimenti di prevenzione delle Asl che svolgono funzioni di controllo. All'appello mancano il 50 per cento delle risorse necessarie, il 50 per cento degli operatori sanitari e il 70 per cento dei tecnici non medici (ingegneri, chimici, ecc.). Inoltre deve migliorare il sistema di intervento e controllo Anpa-Aarpa (le agenzie di protezione ambientale), nonostante i recenti buoni progressi fatti registrare. Notevoli ritardi incontra, infine, la definizione di norme premiali per favorire chi opera e aumenta la sicurezza «oltre» i minimi obbligatori di legge, a potenziamento delle positive novità già citate dell'Inail (600 miliardi di incentivi, in attesa di delibera ministeriale) o dell'Ispeles (su ricerca e strumenti di informazione). Occorre procedere con maggiore determinazione per introdurre le misure premiali, già individuate: sistemi di gestione della sicurezza (Sgs), modifica dei cicli e delle attrezzature, informazione, formazione e partecipazione dei lavoratori. In particolare la prossima Legge finanziaria dovrebbe favorire con maggiori incentivi chi attua volontariamente sistemi di gestione della sicurezza e di informazione (tipo quelli indicati dalla «Legge Seveso») o certificazioni comunitarie tipo il regolamento Emas.

* Segretario Nazionale Associazione Ambiente Lavoro

INFO

«Troppe vittime Intervengono le istituzioni»

«Basta morti sul lavoro, le istituzioni fanno qualcosa». C'è la sicurezza tra i temi che la Camera del lavoro di Milano ha messo, anche quest'anno, al centro delle celebrazioni del Primo maggio. Ad aumentare l'allarme del sindacato è l'elevatissimo per la catena im-

pressionante di incidenti di questi primi mesi dell'anno - è arrivata aridosso della festa del lavoro la morte di Gaetano Trufo, avvenuto in un cantiere edile di Cornaredo. Trufo è caduto da un'impalcatura. Un incidente, dagli esiti spesso mortali, ricorrente in edilizia. E dovuto soprattutto come sottolinea Giorgio Roito, della segreteria della Camera del lavoro metropolitana - al mancato approntamento delle necessarie misure di protezione. Perché si tratta di una legge che, oltretutto, ha un carattere sperimentale, bisogna porre fine alla estenuante ricerca della migliore soluzione astrattamente possibile, attorno alla quale continua a svolgersi un dibattito infinito. Se ci sono modifiche da apportare al testo del Senato, lo si faccia (mi auguro, peraltro, che non si snaturi lo spirito complessivo del provvedimento, sul quale - in Senato - si era realizzato un ampio consenso); ma si cerchi di concludere, in modo che entro pochi mesi anche questi lavoratori possano disporre di un loro primo «statuto», che regoli le condizioni essenziali del loro rapporto e delle loro prestazioni e fissi alcuni punti fermi anche per ciò che attiene agli aspetti previdenziali ed alla tutela contro i principali rischi connessi ad ogni tipo di attività lavorativa.

Resta, comunque, sullo sfondo (ma in realtà si tratta del problema dei problemi) la questione delle occasioni, delle opportunità di lavoro. Sono tuttora convinto che essa non può trovare soluzione attraverso la via dei rime-

Sicurezza, dopo la 626
cinque anni in chiaroscuro

RINO PAVANELLO*

Salute e sicurezza sul lavoro: sono molte le luci e le ombre a cinque anni dall'approvazione del decreto legislativo n. 626 (19 settembre 1994) e dalla sua definitiva entrata in vigore (1996). Partiamo dalle luci.

La prima è l'emancipazione di oltre cinquanta provvedimenti normativi, avvenuta dal 1996 ad oggi. Si tratta di norme che hanno specificato le modalità di applicazione del decreto 626/94 in particolari attività come quelle legate alle carceri, all'università, alle sedi diplomatiche, o che si svolgono a bordo di navi o nei porti. In altri casi si tratta di norme che hanno recepito ulteriori direttive comunitarie: tra le più importanti ricordiamo quelle relative alla sicurezza nei cantieri temporanei, all'uso delle macchine e delle attrezzature, alla segnaletica, agli agenti biologici, cancerogeni e mutageni. A, inoltre, Genova si è svolta «Carta 2000», un'iniziativa fortemente voluta dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi e da Claudio Caron. Un'iniziativa che si auspica il nuovo Governo proseguirà con rinnovato impegno.

Il secondo fattore positivo è stato poi il recepimento delle «Direttive Seveso». Un recepimento avvenuto in modo più rigoroso rispetto alle

stesse indicazioni comunitarie: d'altronde l'Italia è il paese dove avvenne l'incidente all'Temesa.

Occorre rilevare al riguardo che, in genere, la normativa italiana in materia di sicurezza sul lavoro si è limitata in pratica al mero recepimento delle indicazioni decise dall'Unione europea.

Nel caso delle 10 mila aziende a rischio rilevante il legislatore ha dettato fin dal 1988 e mantenuto criteri più prudenziali con i D.M. 16 marzo 1998 (informazione, formazione e addestramento dei lavoratori) e con il decreto legislativo n. 334/99 (sistema di gestione della sicurezza).

Il terzo fattore positivo è stato l'allargamento delle norme collegate all'assicurazione e prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali: i «decreti Inail» e l'assicurazione degli infortuni in ambito domestico (legge n. 303/99 per l'assicurazione delle casalinghe).

In particolare i «decreti Inail» (legge n. 144/99 e il recente decreto attuativo n. 38/2000) hanno introdotto importanti modifiche: 600 miliardi da assegnare ad incentivi e misure premiali, specificatamente per le modifiche dei ci-

cli e la informazione e formazione ai fini della sicurezza: 150 miliardi per favorire l'abbattimento delle barriere architettoniche e il reinserimento dei lavoratori handicappati; l'obbligo della denuncia degli assunti contestualmente all'assunzione, reso in forma semplice, trasmettendo i soli codici fiscali all'Inail; l'obbligo di assicurare i lavoratori parasubordinati, dirigenti e sportivi professionisti.

Il quarto aspetto positivo sono le decisioni assunte dall'Inail, dall'Ispeles e dall'Anpa per favorire la massima diffusione e conoscenza dei dati. L'Inail ha deciso la pubblicazione del «Rapporto Annuale» sulla sicurezza sul lavoro. Il primo nei centodeci anni di storia dell'Istituto sarà presentato il prossimo 23 giugno. Poi diventerà un appuntamento periodico annuale.

Inoltre chiunque può consultare la banca dati sul sito Internet (Hyperlink <http://www.inail.it>). Mentre l'Inail e il coordinamento delle Regioni hanno approvato insieme una delibera per favorire la nascita di iniziative a livello territoriale.

L'Ispeles, dal canto suo, ha concluso e pre-



Antropologia ♦ Eleonora Fiorani

Materiali per pensare, dalla selce alle nuove tecnologie



Leggere i materiali con l'antropologia, con l'asemiotica di Eleonora Fiorani...

ANTONIO CARONIA

Non ci sono le reti e la virtualità a segnare le nuove e mobili frontiere della contemporaneità...

dal comportamento adattativo che Ezio Manzini ha chiamato «quasi soggetti».

ed energia. Mi pare molto opportuna, quindi, una introduzione alla questione dei materiali...

italiana (compresa la maggior parte di quella marxista), che non riesce proprio...

L'Homo sapiens essendo già tipico di molte specie di australopithecini, è insito un carattere combinatorio...

URBANISTICA

Il volto nuovo dell'Ellade

In quest'ultimo periodo, che storicamente coincide con l'inizio del terzo millennio...

Legnani e l'antifascismo

MICHELANGELO CIMINO

Ci circola un'aria mesta nella raccolta degli scritti di Massimo Legnani, uscita postuma per le cure di Luca Baldissara...

Il personale contributo che Legnani apporterà a tale sforzo di rinnovamento della ricerca...

Di questa nuova fase, che segna la «fine del revisionismo storiografico»...

Il passo successivo verrà compiuto nel biennio 1993-94, allorché si risale al «trauma» dell'8 settembre 1943...

Al mercato della storia Il mestiere di storico tra scienza e consumo di Massimo Legnani...

Nella sfida lanciata dal teologo tedesco Dio si contrappone al Niente e contemporaneamente lo contempla. Per l'uomo l'unica speranza sul modello di Cristo è la (impossibile) redenzione

La teologia «dialettica» di Karl Barth e il paradosso di Dio e del Nulla

GIUSEPPE CANTARANO



Dio e il Niente di Karl Barth Morcelliana pagine 207 lire 22.000

interrogare questo scandaloso paradosso. Giacché, se è vero che del male, del nostro male, Dio non può essere ritenuto responsabile...

la sua creazione che si insinua il terribile dubbio: forse che il male - il Niente, il Nulla - è in Dio? Perché se il male è in Dio allora ogni teodica risulta impossibile...

Padre. Il Niente è pertanto ciò che è stato vinto e liquidato per sempre. Eppure, questa rassicurante certezza ha bisogno di essere confermata da una tragica speranza...

La città di greca antica a cura di Emanuele Greco Donzelli pagine 464, lire 80.000

Economia ♦ Lorenzo Bini Smaghi

Viaggio nei misteri della globalizzazione



Chi ci salva dalla prossima crisi finanziaria? ... ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Chi ci salva dalla prossima crisi finanziaria? Bella domanda alla quale nessuno è in grado di dare una risposta per il solo fatto che non si sa neppure quando e da che parte arriverà il prossimo crack.

Le discussioni tra gli economisti non riguardano l'eventualità o meno di una crisi finanziaria, riguardano il fatto se si deve avere fiducia che i famosi «spiriti animali» del capitalismo saranno in grado di reagire al disastro oppure no...

no essere salvati dal Fondo Monetario Internazionale se o le cose si metteranno a posto spontaneamente e tanto peggio per i perdenti travolti dalla selezione darwiniana dell'economia globale.

La conclusione cui arriva il nuovo libro di Lorenzo Bini Smaghi intitolato, appunto, «Chi ci salva dalla prossima crisi finanziaria?» è che bisogna preoccuparsi seriamente perché mai come oggi la contraddizione fra economia e finanza sempre più integrate e la perdita di peso e di presa sugli eventi degli Stati-nazione ha aperto un varco all'instabilità.

ropea. Bini Smaghi è alla seconda prova dopo un riuscito manuale sull'euro. Chi voglia capire che cosa c'è dietro termini come «gregge», hedge fund, finanziarizzazione, «moral hazard», esuberanza irrazionale e tanti altri...

Le conclusioni sono due. La prima è che la possibilità di prevenire le crisi è inibita dalla lentezza con cui procede la cooperazione internazionale in netto contrasto con la velocità di integrazione dei mercati.

ditività di un investimento) si fonda su ipotesi sull'andamento dei prezzi e dei rendimenti dei titoli osservato in passato.

Una volta scelto di non affidare a una autorità internazionale (un consiglio dei ministri finanziari delle 24 raggruppamenti di paesi presso il Fondo monetario) un potere di sanzione e di decisione per far imporre il rispetto delle regole di convivenza nell'economia globale...

media magazine Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola...



Sciopero a luci accese. I 95mila elettrici fermi domani per quattro ore

Domani, martedì 2 maggio è sciopero generale di 4 ore per gli oltre 95mila lavoratori del settore elettrico. Anche i turnisti delle centrali di produzione di Enel, delle imprese degli Enti locali, delle aziende private, si asterranno dal lavoro - sempre per quattro ore - secondo un calendario che va dal 2 al 16 maggio. «Ma non mancherà la luce - assicurano i sindacati confederali dell'ener-

gia - come è tradizione della categoria, consapevoli del ruolo strategico che il servizio elettrico ha per le famiglie e l'economia del paese». Infatti sono rispettate tutte le regole fissate dalla legge 146/90 e dai relativi accordi applicativi. Uno sciopero a «luci accese», insomma, che vuole parlare all'opinione pubblica per far comprendere le ragioni e il valore del contratto unico di set-

to (in luogo degli attuali quattro scaduti il 31 dicembre 1998), il solo in grado di rispondere alle rilevanti trasformazioni determinatesi in seguito ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Ma anche un contratto unico di settore per evitare che la concorrenza fra imprese si giochi solo sul costo del lavoro e non sull'efficienza, la qualità del servizio e tariffe più basse da fornire ai cittadini. Di questa necessità non sembra tuttavia convinta la Confindustria, che presiede una trattativa lenta e inconcludente, tanto che dopo sette mesi si ostina a presentare proposte di sostanziale arretramento rispetto alle condizioni economiche e normative in atto.



I settori interessati ai rinnovi contrattuali

CONTRATTI	IN VIGORE	DA RINNOVARE
Agricoltura	93,4%	6,6%
Industria	71,5%	28,5%
Edilizia	100,0%	—
Commercio	100,0%	—
Trasporti	4,0%	96,0%
Credito	100,0%	—
Servizi privati	60,0%	40,0%
Pubblica amministrazione	4,1%	95,9%
TOTALE	52,5%	47,5%

P&G Infograph

Tendenze

APPALTI, TERZIARIZZAZIONI, CONTOTERZISMO: STA FINENDO L'ERA DEL CONFRONTO CON AZIENDE STABILI. INTANTO SI AFFACCIA LA DIMENSIONE EUROPEA

La contrattazione del 2000 ha di fronte due scadenze, l'avvio del secondo livello in molti settori, soprattutto manifatturieri (metalmecanico, alimentare e chimico) e, sul piano nazionale, i grandi contratti dei servizi di pubblica utilità, appuntamenti inediti che toccano aziende che ieri erano di monopolio ed oggi si confrontano con il mercato liberalizzato (energia, gas, telecomunicazioni, trasporto ferroviario). Questo è lo scenario che il segretario confederale Walter Cerfeda, responsabile Cgil della contrattazione, traccia come premessa ai grandi temi della stagione contrattuale, ed alla eccezionale importanza delle loro implicazioni.

Si discute sul contratto nazionali delle telecomunicazioni, l'energia è al tavolo da un paio di mesi, per altri settori, come le ferrovie e il gas si profilano tempi difficili.

Nel secondo livello, invece, il punto di fondo è: come riuscire a presentare piattaforme capaci di leggere e governare la trasformazione dell'impresa? Cerfeda: «Negli ultimi cicli della contrattazione aziendale, specialmente nella media e grande impresa, ci siamo confrontati con aziende stabili. Invece, la trasformazione degli ultimi anni, accentuata dall'entrata in Europa e dalla scomparsa dei privilegi della svalutazione della lira, ci presenta una azienda frantumata: la catena dell'impresa, prima unificata, ora si allunga nel territorio attraverso terziarizzazioni, contoterzismo e appalti di vari livelli. Noi dobbiamo riuscire ad allungare il ciclo dei diritti, così come si allunga il ciclo del valore e della produzione, perché il rischio è che mentre si allunga la catena del valore, quella dei diritti invece si spezza».

Questa trasformazione dell'impresa - prosegue Walter Cerfeda - ha due caratteri: la terziarizzazione, e quindi la nascita di piccolissime imprese che operano per conto della impresa madre, e in secondo luogo la proliferazione non solo di cicli, ma anche di funzioni professionali, con la crescita a dismisura di un ginepraio di lavori parasubordinati, spesso emanazione di professioni interne all'impresa che si trasformano in appalti esterni. «Al centro di questa stagione contrattuale poniamo l'obiettivo di difendere tutto il lavoro, non soltanto il lavoro nell'impresa madre - dice Cerfeda - e per difendere tutto il lavoro, occorre allungare la catena dei diritti, e il campo di intervento della contrattazione aziendale».

Alcune esperienze importanti in Piemonte e in Lombardia, è il caso della Fiat Iveco di Brescia, hanno costituito «comitati di sito». Cerfeda: «Tutto ciò è fondamentale: sarebbe sbagliato non vedere che il sindacato ha perso in molte imprese il governo dell'organizzazione della produzione e la conoscenza stessa dell'organizzazione del lavoro, tanto è vero che facciamo una tremenda fatica a contrattare nella piccola impresa».

GIOVANNI LACCABÒ

Per il 2000, Cerfeda propone «contratti nazionali più larghi, perché si passa dal contratto-azienda al contratto di settore, e contratti più lunghi per la contrattazione aziendale, per allungare la catena dei diritti e farla corrispondere alla catena del valore». Quanto alle regole contrattuali, l'impianto del '93 "tiene" bene perché consente di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni e, mantenendo i due livelli di contrattazione con funzioni distinte, permette di offrire, con la parte nazionale, le garanzie universali.

È l'obiezione secondo cui, dati alla mano, il secondo livello "copre" in modo insufficiente? Cerfeda: «Non convince. È vero che secondo l'Istat copre solo il 45 per cento dei lavoratori. Può sembrare una percentuale minoritaria, ma è pur sempre la più alta in Europa. Inoltre, non va dimenticato che il contratto nazionale tutela il 100 per cento dei lavoratori. Il punto fondamentale è che il secondo livello deve rimanere un diritto pieno che il sinda-

cato deve poter espandere. Cosa che non va confusa con l'obbligo ad avere un secondo livello universale. Se fosse obbligatorio saremmo l'unico Paese nell'Ue e quindi ci troveremmo in una posizione anomala, anche rispetto ai costi che ne deriverebbero. Con il rischio pesante di dover ridurre l'ambito nazionale, quello universale e solidario».

Il diritto di espandere la contrattazione aziendale dovrebbe comportare - prosegue l'esponente della Cgil - la conferma dell'impianto del 23 luglio, e la sua qualificazione. Obiettivi cui dovrebbe aderire il nuovo gruppo dirigente di Confindustria. Cerfeda: «Mi riferisco ai tre eventi che all'epoca non esistevano: la liberalizzazione, la terziarizzazione così marcata con la trasformazione dell'impresa fordista in impresa a rete e, terzo, nel '93 non c'era l'Europa e quindi non c'era la competizione tra sistemi territoriali: oggi, con l'Europa, non si compete più tra singoli prodotti, ma tra sistemi». Que-

Cerfeda (Cgil): «Il nostro obiettivo deve essere quello di difendere tutto il lavoro. Come si allungano i cicli del valore e della produzione così dobbiamo allungare il ciclo dei diritti»

I contratti del 2000
Il sindacato alla prova
delle trasformazioni

L'INTEGRATIVO

Fiat, nella vertenza il nodo delle strategie

I dibattito sindacale sull'integrativo è in fase acuta. Claudio Stacchini, segretario della Quinta Lega Fiom, spera che entro maggio la piattaforma possa essere discussa nelle assemblee, ma rimangono due punti cardine da sciogliere: il percorso democratico e la partecipazione dei lavoratori nella vertenza e nell'accordo (la Fiom chiede il referendum) e gli aumenti salariali. Gli aumenti di quasi due milioni promessi nella precedente vertenza - con un premio di risultato contestato dai meccanici Cgil perché ritenuto inapplicabile - si sono rivelati una delusione. Stacchini: «In realtà non hanno mai superato il milione. Ora puntiamo ad una richiesta a regime di 2 milioni e 200 mila lire ma, affinché sia un aumento effettivo e non una promessa, occorre che gli indici siano vicini al lavoro e controllati dai lavoratori. E che la produttività sia parte prevalente rispetto ai bilanci redditività».

Gli altri punti più importanti convivono con l'accordo con General Motor: «L'accordo impone una piattaforma che punti sulle garanzie per l'occupazione e lo sviluppo dell'auto in Italia. Il nodo delle strategie è la premessa: chiediamo un confronto preventivo su tutte le ricadute industriali dell'accordo Gm. Concordando un equilibrio tra livelli produttivi ed occupazionali italiani, e ciò che sarà il lavoro e la produzione all'estero. In secondo luogo, sull'occupazione puntiamo alla conferma dei giovani entrati in Fiat negli ultimi tre anni con contratti a

tempo determinato o di formazione-lavoro. Vogliamo contrattualizzare tutte le assunzioni e costruire un sistema di garanzie che impedisca il ricorso al lavoro precario come strumento per sostituire chi va in pensione».

Terzo punto, le relazioni: «L'esperienza partecipativa è stata molto modesta. È cresciuto il flusso di informazioni, ma sul piano della partecipazione effettiva siamo ancora distanti da un sistema decoroso. Proponiamo un meccanismo che obblighi l'azienda a recepire un parere preventivo del sindacato su tutte le scelte strategiche». Inoltre, tutte le commissioni devono essere convocate anche dai sindacati, ossia *par condicio* tra i soggetti dell'impresa. In questo contesto, il sindacato è disposto a prevedere «sedi in cui le commissioni possono decidere, naturalmente su mandato delle Rsu». Se vuole sedi di questo tipo, insomma, Fiat deve rinunciare all'unilateralità».

Quarto punto, il salario: «Una parte del premio, quella prevalente, deve essere destinata agli incrementi di produttività e di qualità, ed una parte anche alla redditività. La prima parte va controllata all'interno degli stabilimenti, affinché sia un effettivo incentivo, altrimenti è un tergo al lotto, come è oggi». La parte sulla redditività è quella «che è sostanzialmente fallita in passato». Ora si punta a «individuare indici che garantiscano l'erogazione del premio». Sul salario, «chiediamo che il nuovo premio si aggiunga a quello erogato: a dicembre Fiat ha minac-

ciato che non avrebbe pagato il premio nel 2000, ed è lì che è iniziata la vertenza anche senza piattaforma. Poi l'azienda ha fatto marcia indietro ed ha erogato le quote mensili del vecchio premio di risultato, stabilendo la continuità dell'accordo».

Quinto, la professionalità: «In Fiat siamo all'incredibile: gli investimenti sulla formazione e gli interventi sulle risorse umane, oltre ad essere propagandati, hanno prodotto fatti concreti. Tuttavia, la mobilità professionale è quasi nulla nei livelli operai. Nei livelli impiegatizi, solo l'1,5 per cento è passato dal terzo al quarto livello». Dunque da una parte un blocco e dall'altro un governo unilaterale dell'azienda sia sulla formazione, sia sui passaggi. «Chiediamo un percorso negoziale sui profili professionali e sui passaggi di livello».

Infine gli orari: «Vogliamo applicare i risultati positivi del contratto nazionale, in particolare la banca ore per lo straordinario, e il part-time, questioni su cui continua il blocco di Federmeccanica e di Fiat, un blocco ingiustificato, che viola il contratto. Per noi si tratta di punti di rilievo perché ci consentono un controllo dell'orario ed una effettiva riduzione dell'orario di fatto». Interventi sull'orario anche per eliminare turni disagiati, in particolare a Melfi e Termoli e a Pratola Serra, per archiviare la «ribattuta», ossia i dodici turni consecutivi di notte.

INFO

Calzaturieri
Intesa
raggiunta

Dopo sei mesi di trattative è stato siglato l'accordo per il rinnovo del contratto dei 100mila lavoratori del settore. L'intesa prevede, a regime, un aumento salariale medio di 65mila lire, l'istituzione della banca delle ore nella quale dovrebbero entrare le ore di straordinario oltre le 32 e quattro giorni di festività sopresse, oltre all'introduzione dello job sharing (lavoro ripartito) e ad una maggiore flessibilità del part-time. Nelle prossime settimane sono previste assemblee nei luoghi di lavoro per l'approvazione dell'accordo da parte dei lavoratori.

LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

LA PIATTAFORMA

Pensionati
Le attese
in 4 punti

Per le rivendicazioni dei pensionati il varo del nuovo governo è la biblica Arca di Noè. Scampato pericolo. «Il voto anticipato e l'interruzione della legislatura sarebbero stati una vera iattura», spiega il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli. «Siamo in una fase molto delicata. Se il governo di centro sinistra riuscirà a metterla in piedi, questa finanziaria può rafforzare il percorso virtuoso aperto da quella dell'anno passato. Ci auguriamo un notevole calo della pressione fiscale in particolare sui redditi da lavoro e da pensione medio-bassi. Questo perché sulle pensioni italiane, la pressione media è notevolmente al di sopra di quella degli altri Paesi europei». Malo scontro nel Paese è durissimo, l'esito non è certo. «È importante un nuovo sistema elettorale in grado di garantire maggiore stabilità rispetto al passato - dice Minelli - . Ma soprattutto occorre che la legislatura prosegua fino alla scadenza naturale, altrimenti rischiamo per l'ennesima volta di non veder approvata la riforma dell'assistenza che stiamo sollecitando da decenni». Fin qui i due grandi temi politici di carattere generale con i quali la piattaforma delle pensioni si trova a fare i conti.

Nel merito, le questioni fondamentali (rispetto alle quali, osserva Minelli, la recente campagna elettorale non ha dedicato la dovuta attenzione) ruotano attorno alla sicurezza: quella personale, come stato di salute, e come certezza economica. Tre «grandi questioni» che esigono la «dovuta attenzione nell'agenda del centro sinistra».

Minelli: «La gente si sente insicura, specialmente nelle città medie e grandi. Un tema usato a vari scopi, più o meno ingigantito da propaganda strumentale, ma che esprime una problema vero, che esiste nella coscienza della gente che si sente insicura, ognuno ha paura per le sue piccole proprietà, per la propria persona che può essere aggredita. Il tema - insiste il segretario dello Spi - è uno dei più importanti e va affrontato anche a partire da interventi che, lo immagino, non sono quelli decisivi, ma sono efficaci, quale la visibilità nel territorio delle forze dell'ordine: da tempo chiediamo il vigile di quartiere».

Con la sicurezza le garanzie per la salute. Ancora Minelli: «La situazione della sanità pubblica non è all'altezza di questa esigenza. Ormai negli ospedali la quota degli anziani, visto l'andamento demografico, è altissima. Le persone anziane sono anche le più indifese, quelle che meno sono in grado di garantirsi il rispetto dei diritti fondamentali. Da questo punto di vista l'anziano incontra un sistema pubblico sanitario che sembra fatto apposta per deludere, svilire la persona. Basta pensare che ancora oggi le liste di attesa per la diagnostica e la specialistica fanno schifo in tutta Italia».

Dunque una condizione di generale insicurezza per la salute, che si coniuga con l'insufficiente assistenza: un milione di anziani non autosufficienti devono affidarsi al buon cuore di qualche familiare, o di qualche sistema di assistenza domiciliare che non sempre funziona. Minelli: «Una situazione di estremo disagio che colpisce un milione di soggetti che spesso "pesano" su figli, sorelle, parenti. È un problema che deve stare al centro dell'attenzione, invece lo ha portato avanti solo qualche ministro».

Infine la sicurezza economica: «Dobbiamo garantire il mantenimento del potere d'acquisto. Cioè il contrario di quanto accade per le pensioni che di anno in anno perdono un po' del loro valore».

G. Lac.



Saggi ♦ Luca Basso Peressut

I nuovi musei? Sempre più shopping center



Musei.
Architetture
1990-2000
di Luca Basso
Peressut
Motta
pagine 280
lire 130.000

VINCENZO TRIONE

«Vogliamo distruggere i musei, le librerie e le accademie», scriveva nel 1909 Marinetti. Dopo circa un secolo di distanza, quella profezia sembra avverarsi. Il museo, inteso come deposito di patrimoni duraturi, è destinato a scomparire. Sulle sue ceneri, sta nascendo qualcosa di diverso. Ci troviamo dinanzi a una rivoluzione. Le pinacoteche stanno cedendo il posto a complessi «nuclei» multimediali, gestiti secondo la logica del marketing, dediti all'intrattenimento del pubblico.

Questa radicale trasformazione

è raccontata nel raffinato volume di Luca Basso Peressut «Musei. Architetture 1990-2000», accompagnato da un ricco apparato di fotografie, dove, attraverso l'illustrazione dettagliata dei più importanti complessi espositivi edificati nel mondo negli ultimi dieci anni, si analizza il ruolo e la funzione del museo nelle metropoli contemporanee.

Siamo di fronte a una svolta. I musei si apprestano a somigliare, in Europa e negli Usa, non più a santuari immersi nel cuore delle città, ma a immensi magazzini polivalenti diretti a soddisfare le esigenze della comunità del «mordi e fuggi», tesi a intrattenere i visitatori tra merchandising e ristora-

zione. Cattedrali moderne in cui è possibile «riconoscere radici comuni, valori, senso di appartenenza», in grado di favorire la rinascita delle città in cui sorgono shopping center, dove le famiglie - come a Disneyland - trascorrono il proprio tempo libero. Non più meta solo per appassionati, ma anche (e soprattutto) per turisti di passaggio; spazi di frequentazione e di incontro, simili ai bar e ai teatri. In questi «theme-parks» suburbani - è il caso del Getty di Los Angeles progettato da Meier - la fruizione di quadri e sculture è solo una delle attività che è possibile svolgere. Per soddisfare i gusti delle masse popolari, il museo si dilata; ma, al tempo stesso, riduce gli ambienti

adibiti alle esposizioni. Diventa un contenitore, che accoglie, nelle proprie mura, «elementi tipologico-architettonici» propri di altre istituzioni pubbliche: si aprono ristoranti, caffè, cinema, stanze interattive, librerie; troviamo angoli per la sosta e per il riposo.

Lungi dal configurarsi solo come monumento deputato alla conservazione di «reperti» storico-artistici, il dispositivo-museo - afferma Basso Peressut - si propone come «potente medium di comunicazione sociale, una sorta di luogo della rappresentazione, organizzato in uno spazio dove si attua al meglio il coinvolgimento del pubblico». Le pinacoteche del XXI secolo non si inseriscono più in si-

lenzio nel paesaggio urbano, ma emergono per originalità, colpiscono l'immaginario collettivo, fanno parlare di sé, sollecitano curiosità. Per idearle, i progettisti non vogliono più ripetere stereotipi inattuali: inventano «segni» unici, emblemi della loro creatività. Si pensi al Guggenheim di Bilbao opera di Frank O. Gehry, alla «domus» a La Coruña realizzata da Isozaki, al «centro» di Santiago de Compostela concepito da Siza o al museo di Groningen, dove un team di architetti, coordinato da Mendini ha delineato una scenografia colorata, giocata sull'ecclettismo stilistico.

Nuovi edifici, ma non solo. Sulla scia della sede della Tate Gallery ricavata nell'ex centrale elettrica di Eastside a Londra, stanno sorgendo in tutto il mondo musei collocati in strutture in precedenza destinate ad altre funzioni, ora riattate. In questo tentativo di in-

novare vi è però un rischio: che l'architettura finisca con il prevalere sulle opere contenute. Come è accaduto ad esempio, al Guggenheim di New York disegnato da Wright: una conchiglia bianca in discesa, scomoda per chi voglia soffermarsi sulle cose in mostra.

L'architettura, invece - è quanto hanno fatto Gehry al County Museum e Botta alla fondazione Tanguely di Basilea - deve saper assecondare la «natura linguistica» dell'arte, consentendo una contemplazione corretta.

E in futuro? Come sarà il museo? Si svilupperanno sempre più gli «open air museums» dispersi in ampi territori. Al tempo stesso, si può prevedere un ritorno a musei tematici, piccoli, lontani dai flussi turistici, con mostre mirate e allestimenti sobri. Un modello potrà essere costituito dal Kimbell di Fort Worth o dal Moca situato nella downtown di Los Angeles.

Napoli



Castelli in aria.
Arte di fine
millennio
Napoli
Museo di Castel
Sant'Elmo
Dal 2 maggio

Un museo nella fortezza

Castel Sant'Elmo domina Napoli e sovrasta la Certosa di San Martino. Dopo aver svolto nei secoli molteplici funzioni, oggi si appresta a diventare un nuovo polo per l'arte contemporanea. Per quella produzione nazionale e internazionale di cui il capoluogo campano si è sempre fatto interprete e portavoce, da quasi trent'anni, grazie anche al lavoro costante di ricerca di importanti galleristi, tra cui non si può non ricordare la figura di Lucio Amelio. La mostra «Castelli in aria», che viene inaugurata martedì dalla ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri, darà inizio al progetto (la direzione è affidata ad Angela Tecca) ospitando numerose opere di artisti nazionali e stranieri, tra cui Mimmo Jodice, Vettor Pisani, Anselm Kiefer, Andy Warhol, Jannis Kounellis, Marisa Albanese, Ella Berent, Alighiero Boetti, elenco che non rispecchia formule, ma solo le scelte operate dai galleristi napoletani in questi anni. Il catalogo è edito da Umberto Allemandi.

Vicenza



John Soane
architetto
(1753-1837)
Vicenza
Palazzo Barbaran
da Porto
Dal martedì alla
domenica
ore 10-18
Ingresso lire
10.000
Fino al 20 agosto

Un inglese oltre i limiti

Arriva dall'Inghilterra la grande mostra dedicata all'architetto inglese Soane, un innovatore e «guastatore» che sfondò i perimetri troppo stretti degli edifici a lui affidati e che inserì bagni e sistemi di riscaldamento moderni nelle «sue» case. In mostra, dalla londinese casa museo di Soane, 250 opere: i modelli originali, i suoi disegni, i taccuini di viaggio, i mobili progettati da lui e i disegni del collaboratore di Soane, John Michael Gandy, che registrano tutti gli effetti di luce e di spazio voluti dall'architetto. In contemporanea, nelle sale a pianterreno, è allestita «Risonanze di Soane», una mostra dell'architetto spagnolo Juan Navarro, che ha curato l'allestimento della mostra dedicata

A Palermo una mostra fotografica di Guido Schlinkert diventa un percorso per «scoprire» anche la propria negritudine
Il titolo dell'esposizione, «Dark & Lovely», è preso dal nome di una crema

Africa del desiderio
Volti, voci e muri tra Italia e Ghana

ROBERTO CAVALLINI



Guido Schlinkert, «Ghana»

Dark & Lovely
di Guido
Schlinkert
Palermo
Santa Maria
dello Spasimo
Via dello
Spasimo 15
Fino al 6 maggio

mente riferimento ad un luogo ed alla sua gente, non bisogna ricercare nella serie esposta nessuna attenzione con ciò che comunemente è classificato come reportage fotografico. «Esse sfuggono a qualsiasi facile definizione: sono lontane tanto dall'ideale di austerità e fiera bellezza che la popolazione del Ghana esibisce nei ritratti di Paul Strand, quanto dall'efficace eviden-

za delle inchieste fotografiche e dall'eloquente drammaticità di tante immagini a vocazione documentaria; non concedono nulla all'oggettività e all'essenzialità della ricognizione etnografica», afferma Maria Francesca Bonetti dell'Istituto Nazionale per la Grafica.

In quelle fotografie ci sono, disordinatamente, i rumori dell'Africa, la sua lu-

ca, la sua polvere, la sensualità dei suoi corpi neri, le sue ombre profonde, i suoi sguardi cercati come indizio, come stimolo, come risposta che, grazie ad una reazione fisico-chimica, si fanno eternità. Una eternità destinata a perpetrare un preludio, anzi un insieme di preludi costituiti da mosse, da sfocati, da particolari a margine delle inquadrature che riescono

stabilire un rapporto privilegiato, di irripetibile intesa con l'occhio dietro l'obiettivo.

Non c'è storia da raccontare, non c'è storia da ascoltare, ma è forte la sensazione, davanti a queste foto, di essere percorsi dalla stessa corrente che conduce dal fotografo al fotografato. In un ambiente con il soffitto puntellato, osservabile solamente dall'esterno, vi sono esposte sessanta immagini fotografiche che costituiscono l'installazione «Stanze del Desiderio» e che, come afferma Peter Weiermair, «documentano istanti il cui significato è insito nella precisazione del dato sensuale. In questo senso rappresentano appunti di un diario, documentano un desiderio e, in modo paradossale, anche la soddisfazione di questo desiderio». Due pannelli, come due «story-board» o come scene illustrate di vecchi cantastorie, da dietro i quali la voce narrante di Silvia Saban racconta, in modo volutamente confuso, ai limiti della distinzione acustica, di identità multiple, rappresentano il momento di più alta intensità della mostra.

L'autore attraverso una successione di fotografie che vanno dalla periferia di Roma ai luoghi più reconditi del continente africano, scattate in tempi diversi e probabilmente, al momento, con scopi diversi, ha costruito una storia che sembra svilupparsi lineamente, una storia fatta di muri sbrecciati, di travestimenti, di oggetti, di corpi vibranti o sfiniti, la storia del desiderio che non conosce altri luoghi ed altri tempi se non quelli del proprio vissuto.

Il catalogo della mostra, con testi di Weiermair, di Egídio Cossa e Maria Francesca Bonetti, è pubblicato dalle edizioni Altamira.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

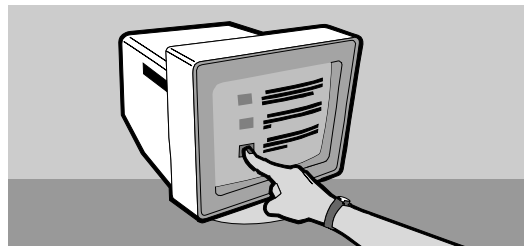


LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

6

Interinale: nasce sportello Federlazio

L'apertura di uno sportello per agevolare le piccole e medie imprese che vogliono utilizzare lavoro in affitto è l'iniziativa della Federlazio di Roma e di Obiettivo Lavoro, una delle maggiori società italiane del settore. Secondo la Federlazio le imprese potranno avvalersi di un servizio più completo e più mirato con costi più vantaggiosi e procedure più spedite per avvalersi del lavoro interinale.



La new economy cerca 70mila esperti

La Germania apre agli indiani per mantenere il suo tasso di sviluppo nelle imprese informatiche e della comunicazione. Dall'India arriveranno infatti quei superesperti nelle nuove tecnologie informatiche che la Germania non riesce più a trovare in patria. In Italia si calcola che siano 70.000 gli esperti che mancano rispetto alle prospettive occupazionali che già oggi la "new economy" può dare.

OSSERVATORIO
TENDENZE

FRANCIA

A marzo disoccupati ancora in discesa

Il numero dei disoccupati in Francia è sceso in marzo del 2 per cento: 51.200 unità in meno rispetto a febbraio, per un totale di 2.448.200, come indicano i dati del ministero del Lavoro. Il tasso di disoccupazione calcolato secondo i criteri dell'Ufficio internazionale del lavoro è sceso dal 10,2 al 10 per cento: è il tasso più basso dal gennaio del 1992. Il più alto (12,6) era stato toccato nel giugno del 1997, cioè al momento dell'insediamento dell'attuale governo. Dal luglio 1997, la diminuzione della disoccupazione è stata quasi costante: a febbraio, per la prima volta dal 1991, il numero assoluto è tornato sotto i due milioni e mezzo. In un comunicato, il ministro del lavoro Martine Aubry si rallegra che «la Francia possa festeggiare il Primo Maggio con una nuova forte riduzione del tasso di disoccupazione: in due mesi, oltre 100mila disoccupati hanno trovato lavoro». La diminuzione, più forte fra i giovani che fra gli adulti, è essenzialmente dovuta, secondo la Aubry, all'impatto dei cosiddetti «posti giovani» e dell'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore.

GIAPPONE

Senza lavoro a livelli record

Continua a viaggiare a livelli record la disoccupazione in Giappone. A marzo, secondo i dati diffusi dall'Agenzia di coordinamento e gestione, il tasso ha confermato il livello del 4,9 per cento riportato in febbraio toccando comunque un nuovo record nel numero complessivo dei disoccupati, pari a 3,49 milioni di unità contro i 3,27 milioni di febbraio. Nuovo record storico anche per la disoccupazione maschile, salita al 5,2 per cento nel mese contro il 5,1 di febbraio, mentre tra le donne è salita al 4,6 dal 4,5. Massimo storico anche per il calcolo dei dodici mesi che vedono un tasso al 4,7 per cento dal 3,4 dell'anno 1998-1999 conclusosi lo scorso marzo. Commentando i dati, il ministro delle Finanze, Kiichi Miyazawa non ha mostrato molto ottimismo affermando che non sono da escludere nuovi rialzi della disoccupazione.

UNGHERIA

Al sei per cento il tasso di chi cerca posto

Il tasso di disoccupazione in Ungheria è sceso al 6 per cento in marzo rispetto al 7,2 di marzo, secondo quanto reso noto dall'Ufficio centrale di statistica. Alla fine di marzo il numero dei senza lavoro era di 426mila persone contro 289mila in febbraio. Il tasso di disoccupazione è stato in media del 6,7 per cento nel primo trimestre dell'anno, vale a dire dello 0,7 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel marzo 1999 il tasso di disoccupazione era stato del 7,9 per cento.

proposte

INFO

Lavagna Pochi iscritti al corso per comis

Pochissimi gli iscritti al corso professionale della scuola alberghiera di Lavagna nonostante i 16 mila iscritti all'ufficio di collocamento del Tigullio e i numerosi disoccupati. Il corso, in collaborazione con la Provincia di Genova, prepara i giovani a diventare commis di cucina: una figura professionale molto richiesta nella zona e legata al settore turistico. Ancora pochi giorni prima della chiusura della iscrizioni. Il corso dura 3 mesi, è gratuito e rivolto a 12 disoccupati, senza limiti di età, che abbiano un minimo di esperienza.

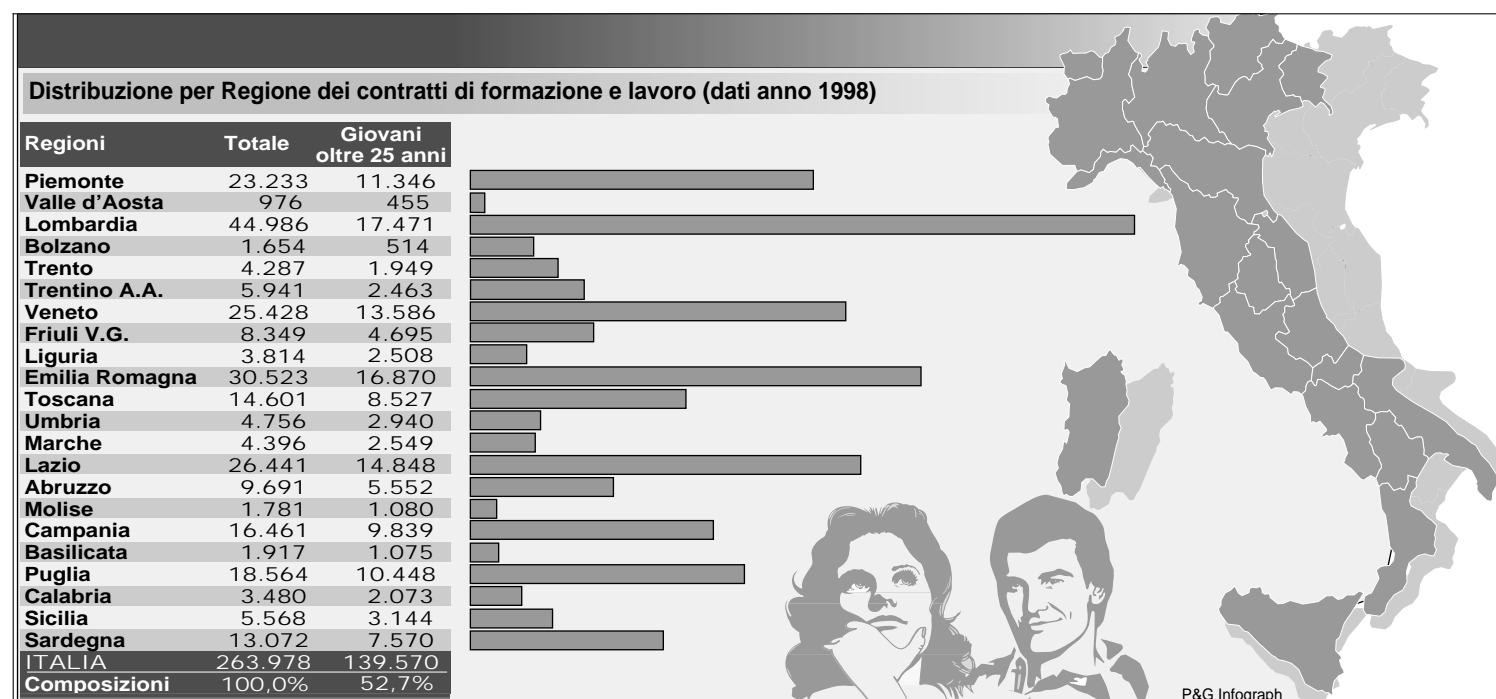
L'analisi

Andrea Ranieri, responsabile Cgil del settore:

«La qualificazione, sul lungo periodo, serve ed è la migliore garanzia per mantenere il posto»

Formazione permanente
La chiave di volta
del nuovo stato sociale

BRUNO CAVAGNOLA



La prima domanda da porsi, di fronte ai mutamenti del mondo del lavoro e dei suoi rapporti con la formazione, è se la scuola, il sapere, servono ancora. L'Italia, sotto questo punto di vista, offre dei dati curiosi: nei giovani tra i 18 e i 25 anni sono più gli occupati senza titolo di studio, o con solo l'obbligo scolastico, che non gli occupati diplomati; tra i 19 e i 25 anni i conti si pareggiano, mentre andando avanti con l'età i diplomati, o quelli che comunque hanno una qualifica professionale, diventano la maggioranza. Questo significa che la politica di mandare i giovani a lavorare molto presto, se all'inizio può dare prospettive occupazionali perché si collega a lavori a non alta qualificazione, alla lunga non paga. Infatti tra i disoccupati a lunga durata (quelli che dopo i 45 anni escono dal lavoro e non trovano più occupazione) si trovano soprattutto persone a bassissimo livello di qualificazione, che non hanno mai fatto un intervento formativo per tutta la loro vita lavorativa. Alla lunga dunque la formazione serve e si rivela la garanzia maggiore per mantenersi nel posto di lavoro. In Italia inoltre si è creato un circolo vizioso, fatto di pensionamenti anticipati e di uscite precoci dal lavoro, contestualmente a contratti formazione e

lavoro senza formazione; tutto ciò ha portato all'espulsione dal lavoro di lavoratori sopra i 50 senza qualificazione e all'immissione di giovani in grandissima parte non qualificati.

È un circolo vizioso che non ci possiamo più permettere perché i dati più recenti della ricerca dell'Onu sulle tendenze demografiche ci dicono, per l'Italia, che la popolazione in età lavorativa è

destinata a restringersi drammaticamente nei prossimi 50 anni. Se vogliamo mantenere costante la percentuale di popolazione attiva sull'insieme della popolazione - ci dice l'Onu - dovremmo importare 392.000 lavoratori immigrati all'anno. «La politica delle espulsioni precoci di lavoratori a bassa qualificazione, sostituiti da giovani non scolarizzati - spiega Andrea Ranieri,

PROFESSIONALITÀ & SVILUPPO

Donne e immigrati le risorse di domani

Oggi l'Italia ha un tasso di attività che rischia di essere un freno alle sue stesse possibilità di sviluppo. Per riportarlo a livelli europei si può intervenire su due leve, oltre a quella della formazione continua e permanente e alla riqualificazione dei lavoratori: l'aumento dell'occupazione femminile (inferiore alla media europea) e l'apporto di manodopera da parte di immigrati. Oggi le scuole edili italiane chiuderebbero se non ci fossero gli immigrati e nei corsi di formazione per certe professionalità e qualifiche operate la percentuale degli italiani è ormai divenuta minoritaria. L'agire tempestivamente e positivamente su questi tre fattori in maniera integrata è l'unica via per mantenere nel nostro Paese un livello di attività accettabile, che non lo penalizzi ulteriormente nei confronti degli altri "partner" europei.

segretario generale della Federazione formazione e ricerca della Cgil - non è più possibile. E non tanto per le pensioni da pagare, quanto per un problema di lavoro. Per il futuro bisognerà trovare politiche e strategie perché la genti resti a lavorare e non sia espulsa precocemente. La formazione continua e permanente risulta quindi una politica fondamentale per la stessa riforma del Welfare. È un problema comune a tutti i Paesi europei: se non si vuole una diminuzione drastica della popolazione in età lavorativa, occorre dare ai lavoratori un livello di qualificazione alto, da aggiornare continuamente, che consenta loro di rimanere nel mercato del lavoro».

Un secondo ambito, in cui verranno ad incidere le politiche della formazione, riguarda i mutamenti che sta vivendo il mondo del lavoro, che richiede sempre di più livelli di qualificazione più alta che nel passato: tenderanno a diminuire i lavori puramente esecutivi e ad aumentare quelli che richiedono maggiori preparazione professionale e livelli di cultura di base. Anche per questo è necessario aumentare il livello di formazione culturale dei giovani che entrano nel mercato del lavoro: da questo punto di vista i due dati nuovi sono rappresentati dall'obbligo formativo a 18 anni e dall'impegno per l'educazione permanente. «In questo ambito - aggiunge Ranieri - si gioca una partita decisiva per quello che sarà lo sviluppo futuro delle imprese e della società della conoscenza. Il rischio è che si concepisca la "new economy", le tecnologie della informazione e della comunicazione, come un corpo separato dal resto del mondo del lavoro, che si miri esclusivamente a costruire quelle professionalità medio-alte che servono allo sviluppo delle imprese informatiche e di comunicazione. La "new economy", per generare sviluppo e occupazione, deve riuscire a diventare fattore di innovazione di tutta l'economia, svolgere una funzione di traino per una nuova fase di sviluppo dei prodotti industriali, dei servizi, dei processi produttivi. Se l'attuale basso livello di qualificazione può essere uno degli ostacoli all'introduzione dell'innovazione produttiva, occorre pensare a come costruire le condizioni per una alfabetizzazione di base di tutti i lavoratori. È su questo terreno che nasceranno le nuove esclusioni ed inclusioni: il diffondersi delle nuove tecnologie potrà creare un ceto di supertecnici accanto a una massa di gente precaria e dequalificata, oppure dare una possibilità di crescita complessiva a tutti».

Se i problemi sono di questa natura (quale Stato sociale, quale sviluppo di qualità, quale uguaglianza possibile all'interno di un'economia che muta in questo modo), la formazione non può essere una politica settoriale, ma diventa una vera e propria priorità per il Paese, la chiave di volta di una nuova strategia riformista, capace di cogliere il cambiamento della natura dei meccanismi di inclusione ed esclusione, di uguaglianza e di disuguaglianza. «Ma dire che la formazione è una priorità - conclude Ranieri - vuol dire fare i conti con quanto scritto nel Patto di Natale del '98, attuato solo in parte. È a metà del guado l'obbligo formativo a 18 anni, l'apprendistato continua a trovare difficoltà. L'educazione permanente è stato uno dei punti toccati nell'incontro con il presidente del consiglio D'Alema, pochi giorni prima delle sue dimissioni. In quella sede si era ottenuto un impegno diretto allo sblocco delle remore giuridiche imposte dalla Corte dei Conti che avevano impedito il decollo della Fondazione per la formazione continua. Sarà questo impegno una delle prime cose da verificare con il nuovo governo: per passare dai segnali teorici alla produzione di realtà».

Mercoledì

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICAQuotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità

e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: PubliKompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Folk ♦ Fiamma Fumana

Seguendo la voce della nonna (e della mamma)



SILVIA BOSCHERO

Folk a 120 battiti al minuto, ninnananne, canzoni popolari che incontrano break beat, drum 'n bass e techno. E su tutto, una voce universale di donna, testimone, custode di tradizioni, essenza di vita. È uscito alla fine dello scorso anno ma continua a far parlare di sé (complice un recente tour), il disco d'esordio dei Fiamma Fumana, progetto di Alberto Cotica, già fisarmonicista dei Modena City Ramblers, Marco Bretoni (alle tastiere e ai campionamenti), e Fiamma alla voce.

Un'alchimia piuttosto spiazzante sia per gli estimatori di nuovi ritmi che per gli studiosi di certa tradizione popolare, che nasce da una precisa idea a cui è stato dato il titolo di *1.0* (Mescal) - riferendosi al codice che descrive le prime versioni dei software - proprio a voler dire che quello dei Fiamma Fumana è un progetto volto a progredire, impreziosirsi sulla strada.

Snocciola uno dopo l'altro i canti delle Mondine (dopo che erano stati gli Afa e i Ccep a ripescarle in un disco che portava il nome di *Mondariso*), le vecchie ninnananne (da non dimenticare l'operazione analo-

ga, *Matrilineare* che vide, tra gli altri, le voci di Ginevra di Marco, Ustmamò, Cristina Donà), i canti della loro terra. Non è la paura dell'oblio a muovere i Fiamma Fumana. D'altronde sono ben consapevoli del fatto che più i confini del nostro mondo si allargano e la comunicazione assume una fisionomia globale, più la gente sente la necessità di scendere alla ricerca del proprio particolare. È una necessità ancestrale di portare con sé le proprie radici.

Più di tanto altro materiale «contaminato» che ha invaso il mercato discografico negli ultimi quindici anni, la musica dei Fiamma Fumana merita la defi-

nizione «world music», nel momento in cui unisce con programmatica sincerità le ritmiche frenetiche in cui si è evoluta altrove l'elettronica, al proprio immutato e necessario passato. E lo fa senza andare a campionare ai confini del mondo suoni, rumori e voci di popoli che hanno mantenuto intatta la loro originalità né prendendo in prestito artisti di provenienza lontana trasportandoli nei propri studi di registrazione come troppo spesso accade.

Quando all'immenso Nusrat Fateh Ali Khan, massimo esponente del canto qawwali pakistano, fu chiesto di duettare in

un pezzo «pop» con Eddie Vedder, la voce dei Pearl Jam, per la colonna sonora di *Dead man walking*, l'uomo-montagna disse che non si sarebbe mai mosso da dove si trovava. Invio i suoi canti per posta negli Stati Uniti, pregando i destinatari di lasciarli intatti inserendoli all'interno della musica che preferivano.

I Fiamma Fumana non scipano nessuno, ma ritengono necessaria quanto attuale la mescolanza: non ci stanno ad affrontare il loro viaggio artistico e umano senza recuperare e tramandare la loro tradizione per avere ben chiaro chi sono e da dove vengono, senza però rinunciare a vivere nel loro tempo. Nello stesso momento non disdegnano di impreziosire i loro paesaggi geografico-musicali di sonorità irlandesi (*Mare oceano* o *L.I.L.T.*), per poi

ritornare a casa con una canzone come *Quattro Piemontesi*, moderno canto di mondine sottolineato da ritmiche jungle.

Tra dialetto e italiano la loro tradizione si riconcilia così con quella del resto del mondo, e lo fa tenendo a mente altri grandi predecessori: i vecchi Mano Negra, Michael Brook (anche lui rapito dal fascino di Nusrat), gli Afro Celt sound system o Sinead O'Connor.

E di un pezzo, fanno il loro chiaro manifesto: «Canto alla culla per addormentare, serena per fare innamorare. Coro di mondina, canto partigiano. Voglio cantarli diversi ma uguali (...) Lingua italiana locale, voglio parlarla diversa ma uguale. Stare nel mio tempo senza dimenticare. Madri, nonne, terre, genti. Lingue italiane locali trasparenti. Suoni vecchi, sensi nuovi».

Crescono i musicisti che si cimentano con la scrittura, si stringe sempre di più il rapporto tra canzoni e narrativa. Tre i titoli freschi di stampa di cui ci occupiamo «Il tempo di prima» di Emidio Clementi, «Liberà Baku ora» di Riccardo Pedrini e la raccolta di racconti «Storie fusionali». In attesa dell'opera omnia dello scrittore emiliano

Il rapporto tra narrativa, poesia e musica sta diventando in questi ultimi tempi sempre più stretto. Alla costante ricerca di prodotti facilmente vendibili, l'editoria italiana guarda con estremo interesse soprattutto ai personaggi da classifica. E se è vero che cinquanta o centomila copie vendute di un disco rappresentano introiti relativamente esigui per l'industria discografica, è altrettanto vero che gli stessi numeri possono salvare il fatturato di un editore medio-piccolo o far guadagnare abbastanza un'azienda più grande. Sulla qualità di certi libri è megliorsvolare, anche se alla fine le elucubrazioni di un Jovanotti, di un Vasco Rossi o di un Ligabue possono perfino aiutare i sociologi a disegnare un profilo più attendibile del nostro bizzarro e stravagante paese.

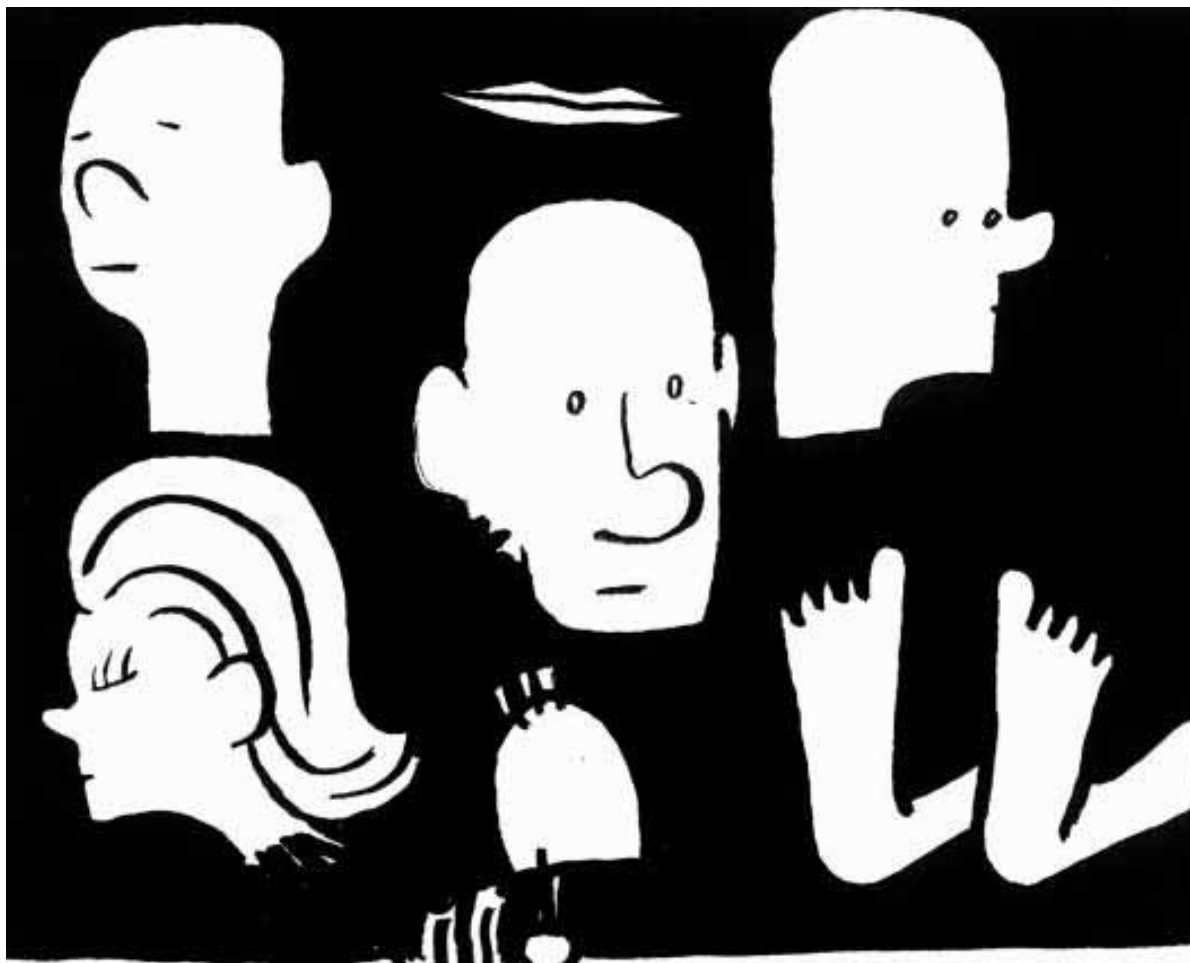
Resta il fatto che siamo - e lo diciamo con rammarico e senza cattiveria - abbastanza lontani dai contenuti e dallo stile di Pete Townshend (di recente tradotto da Minimum Fax), Patti Smith (Einaudi e Bompiani), Jim Carroll (Frassinelli) o Kinky Friedman (Feltrinelli), tanto per citare qualche musicista inglese o americano che si è cimentato con la letteratura.

Nella vera e propria jungla dei libri stampati in Italia emergono comunque altri titoli legati in qualche modo al mondo della musica. I più recenti sono *Il tempo di prima* di Emidio Clementi, *Liberà Baku ora* di Riccardo Pedrini (ambdue nella collana Vox di DeriveApprodi) e l'antologia di racconti curata da Antonio Veneziani *Storie fusionali* (Il segnalibro).

Emidio Clementi giunge alla seconda prova dopo *Gare di resistenza*, pubblicato nel 1997 da Gamberetti, e dimostra di trovarsi a suo agio anche nella misura più lunga del romanzo. Nato agli esti-

Dal microfono alla tastiera con Tondelli nel cuore

GIANCARLO SUSANNA



matori del «nuovo rock italiano» per i testi delle canzoni dei Massimo Volume, recitati su una musica tagliente e sperimentale. Clementi narra le vicende incrociate di personaggi sradicati e condannati alla deriva con lo stile nitido e asciutto che gli è congeniale. Brevissimi flashback fanno da contrappunto alla storia principale e soltanto nelle ultime pagine si scoprono le ragioni che

hanno spinto l'io narrante a rifugiarsi in un albergo in mezzo agli Appennini, il luogo in cui, nonostante tutto, non riesce ad dimenticare il suo passato. È probabile che la gran parte dei lettori di Clementi provengano dalle file degli estimatori dei Massimo Volume, ma *Il tempo di prima* ha - come aveva del resto anche *Gare di resistenza* - una sua autonomia rispetto alle liriche e ai frammenti

scritti appositamente per il gruppo.

Riccardo Pedrini, ex bassista dei Nabat, una delle più importanti formazioni punk italiane degli anni '80, ha scelto invece la fantascienza, ambientando l'azione del suo *Liberà Baku ora* a Bologna nel 2021. È vale la pena di segnalare ancora, visto che parliamo di DeriveApprodi, la curatissima riedizione (con un cd che raccoglie Ter-

ra di nessuno e *Confitto*) di *Storie di assalti frontali*, in cui Militant A ripercorre le tappe del percorso dell'Onda Rossa Posse e di Assalti Frontali, gruppi centrali nell'evoluzione della musica italiana.

Storie fusionali propone racconti di Riccardo Borghe- si, Daniele Bortoletti, Anna Maria Bruno, Claudio De Tommasi (uno dei volti più noti della vecchia Video Music), Fabrizio di Vasco, Laura Guglielmi, Nicola Lagioia, Mauro Mazzetti, Andrea Piva e Francesca Sancin, presentati da Sergio Astrologo, Maurizio Gregorini, Adele Cambria, Alda Teodorani, Renzo Paris, Francesca Mazzucato, Riccardo Reim, Francesca Di Martino, Carlo Bordini e Angela Bianchini. Già dal titolo, preso in prestito da una derivazione del jazz (la fusion) e più in generale da un'attitudine a mescolare e trascendere i generi, si capisce che la musica e il ritmo sono i tratti che più accomunano autori diversi e anche lontani per gusti e cultura, ma *Storie fusionali* dovrebbe presto trasformarsi anche in una rappresentazione in cui il suono avrà un ruolo di primo piano.

Ultimi, ma non per questo meno importanti, due testi che analizzano l'opera di uno degli scrittori italiani più attenti alla musica pop e rock. In *Pier Vittorio Tondelli. Attraversare l'attesa* (Diabasis), Antonio Spadaro analizza con passione e competenza l'opera dell'autore più amato dai giovani lettori italiani, mentre in *Laboratorio Under 25. Tondelli e la nuova narrativa italiana* (Diabasis) lo stesso Spadaro segue le tracce di scrittori scoperti e lanciati da Tondelli con il progetto *Under 25*. Una lettura proficua in attesa dell'annunciata edizione dell'opera omnia tondeggiana, curata da Fulvio Panzeri per Bompiani.

Da ascoltare



Padri e madri illustri

■ Quando si parla di letteratura e musica rock non si può fare a meno di citare Bob Dylan, Lou Reed, Patti Smith o Leonard Cohen, musicisti che non solo hanno introdotto la scrittura poetica in un contesto musicale fino a quel momento abbastanza primitivo, ma hanno anche pubblicato dei libri. È praticamente impossibile districarsi nella vastissima produzione dylaniana, ma provate a leggere l'ardua (impossibile?) traduzione di «Tarantula» ripubblicata da Mondadori nella Piccola Biblioteca degli Oscar nel 1996. E (ri)ascoltate il recente e scintillante remix & remastering di un disco a torto considerato «minore», quello «Street-Legal», in cui Dylan mescola come soltanto lui sa fare poesia visionaria, blues, gospel e rock. Di Lou Reed segnaliamo il nuovissimo «Ecstasy», nuovo capitolo di una ricerca che affonda le sue radici nelle lezioni di Delmore Schwartz e nelle prime incisioni Velvet Underground. Di Patti Smith è indispensabile «Horses», album d'esordio di poco folgorante. Di Leonard Cohen soprattutto il classico «The Songs of Leonard Cohen», magari accanto al «volumone» di testi e poesie di Baldini e Castoldi. Ormai irripetibili le edizioni italiane dei suoi due romanzi: «Belle perdenti» (Rizzoli, 1972) e «Il gioco favorito» (Longanesi, 1975). In Italia resta fondamentale l'approccio alla canzone di Fabrizio De André, toccato dal rock soprattutto ai tempi della più assidua collaborazione con Massimo Bubola («Rimini» e «L'indiano»). Di Bubola segnaliamo l'ultimo «Diavoli & farfalle», in cui spicca come sempre la sua straordinaria capacità di coniugare cultura «alta» e «bassa». La lunga strada del Massimo Volume sembrava arrivata a un punto fermo, ma «Club Privé» (1999), prodotto per la Mescal da Manuel Agnelli, propone la band impegnata nella ricerca di nuove sonorità e nuovi modi di «raccontare suonando». G.S.

Blues ♦ David Johansen

Un eccentrico dal cuore nero



PIERO SANTI

All'inizio degli anni settanta se ne andava in giro per New York travestito da prostituta di ultima categoria e suonava in un gruppo chiamato New York Dolls. Erano punk ma ancora non lo sapeva nessuno perché in anticipo sui tempi. Così, incompresi, si sciolsero presto e ognuno andò per la sua strada. David Johansen debutta come solista nel '77. Quattro dischi in cinque anni. Poi si defila per un po'. Nell'84 ricompare con lo pseudonimo di Buster Poindexter. È irriconoscibile. Con il capello impomatato e la giacchetta di lamé dirige un'orchestra che suona un misto di swing, rhythm'n'blues e salsa! Dopo dieci anni, però, decide di smetterla anche con la brillantezza. Raduna attorno a sé quattro veterani della scena jazz newyorkese più creativa e fonda gli Harry Smiths. Il nome è stato scelto per rendere omaggio all'omonimo eccentrico pittore, occultista, etnomusicologo, filmmaker, alchimista, scrittore statunitense, attivo al tempo dell'era Bebop e della prima Beat Gene-

ration. Deve essere piaciuto molto a Johansen il particolare eclettismo del personaggio e il suo essere stato coerentemente bizzarro per tutta la vita. I brani eseguiti dal quintetto, concretizzando ulteriormente l'omaggio, provengono dalla celebre Anthology of American Folk Music della quale Smiths è autore. David Johansen e la Harry Smiths se la prendono con calma e decidono concedersi un periodo di rodaggio quinquennale prima di affrontare una sala di incisione. Nel frattempo suonano molto nei piccoli club, in acustico, di fronte ad un pubblico di irriducibili appassionati delle note blue. Evidentemente soddisfatti di come sono andate le cose, all'inizio dell'anno decidono di pubblicare il loro primo lavoro che, registrato tutto in presa diretta in tre giorni, ripropone le atmosfere più abrasive del classico blues di Chicago. E a forza di cantare Muddy Waters, Sonny Boy Williamson o Lightnin' Hopkins a Johansen le corde vocali sono diventate nere come l'inchiostro. Tenuto conto di come il genere sia, ormai da molti anni, poco e mal frequentato, questo disco risulta essere una perla rara e imperdibile.

Pop ♦ Third Eye Foundation

Autarchia made in Bristol



The Third Eye Foundation Little lost soul Domino records

Third Eye Fondation è l'altisonante nome d'arte che il musicista inglese Matt Elliott usa per firmare i suoi dischi. Fino a quest'anno aveva inciso lavori discreti ma che non mi avevano mai particolarmente colpito. È stato con un po' di sufficienza, quindi, che mi sono avvicinato alla sua ultima produzione «Little lost soul». Con grande sorpresa, invece, il disco mi ha affascinato immediatamente, cosa che non mi accadeva da tempo a proposito di incisioni realizzate nella città di provenienza di Elliott, Bristol e al genere musicale ad essa legato a partire dai primi anni novanta, il trip hop. Andata piano piano esaurendosi la stagione d'oro, eclissatisi i nomi minori, e a cura dei tre principali animatori della scena di sempre, Massive Attack, Portishead e Tricky, che hanno continuato ad essere pubblicate, con molta parsimonia, le cose migliori. A dar retta a lui, poi, pare che la città sia ormai terribilmente noiosa e non offra più stimoli artistici di nessun tipo. Sarà, ma sentendo questo «Little lost soul» e «Ordinary man» dei debuttanti Day One (del quale ho

raccontato brevemente la volta scorsa) c'è invece da credere che qualcosa di buono si stia di nuovo muovendo da quelle parti.

Il disco è stato ideato e realizzato dall'autore in completa autarchia, tagliando e ricucendo incisioni altrui, montando e campionando note di strumenti da lui stesso suonati. Ad aprire è un brano dedicato al suo amato gatto James. Su un crepuscolare tappeto di sonorità elettroniche si innestano sistematicamente ritmiche drum'n'bass, non troppo veloci né troppo invadenti. Si viene a definire, così, quella che è la caratteristica della prima parte del lavoro, con in più l'utilizzo di voci in stile melodramma costantemente alterate, pensate come veicolo non del senso ma della pura emozione, che fanno la loro apparizione con il secondo pezzo. Superata la metà dell'opera il ritmo spezzato dell'inizio rallenta e si ricomponde, lasciando spazio a bassi molto profondi e ad atmosfere dilatate, che andranno a smorzarsi in dissolvenza verso la fine combinandosi con le note stentate di uno scassato organo a pedali. P.S.

Mercoledì

BIBLIOTECA ALL'UNIVERSITÀ
CORSI, CONCORSI,
RISERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**



CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TELO 02.50.00.33
Or. 15:45-19:10-22:15 (13.000)

COLOSSEO SALA VISCONTI
VIA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.00.48
Or. 15:15-18:50-20:40-22:30 (13.000)

NUOVO ARTI
VIA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.00.48
Or. 15:15-18:50-20:40-22:30 (13.000)

CINE PRIME
ADMARCA
Via San Felice 28 - tel. 227911
15:30-17:50-20:10-22:30 (13000)

MEUSAMULTINEMASALA4
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
19:30-22:00-25:14(000)

Torino

ACCADÉMIA
Pene d'amor perdute
Di K. Branagh. Con: K. Branagh, N. Lane, S. Rocca
Drammatico

CHARLE CHAPLIN
Via Garibaldi, 32/a - tel. 011/8179320
15:30-18:30-20:30-22:30 (12000)

REPOSI SALA 3
Via XX Settembre 15 - tel. 011/531400
15:00-17:30-20:00-22:30 (2000)

MEUSAMULTINEMASALA7
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
19:30-22:00-25:14(000)

MEUSAMULTINEMASALA5
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
13:15-15:35-17:50-20:00-22:10-20:20 (14000)

Teatri

MILANO
ALASCALA
PIAZZA DELLA LASCALA
Concerto della Filarmonica della Scala. Scelta di aperture del "Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo"

TEATRO VERDI
PIAZZA CASTELLO 16
Riposo
TEL. 02.688038

BOLOGNA
ARENA DEL SOLE
VIA INDEPENDENZA 44
Riposo
TEL. 051.291090

CINE PRIME
AMERICA
VIA CLOEMBO 11
TEL. 015.59.164
Or. 15:30-17:30-20:40-22:30 (12000)

CINE PRIME
ADMARCA
Via San Felice 28 - tel. 227911
15:30-17:50-20:10-22:30 (13000)

Genova

ALASCALA
PIAZZA DELLA LASCALA
Concerto della Filarmonica della Scala. Scelta di aperture del "Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo"

TEATRO VERDI
PIAZZA CASTELLO 16
Riposo
TEL. 02.688038

BOLOGNA
ARENA DEL SOLE
VIA INDEPENDENZA 44
Riposo
TEL. 051.291090

CINE PRIME
AMERICA
VIA CLOEMBO 11
TEL. 015.59.164
Or. 15:30-17:30-20:40-22:30 (12000)

CINE PRIME
ADMARCA
Via San Felice 28 - tel. 227911
15:30-17:50-20:10-22:30 (13000)

LA BIOGRAFIA

Da medico a perseguitato La vita di un «Cuore di cane»

Una vita molto difficile, un'esistenza da bohemienne. La gloria, un'obiettivo onnipresente e mai raggiunto veramente, la fame e la miseria due compagne costanti. Questa, in sintesi, potrebbe essere la biografia di Michail Afanas'evic Bulgakov, che nasce il 3 maggio del 1891 a Kiev, figlio di un teologo. Primo di sette

fratelli, nel 1909 si iscrive alla facoltà di medicina e quattro anni dopo sposa Tat'jana Lappa. Quando, nell'estate del 1914, scoppia la prima guerra mondiale, Bulgakov lavora al lazzaretto di Saratov per soccorrere i feriti che vi giungono. Nel 1916 riceve insieme agli altri colleghi di corso l'attestato temporaneo che gli consente di esercitare la professione di medico e lavora in numerosi ospedali da campo. Contrariamente a quanto pensa gran parte del popolo russo, il giovane medico è convinto che la rivoluzione sarà una «rivolta russa, insensata e crudele», e le sue conseguenze devastanti. Nel 1917

giunge la rivoluzione. L'anno dopo Bulgakov è a Kiev insieme alla moglie e ai fratelli. Per sopravvivere cura malattie veneree e nel frattempo diventa vittima della morfina.

Violento e irascibile, verrà curato dalla moglie, che gli inietta nelle vene acqua distillata invece della morfina. Tat'jana sarà la prima delle sue tre mogli, le donne «forti» di cui ha bisogno per sopravvivere nelle difficoltà e che non esita ad abbandonare, pronto a inseguire ogni nuova infatuazione.

Nel 1919 Bulgakov è medico militare nell'Esercito volontario a Valdikavzak, nel Caucaso.

Il romanzo «La guardia bianca» venne pubblicato a puntate sulla rivista «Rossija». I capitoli 1-13 apparvero nel 1925 sui numeri 4 e 5 della rivista; il numero 6, che avrebbe dovuto contenere l'ultimo terzo del romanzo, non vide mai la luce, in quanto la rivista, che non faceva certo parte della stampa di regime, fu chiusa improvvisamente. Tuttavia il testo era già stato composto per la pubblicazione, e l'11 ottobre 1925 il direttore del giornale l'aveva consegnato in bozza a Bulgakov per gli ultimi ritocchi. Nel 1927 Bulgakov riprese in mano «La guardia bianca» e, preparandone un'edizione che inizialmente avrebbe dovuto essere pubblicata in Russia e che vide invece la luce in Francia, ne rielaborò la parte finale, e in particolare i capitoli 19 e 20. Quindi per «La guardia bianca» non è corretto parlare di una «redazione finale» dell'opera in quanto, se non ci fossero stati interventi esterni, il romanzo avrebbe avuto una sua versione definitiva nel 1925. Recentemente le bozze del 1925 con la stesura completa del romanzo sono state ritrovate e proposte al pubblico sulle riviste «Novyj Mir» (cap. 19, a cura di M. Cudakova, 1987) e «Slovo» (cap. 20, a cura di I. Vladimirov, 1992) per essere poi raccolte in volume da V. Losev (1993). Di grande interesse è il confronto tra le due conclusioni: il mutare del clima, nella Russia sovietica, e la crescente rigidità della censura costrinsero Bulgakov a ritoccare profondamente la conclusione. Il frammento (dal capitolo XX della prima versione della «Guardia bianca») che qui di seguito riportiamo contiene un complesso sogno del protagonista, successivamente ridotto a un episodio di poche righe, in cui, accanto alla forte sensualità del rapporto tra Turbin e Julija, compaiono pericolosi riferimenti alla Cekà (Crezvyčajnaja Komissija, la commissione straordinaria) e ai rischi di essere arrestati. S.P.

Il sogno di L'INEDITO «La Guardia Bianca» Ecco un brano dai capitoli scomparsi

MICHAIL BULGAKOV

Lontano, fuori dalle finestre, lento e solenne si levò un colpo di cannone. Gli occhi dei quattro giocatori si spalancarono. Dopo il primo colpo ce ne fu un secondo, un terzo.

- Si combatte?
- Si combatte.

Ma i colpi scoppiavano a intervalli regolari, di quando in quando la veranda a vetri sultava. Sparavano a poca distanza, da qualche parte vicino al Dnepr, a Podol. Forse proprio sulla riva: Servinskij stava fermo e, muovendo le labbra senza far rumore, contava:
- 29... 30... 31...

E i colpi tacquero. Tutti si scambiarono occhiate perplesse. Gli occhi di Servinskij scintillarono solenne.

- Sapete che significa? - domandò trionfante, e si rispose da solo: - Sono spari a salve. Trentun colpi - si alzò solennemente e disse, sporgendo il petto in fuori:

- Mi congratulo con voi, signori. I bolscevichi hanno occupato la Città. È la loro batteria che spara da qualche parte sul Dnepr.

L'orologio nero andava e andava. Aveva di poco passate le tre del 3 febbraio del 1919.

E alle quattro la piccola casa a due piani sulla discesa Alekses'evskij dormiva d'un sonno profondo dopo i turbamenti. Notte tiepida, notte in famiglia, nel focolare non ancora infranto di Anna Vladimirovna. Il torpore del sonno vagava nel salotto buio, ondeggiava in ombre stratificate. Le stufe emanavano ancora calore, riscaldevano le antiche stanzette. E fuori dalle finestre sbocciava sempre più trionfante la gelida notte, e andava muta sopra la terra. La Via argentea, latte splendeva come una bandoliera, e nel cielo ammiccavano le stelle, si contraeva e dilatava Venere, la stella.

Nelle tiepide stanze presero dimora i sogni. Il maggiore dei Turbin dormiva nella sua stanza.

L'immane lampada, piccola, piccola, fedele amica della notte (Turbin non riusciva a dormire al buio) ardeva su una sedia vicino al letto. L'orologio da tasca ticchettava. Il sonno si distese impetuoso. Turbin fece un sogno opprimente, morboso, gonfio di gelosia. Un sogno di terribile chiarezza, un sogno profetico. Ah, Julija straziava Aleksej Vasil'evic Turbin, Aleksej Vasil'evic Turbin ama Julija, la misteriosa.

Era una gran brutta notte. Cercate di capire: è notte, ma si vede come fosse giorno. E al tempo stesso è buio. Ed ecco che Aleksej cammina, cammina di soppiatto verso la dépendance, verso quella dépendance, lungo i gradini del più bel giardino al mondo. Cammina di soppiatto seguendo un uomo sconosciuto; l'uomo indossa un magnifico colletto di zibellino, un cappotto costoso, ghetta ai piedi. E di tanto in tanto baluginava stranamente un lato del volto. Come se avesse delle basette nere. L'odiato Onegin ha le basette nere. Cammina di soppiatto, Turbin, colmo di rabbia, sospetto e audacia, e in tasca ha la fedele browning... Ah, se potesse guardare il volto di quel maledetto! Ma il volto non lascia guardare. Non si lascia. Non ha volto quell'uomo. Oh, sogni profetici! Oh, prestate nuovamente ascolto. Se qualcuno dice che

Prestare fede ai sogni è vergogna, e fa ridere
Oh, non state ad ascoltarlo. I sogni profetici esistono.

Ed ecco, l'uomo senza volto ha attraversato il piccolo giardino adibito a cortile, coperto di rami, e si è diretto verso la bramata porta. La porta gli si spalancò di nanzi da sola e lascia entrare l'uomo nella casa di Julija. «Ecco com'è - pensò Turbin nel sogno, in preda a una rabbia furiosa, - in preda a una rabbia furiosa, - ecco com'è. Lo ucciderò».

E via dietro di lui, oltre la porta, in salotto. E vede lo scon-

sciuto Onegin, ammalato, che bacia Julija. E di nuovo non ha volto. E Julija mostra i denti, sorride. Sul suo volto, l'amore. Turbin sapeva che era assurdo essere gelosi. Non è con un revolver che si ottiene l'amore di qualcuno. Lo sconosciuto senza volto ha conquistato Julija. Mentre lui, Turbin, non c'è riuscito, che farci? Ma questo nella realtà. Mentre nel sogno c'è una rabbia malvagia. Lo ucciderò! Eh, dottor Turbin. Non si fa così, si dimentichi di Julija, la lasci perdere, è una donna cattiva!

Turbin fa irruzione nella stanza dietro a Onegin e vede: Onegin bacia Julija e la rovescia sul divano. Turbin infila una mano in tasca, ne estrae la browning. Julija urla, in preda al panico, Onegin si volta, ed ecco che è sempre senza volto. Balenano i denti purpurei, appare il naso, ma è impossibile fonderli in un unico insieme. Non si riesce in alcun modo a formare un volto completo. E la browning tradisce Turbin: egli preme il cane, e questo si piega come una candela di cera tra le mani, la browning scricchiola, all'interno una molla si lamenta, ma non spara. Il volto senza volto si fa invece minaccioso e pericoloso. È pericoloso questo Onegin bardato di basette, e si sente che è sostenuto da qualcosa di minaccioso. Non proferebbe verbo il perfido Onegin, ma Turbin ormai si rende conto che è arrivata la commissione straordinaria per prendersi la sua anima. Turbin s'infuria come un lupo - che mai farà se la browning non spara? Voci confuse in anticamera - stanno arrivando. Stanno arrivando! Arrivano i cekisti! E Turbin comincia a indietreggiare e sente che un terrore vile gli si sta insinuando nell'anima. Ma cos'è!... Una gelosia terribile, un amore appassionato non corrisposto e il tradimento, ma la Cekà è la cosa più spaventosa del mondo.

- Ah, tu... - rantola Turbin a Julija. Io cammino. Vado errando.

Me ne infischio!

Sempre Julija, si, Julija! E minaccia con la pistola. Ma che senso ha una pistola che non spara! E Turbin indietreggia verso la porta, la porta sprofonda nella nera e buia voragine del turgurio, e alla fine una luce lo infiamma: arrivano con le lanterne, cercano Turbin. E la cosa più spaventosa è che tra i cekisti ce ne sia uno in grigio, col colbacco. E si tratta di quello stesso uomo che Turbin aveva ferito in dicembre, in via Malo-Proval'naja. Turbin è in preda a un folle terrore. Turbin non capisce nulla. Ma quello era un uomo di Petljura, mentre questi sono cekisti bolscevichi! Ma allora sono loro i nemici? I nemici, che si li pigli il diavolo! Possibile che adesso si siano uniti? Oh, se dovesse essere così, Turbin è perduto!

- Prendetelo, compagni! - ringhia qualcuno. Si gettano su Turbin. - Acchiappalo! Acchiappalo! - sbratta un lupo mannaro insanguinato ma non ancora finito dai colpi. - Pigliatelo! Pigliatelo!

Tutto si confonde. Nel susseguirsi circolare degli eventi che si avvicendano l'uno all'altro, solo una cosa è chiara - Turbin è quello che rimane sempre con un pugno di mosche, Turbin è quello che è sempre, e per tutti, il nemico. Turbin si sente raggelare.

Si sveglia. Sudore. Non c'è nessuno! Che felicità. Non c'è l'uomo ferito, non ci sono i cekisti, non c'è nessuno.

Sulla sedia accanto al letto arde quieta e tranquilla la lampada, è appoggiato il portasigarette, l'orologio scandisce il tempo. Nella stanza fa caldo. E sul tavolo, nell'ombra, sta Julija, sul telaio lucente, nella cornice lacata. Nell'ombra.

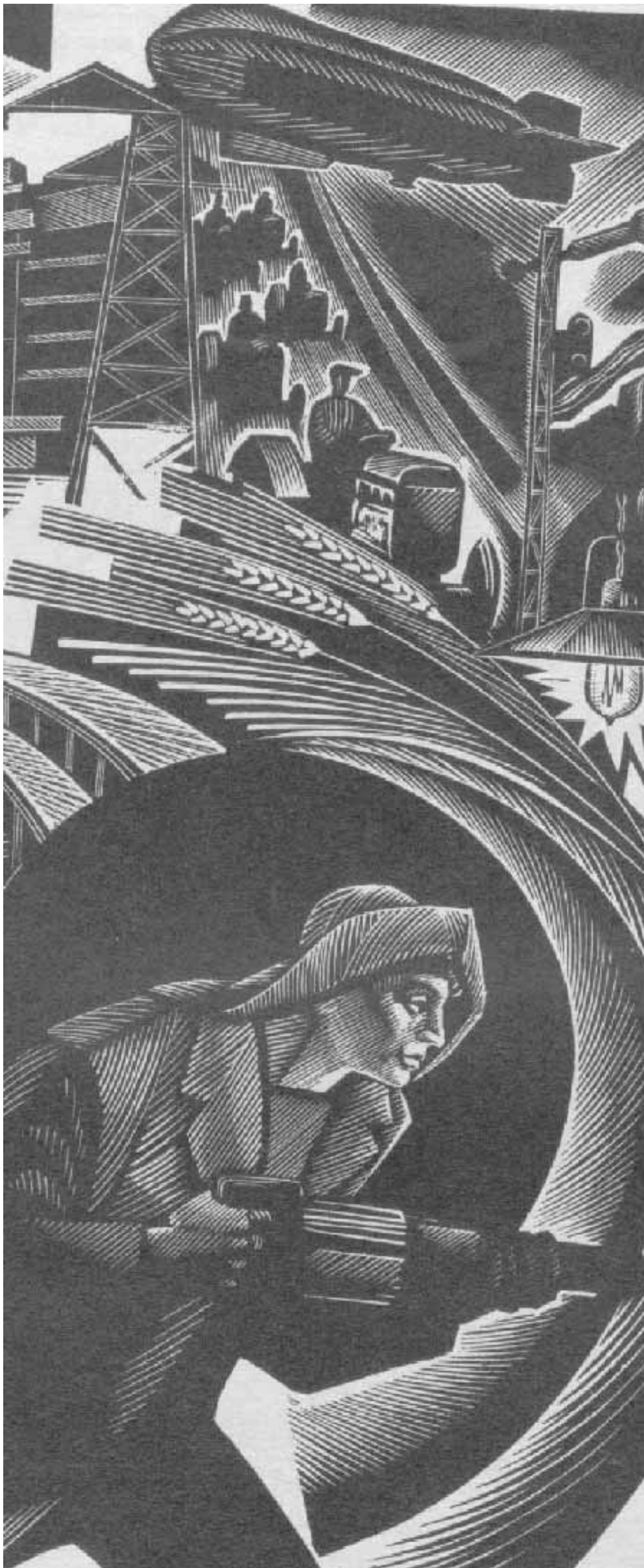
- In primo luogo... in primo

luogo - borbotta Turbin - cosa me ne sto a dormire... e come la mettiamo con gli uomini di Petljura? E se all'improvviso venissero a prendermi?

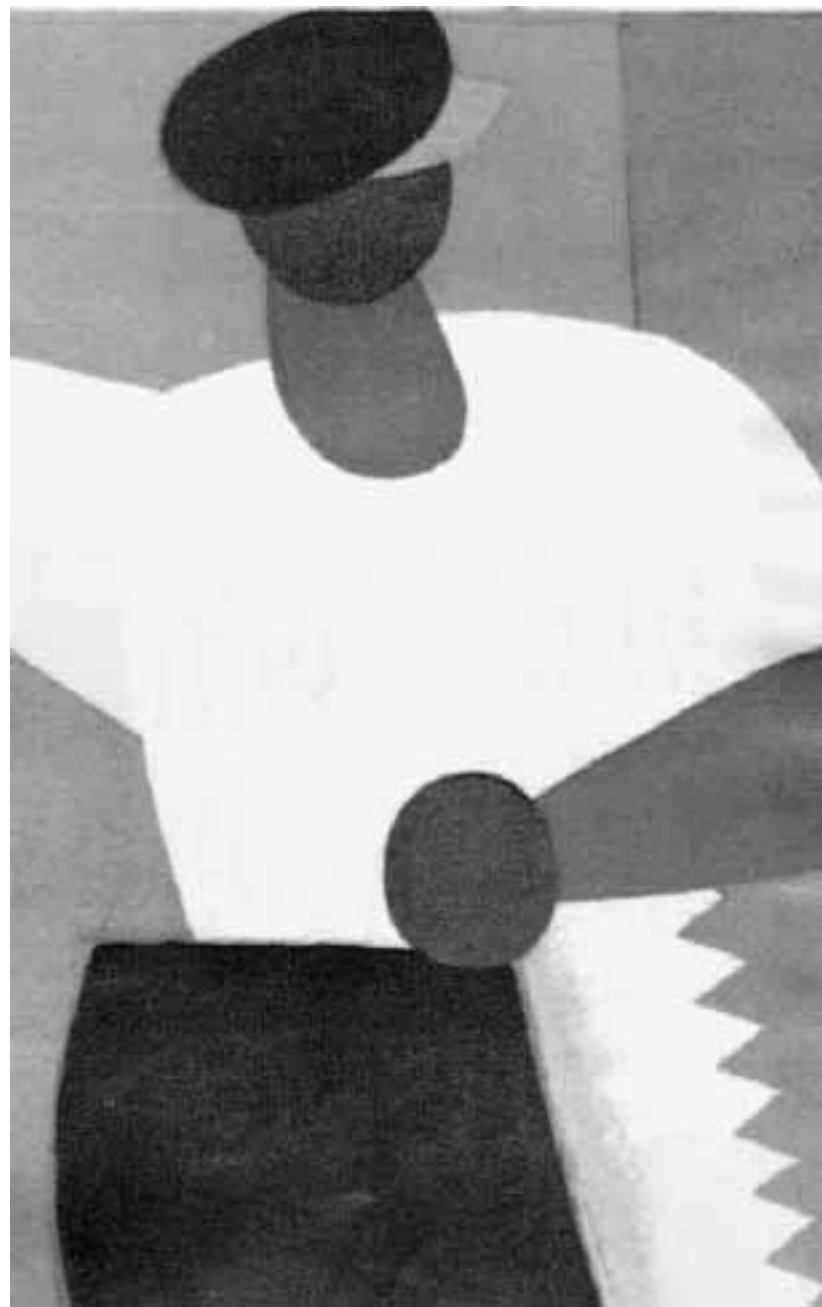
Si protende verso l'orologio. Manca un quarto alle cinque. La notte è completamente tranquilla, e nulla turba il torpore del sonno. Galleggia il fumo stratiforme della sigaretta in turbin. La sigaretta gli si è spenta da sola tra le labbra. Turbin l'ha lasciata cadere e la sigaretta, cadendo, ha fatto un buco grande quanto un soldo nel lenzuolo. Quindi i bordi, dopo aver bruciato un pochettino, si sono spenti. E Turbin già dormiva d'un sonno profondo. Il ritratto di Julija insonne stava sempre nell'ombra e con occhi profondi e bistrati guardava l'amante addormentato.

La notte sbocciava...
Traduzione di Serena Prina





Bul



LA CENSURA

«Lascia quel manoscritto nello scrittoio...»

SERENA PRINA

Tra gli scrittori russi del Novecento per il lettore italiano spiccano due nomi: Pasternak e Bulgakov, autori legati a opere che, al di là del loro indubbio valore artistico, hanno incontrato l'opposizione del regime e hanno subito l'ostilità dell'establishment letterario sovietico. Rileggere Bulgakov, oggi, a sessant'anni dalla morte e ad oltre trent'anni dalla sua inaspettata resurrezione, è quindi un'emozione forte per il lettore che ne ha seguito il travaglio e che vorrebbe ritrovarlo al di

fuori delle tensioni storiche e politiche che in qualche modo ne hanno accompagnato la lettura.

L'occasione per parlarne viene dall'edizione del Meridiano Mondadori *Romanzi e racconti*, curato da Marietta Cudakova su progetto editoriale di Serena Vitale, che inevitabilmente ci fa ripercorrere le tappe del destino umano e artistico dello scrittore. Ci si imbatte così nell'esordio promettente degli *Appunti sui polsini* (che peraltro non hanno trovato spazio nel volume e sono solo ricordati nella Cronologia di Cudakova), nei primi contrasti con il potere legati alla pubblicazione de *La Guardia Bianca*,

nell'accanimento della critica di regime, nel fin troppo citato intervento di Stalin che, se da un lato offrì a Bulgakov i mezzi per sopravvivere, dall'altro lo ridusse allo stato di ostaggio del regime. Autentico «sepolto vivo» della letteratura, nel 1939 Bulgakov arrivò a dire alla moglie, a proposito del destino del *Maestro e Margherita*: «Mi chiedi che ne sarà?... Probabilmente lo metterai nello scrittoio o nell'armadio, insieme alle mie opere teatrali assassinate, e di tanto in tanto lo ricorderai». E in un cassetto il dattiloscritto rimase, in un'unica copia, per oltre venticinque anni, noto solo a una ristretta

cerchia di amici e conoscenti, per poi vedere la luce nel 1967 assieme alle altre opere in prosa dello scrittore, fino a quel momento noto al pubblico russo unicamente in quanto autore e uomo di teatro.

Contro *Il Maestro e Margherita* si accanì la censura che provvide a mutilarlo profondamente sia nei riferimenti troppo scoperti alle difficoltà di sopravvivenza fisica nella Russia degli anni Trenta (le spazzature improvvise di persone, gli arresti, le deportazioni, la professione di delatore, ecc.), sia in tutto quel che di vagamente sconveniente e libertino (per esempio la nudità di Margherita)

Qui sopra un manifesto di propaganda e una grafica russi degli anni Venti. In alto Michail Bulgakov e a destra una stoffa degli anni Trenta e un disegno di Rodchenko del '25. A destra un ritratto dello scrittore realizzato nel '23





Nello stesso anno il giornale «Gronzy» pubblica il suo articolo «Le prospettive future», in cui sostiene che per lungo tempo la Russia dovrà pagare il prezzo per la «catastrofe» che l'ha colpita. Nel 1921 vive con sua moglie in una condizione di indicibile miseria, mentre scrive insieme all'avvocato georgiano Tuadzin Pjzulaev «I figli del mullah». Decide di trasferirsi a Mosca, in cerca di un destino migliore. Lavora come impiegato al Lito (la sezione letteraria che dipende dal Commissariato del popolo per l'istruzione); nel questionario per l'assunzione si qualifica come «letterato», tacendo anche

sulla professione di medico. Di notte lavora alla stesura del racconto «Malattia», che diventerà poi «Memorie di un medico dello zemstvo» e pochi mesi dopo detta a una dattilografa la prima parte di «Appunti sui polsini». Alla fine dell'anno il Lito chiude e Bulgakov accresce la sua miseria giocando d'azzardo a biliardo. Nel '22 la stampa moscovita pubblica alcuni suoi racconti e lui legge brani inediti di «Appunti sui polsini» ad amici di circoli letterari.

Ma la censura negli anni a venire inizia a incombergli: Bulgakov lavora per il giornale «Gudok» e per «Nakanune» e alla stesura de «La

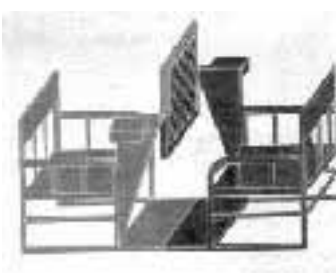
guardia bianca». Nello stesso anno della morte di Lenin, il 1924, lo scrittore divorzia e si unisce alla giovane Ljubov' Evgen'evna Belozerskaja. «La guardia bianca» sarà dedicato a lei, dura beffa da digerire per la prima consorte, che lo aveva amorosamente vegliato.

Nel '25 scrive per «Nedra» «Cuore di cane», ma cercherà invano di pubblicarlo, mentre lavora per la stesura teatrale de «La guardia bianca» (oggetto di numerose contrattazioni con gli uffici della censura). Viene invece pubblicata la raccolta di racconti «Diavolei-de». Il 5 ottobre del '26 è la «prima» de «I giorni di Turbin» e Bul-

gakov diviene improvvisamente famoso. Lo stesso Stalin si recherà più volte a teatro per applaudirlo. Inizia qui il capitolo controverso del suo rapporto con Stalin, che per lungo tempo giocherà a lungo con Bulgakov come al gatto col topo: quando lo scrittore gli scriverà, chiedendogli prima che le sue opere censurate vengano rappresentate, e poi il permesso di espatriare («Tutto mi è proibito, sono in rovina, braccato, nella più totale solitudine. A che scopo trattenerne uno scrittore in un paese dove le sue opere non possono esistere?», non riceverà alcuna risposta. Un silenzio spezzato solo da una telefonata

- il 18 aprile del 1930 - dello stesso Stalin, che sembra aprirgli illusoriamente qualche spiraglio.

Nel 1931 Bulgakov divorzia per la seconda volta e sposa Elena Sergeevna. Da un anno, dipendente del Mchat, lavora a «Il Maestro e Margherita». Sei anni dopo lascia il Mchat e la morsa del controllo censorio si stringe sempre di più, aumentano divieti e perquisizioni. Nel 1939 peggiora improvvisamente la sua vista, primo sintomo dell'ereditaria nefrosclerosi, che lo ucciderà il 10 marzo del '40, a pochi mesi di distanza dalla sua personale previsione, affidata dieci anni prima alla moglie. Mo. Lu.



gakov

Lo scrittore demoniaco tra Stalin e Gesù

BRUNO GRAVAGNUOLO

La teologia di Bulgakov. Espressione di quelle capaci di far rizzare i capelli al teorico dell'«arte per l'arte». O allo schiavo di equivoci crociani mal digeriti. Certo l'arte del grande Michail Afanasievic fu di quelle massimamente avverse all'ideologia e al potere, per quanto intrisa di ambivalenza verso il «demoniaco», mefistofelicamente teso al bene. E avverse al dominio di ogni impalcatura concettuale precostituita. Fosse anche quella del «realismo», canonizzata in Russia sugli «exempla» dell'amico Gorkij. Il che è comprovato non solo dalle pagine di Bulgakov. Ma dal suo inossidabile rifiuto di scrivere qualcosa di «veramente sovietico», sempre opposto ai censori imbecilli da Stalin. Eppure è impossibile non scorgere in romanzi, racconti e pieces teatrali - osteggiati dalla critica sovietica - un filo teologico dissimulato. O esplicito. Come diventerà evidente nel grande capolavoro finale di Bulgakov: «Il Maestro e Margherita». E si tratta senza dubbio non di dottrina, ma di un sentimento del cosmo e della storia. Rivestito in arte. In catarsi estetica. Ovvero, parafrasando il vero Croce - per il quale l'arte non era indifferente agli altri domini dello spirito - quella di Bulgakov fu «teologia sotto il concetto generale dell'arte».

Cominciamo intanto dall'inizio. Cosa spinge un medico ucraino, che curava i contadini di Smolensk con il pathos dei primi riformatori russi, a divenire un irriverente ne-

gatore dei nefasti del progresso sovietico, addirittura un cristiano tragico del disincanto? Innanzitutto l'esperienza della guerra civile, narrata nella «Guardia bianca». E poi nel dramma teatrale ridotto da Stanislavskij. E quella guerra, che scava nella biografia dello scrittore. E che spianta la grande Russia dal suo maestoso corso storico: dall'illusione di una pacifica evoluzione. Scatenando demoni impreveduti. Che poi però alla fine congiureranno alla salvezza del «Maestro», interprete e vittima di quel gran dramma di salvezza che è il Romanzo-mondo di Bulgakov ambientato nella Mosca anni Trenta. Ma, prima di tornare all'epistole finale che il Romanzo disvela, conviene almeno partire dall'apologo «Cuore di cane», del 1925. A stento pubblicato, e mai rappresentato in vita. E lì infatti che Bulgakov sceneggia quel che il «male» è per davvero. Ed è lì che il male si incarna allegramente in figura. Producendo bizzarri sconquassi, che travolgono i suoi artefici. Al centro c'è il dottor Preobrazenskij, scien-

ziato positivo, visionario e luminare scientifico dell'antico regime. È immerso in un caseggiato popolare maledorante. Ma conserva splendore di casta e arredo nobilitare in un gabinetto-appartamento. Dove, in una notte moscovita come tante, converte un cane bastardo - rapito sull'uscio - in un umano. Ne vien fuori un irrefrenabile Frankenstein proletario: Poligraf Poligrafievic. Che insidia le fantasche. Fa propaganda bolscevica, sconvolge le abitudini domestiche, sgraffigna le provviste. E che alla fine minaccia persino di denunciare il professore e i suoi assistenti per «attività controrivoluzionaria». Sicché da ultimo, e prima che arrivi la Ghepeù, l'uomo-cane verrà ridotto ancora a cane. Dal professore e i suoi aiutanti sussiegosi. Trasparente la metafora: l'intellettuale figlia della grande Russia evoca forze terribili sottopite. Fa violenza alla natura. Genera mostri che sfuggono al controllo. E, invece di convivere o di educarli, li sopprime. Ricacciando indietro l'incomodo. Evidente che la sim-

patia di Bulgakov - che attinge a piene mani dai cani parlanti di Gogol - è tutta per il povero cane Palino, divenuto Poligraf. E regredito di nuovo a cane. Senza memoria, e abbandonato all'addiaccio. Dopo esser stato issato sul proscenio. Mentre qualcosa di analogo, sulla scia di Bulgakov, tornerà nel 1931 con «Pao-Pao» di Selvinskij. Storia di un orangoutan a cui viene trapiantato il cervello di un pugile, e che finisce ammazzato dai suoi «inventori».

Dunque, l'allegoria di Bulgakov aveva scavato, allertando i censori. Che da allora non gli dettero tregua. Benché, tra di essi, andasse annoverato Stalin, che pure ammirava la «Guardia Bianca» e «I giorni di Turbin», sua trasposizione. Del resto Preobrazenskij non alludeva, e alla lettera, a uno degli economisti-maghi della Nep, la «nuova politica economica» voluta da Lenin nel 1921, che scatenava le forze di mercato sotto l'occhiuta vigilanza del Piano?

Già, la Nep. Un clima, una politica e una fase in cui tornavano a

galla le disparità, e persino il lusso pacchiano. Tutto un formicolio di botteghe, e libertà anche artistica sotto tutela. Dove la vecchia e la nuova Russia sembravano convivere, ma che lasciava presagire un brusco rovesciamento. L'insprimento di un'utopia pianificata che tirava il respiro, e allentava momentaneamente la presa. Dopo il cataclisma del 1917 e le ferite della guerra civile. Perciò fu presagio Bulgakov, con la sua «teologia in nuce» di metà anni Venti. Di lì a poco il contraccolpo staliniano avrebbe preso il sopravvento. Non tollerando formicolii della società civile. Né atteggiamenti trasgressivi. Né scienza, o arte avulse dalla costruzione dell'«homo sovieticus». La stessa che tre anni dopo il realista Gorkij suggerirà a Stalin, in una serie di istruzioni epistolari sull'educazione di massa. Una metafora conservatrice quella di Bulgakov? Sì, ma anche libertaria e ambigualmente fiduciosa nelle possibilità umane dischiuse dall'esperienza chirurgica e rivoluzionaria.

E ora trasferiamoci nel 1928. L'anno in cui Bulgakov inizia a lavorare al «Maestro», che verrà dato alle stampe solo nel 1966 sulla rivista «Moskva». Si avvierà di lì a poco la vera svolta staliniana. La chiusura interna e internazionale. La «svolta» contro il «social-fascismo». L'ateismo di massa. Il primo piano quinquennale e la collettivizzazione. Mosca, scenario del dramma, è già nella morsa dei palazzoni, della polizia segreta e dell'onnipotente burocrazia. Su questo panorama straniato e plumbeo si innalza, come angelo di Chagall o di Klee, la teologia poetica di Bulgakov. Il male ha trionfato, ossificandosi. Quand'ecco che il diavolo Woland appare, con corteo di gatti parlanti. Ma il male è anche onnipotenza del «negativo», effetto indesiderato di se stesso. E dunque creatività assoluta, come l'arte del Maestro. Il diavolo riduce all'assurdo la Mosca burocratica di quegli anni, in un'apocalisse fantastica ed esilarante che ne preannuncia il crollo. Ed è proprio sulla tromba d'aria di quel sovvertimento che il Maestro traguarda il tempo e lo spazio. In una fantastica cavalcata lunare con la sua Margherita che lo porta dritto al cuore del mistero teologico: il Bene, il Male, Ponzio Pilato. Tutto è già scritto nel cuore di quell'inizio. La vita di Pilato, che da sempre non si dà pace. Il sacrificio di Cristo, che pure è origine della storia a disegno. L'onnipotenza umana che divinizza se stessa, orfana di un Dio svanito. E la salvezza? Per Pilato sarà nell'oblio, presagio dell'assoluzione dalla colpa. Per il Maestro starà nell'agnizione del «destino», epilogo di cui il Romanzo è prologo in terra. Destino di fallimento della sequela di scelte volontarie di cui è intessuta la Storia. Trasfigurato in Bulgakov soltanto dal perdono.



era contenuto nelle pagine del libro. Nonostante ciò, la prosa bulgakoviana si impose con forza, e ciò decretò la sua liberazione dall'oblio. Seguirono le edizioni integrali delle sue opere, le innumerevoli traduzioni, seguì una fama crescente e la nascita di un vero e proprio culto della figura di Bulgakov, tanto in patria che all'estero. Seguirono, in anni più recenti, i ritrovamenti di frammenti, pagine strappate, capitoli mancanti e s'intensificò l'opera di studiosi dediti alla ricostruzione del mosaico delle stesure delle sue opere. Le pagine dei manoscritti bulgakoviani sono infatti un sovrapporsi di varianti, uno stratificarsi di parole tracciate con inchiostri diversi, sottolineate a matita colorata, inframmezzate da disegni e schemi d'ogni genere.

Il problema delle varianti in opere non pubblicate durante la vita dell'autore è sempre scottante, ma lo è ancor di più per un'opera ano-

mala quale il *Maestro e Margherita* scritta da chi, pur essendo consapevole di non poterla pubblicare, continuò tuttavia a modificarla, ritoccarla, in alcuni punti addirittura smussarla, senza mai davvero rinunciare alla speranza di poterla un giorno proporre a un pubblico di lettori. A ogni fase di lavorazione corrispose una stesura e un titolo (*Il mago nero. Lo zoccolo dell'ingegnere. Il grande cancelliere*), e una variazione nell'orientamento della composizione. E se quest'opera così complessa è stata proposta, in Italia, in almeno una decina di traduzioni, oggi avrebbe forse meritato un'edizione che fornisse al lettore maggiori indicazioni testuali sul mutare del testo negli anni. Il Meridiano Mondadori si limita invece a riproporre l'edizione Einaudi dei *Romanzi* del 1988, abbinandola a una scelta di racconti tratti da edizioni di recente pubblicazione: le pagine di inedito si riducono a una

scarsa cinquantina, e in tutti i casi si tratta di opere minori.

Ma soprattutto mancano i due capitoli conclusivi, inediti in italiano della prima versione della *Guardia Bianca*, rinvenuti alla fine della anni Ottanta, per un totale di una quarantina di pagine di testo russo contro le quindici dell'edizione pubblicata a Parigi nel 1927-29 e riproposta nel volume. Questi due capitoli, che nel 1925 non vennero pubblicati a seguito della chiusura della rivista «Rossija» e che sono stati ritrovati per un caso fortunato in un negozio di libri vecchi, sono l'auspicio che molto ancora si potrà dire e leggere di Michail Bulgakov.

Romanzi e racconti di Michail Bulgakov a cura di Marietta Cudakova I Meridiani Mondadori pagine 1850 lire 85.000

